



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Sviluppo Interulturale dei Sistemi Turistici

ordinamento D.M. 270/04

Tesi di Laurea

**Il turismo del
volontariato in Romania**

Studio di caso di Incontro fra i Popoli OSC di Cittadella

Relatore

Ch. Prof. Francesco Vallerani

Laureanda

Andra Marina Nechifor

Matricola 862769

Anno Accademico

2021 / 2022

INDICE

RINGRAZIAMENTI	3
INTRODUZIONE	4
I. TURISMO E VOLONTARIATO: DUE FENOMENI CHE SI INCROCIANO	8
I.1 Il volontariato e le sue espressioni	9
I.2 Il turismo del volontariato	19
<i>I.2.1 La nascita e l'evoluzione</i>	19
<i>I.2.2 Chi è il turista del volontariato?</i>	26
<i>I.2.3 Le diverse tipologie</i>	31
<i>I.2.4 Le principali destinazioni a livello europeo</i>	37
I.3 I benefici e le criticità del turismo del volontariato	40
<i>I.3.1 I benefici</i>	40
<i>I.3.2 Le criticità</i>	45
II. IL CONTESTO SOCIALE E TURISTICO DELLA ROMANIA CONTEMPORANEA	52
II.1 Il contesto storico e politico	52
II.2 I maggiori problemi sociali	59
II.3 Il turismo in Romania	67
III. IL TURISMO DEL VOLONTARIATO IN ROMANIA	73
III.1 L'attività di volontariato in Romania	73
III.2 Le principali associazioni che praticano turismo del volontariato in Romania	77
III.3 I principali ambiti di intervento del <i>volunteer tourism</i> in Romania	79
<i>III.3.1 I bambini: il caso degli orfanotrofi comunisti e la situazione dell'infanzia nella Romania odierna</i>	81
<i>III.3.2 I maggiori problemi del sistema scolastico romeno</i>	88
<i>III.3.3 Il fenomeno del randagismo</i>	90
IV. INCONTRO FRA I POPOLI	94
IV.1 Il metodo di ricerca	94
IV.2 L'OSC Incontro fra i Popoli	95
<i>IV.2.1 La storia e la filosofia di Incontro fra i Popoli</i>	98
<i>IV.2.2 Le attività dell'associazione Incontro fra i Popoli nel mondo</i>	103

IV.3 Incontro fra i Popoli in Romania	105
<i>IV.3.1 Storia della presenza di Incontro fra i Popoli in Romania</i>	106
<i>IV.3.2 Le iniziative in cui sono coinvolti i volontari italiani</i>	111
IV.4 Interviste	115
<i>IV.4.1 Descrizione del lavoro di ricerca</i>	115
<i>IV.4.2 Analisi dei dati</i>	118
<i>IV.4.3 Gli effetti a lungo termine sui bambini</i>	125
<i>IV.4.4 L'effetto sui volontari</i>	129
<i>IV.4.5 L'immagine della Romania: un paese di contrasti</i>	134
CONCLUSIONE	140
APPENDICE	147
BIBLIOGRAFIA	149
SITOGRAFIA	159
FILMOGRAFIA	164
VIDEOGRAFIA	164

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi ha avuto una lunga gestazione per cause lavorative e problemi di natura personale. Mi ritengo tutto sommato soddisfatta del risultato finale, che ha di gran lunga superato le mie aspettative. Ciò non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di diverse persone che mi hanno accompagnata nella stesura. Voglio cogliere l'occasione ringraziare la Professoressa Federica Cavallo, prima di relatrice di questa tesi, che ha purtroppo dovuto rinunciare a seguire per cause di forza maggiore. La Professoressa mi ha però lasciata in buone mani: quelle di Giovanna di Matteo, ex dottoranda della professoressa Cavallo, ora ricercatrice presso l'università di Padova, che è stata una relatrice vera e propria e che ringrazio profondamente. Ringrazio anche il Professor Francesco Vallerani, "nuovo" relatore, che ha accolto la mia richiesta di seguire questo progetto nonostante fosse già cominciato. Ringrazio l'associazione Incontro fra i Popoli, il suo presidente Leopoldo Rebellato e i volontari ed ex volontari che si sono resi disponibili per essere intervistati. Voglio infine ringraziare i miei genitori e i miei amici, che mi hanno supportata e sopportata in questo percorso.

INTRODUZIONE

Avevo 17 anni la prima volta che sono andata in Romania senza i miei genitori. Per anni ci avevo trascorso il mese di agosto assieme a loro. Erano vacanze che da bambina consideravo noiose, perché non facevamo altro che “spostare” la nostra vita quotidiana in un altro paese, per un intero mese all’anno. Il tragitto per arrivarci era lungo, si trattava di un giorno di macchina per arrivare in Romania, e un altro giorno per arrivare a Galați, la mia città d’origine. Vivevo in questo paese ogni anno per un mese, eppure non lo visitavo, non lo conoscevo. Solo dopo una certa insistenza convinsi i miei genitori a portarmi a vedere il castello di Bran, il castello di Peleș e București, anche se la vidi solo di sfuggita.

Ma a 17 anni, nel 2014, mi fu offerta la possibilità di vedere questo paese, il mio paese d’origine, con occhi diversi. Facevo volontariato nell’ufficio di Incontro fra i Popoli da qualche mese, quando Leopoldo Rebellato, Presidente dell’associazione, mi parlò delle Settimane Giovani in Romania e mi diede il volantino con il programma. Si trattava di un viaggio di nove giorni in pullman con altri sette ragazzi e Leopoldo stesso. Inizialmente ero un po’ titubante, d’altronde fino ad allora non ero mai stata così tanto lontana da casa senza la mia famiglia, ma loro mi spinsero a cogliere quest’opportunità.

E così quell’estate partii all’avventura a scoprire la mia terra natia. L’esperienza con Leopoldo aveva un ché di spartano: viaggio in pulmino, niente telefoni, per avere l’acqua calda dovevamo prima accendere la stufa, facevamo le pulizie, cucinavamo. Non era una vacanza all’insegna del relax, ma una specie di campo scuola a contatto con altre culture in cui eravamo completamente autogestiti. È stata l’occasione per mettersi in gioco e sentirsi utili - anche con il mio rumeno un po’ sgangherato, ma che ha quantomeno allentato un poco la barriera linguistica - che mi serviva per fare un piccolo passo verso la maturazione personale.

All’epoca non sapevo cosa fosse il turismo del volontariato, né tantomeno che sarebbe stato oggetto di studio per la mia tesi magistrale, eppure eccoci qui a scriverne. Gli anni della pandemia sono stati duri per tutti, nessuno è stato risparmiato, e penso che uno degli effetti che ha avuto su di me è che ho perso di vista chi ero. Quindi, nel tentativo di ricordarlo, ho deciso di cogliere l’occasione della tesi per “scavare nel mio stesso passato”, e riconnettermi a chi ero un tempo, alla Andra adolescente.

Ma ora bando ai sentimentalismi. Questa tesi vuole cercare di rispondere a due domande:

1. Il turismo del volontariato ha impatti positivi sulla popolazione ricevente?

Per rispondere alla prima domanda inquadrerò gli impatti del turismo del volontariato, sia positivi che negativi. Spoiler: non è tutto oro quel che luccica. Il binomio “turismo” e “volontariato” sembra allettante quando lo si incontra per la prima volta: è l’unione tra la passione per i viaggi e fare del bene, cosa mai potrà andare storto? Ebbene a dire il vero questo fenomeno presenta sì degli impatti positivi, ma non è perfetto. Sono rientrata in contatto con Incontro fra i Popoli per portare un esempio concreto di questo concetto, per chiedere dei bambini a cui avevo fatto il *grest* per due anni: l’opera dell’associazione, dei volontari adolescenti e delle suore con cui collaborano, ha un effetto a lungo termine su questi bambini?

2. Che immagine della Romania portano a casa i volontari di Incontro fra i Popoli?

So per certo che io avevo un’immagine diversa della Romania, che probabilmente era comunque differente da quella dei miei compagni di viaggio. La Romania è un paese povero dell’est Europa, ancora infestato dal fantasma del comunismo, nel quale affondano le radici di alcuni dei suoi maggiori problemi. Quest’immagine, quasi di decadenza, cambia con un’esperienza alternativa diretta? E in che modo?

Per rispondere a queste domande è importante approfondire prima tre argomenti, che si sviluppano nei primi tre capitoli di questa tesi.

1. Il turismo del volontariato: cos’è il turismo, cos’è il volontariato, e cosa producono questi due fenomeni quando si incontrano.
2. Il contesto della Romania: tra storia, problemi sociali e sviluppo turistico.
3. Lo stato di fatto del turismo del volontariato in Romania.

Nel quarto capitolo mi baserò sul caso di studio specifico che approfondirà il lavoro e i volontari di Incontro fra i Popoli per poter indagare nel concreto le questioni sollevate dalle domande di ricerca.

Originariamente questa tesi avrebbe dovuto prevedere un quinto capitolo che avrebbe aggiunto alla ricerca un secondo caso di studio legato ad un’esperienza di turismo del volontariato in Romania che avrei dovuto intraprendere con una seconda associazione. Purtroppo, ho dovuto decidere di non farlo principalmente per due motivi: la pandemia di Covid-19 che ha complicato gli spostamenti ed a lungo fermato anche le attività di volontariato, e la guerra Russia-Ucraina, paesi piuttosto vicini alla Romania, che ha reso rischiosi i viaggi in quelle zone.

Pertanto, il lavoro di tesi si svilupperà come segue. Il primo capitolo approfondirà il tema del turismo e del volontariato come premesse, per poi dedicare spazio al turismo del volontariato, tra benefici e critiche. Si aprirà con un riassunto della storia del volontariato assieme ai suoi benefici e principali

valori. Verrà poi definita brevemente la storia del turismo, nato come una pratica per la nobiltà inglese del XVI secolo che durava anni. Con l'evoluzione sociale e tecnologica, si è esteso a tutte le classi sociali e si è ridotto in durata, diventando una pratica di massa che dura solo pochi giorni o settimane. Verrà fatto un confronto tra turismo di massa, che presenta diversi effetti negativi, e turismo alternativo, nato in risposta al turismo di massa nel XX secolo e nel quale si inserisce anche la pratica del turismo del volontariato. Questo fenomeno è visto in genere come un'attività positiva poiché ha l'obiettivo di contribuire allo sviluppo sostenibile delle comunità locali. Tuttavia, il turismo del volontariato presenta anche dei difetti e dei rischi che devono essere riconosciuti per migliorarlo. Di primo acchito si potrebbe pensare: ma come? Come può del lavoro di volontariato produrre degli effetti negativi? Una riflessione più approfondita però non può far altro che riconoscerne i difetti.

Lo scopo del secondo capitolo, invece, è quello di far comprendere il contesto della Romania, essendo questa tesi focalizzata in special modo sul turismo del volontariato all'interno di questo paese. Verrà fornita una panoramica sulla storia della Romania, con un focus in particolare sul comunismo, importante capitolo della sua storia recente. Verranno discusse le principali problematiche sociali nel paese, tematica importante in quanto può introdurre alle motivazioni per cui il turismo di volontariato è praticato in Romania, nonostante sia un paese europeo e parte del così detto Nord Globale. Essendo utile all'argomento della Settimana Giovani organizzata da Incontro fra i Popoli a Ioaniș, si parlerà anche dell'importante presenza dell'etnia Rom nel paese e delle discriminazioni che subisce. Infine, verrà dedicato dello spazio al fenomeno turistico in Romania, facendo riferimento a statistiche, andamento e attrazioni principali.

Il terzo capitolo entrerà nel vivo dell'argomento principale, ovvero il turismo del volontariato in Romania. All'inizio verrà inquadrato lo stato del volontariato in Romania in generale, per poi analizzare le principali motivazioni sul perché la Romania sia meta di turismo del volontariato e individuare gli ambiti di intervento attualmente presenti.

Il capitolo quattro si concentrerà sul caso specifico di Incontro fra i Popoli, una organizzazione della società civile (OSC) di Padova che ogni anno organizza una o più "Settimane Giovani Romania". Si parlerà della storia dell'associazione, degli ideali e le motivazioni fondanti, ma anche delle attività svolte, le zone in cui sono attivi e le esperienze proposte. L'associazione opera principalmente in quattro settori: cooperazione internazionale, cultura ed educazione, scambi culturali, sostegno a distanza. Tramite l'educazione, si impegna a diffondere il concetto di cittadinanza globale, e far scoprire ai giovani come 'locale' e 'globale' siano interrelati tra di loro, concetto espresso anche sul loro sito web:

“Non ti interessano il Congo, i suoi problemi, i massacri, i milioni di morti, le centinaia di migliaia di donne violentate... Tutto per derubarlo senza alcun controllo e a prezzi irrisori del suo coltan, da cui si ricava il tantalio e il niobio che ti permette un computer miniaturizzato in tasca, cioè il tuo smartphone? Il Congo ce l’hai in tasca nel tuo cellulare ‘insanguinato’.”
(www.incontrofraipopoli.it)

Nello specifico ci si concentrerà poi sulle attività portate avanti in Romania, le zone in cui operano, le difficoltà passate e presenti incontrate nel paese. Un punto focale saranno le Settimane Giovani proposte nel Bihor, i cui partecipanti sono giovani fino ai 18 anni, che nel soggiorno in Romania si occupano di svolgere un *gest* con i bambini della comunità rom di Ioaniș. È un progetto che va avanti da diversi anni, attenzione verrà dedicata alla sua struttura e a come è cambiata negli anni.

Per poter rispondere alle domande poste in questa tesi, verranno effettuate delle interviste al Presidente dell’associazione e a degli ex volontari che hanno vissuto il *gest* in Romania. A distanza di otto anni, sono ancora in contatto con alcune delle persone con cui ho condiviso il mio tempo a Ioaniș. Il bello di vivere un’esperienza così intensa è che si può diventare amici stretti molto in fretta. Per cui, alcune delle interviste proposte, sono state fatte proprio a dei miei amici che hanno deciso di darmi una mano.

I. TURISMO E VOLONTARIATO: DUE FENOMENI CHE SI INCROCIANO

Il turismo e il volontariato sono due mondi apparentemente paralleli, ma che si incrociano nel fenomeno che è oggetto di questa tesi. Prima di arrivare a parlare di turismo del volontariato, è fondamentale cercare di dare una definizione prima di tutto di turismo, e poi di volontariato. Esistono varie definizioni di turismo, la prima sul quale concentrarci è la seguente:

“Il turismo è un sistema di attori, di pratiche e di luoghi che ha per finalità la ricreazione degli individui attraverso spostamenti al di fuori dei luoghi di vita abituali e che implica l’abitare temporaneo in altri luoghi. Il turismo non è un’attività o una pratica, un attore, uno spazio o un’istituzione: è l’insieme messo a sistema. E questo sistema comprende: turisti, luoghi, territori e reti turistiche, il mercato, le pratiche, le leggi, i valori.” (Knafou e Stock, 2003)

Interessante è il fatto che i due geografi Knafou e Stock abbiano definito il turismo come un “sistema”: il turismo infatti è dato dai legami e dalle connessioni tra una serie di fenomeni. Agendo su un solo fattore, le conseguenze si riversano su tutti gli altri. Questi fattori sono appunto gli attori, le pratiche e i luoghi. Cattura l’attenzione anche l’espressione “l’abitare temporaneo in altri luoghi”, che porta il lettore a ripensare il concetto di abitare stesso. D’altronde, capita spesso mentre si è in viaggio di confondersi e chiamare l’hotel dove si alloggia “casa”. L’abitare in questo caso sembra un processo in continuo divenire più che una situazione che viene messa in pausa viaggiando.

Un’altra definizione di turismo tra le più citate e accreditate è sicuramente quella dell’OMS (Organizzazione Mondiale del Turismo):

“Il turismo è l’insieme di attività compiute nel corso di viaggi o soggiorni al di fuori della propria residenza abituale, per una durata non inferiore alle 24 ore e non superiore ai 12 mesi, quando il motivo principale dello spostamento non è legato all’esercizio di un’attività remunerata”
(www.unwto.org)

Da questa definizione è possibile estrarre tre requisiti che vanno rispettati per distinguere ciò che è turismo da ciò che non lo è:

- lo spostamento fisico fuori dal luogo di residenza. Ciò significa non tutti gli spostamenti sono caratterizzati dall’accezione turistica: perché venga acquisita l’individuo deve spostarsi al di fuori dei luoghi che frequenta abitualmente. Sono esclusi quindi gli spostamenti nel comune

di residenza e nell'area in cui il soggetto vive, ma anche gli itinerari che normalmente percorre e le sedi che frequenta per motivi di studio, lavoro o famiglia nella sua quotidianità;

- la permanenza nel luogo visitato. Questa è definita da un limite massimo e un limite minimo. Non dev'essere superiore ad un anno, altrimenti si configura come spostamento di residenza, e non dev'essere inferiore a due giorni. Più precisamente, non dev'essere inferiore alle 24 ore, in quanto la visita deve prevedere almeno un pernottamento. Questo limite minimo ci permette di fare la distinzione tra turista ed escursionista, che trascorre meno di 24 ore nel luogo visitato, non pernottandoci;
- lo scopo del viaggio. Sono permesse diverse motivazioni di svago e lavoro, l'importante è che non si tratti di un'attività remunerata nel luogo stesso del soggiorno.

Questa definizione lascia molto spazio di manovra, includendo volentieri situazioni "ai confini del turismo". Il turismo si incrocia con fenomeni coi quali apparentemente non ha nulla a che fare, si "contamina" con altre pratiche. Si parla quindi di "turismo congressuale", "turismo studentesco", "turismo sessuale", e, del caso specifico di questa tesi, "turismo del volontariato" o "volunteer tourism¹". In molti di questi casi il soggetto che intraprende il viaggio difficilmente si identifica con la figura del turista. Nel caso del turismo studentesco, lo studente Erasmus si sente prima di tutto studente, potrebbe non sfiorarlo neppure l'idea di rientrare spesso e volentieri nella definizione di turista. Più delicato può essere il caso del turismo religioso, in cui il pellegrino che si reca alla Mecca potrebbe addirittura sentirsi offeso se paragonato ad un turista.

Andando oltre alle definizioni "asciutte", il turismo è un fenomeno culturale, sociale e antropologico che risponde a bisogni umani profondi. L'incrocio del turismo con diversi fenomeni fa sì che soddisfi una grande varietà di necessità: dal contatto con la natura, allo svago e al riposo, all'incontro con l'altro in modo non conflittuale. Soddisfa il bisogno di definizione del sé: ci si conosce grazie al confronto con l'altro. Il turismo del volontariato, certamente, appaga dei bisogni specifici del volontario/turista.

I.1 Il volontariato e le sue espressioni

Si fa generalmente risalire l'origine del volontariato al XII secolo, quando in Gran Bretagna in più di 500 ospedali operavano dei volontari, anche se è probabile che le persone si aiutassero

¹ "Turismo del volontariato" può avere due traduzioni in inglese: *voluntourism* o *volunteer tourism*. Il primo termine può a volte risultare avere un'accezione negativa. Allo stesso tempo, sembrano essere usate, nella letteratura sul tema, in maniera intercambiabile.

vicendevolmente senza secondi fini anche prima. Inizialmente il volontariato era legato alle istituzioni religiose, e il termine si diffuse appena nel XVIII secolo, quando le persone compivano volontariamente il servizio militare, ma il termine “volontario” usato senza il contesto militare è stato utilizzato per la prima volta già negli anni Trenta del Seicento. Oggi con volontariato si intende un servizio alla comunità. La nascita del volontariato per come lo conosciamo oggi ha comunque origine nel contesto militare, nel quale dei giovani, soprattutto giovani donne, si organizzavano per aiutare i soldati feriti e fare i rifornimenti durante le grandi battaglie e guerre. Inizia invece nel XIX secolo il volontariato organizzato.

Un primo esempio è il YMCA (Young Men’s Christian Association), fondato a Londra nel 1844 dal pedagogo George Williams e alcuni suoi amici cristiano-evangelici. L’associazione nasce dalle preoccupazioni dei loro fondatori sulla mancanza di attività salutari per i giovani nelle città. Da allora promuove una serie di attività caritatevoli, come fornire strutture atletiche, il lavoro umanitario e il proselitismo cristiano. Oggi, la sua missione e i suoi valori sono così riportati sul loro sito ufficiale:

“Guidata dai valori della premura, l’onestà, il rispetto e la responsabilità, la Y si dedica a dare alle persone di tutte le età, origini e percorsi di vita, l’opportunità di raggiungere il proprio potenziale pieno con dignità.” (www.ymca.org/who-we-are/our-mission)

La Croce Rossa, una delle organizzazioni umanitarie più conosciute al mondo, fu fondata in seguito ad una Conferenza Internazionale a Ginevra nel 1863 dall’imprenditore Jean Henry Dunant (1828-1910), che nel 1901 ricevette il premio Nobel proprio per la sua fondazione. L’organizzazione stessa ha ricevuto il Nobel in tre diverse occasioni (1917, 1944, 1963). Il predecessore al Comitato Internazionale della Croce Rossa, ovvero il Comitato ginevrino di soccorso dei militari feriti (conosciuto anche come Comitato dei cinque), era stato costituito da Dunant e altri quattro cittadini svizzeri in seguito alla disorganizzazione dei soccorsi e la carneficina avvenuti durante la Battaglia di Solferino e San Martino del 24 giugno 1859.

Un’altra figura importante nella storia della Croce Rossa è quella della fondatrice e prima presidente della Croce Rossa americana, ovvero la statunitense Clara Barton (1821-1912). Dopo una travagliata carriera professionale prima come insegnante, poi come impiegata al US Patent Office, fu messa a carico degli ospedali del fronte di Army of the James nel 1864, ovvero durante la guerra di secessione americana (1861-1865). Dopo essere entrata in contatto con la Croce Rossa durante un viaggio in Svizzera, lottò per portare la fondazione anche nel suo paese, progetto in cui riuscì nel 1881.

La Croce Rossa è guidata da sette principi fondamentali, enunciati per la prima volta durante la Conferenza Internazionale della Croce Rossa nel 1965:

- Umanità, nel senso di proteggere la vita, la salute e il rispetto della persona in un clima di cooperazione, comprensione reciproca e amicizia;
- Imparzialità: non fa distinzione tra gli individui ma si limita a soccorrerli;
- Neutralità: si astiene dal prendere parte alle ostilità;
- Indipendenza: anche rispettando la legge dei paesi in cui è presente, la Croce Rossa conserva la sua autonomia;
- Volontarietà: è un movimento di soccorso volontario e disinteressato;
- Unità: in ogni paese può esserci una sola Società di Croce Rossa o Mezzaluna Rossa le cui attività si estendano in tutto il territorio;
- Universalità: tutte le società hanno gli stessi diritti e lo stesso dovere di aiuto reciproco.

Il XX secolo vede la nascita di molte altre associazioni di volontariato, come il Rotary Club, il cui scopo originario era lo scambio di idee tra persone provenienti da contesti diversi, ma ben presto l'aiuto verso le persone meno fortunate diviene una finalità importante. Fu fondato dall'avvocato Paul P. Harris nel 1905 a Chicago. I suoi obiettivi restano ancora oggi lo sviluppo di rapporti interpersonali con finalità di servizio, ma anche una forte morale nelle attività lavorative e nei rapporti di lavoro, la messa in pratica dei valori rotariani nella vita personale, sociale e lavorativa ed infine la promozione della pace tra i popoli tramite una rete internazionale di professionisti e imprenditori accomunati dall'ideale del servire.

Altra organizzazione importante è il Lions Club, che nacque invece nel 1917, sempre a Chicago, grazie a Melvin Jones per riunire persone facoltose e di successo che avevano a cuore il bene comune. I principi del Lions Club sono molto incentrati sull'importanza del lavoro e l'applicazione dell'etica nello svolgimento della propria attività professionale. È guidato anche da un'ideale di amicizia visto come fine a sé stesso piuttosto che come mezzo per raggiungere qualcosa, ma anche dalla solidarietà verso il prossimo.

Un'importante svolta avviene dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando alcuni membri del Congresso USA iniziavano ad ipotizzare la creazione di organizzazioni di volontari che operassero nei paesi in via di sviluppo, John F. Kennedy in particolare puntava al Medio Oriente. Diventato presidente, istituisce nel 1961 i Corpi Civili di Pace, o Peace Corps, organizzazione vista anche come strumento per tenere sotto controllo i movimenti anti-americani nel Terzo Mondo e mantenere rapporti di amicizia. Per la prima volta il volontariato comincia a focalizzarsi anche oltreoceano.

Una delle più grandi rivoluzioni nel mondo del volontariato è avvenuta grazie all'invenzione di Internet soprattutto nell'ambito del volontariato internazionale, in quanto aiuta a connettere individui e organizzazioni da ogni parte del mondo. Per i volontari è oggi molto più facile ricercare e confrontare varie opzioni tra loro e di conseguenza scegliere la più adatta. Inoltre, come fa notare l'articolo di Volunteering Solutions, una volta scelto il progetto a cui partecipare, è possibile decidere cosa vedere, che attività svolgere e che itinerari percorrere nella destinazione già da casa. La tecnologia ha però trasformato anche altri aspetti dell'esperienza del volontariato: l'avvento degli smartphone permette di orientarsi con facilità grazie al GPS e comunicare in qualsiasi momento con i propri cari a casa, oltre che documentare qualsiasi momento si desideri come una fotocamera. Inoltre, le persone stesse che fanno queste esperienze le possono poi condividere anche sui social, raggiungendo potenzialmente tantissimi possibili volontari in tutto il mondo².

Alcune associazioni riportano sul loro sito ufficiale una propria definizione di volontariato. Quella del NCVO (National Council for Voluntary Organisations) recita:

“Definiamo il volontariato come qualsiasi attività che implichi passare del tempo, non retribuito, a fare qualcosa che miri al beneficio dell'ambiente o di qualcuno (individui o gruppi) che non sia, o sia in aggiunta a, parenti stretti. Centrale per questa definizione è il fatto che il volontariato debba essere una scelta liberamente compiuta da ciascun individuo.” (<https://www.ncvo.org.uk/policy-and-research/volunteering-policy>)

Le definizioni sull'attività di volontariato ne evidenziano spesso questi tratti: la mancanza di un fine di lucro, la volontarietà dell'atto e il senso di solidarietà verso una causa. Un simile approccio ha adottato la Legge quadro n. 266/1991, ovvero la legge nazionale in Italia che disciplina le organizzazioni di volontariato, che all'articolo 2 riporta:

“1. Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.

2. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse. [...]”

² <https://www.volunteeringsolutions.com/blog/how-has-technology-changed-volunteering/>

È però in vigore dal 2 agosto 2017 il Codice del Terzo Settore, che abroga la legge quadro 266/1991. Un importante compito che si è assunto questo nuovo codice è quello di esplicitare chi è il volontario e chi sono gli Enti del Terzo Settore. Il codice definisce all'articolo 17 il volontario come:

“[...] una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.”

Ancora una volta si sottolinea la volontarietà come caratteristica portante, la gratuità e lo scopo di portare beneficio ad altre persone e comunità. Il volontario opera dunque tramite in Ente del Terzo Settore, gruppo di cui fanno parte, se iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, i seguenti enti:

- le organizzazioni di volontariato (ODV): ovvero enti che hanno il fine di svolgere attività di interesse in favore di terzi ricorrendo prevalentemente al volontariato dei propri associati;
- le associazioni di promozione sociale (APS): svolgono attività di interesse generale che favoriscono i propri associati o terzi;
- gli enti filantropici: sostengono categorie di persone svantaggiate e attività di interesse generale tramite l'erogazione di denaro, beni o servizi;
- le imprese sociali: incluse in questa categoria sono anche le cooperative sociali. Si tratta di organizzazioni private che esercitano stabilmente e principalmente un'attività economica di utilità sociale;
- le reti associative: associazioni che svolgono attività di coordinamento, tutela, promozione o supporto di altri enti del terzo settore associati;
- le società di mutuo soccorso (SOMS): si fondano sul principio di sussidiarietà e assistenza dei loro soci e familiari conviventi;
- le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale senza scopo di lucro. Le attività svolte a questo fine devono essere di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore.

Dovendo essere l'attività di volontariato svolta in maniera gratuita, cioè non retribuita in alcun modo, cosa spinge allora alcune persone a diventare volontari? Trovare risposta a questa domanda ha importanza anche a livello pratico, in quanto può aiutare a comprendere come attirare le persone nel mondo del volontariato e come farle restare.

Per cercare di rispondere a questa domanda, E. Gil Clary e Mark Snyder (1999) hanno creato un inventario delle funzioni del volontariato, riportato qui di seguito:

Function	Conceptual definition	Sample VFI item
Values	The individual volunteers in order to express or act on important values like humanitarianism.	I feel it is important to help others.
Understanding	The volunteer is seeking to learn more about the world or exercise skills that are often unused.	Volunteering lets me learn through direct, hands-on experience.
Enhancement	One can grow and develop psychologically through volunteer activities.	Volunteering makes me feel better about myself.
Career	The volunteer has the goal of gaining career-related experience through volunteering.	Volunteering can help me to get my foot in the door at a place where I would like to work.
Social	Volunteering allows an individual to strengthen his or her social relationships.	People I know share an interest in community service.
Protective	The individual uses volunteering to reduce negative feelings, such as guilt, or to address personal problems.	Volunteering is a good escape from my own troubles.

Figura 1: Tabella sulle funzioni del volontariato di Clary e Snyder (1999)

Secondo il loro studio, tipicamente le funzioni di “Values”, “Understanding” e “Enhancement” sono considerate come le più importanti, ma l’ordine per importanza varia tra i vari gruppi sociali. Come verrà specificato anche più avanti, per esempio, la funzione “Career” è più rilevante per le persone giovani, il che è confermato anche da un altro studio, ovvero quello di Holdsworth (2010). Nelle sue interviste, la capacità di inserimento professionale è una dimensione citata da tutti gli studenti volontari. È un fattore tanto importante che per molti studenti è la principale motivazione di coinvolgimento iniziale: vedono il volontariato come un’opportunità per apprendere specifiche abilità e acquisire un certo tipo di esperienze, oltre che qualcosa di interessante da inserire nel curriculum. Altri studenti invece vedono queste ragioni piuttosto come un beneficio secondario. In ogni caso, tutti gli studenti ne riconoscono l’importanza.

Altra osservazione tratta da Clary e Snyder è la natura multi-motivazionale del volontariato. Con ciò si intende dire che i volontari perseguono scopi diversi, e spesso una stessa persona può avere più di un obiettivo nella sua attività di volontariato. Ciò ha conseguenze nel dibattito altruismo-egoismo a cui si fa spesso riferimento quando si parla di volontariato o di aiutare gli altri in generale. Il dibattito in questione discute due argomentazioni contrastanti:

1. Il desiderio di voler aiutare è dettato dal desiderio egoistico di portare beneficio a sé stessi. Quest'argomentazione si basa sul presupposto che gli individui, se lasciati al loro libero arbitrio, si comporteranno in modo tale da favorire il più possibile i propri interessi. Dedicare le proprie risorse, ovvero tempo e sforzi, per il beneficio di qualcun altro entra in contrasto con questo assunto.
2. Il desiderio di voler aiutare a volte si basa su una preoccupazione disinteressata verso l'altro. Quest'argomentazione rifiuta invece il presupposto appena citato, e riconosce l'esistenza dell'altruismo inteso come l'urgenza di sacrificarsi per il bene degli altri (Shye, 2010).

Secondo gli autori, le motivazioni di molti volontari sono spesso difficili da classificare in una categoria tra egoismo o altruismo, e hanno invece natura più sfaccettata.

Herbert W. Schroeder (1998) illustra nel suo articolo delle considerazioni che ben riflettono questa conclusione. Schroeder analizza il lavoro di alcuni volontari in Illinois che si sono dedicati al ripristino di ecosistemi nativi in pericolo dentro e intorno alle loro comunità. L'autore prende nota del fatto che questo lavoro di ripristino è visto dai volontari come un'attività più valida e di valore per passare il tempo libero rispetto alle altre. Inoltre, è molto apprezzata tra di loro l'idea di fare la differenza giocando un ruolo attivo per una causa importante. Questi volontari spesso lavorano duramente per delle lunghe ore, anche in condizioni scomode o difficili, ma ne ricavano comunque grande soddisfazione quando vedono i risultati tangibili del loro lavoro. In questi ambienti si instaura anche un senso di comunità tra i volontari: fare amicizia e socializzare sono opportunità di cui poter beneficiare. Un'attività di questo tipo, poi, crea per i volontari anche la possibilità di passare del tempo nella natura, ritrovando così un senso di eccitazione e avventura.

L'articolo di Schroeder conferma prima di tutto il fatto che le motivazioni che spingono una persona a svolgere attività di volontariato sono varie e disparate, e molte di queste non sono propriamente di tipo altruistico o egoistico. Da un lato socializzare porta grande beneficio al volontario, ma certamente ha anche risvolti positivi sulla comunità. Il volontario riceve un senso di appagamento nel compiere un'azione che porterà beneficio ad altri o all'ambiente. In aggiunta, si può notare come alcuni benefici sono specifici all'attività in particolare: nel caso analizzato dall'autore, il ripristino di ambienti naturali concede di godere della natura.

Concluso dunque che il volontariato è praticato da un lato per aiutare gli altri, o comunque per una causa più grande, da un lato, e per rispondere ad un bisogno individuale dall'altro, sorge spontanea un'altra domanda: quali sono i benefici che arreca l'attività di volontariato?

Partendo dagli impatti sociali del volontariato, l'articolo "Social Impact of Volunteerism" (Zalloum, 2011) elenca una serie di conseguenze positive. Innanzitutto, contribuisce in maniera significativa all'economia di tutto il mondo. Il centro studi John Hopkins nel 2011 stimava a 400 miliardi di dollari il contributo del volontariato sull'economia globale annuale. Il volontariato ha inoltre anche un ruolo di ponte tra diverse parti della società: difatti, molte organizzazioni di volontariato collaborano con altre organizzazioni, sia governative che private. Un altro beneficio che apporta il settore del volontariato in generale è dare l'esempio di pratiche di business socialmente responsabile alla comunità, unisce cioè le decisioni di mercato ai valori dell'etica, del rispetto per le comunità e per l'ambiente.

Il settore del volontariato gioca un ruolo importante anche nella rigenerazione delle comunità più svantaggiate e nella creazione di una società più coesa tramite la creazione di reti sociali, come ad esempio attraverso le organizzazioni sportive, i club giovanili, la cooperazione istituzionale. Nello specifico, è molto utile a sviluppare un'abilità nel portare avanti con successo un movimento basato sulla comunità, con cui le persone sentono di conseguenza una connessione più profonda, e sviluppano un'inclinazione nell'identificarne e capirne i problemi. Altri vantaggi apportati dal volontariato sono la creazione di una comunità più sicura e la riduzione del crimine. In uno studio, Putnam (2000) riporta una correlazione fortemente inversa tra livelli di volontariato e criminalità.

Il mondo del volontariato contribuisce anche nel fornire beni e servizi pubblici, specialmente quelli in cui il mercato e lo stato hanno fallito. Il volontariato riempie così un segmento di domanda che non è accontentato né dal settore pubblico né da quello privato, se non in maniera limitata o non accessibile a tutti.

Un ambito che trae molti benefici dal lavoro dei volontari è sicuramente quello ambientale: le iniziative innovative in questo settore arrivano spesso dal contributo del volontariato, di cui molti programmi si concentrano sulla protezione dell'ambiente e il risparmio energetico. I sintomi del cambiamento climatico si fanno sentire soprattutto nelle aree in via di sviluppo, si ripercuotono in particolare sui poveri e gli emarginati. Ma i programmi di volontariato mobilitano spesso le comunità locali a combattere le sfide del cambiamento climatico e supportare le popolazioni intaccate da disastri naturali quali terremoti e tsunami.

In sostanza, il volontariato ha un impatto positivo sulla società in generale. Analizzando invece i benefici che ne traggono gli individui in particolare, si può notare che esiste una letteratura a riguardo piuttosto vasta, e i suoi autori concordano tutti su una cosa: che il volontariato ha, in un modo o nell'altro, un impatto positivo sulla vita di chi lo pratica.

Gli autori di “Is Volunteering Rewarding in Itself?”, Meier e Stutzer (2008), hanno osservato che i volontari riportano livelli di benessere maggiori rispetto ai non volontari nei loro questionari. Da questa osservazione nasce una domanda interessante: si è più felici se si pratica il volontariato o le persone soddisfatte hanno una tendenza più elevata a praticarlo? Gli autori vagliano alcune opzioni per tentare di capire se, appunto, il volontariato di per sé fa sentire appagati.

Vengono elencate prima di tutto una serie di soddisfazioni intrinseche, ovvero: i volontari ricavano un beneficio interno semplicemente nell’aiuto verso il prossimo, senza la necessità di una ricompensa materiale. In questa casistica, si ritiene che il volontario tragga soddisfazione da:

- ammirare il proprio lavoro e vedere come questo influenza positivamente la vita di qualcun altro;
- il lavoro di per sé;
- l’atto di aiutare gli altri.

Sono poi elencate delle ipotesi di natura estrinseca, che vedono l’aiuto verso il prossimo come secondario, e quindi non si ci sarebbero sensazioni positive direttamente associate a ciò. Il volontariato è qui visto come un investimento da cui aspettarsi delle ricompense esterne. Da questa ipotesi vengono tratte le seguenti conclusioni:

- il volontariato è come un investimento nel capitale umano, ovvero accresce, ricostruisce o mantiene le possibilità di assunzione;
- il volontariato può servire per allargare la propria rete sociale;
- il volontariato può servire per guadagnare l’approvazione sociale.

Gli autori proseguono illustrando che, secondo la loro ricerca, esiste una correlazione positiva tra volontariato e soddisfazione nella vita. Si spingono ad affermare addirittura che in media chi non lo pratica riporta livelli di soddisfazioni più bassi. Come mostra il grafico da loro creato (figura 2), più è alta la frequenza con cui ci si dedica a questo genere di attività, più è alto il livello di soddisfazione percepito.

Altro contributo interessante a questo tema è quello dell’articolo “The Effects of Volunteering on the Volunteer” (Wilson e Musick, 1999). Secondo quanto qui riportato, il volontariato promuoverebbe pratiche di buona cittadinanza (Youniss, 1999) e, di conseguenza, un maggiore impegno politico, come ad esempio una tendenza maggiore a votare alle elezioni. È comunque difficile capire la correlazione tra questi due fenomeni.

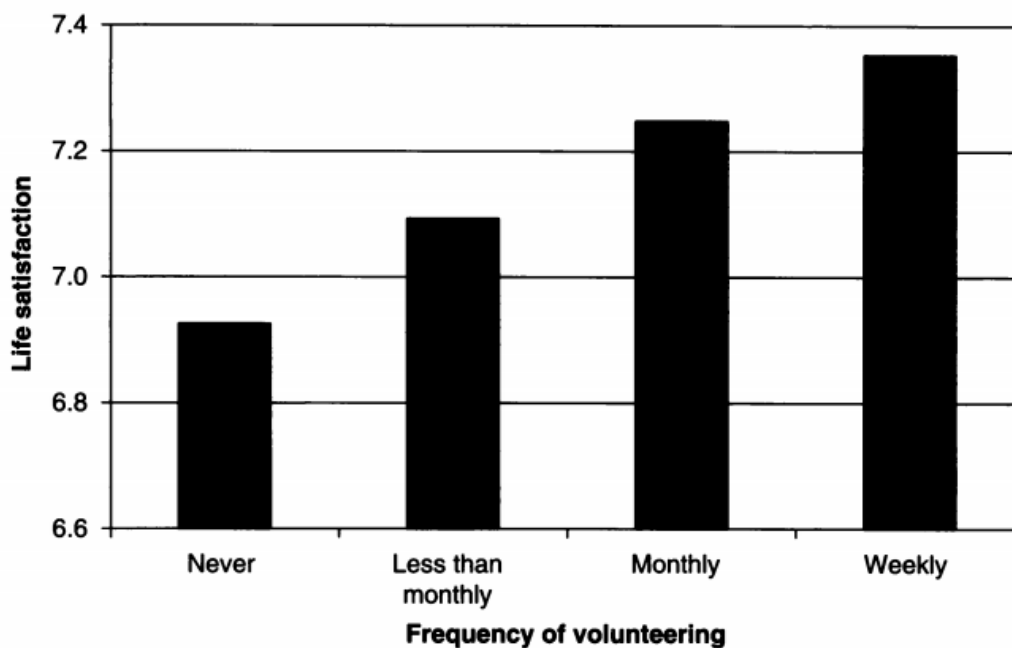


FIGURE 3. Volunteering and life satisfaction, Germany 1985–1999

Figura 2: Grafico sulla correlazione tra volontariato e soddisfazione nella vita di Meier e Stutzer (2008)

Altro beneficio riportato è la credenza comune secondo cui il volontariato formerebbe il carattere e farebbe stare lontano dai guai i giovani. Questo favorendo la fiducia interpersonale, la tolleranza e l'empatia e il rispetto per il bene comune. Ciò inibirebbe comportamenti socialmente patologici come il vandalismo e tendenze autodistruttive. I motivi potrebbero essere vari: da un lato il fatto che in questo modo i giovani vengono più esposti ad una forma di controllo informale, dall'altro che il volontariato limita il possibile contatto con il mondo della delinquenza, col contributo infine dei valori trasmessi.

Anche il benessere psico-fisico è tra i vantaggi da considerare. Infatti, aiutare il prossimo crea una rete sociale più fitta, il che riduce lo stress e diminuisce il rischio di ammalarsi. In sostanza, il volontariato aiuta a rimanere in buona salute, non solo fisica, ma anche mentale, in quanto queste si condizionano spesso a vicenda. Secondo una lunga tradizione sociologica, integrazione sociale e valutazione soggettiva di un individuo sul proprio benessere personale sono strettamente collegate, con integrazione sociale intendendo quanto un individuo è connesso alle altre persone. Questa si può misurare considerando i ruoli ricoperti da una persona (lavoratore, padre, amico, figlio, ...) e i suoi legami con le altre persone. L'acquisizione o la perdita di ruoli sociali, come quello di volontario nel nostro caso, influenza quindi il benessere psicologico. Come accennato prima, inoltre, crea una rete sociale più allargata, la quale diminuisce l'isolamento sociale. Un'altra possibile connessione alla salute mentale è il fatto che il volontariato è una forma di aiuto verso il prossimo, il che contribuisce

alla validazione del sé. In ultima analisi, la sensazione di fare la differenza è un altro fattore che contribuisce al miglioramento della salute mentale. Da questo deriva un senso di controllo sulla propria vita e l'ambiente circostante.

I.2 Il turismo del volontariato

I.2.1 La nascita e l'evoluzione

Per spiegare il fenomeno del turismo del volontariato bisogna fare un passo indietro e riconsiderare quella che è la storia del turismo partendo dall'inizio. Solo così possiamo collocare il *voluntourism* nel suo contesto e capirne le origini.

Sembra oggi scontato che ognuno di noi abbia la possibilità di dedicare ogni anno le ferie lavorative ad un viaggio alla scoperta del mondo. Eppure, non è sempre stato così, anzi: il turismo stesso non è sempre esistito. Nasce infatti prima di tutto tra la nobiltà inglese del XVI secolo, i cui giovani rampolli maschi venivano spinti ad intraprendere viaggi molto differenti da quelli che compiamo oggi. Si tratta dei Grand tour, ovvero viaggi di formazione che spaziavano per tutta l'Europa o addirittura fuori e che duravano dai tre ai quattro anni (Del Bò, 2017). Dal XIX secolo si estende questa pratica anche al ceto medio e agli americani. Nel tempo il Grand tour diminuisce sempre di più in durata, fino ad arrivare ad un massimo di quattro mesi nell'Ottocento, e il suo scopo piano piano si sposta sempre di più verso lo svago. In ogni caso, il viaggio a scopo formativo o ricreativo che fosse, era possibile solo ad una ristretta élite di persone che non avevano bisogno di lavorare.

Nonostante il modo di vivere il turismo fosse diverso, un filo conduttore tra ieri e oggi resta: ovvero la visione del viaggio come esperienza formativa della persona. Infatti, per questi nobili il viaggio era un'esperienza di vita e di apprendimento. Per alcuni il turismo è ancora un viaggio, oltre che fisico, mentale, alla scoperta del mondo e di sé, è un'avventura. Ma è vero che oggi il turismo è soprattutto svago e relax per la maggioranza delle persone. Come si è arrivati a questo punto?

Gli aspetti che hanno contribuito maggiormente sono:

- gli avanzamenti sociali: i lavoratori acquisiscono nel tempo sempre più diritti, dal giorno di riposo concesso dagli industriali inglesi fino alle ferie pagate introdotte tra le due guerre mondiali (assieme alle limitazioni dell'orario lavorativo giornaliero);
- gli avanzamenti tecnologici: i viaggi diventano sempre più comodi e rapidi, da un lato grazie ad una mappatura sempre più precisa, dall'altro grazie ai mezzi di trasporto che subiscono grandi miglioramenti (come la macchina e il trasporto aereo).

Ora che dunque la maggior parte delle persone hanno del tempo libero, le varie industrie si sono mosse per poter offrire qualcosa con cui spendere questo tempo libero (assieme al denaro guadagnato). Tra le varie industrie che hanno contribuito al consumismo possiamo annoverare anche quella del turismo. Come dice Marco D'Eramo nel "Selfie del Mondo" (2017), infatti, il turismo si può considerare come una vera e propria industria, sia per fatturato che per inquinamento, per Pil prodotto e per tutta l'infrastruttura che concorre a dare vita al fenomeno turistico: la ristorazione, il settore alberghiero, i trasporti, i souvenir, eccetera.

Wearing (2001) precedentemente formulò un pensiero simile: diversamente da altre industrie, il prodotto dell'industria turistica è un pasticcio di elementi precedentemente omogenei, ora amalgamati per il consumo turistico. Questi includono:

- servizi: alloggio, ristorazione, trasporti e ricreazione;
- cultura: folklore, festival e patrimonio culturale;
- altri aspetti meno tangibili come ospitalità, etnicità e atmosfera.

Nasce così nel Novecento il turismo di massa, ovvero il turismo accessibile a tutti i ceti sociali, particolarmente fiorente nei mercati in cui il turismo è poco o per nulla regolamentato. Questo capitolo nella storia del turismo è ben riassunto da Hall (1995):

"Mass tourism is generally acknowledged to have commenced on the 5 July 1841, when the first conducted excursion train of Thomas Cook left Leicester station in northern Britain. Since that time tourism has developed from the almost exclusive domain of the aristocracy to an experience that is enjoyed by tens of millions worldwide."

Poon (2003) lo definisce come un fenomeno su larga scala, che impacchetta e vende servizi relativi al tempo libero standardizzati a prezzi fissi ad una clientela di massa. Da allora l'industria del turismo ha continuato a crescere, come dimostrano le statistiche: l'Organizzazione Mondiale del turismo stima che nel 1950, in tutto il pianeta si sono registrati circa 25 milioni di arrivi turistici. Nel 2018 questo dato è aumentato a 1,4 miliardi di arrivi internazionali (figura 3).

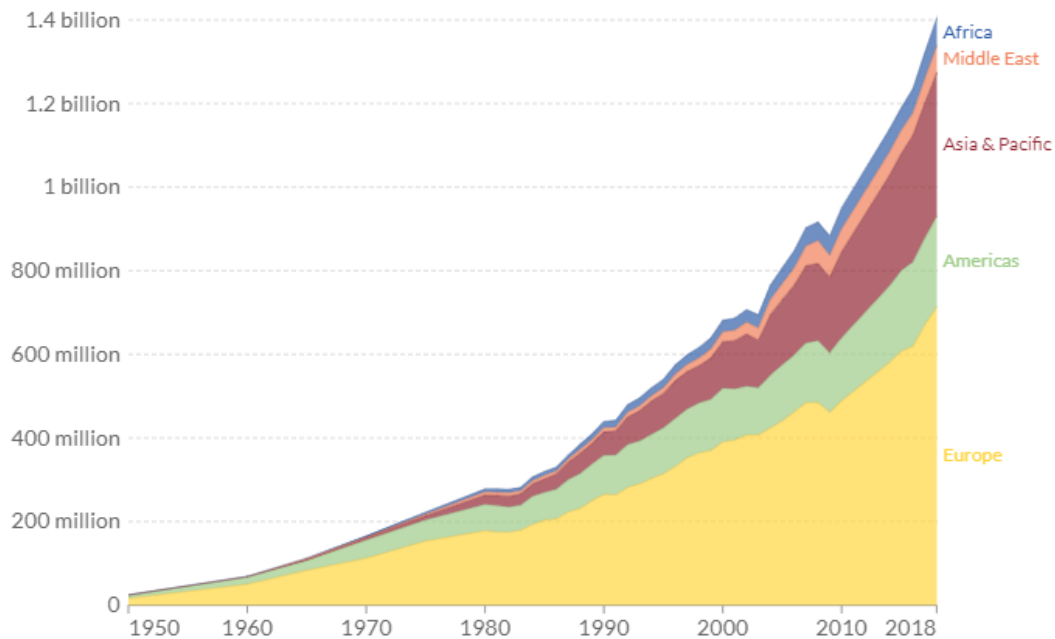
Questa crescita è stata interrotta solo negli ultimi due anni, a causa della pandemia globale Covid-19. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, il 2020 sarebbe stato il peggiore anno mai registrato per gli arrivi turistici internazionali. Dai 1,5 miliardi del 2019 (un aumento del 4% rispetto all'anno precedente), sono precipitati ad appena 380 milioni nel 2020, subendo cioè un declino del 74%. Il turismo internazionale è retrocesso ai livelli di circa 30 anni fa. Neppure la crisi globale del 2009 era stata così dura su questo settore: la perdita economica stimata, infatti, sarebbe 11 volte quella

subita nel 2009, con ben 1,3 trilioni di dollari. Si stima che, per tornare ai livelli del 2019, ci vorranno da due anni e mezzo a quattro.

International Tourist Arrivals by World Region



Relative



Source: United Nations World Tourism Organization - World Tourism Barometer (2019)

OurWorldInData.org/tourism/ • CC BY

Figura 3: Arrivi internazionali dal 1950 al 2018 (ourworldindata.org/tourism)

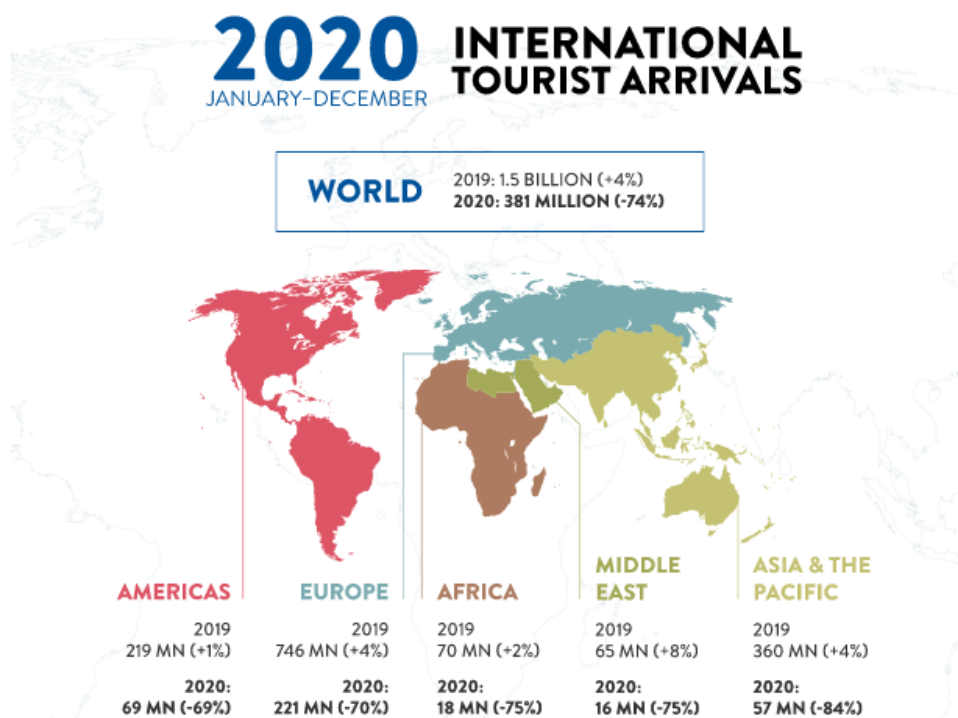


Figura 4: Arrivi turistici internazionali 2020 (https://www.unwto.org/covid-19-and-tourism-2020)

Certamente la pandemia globale ha posto diverse restrizioni e limitazioni sugli spostamenti, ma restiamo comunque nell'epoca del turismo di massa. Tutti hanno la possibilità di viaggiare, e mentre questo è sintomo di una società più avanzata, questa libertà presenta anche un conto salato da pagare. Il turismo di massa presenta infatti diversi aspetti negativi o quantomeno discutibili.



Figura 5: Arrivi turistici internazionali 2020 (<https://www.unwto.org/covid-19-and-tourism-2020>)

Partendo dai disagi fisici, i danni all'ambiente e l'inquinamento sono spesso argomento di dibattito quando si parla dell'industria turistica (si pensi ai danni causati alle coste). Altro problema non indifferente è quello dell'*overtourism* (lampante è il caso di Venezia), o la riduzione delle realtà locali a stereotipi. Ne consegue che un rischio in cui si incorre molto spesso col turismo di massa, inoltre, è quello di commodificare l'esperienza di viaggio, che rischia di perdere il suo connotato di autenticità. Nella società capitalistica del XX secolo, infatti, la commodificazione delle esperienze, largamente diffusa, crea dei bisogni fondamentali per la sopravvivenza della società consumistica, bisogni che sono destinati a rimanere insoddisfatti per continuare ad accrescere la domanda. La premessa di un'esperienza soddisfacente è quindi continuamente elusa nella realtà a causa del sistema capitalistico che induce al consumismo.

L'individuo inserito in un contesto sociale sente il bisogno di formare la propria identità, al duplice fine di distinguerlo dagli altri e allo stesso tempo accomunarli. Oggi la nostra identità si forma con le scelte che impieghiamo tutti i giorni, ma una grande fetta è costituita da che attività svolgere nel tempo libero. Il sistema capitalistico e ciò che ne deriva, ovvero il consumismo, e nel nostro caso specifico il turismo di massa, sbilanciano in un certo senso questo schema.

Secondo Glasser (1976), le azioni degli individui sono governate dall'impulso di perseguire un'identità desiderata. Nelle società precedenti, un'identità ideale culturale era promulgata e facilitata dall'osservanza religiosa o dalle pratiche sciamaniche. Oggi, secondo Glasser, la ricerca dell'identità desiderata è stata incanalata nel consumismo, che spinge il consumatore a scegliere come attività da impiegare nel tempo libero proprio il consumo. Questo si riflette nell'industria turistica, dove il turista non riesce mai a raggiungere ciò che cerca, e l'esperienza diventa solo un tranquillizzante invece di aiutarlo nel tentativo placare realmente lo stress della vita. L'individuo si ritrova quindi in un'insoddisfacente e infinita ricerca di una qualche forma di identità.

Il turismo di massa per questi motivi, quindi, è generalmente visto come:

- sempre uguale: si basa sul marketing di massa, e viene consumato come prodotto nei resort costruiti apposta per i turisti. Non include quindi le differenze culturali come parte dell'esperienza;
- crudo: spinge spesso alla perdita dell'autocontrollo e al divertimento sfrenato tra alcool, attività sessuale e prendere il sole;
- distruttivo: non è attento alle conseguenze ambientali del turismo e impone la cultura del turista sulla cultura ospitante (Butcher, 2003).

In risposta a questo fenomeno sono nati nella seconda metà del XX secolo nuovi tipi di turismo, proposti come benigni per l'ambiente e verso le altre culture. Queste sono generalmente raccolte sotto il termine ombrello di "turismo alternativo", di cui non esiste una definizione universalmente accettata, ma si tratta in genere di nuove forme di turismo viste come più sostenibili, ovvero cercano di minimizzare gli impatti sulla destinazione e le risorse.

Il termine "alternativo" implica un'antitesi, dovrebbe essere cioè il contrario di ciò che è visto come negativo o dannoso del turismo convenzionale (Wearing, 2001). La dicotomia tra turismo di massa e turismo alternativo è molto presente nella letteratura accademica. Un esempio è Mieczkowski (1995), che divideva inizialmente il turismo proprio in queste due grandi categorie. La prima è appunto quella del turismo di massa, che è prevalsa sul mercato per molto tempo. La seconda è il turismo alternativo, una categoria generica e flessibile che comprende diverse forme che può prendere il turismo. La caratteristica condivisa da tutte è però quella di essere alternative al turismo di massa. Non sono associate al turismo di larga scala e sono indirizzati a gruppi di persone con interessi specifici e in genere con un'educazione sopra la media e delle buone entrate.

L'ecoturismo, il viaggio avventura e il *backpacking* (i viaggi compiuti "zaino in spalla"), sono tra le tipologie di turismo alternativo che sono emerse durante questo periodo e grazie alla loro popolarità

si sono guadagnate un segmento di mercato. Sono nati così mercati di nicchia che hanno permesso al turista di selezionare una vacanza in base ai propri desideri. Infatti, dagli anni Novanta è emersa la figura del consumatore etico (Shaw e Clarke, 1999), e molte aziende hanno realizzato quanto sia importante la responsabilità sociale delle aziende per i consumatori. Per molti, addirittura, il turismo etico dovrebbe far parte dell'atteggiamento verso lo sviluppo del mercato e dell'impresa turistica piuttosto che essere un prodotto di nicchia sul mercato. Un problema legato a questo genere di turismo è che, come spesso accade per i mercati di nicchia, soffre di carenze legate alla raccolta dati sia a livello nazionale che internazionale (Wearing, 2001).

Il turismo del volontariato è sorto come fenomeno proprio come forma di turismo alternativo (Wearing, 2004; Wearing e Neil, 2000, 2001). Alcuni autori valutano il turismo del volontariato anche come un'estensione dell'ecoturismo (Gray e Campbell, 2007; Wearing e Neil, 1997). Ma è stato discusso anche sotto la lente di "nuovo turismo" (Poon, 1993) e "nuovo turismo morale" (Butcher, 2003, 2005). Riguardo il rapporto tra turismo del volontariato ed ecoturismo, Wearing (2001) fa notare come l'ecoturismo sia un'influenza importante sul turismo del volontariato. Ciò non vuol dire tuttavia che tutte le esperienze di volontariato combacino con ciò che si può considerare ecoturismo.

La definizione più diffusa di turismo del volontariato è quella di Wearing (2001), per cui turismo del volontariato è un termine che si applica a quei turisti che, per varie ragioni, si offrono volontariamente in maniera organizzata a intraprendere vacanze che prevedano aiutare o alleviare la povertà materiali di alcuni gruppi nella società, il restauro di certi ambienti o l'approfondimento di alcuni aspetti della società o l'ambiente. Incorpora, in sostanza, una qualche forma di volontariato.

Si è diffuso in un contesto in cui le motivazioni legate al viaggio iniziavano ad essere differenti da quelle associate al turismo di massa (Wearing, Young, Everingham, 2017): i turisti del volontariato cercano infatti esperienze di turismo più sostenibili e responsabili che portino beneficio alle comunità locali e apprendimento trasformativo invece per i volontari.

Un'altra categoria sotto cui è stato posto dalla letteratura accademica è quella del turismo di nicchia, anche questo nato in contrasto al turismo di massa. Un esempio è il libro "Niche tourism – Contemporary Issues, Trends and Cases" di Marina Novelli (2005). Nell'introduzione, stesa dall'autrice stessa assieme a Mike Robinson, viene spiegato che il turismo di nicchia implica una serie di pratiche più sofisticate che distinguono e differenziano i turisti. Per i destination manager che cercano di sfruttare il turismo come meccanismo di crescita economica, l'approccio al turismo di nicchia offre grandi possibilità ed esperienze più sostenibili, meno dannose e più in grado di attirare turisti disposti a spendere di più. Per questi ultimi invece, offre una serie di esperienze più significative alla luce del fatto che si va incontro a bisogni e desideri più specifici. Il termine deriva

dal concetto di “marketing di nicchia”, che si riferisce allo spazio presente nel mercato per una determinata offerta e ad una domanda per quest’offerta. Si può specificare ulteriormente dicendo che si intende un prodotto fatto su misura per soddisfare i bisogni di un particolare pubblico o segmento di mercato. La premessa è che il mercato non debba essere visto come omogeneo e avente bisogni generici, ma come una serie di individui con bisogni specifici relativamente alla qualità e alle caratteristiche di un particolare prodotto. Un mercato di nicchia deve essere grande abbastanza da creare un business abbastanza consistente, ma piccolo abbastanza da essere ignorato dalla concorrenza.

Essendo in generale percepito in opposizione al turismo di massa, tanto quasi da conferirgli una caratteristica di moralità, il turismo di nicchia è visto come più benefico per le comunità locali in confronto a forme tradizionali di turismo sia dall’Organizzazione Mondiale del Turismo, sia dal World Travel and Tourism Council (Hall e Weiler, 1992; Hall e Lew, 1998). Inoltre, è considerato un meccanismo per attrarre in genere una clientela con una capacità di spesa maggiore, il che lo eleva ad una forma di turismo elitario opposto ai pacchetti turistici economici.

“Niche tourism – Contemporary Issues, Trends and Cases” crea delle sottocategorie all’interno del turismo di nicchia:

- turismo basato su un interesse speciale: alcuni esempi sono il turismo fotografico, il *dark tourism*, il turismo gastronomico;
- turismo basato su tradizioni e culture: tra cui il turismo tribale e il turismo sui beni culturali;
- turismo basato su un’attività, come il turismo sportivo e il turismo d’avventura. Sotto questa categoria ritroviamo anche il turismo del volontariato.

Il turismo del volontariato comincia però ben prima della diffusione di queste nuove forme di turismo. Circa un secolo fa, si trattava semplicemente di volontari che viaggiavano oltremare (Wearing, 2004). Un anno di nascita riconosciuto da diversi autori è il 1915 (Beigbeder, 1991; Clark, 1978). Uno dei primi esempi di organizzazioni di *voluntourism* è la Voluntary Service Overseas (VSO), nata nel 1958 in risposta alla richiesta di volontari che insegnassero la lingua inglese nel Borneo.

L’organizzazione internazionale Save the Children, nella sua critica al *voluntourism*, procura due dati che ci aiutano a capire la portata del fenomeno ad oggi: ogni anno 1,6 milioni di persone compiono volontariato oltremare, e il mercato è stimato in generale per un valore di 2,6 miliardi di dollari annuali³. Come tutto il mercato turistico, anche questo si è arrestato con l’avvento della pandemia globale. Secondo un’intervista di theconversation.com con Peter Slow, fondatore dell’organizzazione

³ <https://www.savethechildren.org.au/our-stories/the-truth-about-voluntourism>

di volontariato Projects Abroad, i loro volontari sono scesi del 78% nel febbraio 2020, per poi calare fino al 98% ad aprile. Secondo Slowe, i progetti per la conservazione sono quelli che hanno sofferto di più.

I media hanno contribuito in un certo senso a portare a galla e popolarizzare di questa forma di turismo, esponendo lo sfruttamento delle risorse e delle comunità su scala globale e la netta distinzione tra più e meno fortunati nella società. Il successo di iniziative internazionali ha promosso i settori del volontariato e della carità, grazie anche al contributo di alcune icone della società che hanno popolarizzato le donazioni. Questa crescente attenzione alla beneficenza ha spinto le associazioni a sfruttare nuove opportunità a loro disponibili per promuovere la loro causa. Molte associazioni benefiche hanno fatto squadra con dei tour operator per combinare assieme vacanze d'avventura e raccolte fondi. Per i tour operator e altri business è un vantaggio essere coinvolti in progetti sociali e per la comunità: promuovono così un'immagine di responsabilità etica e morale (Callanan e Thomas, 2005).

Un'importante differenza col passato, però, è che oggi il focus è più sull'accezione turistica che sull'attivismo. Inoltre, è popolare in particolare tra gli studenti che si prendono un anno sabbatico, che possono vedere questo genere di esperienza come un rito di passaggio.

1.2.2 Chi è il turista del volontariato?

Salvador Almela (2020) definisce il turista del volontariato come uno dei principali stakeholder che interviene nel fenomeno del turismo del volontariato. Si tratta di solito di abitanti del Nord del mondo che praticano volontariato in paesi del Sud del mondo. La maggior parte sono giovani, tra i 18 e i 30 anni, anche se non c'è un limite d'età. Per quanto riguarda il genere, la controparte femminile è la maggioranza (Bailey e Fernando, 2011; Brondo, Kent e Hill, 2016; Lee e Kim, 2017). Come accennato anche in precedenza, tendono ad avere livelli di istruzione più alti o comunque ad essere più interessati all'istruzione. Dall'altro lato, hanno anche entrate più alte e possono permettersi il prezzo del turismo del volontariato (Lee e Kim, 2017).

Il turismo del volontariato, così come il turismo alternativo, l'ecoturismo o il nuovo turismo in generale, sembrano fare più gola ad un tipo di turista più allocentrico. Riprendendo la classificazione di Stanley Plogg, il turista si piazza in uno spettro i cui estremi sono "allocentrismo" da una parte e "psicocentrismo" dall'altra. I turisti allocentrici sono più interessati ad altre persone e luoghi, hanno cioè uno spirito più curioso e avventuroso. I turisti psicocentrici, invece, danno più importanza alla

gratificazione personale, cioè alla comodità, la convenienza e la sicurezza. Sono in generale più propensi al pacchetto turistico piuttosto che a sperimentare con le loro vacanze.

Come fa però notare Butcher (2003) quando si riferisce al nuovo turismo morale, questo potrebbe essere alienato dalla vita moderna, nel tentativo di cercare una tregua dalla massa, immergendosi nella natura o comunicando con persone la cui esistenza è vista come un tutt'uno con la natura. Questa risposta alle pressioni della vita moderna può essere vista come introspettiva in quanto può essere accompagnata da una cosciente ricerca del sé. Le altre culture e ambienti ricercati dagli ecoturisti "allocentrici" sembrano offrire un rifugio dall'angoscia moderna. Il turismo di massa, dall'altra parte, offre convivialità, folla, persone. Quale quindi è più incentrato sulle persone ("people-centered")? Secondo Butcher, mentre il nuovo turismo morale può continuare a considerarsi allocentrico, è il turismo di massa a risultare più "people-centered".

Quest'osservazione fa riflettere sul fatto che i due estremi allocentrico-psicocentrico siano più sfaccettati che a primo acchito. Il turista allocentrico, principale fruitore del turismo alternativo, cerca una connessione con sé stesso attraverso una riconciliazione con la natura e le altre culture, ma allo stesso tempo ha tendenze agorafobiche, si vuole disconnettere dalla società moderna in cui vive. Anche se in un modo diverso dallo psicocentrismo, ricerca comunque un'autogrificazione. Il turista psicocentrico, o più praticamente chi contribuisce ad alimentare il turismo di massa, dall'altro lato, non è per forza meno riflessivo per sua natura, ma molto banalmente non considera la vacanza come veicolo per fare del bene o del male.

Un elemento che concorre a definire il turista del volontariato è l'assenza di una paga: non vengono cioè remunerati durante il loro viaggio per il lavoro compiuto, anzi pagano per avere il privilegio di fare volontariato (Tomazos e Butler, 2012). I volontari pagano addirittura relativamente di più rispetto a quello che avrebbero pagato per una vacanza "normale" nella stessa destinazione (Wearing, 2001). Si può dire che sia una forma di turismo che incontro a chi preferisce viaggiare con uno scopo (Brown e Lehto, 2005).

Un mercato particolare su cui puntano le associazioni di beneficenza e volontariato è quello dei "gap year students" o "gappers". Sono studenti che si prendono un anno di pausa (o meno), o anno sabbatico, dai loro studi. Generalmente quest'anno viene impiegato in altre attività, che possono essere lavorative, di viaggio o di volontariato. È un'esperienza che si focalizza sullo sviluppo personale dell'individuo e l'arricchimento del curriculum vitae.

In base alla motivazione si possono dividere i turisti del volontariato in varie categorie, per esempio tra "VOLUNTourist" e "volunTOURIST" (Daldeniz e Hampton, 2010). Come si può intuire, i primi

sono motivati principalmente dall'idea di fare del bene, mentre i secondi seguono il desiderio di viaggiare ed esplorare.

Callanan e Thomas (2005) applicano la classificazione sull'ecologia di Sylvan (1985) anche al turismo del volontariato. Nello specifico, gli autori la utilizzano per suddividere i turisti del volontariato in:

- "Shallow volunteer tourist": si trova ad un estremo dello spettro, si concentra principalmente sul proprio sviluppo personale e su come l'esperienza può essere sfruttata in ambito accademico o per arricchire il curriculum, ma anche per alimentare il proprio ego (MacCannell, 1976). È guidato, insomma, più da un interesse personale. Questo tipo di volontario partecipa a dei progetti per un periodo di tempo breve, non ha particolari abilità o qualifiche che lo rendano adatto al progetto, partecipa più passivamente al progetto e porta un contributo diretto minimo alla comunità o l'ambiente locale. Lo si può associare al turista di massa che visita una destinazione alternativa.
- "Deep volunteer tourist": dall'altro lato dello spettro, i suoi interessi e le sue motivazioni sono secondarie a quelle di natura altruistica. È un volontario che ha acquisito certe abilità o qualifiche che possono essere sfruttate per il progetto, a cui aderisce per un periodo di tempo più lungo (in genere 6 mesi). Il risultato del suo contributo alla comunità e all'ambiente locale è evidente.
- "Intermediate volunteer tourist": come dice il nome stesso, è una via di mezzo tra i primi due. Ha a cuore sia motivazioni altruistiche che di sviluppo personale, la sua esperienza ha una durata ragionevolmente lunga (dai 2 ai 4 mesi), contribuisce direttamente al progetto cui è legato ma si ritaglia comunque del tempo da passare ad esplorare la destinazione.

Allo stesso tempo si può applicare questo stesso spettro anche ai progetti di volontariato, che si possono quindi suddividere tra:

- "Shallow volunteer tourism project": è un tipo di progetto che promuove l'esperienza che se ne può trarre, offre durate flessibili e non richiede specifiche abilità o qualifiche per potervi accedere, anche in progetti riguardanti l'insegnamento o i lavori di costruzione. Fornisce poco o addirittura nessun addestramento e il progetto stesso è presentato come secondario alla destinazione, ma dall'altra parte illustra le varie esperienze che si possono vivere nella destinazione.
- "Deep volunteer tourism project": questo tipo di progetto ricerca individui con abilità e qualifiche specifiche, incoraggia attivamente i volontari a partecipare il più a lungo possibile e fornisce più dettagli possibili sul progetto in sé e sull'addestramento prima della partenza.

Anche la destinazione è promossa per le sue interessanti opportunità di viaggio offerte, ma sono informazioni secondarie a quelle riguardanti il progetto in sé.

- “Intermediate volunteer tourism project”: si tratta di una via di mezzo tra gli altri due. Promuove allo stesso modo sia il progetto che la destinazione e le sue opportunità di viaggio. Alcuni di questi progetti sono indirizzati più verso i giovani, altri puntano ad un pubblico più qualificato. Cercano sia il successo finanziario del progetto che di apportare un contributo reale all’area locale.

Nella letteratura sul turismo del volontariato esiste anche un’altra classificazione del turista del volontariato in base alle motivazioni, ed è quella elaborata da McGehee, Clemmons e Lee nel loro rapporto d’indagine sul turismo del volontariato del 2008. Nel rapporto sono intervistati più di 1100 potenziali volontari, grazie ai quali gli autori distinguono tre categorie:

- “vanguards”: sono i più motivati, dimostrano interesse nello sviluppare abilità e vivere un’esperienza fisicamente e mentalmente intensa. Sono generalmente i più giovani;
- “pragmatics”: il gruppo più vasto di turisti del volontariato. Sono motivati dall’immersione sociale e culturale e il desiderio di relazionarsi con gli altri. In genere sono di mezz’età;
- “questers”: sono il gruppo più anziano, gravitano attorno a motivazioni di tipo altruistico ma sono piuttosto inconsapevoli sulle proprie motivazioni.

Per quanto queste classificazioni siano utili per identificare le motivazioni dei turisti del volontariato, non bisogna perdere di vista il fatto che possono spesso risultare semplicistiche. Resta comunque difficile definire il turista del volontariato, e la mancanza di chiarezza ne evidenzia una certa ambiguità di ruolo. Ciò vuol dire che i turisti del volontariato spesso non hanno chiaro il loro ruolo tutto il tempo. Può anzi cambiare in base all’ora del giorno o il giorno della settimana.

Le motivazioni che spingono un individuo verso tipo di turismo sono spesso oggetto di dibattito nella letteratura accademica. Salvador Almela (2020) le raggruppa nelle seguenti categorie:

- Motivazioni legate all’altruismo, definite come il sacrificio personale a beneficio degli altri. In teoria dovrebbe essere l’essenza, il principale obiettivo del turismo del volontariato. Tra queste di annovera quella di aiutare la popolazione locale, che deriva da un senso di debito che il turista avverte verso la comunità visitata, desiderando di restituire qualcosa indietro.
- Motivazioni legate allo sviluppo personale, infatti come è stato accennato anche in precedenza, molte persone vedono il turismo del volontariato come un’occasione di crescita personale. Si parla di acquisire nuove abilità e conoscenze, come abilità relazionali, capacità di lavorare in gruppo, empatia, ma anche conoscenze sulla destinazione, sulla popolazione

locale e la loro cultura. Anche semplicemente il fare un'esperienza nuova rientra in questa categoria. Si tratta in ogni caso perlopiù di motivazioni legate alla gratificazione personale.

Voler “fare la differenza” è una motivazione mista, da un lato c'è il voler fare del bene, ma dall'altro il volersi sentire importanti. Alcuni volontari poi intraprendono quest'esperienza spinti dal desiderio di una sfida, di mettersi alla prova e uscire dalla comfort zone.

- Motivazioni legate al desiderio di evasione dalla routine del volontario. Alcuni vogliono “scappare” da un lavoro o una carriera professionale frustrante, oppure dalla vita di tutti i giorni. Cercano nuovi stimoli, vogliono avere una nuova esperienza, vivere momenti diversi con persone che non fanno parte del loro contesto abituale in posti nuovi. Alcuni studenti, finita la scuola dell'obbligo, fanno questo tipo di esperienza perché non sanno ancora cosa vogliono fare, e il turismo del volontariato è ciò che scelgono di fare per evitare di stare a casa senza far nulla e allo stesso tempo fare un'esperienza arricchente e divertente.
- Motivazioni legate ad aspetti della carriera professionale del turista e al suo futuro professionale. Come già accennato, il turismo del volontariato permette di arricchire il curriculum, sviluppare nuove abilità e fare nuove esperienze che possono servire nel lavoro.
- Motivazioni legate al fatto di incontrare persone con cui intraprendere nuove relazioni. I volontari sono motivati a conoscere persone che condividono interessi simili e fare nuove amicizie. Inoltre, può essere un'occasione per creare contatti di loro interesse, ma anche con le comunità locali, in modo da vivere un'esperienza più autentica della cultura e del contesto della destinazione visitata.
- Motivazioni legate alla tipologia di viaggio, il turismo del volontariato è infatti concepito come un modo di viaggiare più comodo ed economico (anche se spesso e volentieri nella pratica può costare di più rispetto ai viaggi associati al turismo di massa), ma anche come un'opportunità per viaggiare in gruppo in maniera organizzata.
- Motivazioni legate alla destinazione del volontariato. Alcuni volontari desiderano infatti visitare un luogo esotico e sconosciuto, oltre a visitare la destinazione in sé. Altri vogliono contribuire a ridurre la povertà, desiderio associato a scenari in cui interagire coi locali, osservare la cultura straniera e i paesaggi mozzafiato. Un'altra motivazione è quella di stare nella natura, godersi i bei paesaggi e la tranquillità. Questo scenario fornisce un contesto perfetto per l'avventura. Infine, alcuni volontari potrebbero avere un legame personale con la destinazione.

Tra chi organizza i progetti di turismo del volontariato si trova una grande varietà di enti, sia locali che internazionali, tra cui OSC (Organizzazioni della Società Civile), associazioni di beneficenza, università, enti di conservazione, organizzazioni religiose, enti governativi, e un numero crescente di

organizzazioni a scopo di lucro (Aquino e Andereck, 2018; Park, 2017). Generalmente, le organizzazioni di volontariato assumono un ruolo da intermediarie tra i volontari e le comunità locali, con l'obiettivo primario di mandare dei turisti da paesi del Nord del mondo in comunità di paesi del Sud del mondo tramite pacchetti organizzati. Il tipo di progetti varia poi in base alle organizzazioni e alla geografia e al contesto politico o sociale.

In gran parte, i preconcetti degli individui sulle destinazioni di viaggio si basano sulle informazioni che si trovano nei media dedicati al marketing delle destinazioni, come tv o pubblicità stampata sulle brochure. Invece, molte organizzazioni facenti parte del contesto del turismo del volontariato, si affidano alle interazioni con persone attivamente coinvolte coi programmi (Wearing, 2001).

Le organizzazioni in genere decidono l'età minima per cui aderire a ciascun progetto. Una caratteristica variabile dei pacchetti di *volutourism* è il periodo in cui è fatto il viaggio. La maggior parte sono in estate, da giugno a settembre, perché è il momento in cui i partecipanti hanno più tempo libero. Il costo richiesto ai volontari dipende da tutte queste varianti, così come dalle spese coperte dall'organizzazione.

Salvador Almela (2020) fa notare come l'approccio commerciale al turismo del volontariato sia cresciuto negli ultimi anni. C'è un'importante distinzione tra organizzazioni no profit e quelle che traggono profitto da quest'attività (Simpson, 2004). Wearing (2004) afferma che le pratiche e le filosofie delle organizzazioni non governative e no profit sono meno commodificate perché tendono ad essere guidate da valori di preservazione degli ambienti naturali e mantenimento del benessere delle comunità, in opposizione all'approccio imprenditoriale dei tour operator, che sono più propensi a focalizzarsi sul profitto. Storicamente, molte organizzazioni non governative e religiose evitano di associarsi all'industria turistica per paura che i loro valori siano messi in discussione e scambiati con un obiettivo commerciale (Smith e Font, 2014). Ad ogni modo, con la crescente partecipazione delle organizzazioni a scopo di lucro nel settore, è stata analizzata la validità e l'efficacia dei programmi. Da quest'analisi deriva la messa in discussione del possibile mantenimento degli obiettivi altruistici del turismo del volontariato.

1.2.3 Le diverse tipologie

Per rientrare nella categoria del turismo di nicchia, il turismo del volontariato spazia su una vasta tipologia di progetti e offre esperienze decisamente molto diverse tra loro. Milne et al. (2018) notano come alcune di queste, come attività con i bambini, cura e assistenza medica, attività con gli animali, richiedano uno scrutinio più approfondito e una pianificazione ottimale per poter fronteggiare i rischi

che possono presentare in quanto si tratta di attività che coinvolgono gruppi vulnerabili. Alcune attività possono riguardare progetti o obiettivi a lungo termine che aggiungono valore alle comunità. Volontari particolarmente capaci possono assistere i locali a raggiungere un certo obiettivo o certe conoscenze, spesso nell'ambito dello sviluppo d'impresa, cure mediche, accesso ai mercati, ma anche competenze tecniche come informatica e ingegneria.

Nel loro report finale (2018) sul turismo del volontariato nelle regioni APEC (Cooperazione economica Asia-Pacifico), dopo l'analisi di 1408 progetti, vengono identificate le seguenti tipologie:

- attività di insegnamento
- attività riguardanti il benessere degli animali
- costruzione di strutture comunitarie
- sviluppo e formazione di competenze
- attività ambientali e di conservazione
- medicina e salute
- volontariato con i bambini
- attività di agricoltura
- sport
- ricerca
- sviluppo di business
- eventi (sportivi, culturali, festival).

Ma il lavoro più completo in questo senso è probabilmente quello di Callanan e Thomas (2005), che suddividono i progetti in gruppi e sottogruppi nel seguente modo:

- Benessere della comunità: a questo gruppo pertengono le seguenti aree di interesse: cura degli anziani, cura dei bambini, rifugiati, servizio sociale, assistenza legale, consulenza, lavoro giovanile, conflitti non violenti, disabilità, supporto alle azioni di pace, educazione sull'AIDS (295 casi).

Un esempio in questa categoria può essere l'assistenza ai migranti nell'isola di Lesbo in Grecia. L'isola è stata particolarmente interessata dalla crisi migratoria del 2015, quando 500 mila persone provenienti da diversi paesi, soprattutto dalla Siria, sono arrivati sull'isola in cerca di protezione in Europa. I volontari vengono impiegati in ogni sorta di attività di assistenza ai migranti, come accoglienza allo sbarco, avvistamento in mare, rifornimento di cibo e bevande, distribuzione e deposito di vestiti, assistenza medica, pulizia, traduzione e mediazione culturale, assistenza legale, e attività di educazione e ricreative (Cavallo, Di Matteo, 2020).

- Insegnamento: in cui troviamo progetti riguardanti l'insegnamento di una lingua straniera, l'insegnamento nelle scuole, formazione professionale (come abilità informatiche), questioni riguardanti gli indigeni (252 casi).
- Sviluppo di attività commerciali: progetti di business nell'ambito dell'agricoltura organica e sostenibile, progetti finanziari, attività commerciali locali (126 casi).
- Rigenerazione ambientale: lavori di conservazione e di miglioramento, progetti riguardanti la fauna o la flora (per esempio la conservazione della foresta pluviale), giardinaggio e architettura del paesaggio (120 casi).

Lo studio di Grimm (2013) è esemplificativo in questo senso. L'autore ha condotto una ricerca in una riserva biologica a conduzione familiare sui pendii delle Ande in Ecuador. La riserva si rivolge ai volontari per attività di conservazione della foresta nebulosa (come la riforestazione), progetti di sostenibilità e sviluppo sociale.

- Progetti di costruzione: costruzione di nuovi edifici come scuole e ospedali, rinnovamento di edifici, architettura (109 casi).
- Sviluppo culturale: programmi di sviluppo personale (come l'emancipazione delle donne), programmi di scambio lavorativo culturale, programmi riguardanti gli indigeni e programmi artistici (100 casi).
- Ricerca e educazione ambientale: sentieri interpretativi (ovvero infrastrutture turistiche sotto forma di sentieri generalmente relativamente brevi dotati di pannelli informativi per consentire agli utenti di conoscere e soprattutto di decifrare gli ambienti che attraversano percorrendoli), ricerca su animali e piante, attività di apprendimento sulla cura dell'ambiente, mappatura (72 casi).
- Protezione ambientale: preservare e mantenere la forma attuale, cura della terra, monitoraggio della fauna, lavori di guardia forestale (66 casi).

Un esempio in questo ambito è quello menzionato da Milne et. Al (2018) su Cress Peru, un'organizzazione che si occupa della comunità e della conservazione nella foresta amazzonica peruviana. I volontari lavorano sotto la supervisione di membri del team esperti con l'obiettivo di registrare le specie rare e aiutare la comunità locale nella costruzione e sistemazione di orti botanici. In quest'occasione i volontari hanno modo di apprendere nozioni sulla cultura e la lingua locale così come sulle pratiche di conservazione.

- Medicina: lavoro in ospedale, lavoro con pazienti affetti da AIDS (35 casi).
- Giornalismo: lavoro con la stampa locale, sviluppo di linguaggio e comunicazione (15 casi).
- Altri/miscellanei (32 casi).

A partire dai 698 progetti analizzati dagli autori, più di mille attività sono state identificate e raggruppate nelle 11 categorie sopra identificate. I gruppi più popolari sono risultati essere quelli riguardanti “benessere della comunità” e “insegnamento”. Infatti, ben 547 includono attività appartenenti a una di queste due aree tematiche (tenendo comunque in considerazione in fatto che ogni progetto comprende diverse attività che possono appartenere a gruppi diversi).

I dati raccolti riguardanti la durata dei progetti sono i seguenti:

- meno di 4 settimane: 188 casi, il 26,9%
- meno di 6 mesi: 211 casi, il 30,3%
- meno di 12 mesi: 110 casi, il 15,8%
- più di un anno: 68 casi, il 9,7%
- indicazione temporale imprecisata: 121 casi, il 17,3%.

La durata più popolare è “meno di 4 settimane” ed è stata riscontrata soprattutto in attività legate al benessere della comunità, seguite da costruzione e rigenerazione ambientale. Questa durata è più popolare in queste attività probabilmente perché richiedono meno abilità e nessuna qualifica specifica. Ciò le rende ideali per una breve esperienza di turismo alternativo.

Gli autori fanno notare come sia ragionevole aspettarsi che la frequenza della attività legate al progetto diminuisca in relazione alla durata del progetto. Più un progetto è lungo, meno persone saranno disposte a partecipare.

Il testo di riferimento è però pur sempre risalente al 2005, quindi, nel tentativo di illustrare un quadro un po’ più attuale, i seguenti dati sono stati raccolti dallo stesso sito (in data 7 febbraio 2022), ovvero goabroad.com, utilizzato da Callanan e Thomas.

Tabella 1: Numero di progetti registrati per ogni tipo di causa (goabroad.com)

Causa del progetto	Numero	Causa del progetto	Numero
Education	1378	Biological Research	255
Community Development	1307	AIDS	245
Childcare & Children	1144	Small Business Development	239
Teaching	1055	Computer Training	232
English Teaching	906	Recreation	220
Conservation	905	Reforestation	216
Youth	833	Veterinary Science	212
Environment	805	Marketing	199
Youth Development	799	Gender Issues	185
Animal Welfare	679	Cooking	161
Social Work	630	Water Projects	161
Health Care	603	Senior Citizens	152
Community Centers	568	Media	148

Building & Construction Projects	564
Wildlife	552
Health	551
Health Education	538
Culture	519
Public Health	511
Eco-Tourism	473
Human Rights	440
Arts	398
Medicine	392
Orphans	375
Women	374
Agriculture	356
Sports	346
Grassroots Organization	342
Street Children	338
Nutrition	337
Nursing	326
Tree Planting	309
Tutor	303
Special Needs	301
Hospital	294
Business	276
Economic Development	275
Organic Farming	272
Counseling	265
Marine Conservation	259
Tourism	258

Parks	143
Volunteer Management	140
Music	136
Writing	133
Dental	131
Conflict Resolution	127
Microfinance	126
Anthropology	122
Drama	114
Journalism	109
Law	104
Drug & Alcohol Recovery	103
Trail Building	89
Refugee Relief	88
Disaster Relief	80
Legal Aide	74
Renewable Energy	66
Festivals	64
Youth Ministry	62
Historic Preservation	57
Archeology	56
Translation	54
Public Policy	52
Geology	39
Equestrian	38
Pastoral Work	35
Driving	19

Nella prima colonna sono indicate le cause di cui si occupano i progetti. Si tratta in totale di 81 cause. La maggior parte dei progetti si occupa di più di una sola causa, quindi uno stesso progetto può essere ritrovato, per esempio, sia sotto al filtro “Childcare & Children” che impostando il filtro “Youth”. Raggruppare queste cause nelle macro-aree di Callanan e Thomas risulta essere piuttosto complicato, in quanto una causa potrebbe sottostare a più gruppi. Per esempio, goabroad.com riporta riguardo alla causa “Animal Welfare” che questa comprende progetti le cui attività possono essere piuttosto varie e diverse tra loro, dalla cura e la riabilitazione alla ricerca ambientale e la conservazione. Questa descrizione rende questa causa adatta sia alla categoria “Rigenerazione ambientale” che “Protezione ambientale”.

Una prima osservazione che è possibile quantificare è di tipo meramente quantitativo. Mentre i dati del 2005 di Callanan e Thomas arrivano a qualche centinaio per una macro-area, oggi ci sono quattro cause che superano il migliaio di progetti, alcune anche abbondantemente. Delle prime dieci classificate per numero di progetti, ben sette (*education, community development, childcare &*

children, teaching, English teaching) potrebbero ricadere sotto una delle due macro-aree più popolari, ovvero “Benessere della comunità” e “Insegnamento”. Le altre tre (*conservation, environment, animal welfare*) sono classificabili invece come “Rigenerazione ambientale”. Si riconfermano quindi i risultati riscontrati da Callanan e Thomas, anche a distanza di 17 anni i progetti di volontariato riguardano più spesso attività di insegnamento, cura della comunità e ambiente, stabilendo così un trend.

La seguente tabella riporta invece dei dati aggiornati (alla data del 7 febbraio 2022) rispetto alla durata dei progetti. La prima colonna riporta i filtri applicabili per le durate dei progetti, la seconda colonna il numero di progetti di tale durata e la terza colonna riporta invece la percentuale di progetti di quella durata specifica in riferimento al totale (di 12.514). Le ultime due colonne riportano le percentuali utilizzando la stessa classificazione utilizzata da Callanan e Thomas.

Tabella 2: Numero di progetti per le diverse durate e percentuali sul totale (goabroad.com)

Durata	Numero	Percentuale	Durata2	Percentuale2
1-2 settimane	1610	12,9%	Meno di 4 settimane	33,8%
2-4 settimane	2615	20,9%	Meno di 6 mesi	52,3%
5-8 settimane	2463	19,7%	Meno di 12 mesi	7,4%
9-12 settimane	2330	18,6%	Più di un anno	6,5%
3-6 mesi	1747	14,0%		
7-12 mesi	928	7,4%		
1-2 anni	441	3,5%		
Più anni	380	3,0%		
Pausa Primavera Alternativa	443			
Estate	892			

Secondo questi dati, la durata più diffusa per i progetti di volontariato internazionale di 2-4 settimane, che per quantità di progetti supera di poco quella di 5-8 settimane. Più la durata del progetto aumenta, meno progetti sono disponibili. Sorprendentemente però, la durata più breve possibile è una delle meno popolari. Convertendo questi dati per effettuare un confronto con lo studio condotto in “Niche Tourism”, riscontriamo un problema per quanto riguarda la categoria che raccoglie i progetti con durata con specificata, non riscontrata al momento su goabroad.com. Ho deciso quindi di eliminarla da questa considerazione per poter semplificare il confronto. I dati del 2005 rimaneggiati risultano quindi i seguenti:

- meno di 4 settimane: 32,6%
- meno di 6 mesi: 36,6%
- meno di 12 mesi: 19%
- più di un anno: 11,8%.

Salta all'occhio il fatto che la durata "meno di 6 mesi" resta quella con più progetti, passando da un 36,6% nel 2005 a più del 50% nel 2022. I progetti della durata di 4 settimane o meno risultano avere una percentuale appena più alta adesso, mentre quelli che durano meno di un anno sono meno che dimezzati in percentuale. I progetti che durano più di un anno sono ancora meno, sono calati fino ad un 6,5%, ovvero di ben 5 punti percentuali.

Nel complesso, la durata più diffusa è tra le 2 settimane e i due mesi. Questo probabilmente perché, da un lato, un contributo di meno di 2 settimane può non essere considerato abbastanza rilevante dalle associazioni che organizzano i vari progetti, dall'altro lato dedicare più di due mesi può risultare un sacrificio che non molti volontari sono disposti a compiere.

1.2.4 Le principali destinazioni a livello europeo

In tutto il mondo esistono più di 800 organizzazioni che offrono opportunità di turismo del volontariato in 151 paesi (Milne et al., 2018).

Figura 6: Numero di progetti per paese (Callanan e Thomas, 2005)

Callanan e Thomas (2005) riportano una ricerca interessante anche sulle principali destinazioni oggetto di turismo del volontariato, sempre utilizzando goabroad.com. Viene qui riportata a fianco una tabella con le dodici principali destinazioni nel mondo per numero di progetti.

<i>Destination</i>	<i>Total number of projects</i>
India	51
Ecuador	47
Costa Rica	43
Ghana	37
Honduras	28
Guatemala	26
China	23
Kenya	21
Brazil	15
Italy	15
England	13
Indonesia	13

Spesso il lavoro di volontariato è associato a destinazioni povere, in cui sono presenti condizioni sociali, politiche o ambientali che spesso limitano lo sviluppo economico. Per cui sorprende ritrovare in questa tabella due paesi europei, Italia e Inghilterra, entrambe forze politiche importanti nell'Unione Europea.

Per quanto riguarda oggi, la seguente tabella indica il numero di progetti per ogni paese che goabroad.com prevede come destinazione (alla data 6 febbraio 2022). I paesi non presenti in questa lista non sono inseriti come possibile filtro sul sito.

Tabella 3: Numero di progetti per paese (goabroad.com)

Nazione	Numero
Albania	5
Angola	1
Antigua e Barbuda	1

Nazione	Numero
Lettonia	1
Libano	13
Liberia	2

Argentina	81
Armenia	5
Australia	51
Austria	1
Azerbaijan	1
Bahamas	3
Bangladesh	2
Belgio	13
Belize	15
Benin	1
Bielorussia	1
Bhutan	1
Bolivia	56
Bosnia Erzegovina	3
Botswana	7
Brasile	61
Bulgaria	2
Burundi	1
Cambogia	87
Camerun	22
Canada	20
Capo Verde	2
Cile	9
Cina	34
Colombia	28
Corea del Sud	8
Costa Rica	181
Croazia	10
Cuba	10
Danimarca	3
Ecuador	221
Egitto	5
El Salvador	7
eSwatini	11
Etiopia	4
Fiji	41
Filippine	52
Finlandia	2
Francia	30
Galles	1
Gambia	4
Georgia	1
Germania	12
Ghana	153
Giamaica	36
Giappone	12
Giordania	14
Grecia	24
Grenada	3

Madagascar	22
Malawi	21
Maldive	4
Malesia	15
Malta	1
Marocco	62
Mauritius	1
Messico	84
Moldavia	6
Monaco	1
Mongolia	21
Mozambico	11
Myanmar	11
Namibia	20
Nepal	114
Nicaragua	17
Niger	1
Nigeria	5
Norvegia	1
Nuova Zelanda	41
Paesi Bassi	4
Pakistan	1
Palestina	25
Panama	17
Paraguay	2
Peru	181
Polinesia	1
Polonia	5
Portogallo	39
Porto Rico	6
Regno Unito	11
Repubblica Ceca	4
Repubblica Democratica del Congo	1
Repubblica Dominicana	30
Romania	25
Ruanda	16
Russia	6
Saint Vincent e Grenadine	1
Samoa	3
Santa Lucia	4
Scozia	3
Senegal	7
Seychelles	8
Sierra Leone	5
Singapore	1
Sint Eustatius	1
Somalia	1
Spagna	59
Sri Lanka	73

Guatemala	72
Guyana	4
Haiti	21
Hawaii	9
Honduras	18
India	166
Indonesia	60
Inghilterra	14
Iran	1
Irlanda	26
Irlanda del Sud	11
Isole Cook	2
Isole Vergini Britanniche	3
Israele	13
Islanda	31
Italia	57
Kenya	134
Kirghizistan	1
Laos	26

Stati Uniti d'America	55
Sud Africa	313
Sudan del Sud	2
Suriname	1
Svezia	1
Svizzera	3
Tailandia	141
Tanzania	191
Togo	7
Trinidad e Tobago	3
Turchia	17
Ucraina	4
Uganda	104
Ungheria	6
Uruguay	4
Venezuela	1
Vietnam	80
Zambia	47
Zimbabwe	49

Raggruppando i paesi nei vari continenti, troviamo che l’Africa è il continente dove sono organizzati più progetti di turismo del volontariato, seguito dall’Asia e poi dal Sudamerica. Le percentuali sono coerenti con quello che viene considerato il Sud del mondo. Per quanto riguarda il Nordamerica, la maggior parte dei progetti sono comunque in paesi che appartengono piuttosto all’America centrale.

Tabella 4: Numero di progetti e percentuali per continente (goabroad.com)

Continente	N. progetti	Percentuale
Africa	1262	31,2%
Asia	982	24,3%
Sudamerica	764	18,9%
Nordamerica	481	11,9%
Europa	420	10,4%
Oceania	139	3,4%
Totale	4048	

La classifica dei paesi in cui ci sono più progetti di volontariato internazionale è sicuramente cambiata rispetto al 2005. Spicca in prima posizione il Sud Africa (vedi Stoddart e Rogerson, 2004, per uno studio su un progetto nel paese), in assoluto il paese con più progetti, mentre nella ricerca di Callanan e Thomas il primo paese era l’India con appena 51 progetti, un sesto rispetto al Sud Africa oggi. Ritroviamo però molti paesi, ovvero l’Ecuador, il Costa Rica, il Ghana, l’India, il Kenya. Tra i primi 12 però non c’è alcun paese europeo, bisogna scendere la classifica fino alla ventunesima e ventiduesima posizione per trovarne due, ovvero Spagna e Italia.

Tabella 5: Nazioni con più progetti di turismo del volontariato nel mondo a sinistra e nazioni europee con più progetti di turismo del volontariato (goabroad.com)

	Nazione	Numero	Continente
1	Sud Africa	313	Africa
2	Ecuador	221	Sudamerica
3	Tanzania	191	Africa
4	Peru	181	Sudamerica
5	Costa Rica	181	Nordamerica
6	India	166	Asia
7	Ghana	153	Africa
8	Tailandia	141	Asia
9	Kenya	134	Africa
10	Nepal	114	Asia
11	Uganda	104	Africa
12	Cambogia	87	Asia
13	Messico	84	Nordamerica
14	Argentina	81	Sudamerica
15	Vietnam	80	Asia
16	Sri Lanka	73	Asia
17	Guatemala	72	Sudamerica
18	Marocco	62	Africa
19	Brasile	61	Sudamerica
20	Indonesia	60	Asia
21	Spagna	59	Europa
22	Italia	57	Europa

Spagna	59
Italia	57
Portogallo	39
Islanda	31
Francia	30
Irlanda	26
Romania	25
Grecia	24
Inghilterra	14
Belgio	13

La seconda tabella indica i primi dieci paesi per numero di progetti specificatamente in Europa. In settima posizione troviamo la Romania, che nel 2020 ha registrato, secondo l'Eurostat, un 35,8% di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale nel 2020, mentre la media in Europa era del 21,9%.

I.3 I benefici e le criticità del turismo del volontariato

I.3.1 I benefici

Tra chi applaude i benefici presupposti del turismo del volontariato e chi preferisce adottare una visione più cinica nei confronti del fenomeno, sicuramente manca della ricerca consistente che presenti una visione bilanciata del fenomeno per quello che realmente è (Luh Sin, 2009). Resta innegabile il fatto che sia largamente percepito come un fenomeno positivo, perché visto come uno strumento per lo sviluppo sostenibile.

C'è ormai un chiaro riconoscimento della minaccia che rappresenta il turismo per il benessere delle destinazioni, ma è anche percepito come un valido modo per mantenerle e supportarle, se ben gestito

(Wearing, 1998). Allo stesso tempo, si è lentamente diffusa la consapevolezza nel settore turistico del bisogno di coinvolgere le comunità ospitanti nel settore stesso, e in questo senso il turismo del volontariato può rappresentare un esempio da seguire per il resto del settore. Infatti, centrale nel turismo del volontariato è l'idea che il turismo possa e debba portare impatti positivi alla comunità locale delle destinazioni ospitanti. Il turismo di massa è stato spesso criticato per il suo fallimento nel non riuscire a recapitare i benefici promessi di sviluppo turistico nei paesi in via di sviluppo, rinforzandone però le dipendenze (Luh Sin, 2009). Il turismo del volontariato invece è rappresentato come un mezzo grazie al quale il turismo in generale può diventare un'industria più rispettosa dell'ambiente.

Nonostante il successo di diverse iniziative, così come gli ovvi vantaggi per l'industria turistica di sviluppare pratiche sostenibili, la principale priorità delle organizzazioni turistiche è pur sempre il profitto e quindi inevitabilmente le esperienze offerte subiscono una mercificazione. Come suggerisce Wearing (2001), non c'è alcuna certezza che le aziende a scopo di lucro prendano decisioni sulla base di principi etici se non ne ricavano un vantaggio economico.

Perché il turismo del volontariato sia efficace, dev'essere sostenibile sia per gli ambienti sociali che naturali delle aree visitate. Non dovrebbe diventare un'altra forma di turismo basata principalmente sullo sviluppo economico, ma piuttosto su elementi come l'autodeterminazione delle comunità e la salvaguardia dell'ambiente naturale. Dovrebbe inoltre permettere ai volontari di contribuire, sviluppare sé stessi e possibilmente influenzare positivamente le loro reti sociali una volta tornati a casa. Se le implementazioni di pratiche guidate da principi etici non risultano economicamente fattibili per una certa azienda, questa smette di perseguirli. Tuttavia, gli operatori del turismo del volontariato agiscono a prescindere da questi parametri, adottando un'ottica più ampia centrata sul volontariato che incorpora pratiche etiche e sostenibili.

L'impatto positivo più rilevante del turismo del volontariato ricade sulle comunità locali, che possono giovarne in molti modi. Migliorare il loro benessere e l'ambiente è proprio lo scopo ultimo del turismo del volontariato, e questo comporta tipicamente lavorare con persone della popolazione locale che sarebbero altrimenti ignorate o trascurate dalla società. Le comunità delle destinazioni in cui viene svolto il *volunteer tourism* acquisiscono così del supporto esterno che accresce la loro forza interna. I risultati si fanno sentire anche sul livello psicologico: una comunità più forte è una comunità più felice.

Diversi sono i benefici economici, sociali e ambientali. Un primo punto a favore in questo senso è il reindirizzamento di denaro in aree che normalmente non beneficerebbero di altre forme di turismo, e quindi neppure degli introiti che ne derivano. I progetti di turismo del volontariato fanno la loro parte

nella risoluzione di questo problema. Young (2016) riporta che quest'industria varrebbe più di 173 miliardi di dollari, dato che può sicuramente avere un impatto importante sulle comunità ospitanti. Infatti, nelle quote di partecipazione a questi progetti comprendono spesso una parte volta a finanziare progetti per lo sviluppo locale. Non è chiaro però quanto dei soldi spesi dai volontari vadano effettivamente alle destinazioni ospitanti. In ogni caso, le mete più popolari in questo senso sono, come appurato precedentemente, paesi dalle economie più traballanti, che potrebbero beneficiare dell'afflusso di denaro che comporta il turismo del volontariato per comprare tecnologie, infrastrutture e risorse da altri paesi (Wasi, in Srisang, 1991).

Tra gli impatti positivi è stato spesso riscontrata una migliore comprensione interculturale. Da un lato i volontari hanno modo di apprendere e comprendere aspetti della cultura locale con cui altrimenti non sarebbero entrati neppure in contatto. Dall'altro però il volontariato è un'occasione anche per le comunità locali di incontrare varie culture diverse dalle loro. Una conseguenza di ciò è la riduzione dei limiti etnici, culturali e sociali, raggiunta mescolando culture e differenze sociali durante i progetti di volontariato. Apprezzare e imparare da culture diverse, infatti, aumenta il rispetto e la comprensione verso le altre persone. Durante i progetti di volontariato vengono costruite delle relazioni basate su valori condivisi, amicizia e fiducia, sia tra i volontari che tra volontari e locali, relazioni in cui avviene anche uno scambio di conoscenze tra turisti e locali.

È stato notato che il turismo è spesso controllato da persone e aziende esterne alle aree e le comunità per cui prendono decisioni in ambito turistico. Conseguenze accertate sono la grande perdita economica per il territorio in questione, il poco controllo sulle operazioni e un tasso relativamente basso di persone locali impiegate nell'industria. Una delle motivazioni per cui questo avviene è la mancanza delle conoscenze e competenze necessarie a contribuire e un basso riconoscimento delle strutture decisionali da parte delle comunità locali, e l'implementazione di progetti di turismo del volontariato potrebbe intervenire proprio a combattere questa tendenza. Per esempio, comunità locali e indigeni possono acquisire le competenze necessarie tramite l'educazione ricevuta da questi progetti (Wearing, 2001). A questo proposito, sono molte le competenze che i turisti possono portare alla comunità locale e che i locali potrebbero non avere. Per esempio, l'insegnamento dell'inglese è un'attività spesso presente nei progetti di volontariato che fornisce alle comunità una conoscenza di base della lingua inglese. Per contro, questi progetti possono essere un'occasione anche per le comunità ospitanti di insegnare qualcosa ai turisti.

Essendo molti progetti di volontariato dedicati alla conservazione di ambienti naturali, altra conseguenza del fenomeno sono dei benefici ambientali. Da un lato cresce la consapevolezza ambientale, dall'altro si va incontro ai bisogni di conservazione e sviluppo degli ecosistemi. Viene

così supportata la ricerca e il miglioramento del sostentamento delle regioni svantaggiate (Roques et al., 2018).

Altro impatto positivo importante il contributo alla riduzione del divario tra nord e sud del mondo. Generalmente si considera il mondo diviso principalmente in due parti: quella sviluppata e quella in via di sviluppo. In realtà questi sono concetti ormai superati nella letteratura accademica. Secondo la teoria del post-sviluppo, l'epoca dello sviluppo sarebbe finita, come espone Ziai (2017), e Sachs elenca le seguenti motivazioni come evidenza:

- Le conseguenze ecologiche del modo di vivere generalmente definito come “sviluppato” in termini di consumo di risorse e distruzione ambientali sono state tali da non poterlo trattare come un modello da replicare.
- Dopo la guerra fredda non c'era una motivazione geopolitica per l'occidente di mantenere la “promessa di sviluppo” per i paesi del Sud.
- Il crescente divario tra paesi ricchi e poveri ha reso la promessa implausibile.
- Sempre più persone riconoscono che lo “sviluppo” di successo ha comportato un'occidentalizzazione del mondo, il che ha causato una monocultura globale.

Resta il fatto che alcuni paesi ancora oggi si ritrovano in situazioni di povertà e instabilità politica come strascico dello sfruttamento attuato dai paesi del cosiddetto nord nel mondo. La collaborazione tra queste due fazioni dettata dal turismo di volontariato, così come gli altri impatti positivi citati finora, possono contribuire a ridurre questo divario.

Ci sono però anche tutta una serie di impatti positivi che riguardano anche i singoli partecipanti, come suggerisce, Wearing (2003). Stebbins (1982; 1992) identifica dei benefici durevoli nei volontari relativi a:

- autorealizzazione
- arricchimento personale
- ricreazione o rinnovamento del sé
- miglioramento della propria immagine di sé
- espressione del sé
- interazioni sociali e senso di appartenenza
- prodotti fisici durevoli dell'attività
- un'etica unica che dimostra una sottocultura intrisa di credenze, valori e norme.

Le esperienze individuali di turismo del volontariato variano da persona a persona, e ciò che ogni volontario prende dalla sua esperienza è il risultato di una complessa interazione tra le sue motivazioni

principali, lo specifico contesto del lavoro di volontariato (per esempio il tipo di progetto e quanto sia facile approcciare della comunità locale) e la composizione del team di volontariato tra gli altri fattori (Luh Sin, 2009).

Sicuramente il turismo del volontariato ha un forte impatto sull'identità del volontario. La separazione da ciò che è familiare (in questo caso non solo inteso come la propria casa, ma anche le comodità di un viaggio organizzato in una destinazione più classica) è un'opportunità per l'individuo di cercare nuove sfide ed espandere o riconfermare la propria identità.

La giovane età media dei partecipanti è un punto da prendere in considerazione. Una larga percentuale di loro ha tra i 18 e i 25 anni. Quest'esperienza fuori casa permette loro di iniziare a concentrarsi su ciò che loro come individui desiderano nella propria vita indipendentemente dai loro coetanei, genitori o altri gruppi di riferimento (Hattie, 1992). È proprio questa libertà che di conseguenza permette di sviluppare la percezione di sé stessi: i turisti del volontariato non si sentono pressati a comportarsi in una maniera specifica, prendono una specie di pausa dalla vita di tutti i giorni e adottano ruoli differenti. In questo modo possono diventare più attrezzati per affrontare le sfide delle loro "vere" vite (Kottler, 1997).

Durante la loro esperienza di volontariato, i turisti possono comprendere più a fondo le condizioni di vita della popolazione locale e ottenere una crescita personale rilevante che si trasforma in consapevolezza sociale ed empatia. Inoltre, cambiano il loro modo di comportarsi: diventano più autocritici, rivalutano i loro comportamenti in situazioni diverse, cambiano il loro modo di vedere la vita o il comportamento ambientale. Quest'esperienza li spinge anche a riflettere sulle loro priorità e i loro valori. Infine, restituisce ai volontari un maggior senso di cittadinanza, accompagnato da un maggior senso di responsabilità.

Altro impatto positivo per i partecipanti si riflette nel maggiore supporto dimostrato verso i movimenti sociali relativi a cause ambientali e problemi sociali. Da questo punto di vista, i volontari si considerano persone migliori una volta tornati a casa. Alcuni di loro continuano con il volontariato, che sia nei loro dintorni o in un altro paese, e supportano le associazioni che lo promuovono. Alcuni addirittura estendono il loro interesse verso le attività di volontariato ai loro studi (un esempio può essere scienze ambientali o scienze sociali).

1.3.2 Le criticità

Durante le mie ricerche ho spesso riscontrato un accenno al fatto che la letteratura accademica abbia spesso e volentieri evidenziato i lati positivi del turismo del volontariato, ignorando i possibili effetti negativi. Per quanto questa considerazione possa rivelarsi vera in passato, non credo risulti più attendibile, anzi. L'aver riscontrato quest'opinione in diversi articoli è di per sé sintomo del cambiamento nella percezione del *volunteer tourism*. Nato come forma di turismo alternativa al turismo di massa, ha comunque rivelato negli anni le sue mancanze, di cui è importante prendere nota per avere una visione più accurata del fenomeno e spingere verso un suo miglioramento.

Prima di tutto è importante prendere atto del fatto che la durata dei progetti, che di solito sono prevalentemente brevi, è per la maggior parte circa due settimane. In un periodo così breve è difficile apportare un contributo significativo alla comunità locale.

Secondo Salvador Almela (2020), gli impatti negativi sulle comunità ospitanti si possono dividere in tre linee tematiche.

Prima di tutto gli effetti negativi imprevedibili come risultato della presenza di turismo del volontariato, come per esempio la riduzione di opportunità di lavoro per i locali. I volontari, infatti, possono portare avanti compiti senza compenso laddove potrebbero essere impiegati membri della comunità ospitante sotto retribuzione. Quest'interruzione dell'economia locale può anche creare risentimento nei locali nei confronti dei turisti. Una conseguenza negativa derivante proprio da ciò è l'instaurarsi di dipendenze delle comunità ospitanti su risorse e assistenza esterne piuttosto che affidarsi all'offerta locale, cosa che li rende estremamente vulnerabili dal momento che i progetti di volontariato potrebbero essere fermati in qualsiasi momento (Burrai, Font e Cochrane, 2015). Nel suo articolo online “#Instagrammingafrica: the narcissism of global volunteer tourism”, Laura Kaskak riporta di aver notato proprio questo durante le sue esperienze di volontariato in Ghana: qui il volontariato medico sembra distruggere i sistemi sanitari locali. Kaskak racconta di come i locali non acquistassero l'assicurazione, consapevoli che nel giro di qualche mese sarebbero stati disponibili cure e farmaci gratuiti offerti dai volontari e di come ciò li rendesse vulnerabili una volta abbandonate le comunità da parte delle organizzazioni.

Vi possono essere anche degli effetti negativi derivati da reazioni, sentimenti o cambiamenti di atteggiamento dei locali. Ne derivano tensioni culturali tra i locali e i turisti, spesso i turisti decidono di impegnarsi in progetti che prendono luogo in posti di cui non hanno particolari conoscenze e di cui potrebbero non comprendere appieno la cultura, la storia e i modi di vivere. I volontari intraprendono spesso questi viaggi di volontariato pur senza aver compreso appieno la cultura locale, e viceversa i

locali possono non conoscere e quindi comprendere poco la cultura dei loro ospiti. Questo può portare ad incomprensioni interculturali e quindi creare una sensazione di disagio nei volontari. Queste incomprensioni possono creare delle problematiche all'interno della comunità locale. Non comprendendo la cultura locale, i turisti potrebbero offendere o essere maleducati senza averne l'intenzione.

In questo frangente è rilevante riconoscere anche l'impatto negativo che può derivare da un contatto tra turisti del volontariato e le comunità ospitanti, che in alcuni casi possono vivere in una situazione di povertà e avere poca esperienza con i turisti (Guttentag, 2009). In tal senso Wall e Mathieson (2006) parlano di "demonstration effect", ovvero quell'effetto che denota un processo che impatta le comunità ospitanti quando i turisti richiamano l'attenzione sui loro stili di vita e oggetti che denotano ricchezza. Mentre gli autori riconoscono che questo può ispirare un cambiamento positivo, sottolineano che sia più comunemente dannoso. I locali potrebbero rispondere alla presenza di turisti benestanti cercando di imitare le loro abitudini di consumo, che può portare al nascere di sentimenti di scontento quando queste pratiche risultano essere fuori dalla portata della comunità ospitante. Wall e Mathieson evidenziano il fatto che siano soprattutto i giovani a poter subire il *demonstration effect*, perché molti progetti di turismo di volontariato prevedono di lavorare con i bambini. Una spiacevole conseguenza di questo effetto è l'induzione di una gerarchia che posiziona i volontari come donatori e i locali come riceventi di carità (Burrai, Font e Cochrane, 2015; Guttentag 2009).

Importanti sono gli effetti negativi provocati da una cattiva gestione dei progetti o dalla mancanza di competenze dei volontari. In alcuni casi ospitare dei progetti di volontariato può essere contrario al volere delle comunità locali (Guttentag et al., 2012). In altri casi le trasformazioni sociali delle destinazioni o le cause che muovono i progetti di volontariato non sono valorizzate come dovrebbero, e viene anzi data la priorità al risultato economico (Simpson, 2004). La mancanza di competenze e conoscenze da parte dei turisti può poi portare a risultati insoddisfacenti del lavoro stesso. Questo può avvenire per esempio in scuole dove i turisti insegnano l'inglese perché è la loro madrelingua, ma non hanno nozioni di glottodidattica e non hanno la preparazione richiesta ad un insegnante. Nella maggior parte dei paesi occidentali, infatti, gli insegnanti hanno bisogno di qualifiche specifiche per poter insegnare. Ciò non è sempre vero nell'ambito del volontariato.

Infine, le risorse naturali locali possono essere sfruttate eccessivamente per i progetti di volontariato a causa della mercificazione dell'area (Hernandez-Maskivker, Lapointe e Aquino, 2018). Anche la comunità locale può essere vittima di questo fenomeno, un esempio è il turismo del volontariato negli

orfanotrofi. Secondo una stima dell'Unicef⁴ in Nepal l'85% dei bambini negli orfanotrofi hanno almeno un genitore in vita. In alcuni casi i bambini sarebbero deliberatamente separati dalle proprie famiglie e affidati a degli orfanotrofi in modo tale da attrarre volontari e donatori, e in alcuni casi questi bambini sarebbero tenuti in pessime condizioni. I volontari sono sicuramente benintenzionati, ma potrebbero non realizzare di star causando dei danni ai bambini. Infatti, un volontariato di breve periodo senza l'appropriata preparazione può contribuire a un continuo senso di abbandono in bambini già vulnerabili. Altro fattore problematico è la mancanza di controlli sui precedenti dei volontari, il che può aumentare il rischio di sfruttamento sessuale ai danni dei bambini. Emblematico è il caso di Richard Huckle, definito dalla stampa come "il peggior pedofilo britannico". Huckle ha perpetrato i suoi crimini proprio negli orfanotrofi di diversi paesi in via di sviluppo: Malesia, Singapore, Laos e India. Tra le 71 accuse di cui si dichiarò colpevole in tribunale nel 2014 ve ne era anche una di agevolazione della commissione di reati sessuali su minori attraverso la creazione di un manuale per pedofili che avrebbe distribuito nel Dark Web. Nel documentario "The Gap Year Paedophile", la reporter Bronagh Munro intervista la prima giornalista locale che iniziò un'investigazione sul tempo trascorso da Richard Huckle nella chiesa in cui operava a Kuala Lumpur. Secondo lei, usava la chiesa proprio perché sapeva che chi vi si rivolgeva erano persone povere, e ha sfruttato il suo status sociale da occidentale per commettere i suoi crimini. Nel suo diario personale scriveva di come fosse più facile abusare dei bambini poveri piuttosto che dei ricchi occidentali. Secondo Munro, si sarebbero potuti interrompere prima i suoi crimini se solo si fosse dato ascolto alle sue prime vittime. Huckle era senza precedenti penali al momento dell'arresto, tuttavia resta il fatto che sia importante fare particolare attenzione ai volontari che lavorano con i bambini, per evitare il più possibile eventuali emulazioni.

Un'altra tipologia di impatti negativi può essere brevemente riassunta come la costruzione e il mantenimento di barriere fisiche e sociali durante l'esperienza tra i volontari e i locali. Tra i fattori che vi contribuiscono c'è innanzitutto la barriera linguistica, che può impedire di comprendersi a vicenda e mantenere un contatto più stretto. Inoltre, a volte i volontari stabiliscono una dicotomia tra "noi" (i turisti) e "loro" (la comunità ospitante) e ne evidenziano le differenze. Questo aiuta a perpetrare stereotipi negativi sui locali, visti come inferiori o aventi meno possibilità.

Durante l'esperienza, i volontari possono sviluppare una tendenza al paternalismo occidentale e promuovere una superiorità nei confronti dei locali, nel senso che pensano di sapere cos'è meglio per loro. In questo senso, assumono il ruolo di esperti, e ciò è visto come una rappresentazione della

⁴ <https://www.unicef.org/nepal/stories/volunteering-nepal>

costruzione neocolonialista dell'occidente culturalmente ed etnicamente superiore (Park, 2017; Raymond e Hall, 2008).

È un paradosso il fatto che il turismo del volontariato implichi sempre i due ruoli distinti di chi è più ricco e sta meglio e di chi è povero e meno abbiente. Questa gerarchia può spesso creare un rapporto diseguale tra le parti, in cui chi sta sopra si sente in potere di giudicare e commentare chi riceve il suo aiuto. Dall'altro lato chi sta più in basso nella scala sociale può vedere la controparte come superiore.

Problematica è anche la tendenza dei volontari ad idealizzare il concetto di "fortuna" per spiegare le diseguaglianze e le differenze che incontrano nella loro esperienza (Simpson, 2004). Vedere la povertà li fa sentire fortunati e li fa apprezzare ciò che possiedono e dove sono nati, ma allo stesso tempo non li spinge a riflettere sulle dinamiche che hanno portato la destinazione ospitante in una situazione "sfortunata". I turisti del volontariato non vengono spesso spinti a mettere in discussione perché le comunità nei paesi riceventi avessero bisogno di servizi di volontariato in primo luogo. C'è dunque anche il rischio che i volontari siano portati a presumere che i locali siano naturalmente poveri, fallendo nel riconoscere le circostanze che impediscono loro di fuoriuscire dalla loro condizione di indigenza.

Inoltre, rischiano di giustificare la diseguaglianza e la povertà attraverso il concetto di "poveri ma felici" (Simpson, 2004). Quest'espressione è spesso utilizzata nella letteratura riguardante il turismo del volontariato. Crossley (2012) evidenzia tuttavia che la contraddizione di quest'immaginario, non doversi confrontare faccia a faccia con la povertà che si aspettavano può far sentire i turisti da un lato sollevati, dall'altro ingannati. Uno studio di Godfrey et al. (2019) su un'esperienza di volontariato a Cusco nota la sorpresa dei partecipanti nel trovare elettricità, acqua corrente e Wi-Fi nelle case della comunità ospitante, in quanto si trattava di risorse che non si aspettavano di ritrovare in un paese in via di sviluppo. Inoltre, una volta tornati a casa, è vero che i turisti del volontariato mostrano più apprezzamento verso la vita che vivono e si sentono più fortunati, ma allo stesso tempo non provano il desiderio di interrompere le strutture di potere esistenti tra Nord e Sud del mondo che dettano le diseguaglianze globali, ma hanno solo il desiderio di sviluppare la propria persona (Simpson, 2004).

Luh Sin (2009) fa notare come il turismo del volontariato tenda ad essere apolitico, certamente filantropico e altruistico, ma associato piuttosto a dimensioni politiche di cittadinanza e supporto. Questo atteggiamento è stato spesso criticato, visto come un mezzo che lo stato usa per perpetrare uno status quo capitalistico, mantenendo un'apparenza in cui si fa carico dei problemi sociali di disuguaglianza, permettendo ai cittadini di apparire interessati e responsabili (Gorham, 1992). In questo caso, la partecipazione e il supporto al turismo del volontariato potrebbe implicare

l'accettazione di ineguaglianze strutturali e la riproduzione della disparità nel sistema attuale senza metterle in discussione (Guarasci e Rimmerman, 1996; Rimmerman, 1997).

Il perseguimento indesiderato delle implicazioni colonialiste si declina anche nell'ambito dei social network. Il Sud del mondo viene fotografato in un modo per cui i turisti del volontariato ne perpetrano certe immagini di vulnerabilità e povertà e giustifica le implicazioni degli occidentali in progetti di sviluppo (Sin e He, 2018). Molte delle foto che scattano i partecipanti durante la loro esperienza sono dei selfie con le persone che stanno aiutando, immagini che saranno poi distribuite tramite i social media (Bandyopadhyay e Patil, 2017). Schwarz e Richey (2019) riportano che un'altra piattaforma su cui vengono condivisi è Tinder, dove queste foto, scattate prevalentemente con dei bambini, diventano un elemento di attrazione. Questi stessi autori sono dell'idea che la condivisione di queste foto dimostri l'atteggiamento ambivalente dei partecipanti tra il fare del bene e il fare finta di fare del bene.

Nel corso dell'esperienza di turismo del volontariato, i pregiudizi, gli stereotipi e i privilegi dei volontari possono essere messi a confronto. Mentre per alcuni questo porta a rivalutare la propria posizione e avviare un cammino verso il cambiamento, altri potrebbero rifiutare le opinioni che entrano in contrasto con le loro credenze originali. Si presenta della resistenza in special modo quando l'esperienza espone i partecipanti a qualcosa che non erano preparati a processare. Luh Sin (2009) riporta il caso di uno dei partecipanti ad un progetto in Sudafrica con Action Africa, Stephen. Stephen ha avuto spesso la sensazione che i locali non aiutassero la propria causa, li vede come pigri e più interessati all'abuso di sostanze che a lavorare duramente, e li incolpa per questo della loro povertà. Tutto sommato però è in grado anche di vedere l'altra faccia della medaglia, riconoscendo una realtà in cui la società dei locali non offre molte opportunità, mentre i volontari nel loro contesto originale hanno in un certo senso il privilegio di avere i loro sforzi ripagati perché hanno molte più opportunità.

Altro aspetto problematico che si può spesso riscontrare è che i turisti del volontariato adottano spesso una attitudine al donare. Di primo acchito non sembra presentare criticità, ma Steinbeck (1951) è dell'opinione che donare sia la virtù più sopravvalutata, argomentando che alimenta l'ego del donatore, rendendolo in un certo senso superiore al ricevente. Si tratta quasi sempre di un piacere egoistico. Un'altra critica che può essere volta a quest'attività è il fatto che solleva i donatori dal senso di colpa per trovarsi in una posizione privilegiata, ma non cambia in nessun modo il sistema che da questi privilegi ad alcuni e li nega ad altri.

Salvador Almela (2020) approfondisce un impatto negativo subito dalle volontarie donne, ovvero la preoccupazione per la loro sicurezza personale relativa alle molestie sessuali, specialmente il catcalling, perpetrati da uomini della zona. Questi stereotipi di genere sono una reminiscenza del

discorso coloniale, in cui gli uomini africani sono percepiti come “predatori” di donne bianche (Mindry, 2010). MacDonald (2019) annota che le volontarie adottano quindi delle strategie per evitare situazioni in cui potrebbero percepire di trovarsi in situazioni di pericolo, come limitare i propri movimenti, camminare con le cuffie o non trovarsi da sole, specialmente di notte. Conseguentemente a questa situazione le volontarie si ritrovano a provare emozioni negative come rabbia, frustrazione e confusione.

Come accennato prima, un effetto positivo del *volunteer tourism* è il reindirizzamento del denaro verso paesi in via di sviluppo. Per contro, tuttavia, i volontari non hanno davvero modo di vedere come verranno investiti i soldi che hanno speso per partecipare al progetto. Può accadere che alcuni volontari si trovino insoddisfatti dell’esperienza vissuta, soprattutto nei casi in cui vengono a conoscenza del fatto che i loro soldi non hanno raggiunto le comunità in difficoltà, oppure se non hanno trascorso il tempo che si aspettavano a praticare le attività di volontariato.

Il turismo del volontariato si presta bene a formare un tassello importante nella percezione del sé così come nella performance del sé. Non bisogna però presumere che questa sia per forza di natura positiva. Questo genere di esperienza può portare ad un cambiamento positivo nei suoi partecipanti come anche non portarlo affatto. Tra le critiche spesso spinte contro i turisti del volontariato c’è l’accusa per cui questi siano alla ricerca di opportunità per apparire interessanti o avventurosi agli amici (Desforges 1998; Desforges 2000).

Questa performance del sé in relazione al turismo del volontariato si traduce anche in una percezione di sé come socialmente consapevoli e aperti. E tuttavia, proprio questa maggiore sensibilità percepita in sé è oggetto in uno dei paradossi legati al turismo del volontariato. Si scontra infatti con una realtà in cui di fatto la maggior parte dei volontari, una volta terminata la loro esperienza, passano ad uno stato di inattività per quanto riguarda il volontariato o qualsiasi tipo di lavoro socialmente utile. Insomma, l’esperienza di turismo del volontariato non si traduce poi in un’attività costante nella vita del volontario, magari a livello locale, ma resta per la maggior parte dei volontari un’esperienza isolata. Questo va in contrasto con ciò che viene suggerito nei primi studi sul turismo del volontariato, ovvero che i volontari tendano ad essere più impegnati politicamente (Hodgekinson, 2003). Viene quindi da chiedersi se i turisti del volontariato più che appassionati al volontariato siano interessati a viaggiare, specialmente oltreoceano. Lo studio di Luh Sin (2009) intervista dei turisti del volontariato di Singapore due anni dopo un’esperienza di volontariato in Sudafrica con l’associazione Action Africa. Degli 11 partecipanti solo quattro hanno continuato ad essere implicati in attività di volontariato, e tutti e quattro vi erano implicati prima del viaggio in Sudafrica. Questo sembra

suggerire che l'esperienza vissuta non abbia alterato in particolar modo la dedizione al volontariato dei partecipanti.

Luh Sin (2009) tra le possibili motivazioni che spingono al turismo del volontariato cita anche il fatto che sia un modo più conveniente di viaggiare. Alcuni degli enti che organizzano viaggi di questo tipo coprono una parte delle spese, come nel caso delle università. Inoltre, si tratta per la maggior parte di viaggi organizzati. Questi fattori possono far percepire ai turisti un luogo come più accessibile. Ciò mette a nudo una possibile implicazione problematica, ovvero il fatto che alcune persone potrebbero essere interessate a progetti di volontariato all'estero unicamente perché percepito come una vacanza più economica o conveniente. Secondo Luh Sin, è importante quindi che i coordinatori del turismo del volontariato prendano atto di questa situazione e trovare un modo per scoraggiare questo genere di comportamenti pur mantenendo i progetti accessibili per i volontari giovani.

Wearing (2001) afferma che il turismo del volontariato non legittimi i diritti delle comunità ospitanti, neppure all'infuori dell'industria turistica, come entità con una propria storia e un proprio senso del luogo. Anzi fornirebbe solo un'altra risorsa di consumo che metta a rischio le comunità e gli ambienti che i turisti del volontariato vorrebbero proteggere. Silver (1993) suggerisce che riescano raramente, se non mai, a far sentire la loro voce. In questo senso, le comunità ospitanti che subiscono il turismo di massa hanno poche possibilità o nulle di influenzarne l'andamento. Il potere è fondamentale nel modo in cui i paesi in via di sviluppo vengono pubblicizzati e venduti nella letteratura turistica (Wearing, 2001).

Il turismo del volontariato, in sostanza, per poter raggiungere il suo vero potenziale deve continuamente rivalutare la sua posizione e considerare l'opzione di includere discussioni approfondite sulla democrazia e la cittadinanza attiva (Luh Sin, 2009).

II. IL CONTESTO SOCIALE E TURISTICO DELLA ROMANIA CONTEMPORANEA

II.1 Il contesto storico e politico

Per una migliore comprensione della storia della Romania è utile identificarne la suddivisione geografica nei quattro principali territori: Valacchia (in blu nella mappa), Dobrugia (in giallo), Moldavia (in rosso) e Transilvania (in verde).



Figura 7: Mappa della Romania

La Valacchia, localizzata nel sud della Romania, è perlopiù ricoperta da foreste. Il suo confine con la Bulgaria è segnato a sud dal Danubio e la sua storia è fortemente influenzata da bulgari e ottomani. La Dobrugia, spesso considerata parte della Valacchia, a est, dà alla Romania accesso al mar Nero. La Moldavia, a nord-est, è territorio storicamente molto conteso. È divisa in due, con la parte ovest facente parte della Romania, e la parte est, che configura la maggior parte dell'odierna Moldova. Per la Transilvania, a nord-ovest, si sono combattute diverse guerre nei millenni. Ha ospitato diverse popolazioni nel corso della storia e detiene tra le montagne più alte in Europa a esclusione delle Alpi.

Gli elementi geografici che più hanno caratterizzato la storia della Romania sono certamente i Carpazi e il Danubio, storia che comincia con il popolo Geto-dacico, che costituiva il ramo settentrionale del grande blocco tracico che prese forma nell'area carpatico-danubiano-balcanica. Secondo Djuvara (2002), i Daci sono tipicamente associati alla Transilvania, mentre i Geti ai territori della Dobrugia, Muntenia e Bassarabia.

Negli spazi occupati da questi due popoli, i Greci vi fondarono delle colonie, di cui le più antiche sono Historia nel 657 a.C. e Tomis, risalente ai secoli VII-VI a.C. I contatti tra i due popoli furono

generalmente pacifici e, secondo Florin Costantiniu, autore di “Storia della Romania” (2015), “I Greci erano vettori di una civiltà superiore a quella autoctona, così, se le influenze furono reciproche, l’apporto dalle colonie all’entroterra getico fu sicuramente preponderante.” Un importante re della storia dacica è Burebista, grande conquistatore che regnò dal 70 al 44 a.C. In questi anni riunì tutti i Daci, creò un regno forte sia militarmente che economicamente e assunse il controllo del territorio dell’attuale Romania.

Forte fu l’influenza della romanizzazione del territorio geto-dacico, tanto da riversarsi sulla sua denominazione odierna e del suo popolo. Questo processo cominciò con la campagna del preconsole macedone Marco Licinio Crasso, cominciata nell’85 d.C., e si concluse nel 106, quando il regno dacico scomparve e il suo territorio si trasformò in provincia romana grazie all’imperatore Traiano. Immagini delle guerre daco-romane sono immortalate a Roma sulla Colonna traiana. Importante conseguenza della conquista dei Romani fu l’adozione della lingua dei conquistatori da parte dei Daci. Djuvara afferma che la Dacia colonizzata ha potuto prosperare così tanto in poche generazioni da essere soprannominata “Dacia felix”, ovvero Dacia felice.

Nel corso dei secoli la Romania è stata attraversata da diversi popoli migratori e invasioni che hanno lasciato i loro segni nella lingua romena, ma nella filogenesi resta una lingua romanza. Il dominio romano in Dacia termina nel 271 d.C. in seguito alle invasioni barbariche, che costringono i Romani ad abbandonarla dopo 165 anni.

La religione cristiana iniziò a diffondersi nel IV secolo in queste regioni, il cui primo predicatore fu l’apostolo Andrea (questo secondo la tradizione, in realtà non esistono fonti che lo confermano secondo Costantiniu, 2015), considerato il Santo patrono della Romania. L’Europa cristiana si ritrovò spesso in rapporti di inimicizia con l’impero ottomano, e adottando la religione cristiana, anche il popolo Daco-Romano si ritrovò immischiato in queste dinamiche.

Fino al X secolo si sono poi susseguite una serie di ondate migratorie dall’Asia e dall’Europa da parte di popoli quali Goti, Unni, Visigoti e Slavi. Questi ultimi arrivarono tra il VI e VII secolo in Dacia e vi trovarono una popolazione denominata oggi dagli specialisti Protoromeni, ovvero i primi Romeni, che altro non si trattava che del prodotto della sintesi tra Traco-Daci e coloni romani. L’etnogenesi dei Romeni conta dunque “tre componenti fondamentali: il sostrato geto-dacico; lo strato romano; l’adstrato slavo” (Costantiniu, 2015).

Tra le varie ondate di invasioni subite dal territorio romeno ricordiamo come particolarmente influenti quelle degli slavi (VII secolo) e quelle ungheresi. Al secolo XI risale l’invasione della Transilvania subisce da parte dei magiari. Il re d’Ungheria, per consolidare la sua posizione, invitò i tedeschi di

Sassonia a colonizzare il territorio. Nel XIII secolo si formano dei Principati Romeni, ovvero Valacchia, Moldavia e Transilvania, quest'ultima restando sotto al dominio magiaro fino al 1526.

Djuvara dedica un paragrafo nel suo sunto della storia della Romania (2002) per raccontare dell'arrivo dell'etnia rom nel XIV secolo. All'epoca conosciuti solo come "zingari", erano un popolo marginalizzato, senza proprietà, terreni o case. Si tratta di una tribù fuggita dal nord dell'India centinaia di anni prima, probabilmente facente parte della casta dei paria, che non poteva più sopportare le oppressioni delle classi sociali superiori. Hanno attraversato l'Asia e l'Europa e si sono stabiliti in varie zone. Dalla loro permanenza in Romania hanno adottato la denominazione di "rom" o "romani" a cui oggi tengono particolarmente.

Tra il 1388 e il 1878 la storia della Romania è segnata dalla conquista e la dominazione ottomana, che comincia appunto nel 1388 con la conquista da parte dell'impero della Dobrugia. Tuttavia, l'aumento delle tasse imposte dagli ottomani e le frequenti incursioni portarono i valacchi a ribellarsi a loro. A questo contesto storico appartiene la famosa figura di Vlad III di Valacchia, noto anche come Vlad Țepeș (Vlad l'impalatore). Fu un nobile e dittatore romeno, voivoda della Valacchia, noto per i suoi metodi di tortura e la sua crudeltà che hanno ispirato il celeberrimo mito della figura di Dracula, inaugurata col romanzo di Bram Stoker nel 1897. Nonostante le opposizioni, gli ottomani estesero il loro dominio a tutta la Valacchia e la Moldavia, ma anche all'Europa centrale, facendo cadere anche i magiari. Fu allora che la Transilvania divenne però indipendente dagli altri principati intorno a sé.

Una delle più importanti figure storiche della Romania è senza dubbio Ștefan cel Mare (Stefano il Grande), che in 47 anni di regno (1457 – 1504) fece fiorire la Moldavia sia militarmente che dal punto di vista artistico e culturale. Il secolo XVI è un periodo di transizione su diversi aspetti, soprattutto di orientalizzazione della società moldavo-valacca, integrata sempre più nel mondo ottomano-orientale.

Nel 1600 i tre principati (Valacchia, Moldavia e Transilvania) vennero riuniti dal Principe della Valacchia Mihai Viteazul (Michele il Valoroso), che verrà tuttavia sconfitto dai turchi e dagli Asburgo che percepivano il nuovo stato come una minaccia. Agli Asburgo va la Transilvania, mentre l'Impero Ottomano mantiene il potere sugli altri due principati. La Transilvania poi, nel XVIII secolo, assieme alla Bucovina, verrà annessa all'Impero Austro-Ungarico. Costantiniu (2015) si chiede se questa prima unificazione può rappresentare una manifestazione della coscienza della loro unità come popolo. Certamente in svariate circostanze Transilvania, Valacchia e Moldavia avevano cooperato creando un fronte panromeno nella lotta anti-ottomana. Mentre la popolazione romena aveva il sentimento della sua unità, tuttavia, queste formazioni politico-territoriali distinte si scontravano comunque tra loro. L'unione del 1600, secondo Costantiniu, era stata realizzata sotto la pressione

delle circostanze. Solo nel XIX l'azione di Mihai Viteazul fu riconosciuta come un prefigurarsi dell'aspirazione all'unità di tutti i popoli romeni.

Non sono mancate influenze da varie parti del continente europeo. Con la creazione della Santa alleanza (1815-1831), l'Europa vive un'energica reazione conservatrice. La Russia, uno dei pilastri dell'alleanza, acquisì un "diritto di sorveglianza" sullo spazio del sud-est europeo, e quindi anche sui territori romani, ora sotto l'influenza dell'impero russo.

Pochi anni dopo, la Rivoluzione francese del 1848 ha conseguenze su tutta l'Europa, e quindi anche nei Principati Romeni. Dopo i movimenti rivoluzionari, tuttavia, viene imposto da Budapest sulla Transilvania un duro processo di magiarizzazione. Nella pratica ciò si traduce con nomi e toponimi tradotti dal romeno all'ungherese, che diventa anche lingua ufficiale.

Ancora sotto l'influenza russa e ottomana, non senza opposizione, lo stato indipendente romeno nasce nel 1859 dall'unione di Valacchia e Moldavia, sotto il Principe Alexandru Ioan Cuza. Le opposizioni a questa unificazione erano mosse da Turchia, Austria e Inghilterra. La Convenzione di Parigi di appena un anno prima sanciva che i principati dovessero rimanere entità politiche separate, ma non interdiceva l'elezione di un unico principe per entrambi i principati, svista di cui ci si avvale eleggendo il colonnello Cuza sia in Valacchia che in Moldavia. Questa doppia elezione, secondo Costantiniu, pose le fondamenta dello stato romeno moderno. Cuza fu una delle personalità più rilevanti della storia romena e portò rinnovamento in ogni campo della vita pubblica. Lo stato fu riconosciuto dalla Sublime Porta⁵ nel 1861, e nell'anno successivo venne creato un governo unico e un solo parlamento, e Bucarest divenne capitale.

Succeffe a Cuza il principe Carlo nel 1866, imposto dall'Europa. Divenne re col nome Carlo I nel 1881, quando la Romania divenne regno. Il paese colse l'occasione della guerra russo-turca (1877-78), conosciuta anche come la guerra dell'indipendenza romena per un motivo molto semplice: alleata all'impero russo, la Romania cacciò le milizie e influenze ottomane fuori dai suoi territori una volta per tutte. Certamente restava soggiogata all'impero russo, tuttavia, nacque ufficialmente lo stato romeno moderno. Alla morte di Carlo I seguì il nipote Ferdinand I, che regnò dal 1914 ai 1927. Egli mosse dei passi verso la modernizzazione del regno nel 1923 con una nuova costituzione liberale e una riforma agraria, puntò sullo sviluppo delle imprese industriali e diede la cittadinanza agli ebrei romeni. Si alleò alla Triplice Alleanza nella grande guerra con lo scopo di riprendere i territori romeni perduti, ovvero Transilvania, Bucovina e Bassarabia. Alla fine della guerra, questi tre territori

⁵ Espressione nata nel corso dei secoli per indicare il governo ottomano, derivante dall'elemento architettonico più noto del di Topkapı di Istanbul, antica residenza del sultano ottomano. Nota appunto come Sublime porta, Porta superiore o suprema, o anche Porta ottomana.

dichiarano la loro unione alla Romania. Fu la Grande Assemblea di Alba Iulia a portare a termine il processo iniziato nel 1859 di creazione dello stato nazionale. La costituzione del 1923 introdusse il voto universale eguale, diretto e segreto, consolidò il ruolo del potere legislativo a scapito di quello attribuito al re, e infine proclamò le libertà del cittadino in linea con una democrazia compiuta.

I rapporti con la Germania cominciarono nel 1939, quando questa chiese alla Romania il monopolio delle esportazioni in cambio della garanzia dell'incolumità delle sue frontiere. La Romania, infatti, era tra i più importanti fornitori di petrolio e cereali in Germania. In seguito all'abdicazione forzata dal Maresciallo Antonescu di re Carlo II in favore del figlio Michele, Antonescu impose nel 1941 una dittatura militare e si unì in guerra alla Germania contro l'Unione Sovietica con l'intenzione di riprendere la Bassarabia.

Il regime dittatoriale di Antonescu non si può considerare fascista data l'assenza di un partito di questo orientamento, secondo Costantiniu (2015). Certamente è legittimo il dubbio data la tendenza dell'epoca. Era comunque un governo dittatoriale di ispirazione tradizionale del nazionalismo autoctono, con una componente antisemita molto sentita negli anni 1940-1942, che andò gradualmente a sparire. In ogni caso, questa dittatura non promosse le forme aberranti di repressione comuni all'Unione Sovietica o al terzo Reich. Con questo non si vogliono mettere a confronto queste due forme di regime oppressivo, nonostante ci sia una certa tendenza a farlo – come evidenzia Alessandro Barbero nella videoconferenza “Perché Fascismo e Comunismo non sono uguali” moderata da Cristiano Poluzzi, si tratta di due regimi molto diversi, in primis per l'identificazione di fascismo e nazismo con i suoi leader e la loro breve durata, così come per l'impronta fortemente razzista e la pianificazione mirata ad eliminare alcune categorie all'interno della popolazione. Il comunismo ha invece una storia di 150 anni e ha preso forme molto diverse tra loro da un paese all'altro.

Nel 1944 il re compì un colpo di stato, fece arrestare il Maresciallo e cambiò fazione, alleando la Romania contro la Germania fascista. Nel complesso, con la Seconda Guerra mondiale, avvennero altre riconfigurazioni degli assetti territoriali in Europa. Per quanto riguarda la Romania, questa perse la Bassarabia e il Nord della Bucovina alla Russia, cedette il Nord della Transilvania all'Ungheria e il Sud della Dobrugia alla Bulgaria sotto costrizione da parte di Germania e Italia.

Finita la guerra, in seguito agli accordi di Yalta, la Romania diventa parte del sistema sovietico. Con il trattato di pace del 10 febbraio 1947 finiva la partecipazione alla guerra della Romania, guerra in cui era entrata a fianco della Germania per poi concluderla contro di essa. Il comunismo di instaurò in Romania quando il Re Michele fu costretto ad abdicare il 30 dicembre 1947 e i comunisti

proclamarono il paese Repubblica Popolare. Ebbe così fine l'ultima monarchia rimasta nell'Europa Orientale.

La Repubblica Popolare si formalizzò con una Costituzione nel 1948 che proibiva e puniva ogni associazione di natura fascista o antidemocratica. Il paese prese successivamente però le distanze dal governo di Mosca negli anni Cinquanta a seguito della morte di Stalin. Nei primi anni dello Stato comunista, tuttavia, la società era invasa da agenti infiltrati e informatori della polizia: ogni ministero comprendeva dei "consiglieri" sovietici che si rapportavano direttamente con Mosca ed esercitavano i reali poteri decisionali.

A questo punto della storia si apre, come nella storia recente di molti paesi europei, un capitolo di soggiogazione ad una dittatura politica anche per la Romania, instaurata da Nicolae Ceaușescu, ovvero l'ultimo dittatore comunista in Europa. Secondo il documentario della BBC "The King of Communism: Nicolae Ceaușescu" (2016), il suo regime fu più di una dittatura comunista: la sua Romania era celebrata in spettacolari show teatrali, tutto il paese era un palcoscenico. Il 31 agosto 1968, un giovane e inesperto Ceaușescu, già leader comunista da tre anni, organizzò la manifestazione di massa che iniziò la sua ascesa al potere. Ceaușescu era un uomo di cultura limitata e figlio di un contadino, ma era un ambizioso stratega. Durante la manifestazione espresse la sua opposizione verso l'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'URSS, e al suo discorso il pubblico rispose con entusiasmo. Ceaușescu divenne il primo uomo di stato internazionale romeno e dipinse l'opposizione a Mosca come un nuovo capitolo nella storia della lotta all'indipendenza della Romania. Prima di lui le dimostrazioni di nazionalismo erano vietate. Il leader ricevette l'appoggio di diversi intellettuali nazionalisti non comunisti, così nacque il culto della sua persona. Altra figura centrale nella Romania comunista era la moglie del leader, Elena Ceaușescu, il cui nome era fortemente associato agli ambienti scientifico accademici. Moglie e marito dividevano il potere sul paese.

Inizialmente l'avvento al potere di Ceaușescu permise libertà espressiva agli intellettuali dell'epoca, con l'unico limite di non poter criticare il regime. Già nel 1968 questa libertà venne meno, quando il leader comprese che ciò non gli era utile per guadagnarsi il sostegno popolare per favorire un regime comunista indipendente dall'Unione Sovietica. Nella propaganda, invece, si enfatizzavano la lotta e le imprese degli antenati per il raggiungimento dell'indipendenza. Il Partito comunista romeno veniva rappresentato come successore dei dominatori romeni medievali, e un parallelismo veniva creato tra la lotta agli Ottomani e la lotta di Ceaușescu ai sovietici per l'indipendenza romena (Zavatti, 2011).

Durante la dittatura di Ceaușescu il paese attraversò un periodo di modernizzazione e industrializzazione. Eppure, questo processo si arrestò già dai primi anni Ottanta. Le nuove fabbriche diventarono presto obsolete, la crisi petrolifera rincarò l'energia, c'era carenza di cibo e frequenti

black-out. I giornali tuttavia negavano la realtà, sostenendo che l'economia era in rapida crescita. Tutto ciò era conseguenza del divieto di importazione di qualsiasi prodotto di largo consumo e richiesta l'esportazione di tutti i beni prodotti in Romania ad eccezione di una limitata riserva di beni alimentari, tutto ciò con l'obiettivo di ripagare il debito nazionale. Seguirono appunto una grave crisi economica e severe restrizioni dei diritti civili. La dittatura di Ceaușescu fu caratterizzata da una vistosa carenza nell'approvvigionamento, politiche di risparmio e restrizioni, specialmente nel consumo di corrente elettrica. Anche le trasmissioni televisive erano limitate: due ore completamente dedicate ai discorsi del dittatore, che attirava sempre più l'odio della popolazione.

“The lost world of Communism”, documentario inglese del 2009, dà nella sua terza parte una visione d'insieme della dittatura dei coniugi Ceaușescu. Viene qui messa in luce la contraddizione tra il racconto mediatico dei giornali romeni e da Ceaușescu stesso, e la vita di mancanze, fame e carestia vissuta dalla popolazione. Solo i pochi privilegiati del partito potevano avere accesso ad un buon futuro, una carriera, una vita migliore, ed evitare i lavori manuali.

Il documentario riporta l'ossessione del dittatore verso l'incremento della popolazione romena, che aveva lo scopo di aumentare la forza lavoro. A questo proposito nel 1966 venne proibito l'aborto per tutte le donne, tranne per quelle che avevano già quattro figli. Era un reato punito con la prigione, pena dura considerato che i metodi contraccettivi erano proibiti. Vennero implementati dei controlli sulle donne in età da gravidanza per evitare aborti illegali. Venivano effettuati nelle scuole così come nelle fabbriche, dove i ginecologi avevano il compito di verificare se vi erano donne incinte. Si stima che più di 10 mila donne siano morte a causa di aborti clandestini falliti durante il regime dittatoriale.

Nel 1985, i coniugi Ceaușescu firmarono il documento che proclamava il loro intento di adornare Bucarest con un nuovo centro governativo. Il progetto prevedeva la distruzione di un quarto della città vecchia. 40 mila case furono demolite, senza consultazione. Al centro della nuova Bucarest di Ceaușescu era il Palazzo del Parlamento, secondo per grandezza solo al Pentagono. Tanto sfarzo serviva probabilmente per continuare a mantenere l'idea di una Romania in crescita, quando la verità era che il cibo era talmente scarso che c'erano file di anche 14 ore fuori dai negozi. Neppure i villaggi furono risparmiati. Intere case furono rase al suolo per creare terra per l'agricoltura, e i contadini venivano rilocati in appartamenti fatiscenti. La perdita delle case, la scarsità imposta dal regime accrebbe il malcontento tra la popolazione romena e l'antipatia nei confronti di Ceaușescu.

Una serie di dimostrazioni locali nel 1989 si trasformarono in rivolta nazionale contro la dittatura comunista, che si concluse con la caduta del dittatore e del suo gabinetto. I Ceaușescu, che furono accusati di aver ucciso migliaia di persone durante la rivoluzione e negli anni precedenti, al processo furono condannati a morte. Con la disgregazione del sistema socialista e la fine dell'Unione Sovietica,

la Romania si aprì alla democrazia e all'economia di mercato. L'interpretazione del concetto di democrazia però non fu sempre delle migliori nella nazione. Secondo Costantiniu (2015), la libertà tanto desiderata negli anni del regime comunista fu intesa come libertà di poter fare qualsiasi cosa o di poter non fare nulla. Un esempio di questo atteggiamento è l'aumento massiccio di incidenti stradali, perché la democrazia veniva percepita anche come diritto di passare col rosso. Con la fine del comunismo, venne votata una nuova costituzione nel 1991 e il paese iniziò un avvicinamento all'Europa occidentale. Nel 2004 entra a far parte della Nato e nel 2007 dell'Unione Europea.

Pur essendo finito il comunismo in Romania, questo ha lasciato un'impronta indelebile sulla nazione. Gli strascichi del comunismo si ritrovano anche solo nell'architettura delle varie città, progettate con un'architettura di tecnologia prefabbricata, come per esempio Galați, ricolma di blocchi abitativi di edifici residenziali da otto a dieci piani che vanno a formare quartieri dormitorio ad alta densità. Anche l'economia romena ha molto sofferto del lascito dell'epoca comunista. Eppure, secondo Djuvara (2002), "l'eredità più tragica sta nel fatto che quella metà di secolo ha demolito il nostro spirito".

Un regime nel quale la menzogna era annoverata tra i metodi di governo, nel quale il terrore ha sviluppato la codardia in molti ed eroismo imprudente in alcuni, nel quale il furto appariva come legittimo a causa delle privazioni, non poteva non lasciare orme profonde nella mentalità e nel comportamento del popolo romeno (Djuvara, 2002).

II.2 I maggiori problemi sociali

La Romania affronta oggi diversi problemi di ampia portata:

- la povertà;
- l'emigrazione del popolo romeno, che ha come conseguenza un minore supporto economico del paese. La Romania è il sesto paese per numero di migranti nel mondo, con tutte le conseguenze positive e negative del caso di cui si tratterà successivamente;
- il calo della popolazione. È uno dei pochi popoli al mondo ad avere una crescita (intesa come saldo demografico totale) negativa, il che ha portato ad una popolazione sempre più vecchia in relazione ai giovani;
- la corruzione, centrale nel dibattito politico.

In questo particolare frangente si approfondiranno soprattutto le prime due questioni e si getterà uno sguardo sulla situazione della popolazione di etnia rom in Romania, essendo uno dei protagonisti dello sviluppo di questa tesi.

Molte delle grandi difficoltà che affronta oggi la Romania sono attribuibili in larga parte ad una serie di condizioni iniziali sfavorevoli ereditate dal regime comunista. Alla morte di Ceaușescu, il paese era il più povero tra i membri europei del Consiglio di mutua assistenza economia (CMEA). La sua economia era stata in fase di stagnazione per la maggior parte degli anni Ottanta, e prima del 1989 non c'era stata alcuna liberalizzazione politica o economica significativa. Piuttosto, i leader politici avevano intrapreso diverse iniziative nella direzione opposta, tra cui restrizioni sulle importazioni, un programma di ristrutturazione rurale forzata e altre misure repressive, che hanno aggravato la deprivazione economica, tecnologica e culturale del paese.

Tuttavia, secondo l'OECD (2000) anche il fatto che il paese abbia optato per un ritmo piuttosto lento nelle riforme avvenute negli anni Novanta ha contribuito alla costituzione di questo quadro. La povertà, così come molte altre problematiche, è molto diffusa in Romania non come conseguenza di una ristrutturazione economica, ma piuttosto la mancanza di essa.

L'Europa post-comunista aveva grandi aspettative sui nuovi regimi democratici. Tuttavia, dopo l'iniziale svolta post-comunismo, la partecipazione politica è calata, e l'economia ha avuto uno sviluppo minore rispetto alle aspettative (Sotiropoulos et al., 2003).

La credenza che la crescita dell'occupazione sia fondamentale contro la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è da lungo tempo al centro dell'agenda strategica dell'Unione Europea, ed è stato il punto focale della strategia decennale Europa 2020 proposta nel 2010 (EC, 2010 a). Nonostante ciò, Marx et al. (2012) fa notare che l'esperienza passata insegna che la crescita dell'occupazione non sempre corrisponde ad una riduzione della povertà. L'OECD, nel 2009, ha riscontrato che in molti paesi, l'aumento dell'occupazione tra la metà degli anni Novanta e la metà degli anni Duemila è stato accompagnato da livelli di povertà stagnanti o in crescita nella popolazione in età lavorativa.

L'apparente assenza di una correlazione tra aumento dell'occupazione e riduzione della povertà può essere giustificata da diversi fattori, quali: l'aumento del lavoro non ha beneficiato sufficientemente le persone povere; un lavoro non sempre paga abbastanza da sfuggire ad una situazione di povertà; inuguaglianza salariale e povertà lavorativa (*in-work poverty*, intesa come situazione di povertà nonostante si abbia un'attività lavorativa) potrebbero essere cresciuti (Marx et al., 2012; Andreß e Lohmann, 2008).

La Romania, tra il 2007 e il 2011 (quindi nei primi anni come membro dell'Unione Europea), ha registrato il più alto tasso di rischio di povertà lavorativa in tutta l'UE, arrivando al doppio rispetto alla media europea. Il processo della globalizzazione, i cambiamenti tecnologici, il declino dell'industria manifatturiera, le ristrutturazioni aziendali e l'intensificazione della competizione globale hanno determinato un profondo cambiamento del mercato del lavoro, in special modo il trend si è spostato da forme di assunzione standard (contratti full-time, lavori permanenti, lavoro dipendente, eccetera) a forme non-standard (contratti part-time, lavori temporanei, lavoro autonomo, eccetera). Questi cambiamenti hanno reso lo scenario lavorativo più precario e vulnerabile (Bodea e Herman, 2014).

In Romania, il rischio di povertà in generale era basso nel 2011 secondo lo studio di Bodea e Herman (2014) tra i lavoratori, e più alto tra i disoccupati. Eppure, tra i paesi dell'Unione Europea la Romania risultava avere un tasso di rischio di povertà lavorativa 2,2 volte più alto rispetto alla media. Inoltre, si annoverava tra i paesi con i più alti livelli di povertà. Era certamente allarmante il fatto che la differenza tra il tasso di povertà totale e quello di povertà lavorativa fosse estremamente bassa, addirittura inferiore ad un punto percentuale (rispettivamente 19,8% e 18,9%).

Facendo riferimento a dati più recenti, appare purtroppo chiaro che la situazione non è cambiata di molto. Nel 2017 la Romania deteneva il primato per il più alto tasso di povertà lavorativa in Europa: 17%, quasi il doppio rispetto all'UE, con una media del 9,6%. I dati sono decisamente più allarmanti quando si parla di rischio di povertà tra i disoccupati: 55%, più del doppio rispetto alla media dell'UE del 23% (Pop, 2019).

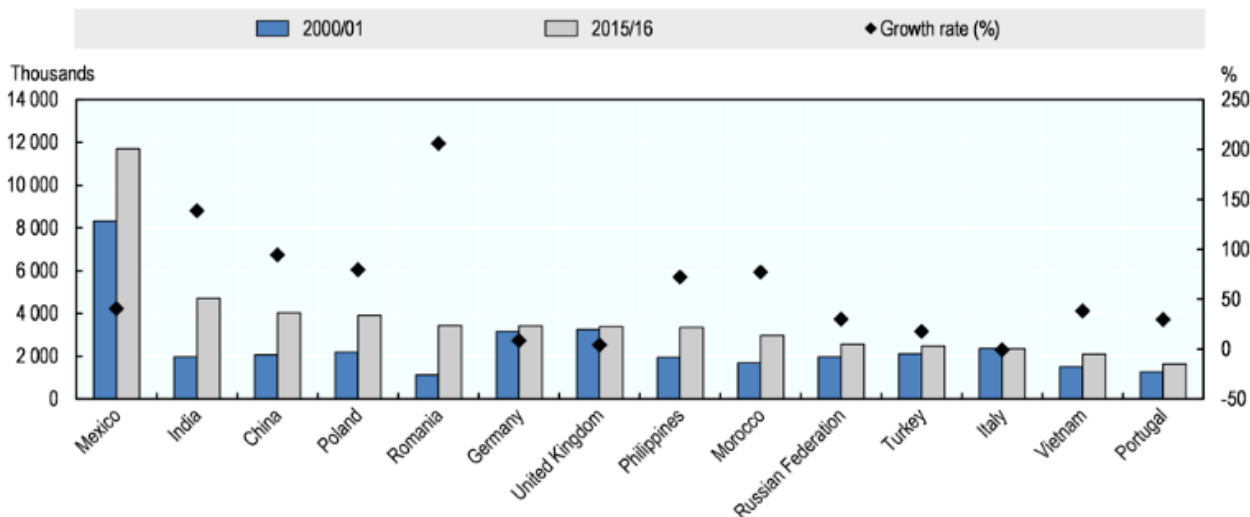
Queste statistiche erano determinate principalmente, come già detto, dalla precarietà e la vulnerabilità dei posti di lavoro. L'inesistenza di un sistema d'impiego efficace, caratterizzato soprattutto da una diffusione maggiore di attività nel campo dell'agricoltura a scapito di quello dei servizi, l'alto tasso di lavoro autonomo, la bassa produttività del lavoro, il basso livello di popolazione impiegata con un'educazione terziaria, contribuiscono a indebolire il mercato del lavoro in Romania (Bodea e Herman, 2014).

Altro problema molto sentito nel paese è la diminuzione della popolazione, conseguenza principale dell'emigrazione. Nel periodo del comunismo l'emigrazione era strettamente controllata, era molto difficile lasciare il paese. La caduta del regime portò anche alla diminuzione delle restrizioni sull'emigrazione, che di conseguenza aumentò negli anni Novanta. Alla fine del decennio, Stati Uniti e Canada erano tra le destinazioni principali (Sandu, 2005). L'avvento del ventunesimo secolo ha cambiato i pattern di emigrazione: con l'entrata nell'UE, infatti, sono aumentate le opportunità di mobilità all'estero. È difatti aumentata l'emigrazione verso altri paesi membri dell'UE, come Italia,

Spagna e Regno Unito. Nel 2018, la popolazione era di 19,5 milioni, un calo importante se consideriamo che nel 2000 il dato era di 22,4 milioni, calo di cui l'emigrazione sarebbe responsabile per il 75% (Matei, 2018). Secondo l'OECD (2019), tra il 2015 e il 2016 gli emigranti romeni residenti nei paesi dell'OECD dai 15 anni d'età in su erano 3,4 milioni, risultando quindi il quinto gruppo per emigrati nei paesi OECD.

Figure 1.1. Main countries of origin on migrants living in the OECD area, 2000/01 and 2015/16

Total emigrant population aged 15 and above (left scale), growth 2000/01-2015/16 in percentages (right scale)



Note: The growth rate is the difference between the levels in 2000/01 and 2015/16, as a percentage of the level in 2000/01.

Source: OECD Database on Immigrants in OECD Countries (DIOC) 2000/01 and 2015/16, www.oecd.org/els/mig/dioc.htm.

Figura 8: Principali paesi di origine degli emigranti residenti nell'area OECD, 2000/01 e 2015/16 (OECD, 2019)

Come illustrato nel grafico, in 15 anni gli emigranti romeni sono passati da 1,1 a 2,3 milioni, un aumento di più del 200%. È una crescita tanto alta che nessun altro paese nella classifica dei primi dieci la supera. In questo senso l'India si classifica seconda per crescita relativa con un aumento del 139%. Altro dato interessante è che, sempre tra i paesi dell'OECD, la Romania ha la percentuale più alta di popolazione emigrata all'estero, percentuale che raggiunge il 17% della popolazione totale romena. Questa percentuale è più alta di quella di paesi con un numero di emigrati più alto, come Messico, Cina e India.

Tra gli emigranti romeni la maggioranza, con il 54%, sono donne, ovvero 1,89 milioni contro 1,57 milioni di emigrati uomini. Inoltre, il 92% degli emigranti sono in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni), dato importante siccome si tratta della fascia di popolazione che ha più probabilità di contribuire allo sviluppo della Romania, perché possono lavorare se tornano in patria o perché hanno acquisito abilità e contatti tramite le loro attuali attività economiche. Nel 2000/01, invece, questo dato era del 77%, c'è stato dunque un ringiovanimento, essendo la popolazione emigrata dai 65 anni in su passata da formare un quarto degli emigrati a rappresentare solo l'8%.

Le destinazioni più popolari per costruirsi una nuova vita sembrano essere 10 in particolare tra i paesi dell'OECD, ospitando queste il 93% degli emigrati romeni. Tra queste destinazioni spicca l'Italia, che da sola ospita un terzo di tutta la popolazione romena emigrata. Anche Germania e Spagna ne ospitano una porzione importante, rispettivamente il 19,7% e il 16,6%, come illustrato nella tabella sottostante.

	2015/16			2000/01		
	Total (thousands)	% of all Romanian emigrants	% recent (=5 years)	Total (thousands)	% of all Romanian emigrants	% recent (=5 years)
Italy	1 032 300	30.0	8.5	74 100	6.6	52.6
Germany	680 000	19.7	30.1	387 500	34.4	0.7
Spain	572 700	16.6	10.1	50 700	4.5	75.6
United Kingdom	224 600	6.5	58.1	6 700	0.6	-
United States	158 200	4.6	8.9	123 900	11.0	20.9
Hungary	153 900	4.5	18.4	136 300	12.1	8.4
France	104 800	3.0	27.5	22 000	2.0	19.5
Austria	91 900	2.7	34.9	36 200	3.2	3.8
Canada	88 300	2.6	7.3	54 800	4.9	29.9
Israel	78 900	2.3	0.5	120 200	10.7	-
Total OECD	3 444 500		19.9	1 122 200		18.6

Figura 9: Principali destinazioni per la popolazione romena emigrata dai 15 anni in su, 2015/16 e 2000/01 (OECD, 2019)

Nel 2000/01 i paesi OECD europei già ospitavano la maggior parte dei romeni emigrati, ovvero fino al 70%. Questa percentuale in 15 anni è salita addirittura al 90%. Quasi due terzi della popolazione emigrata in paesi dell'UE, cita il lavoro come motivo del trasferimento, sia che si trattasse di cercare lavoro una volta arrivati lì, sia che si trattasse di aver trovato un posto prima di partire. Il 31% cita invece motivazioni familiari come ragione dello spostamento.

Analizzando il sondaggio mondiale Gallup è possibile capire le intenzioni emigratorie della popolazione. Secondo il sondaggio, il 26% dei rispondenti tra il 2009 e il 2016 ha affermato che si trasferirebbero volentieri all'estero permanentemente se ne avessero l'opportunità. Il sondaggio cerca anche di chiarire quali sono le motivazioni che spingono una percentuale così alta della popolazione a considerare il trasferimento all'estero, e prevedibilmente si ritorna sempre a motivazioni legate alla situazione economica e al mondo del lavoro. Tra i rispondenti che vorrebbero emigrare all'estero, ben pochi si ritengono soddisfatti del loro lavoro attuale (11%), della disponibilità di impieghi di buona qualità (7%), o del loro stipendio (4%). Le risposte, dall'altro lato, della parte di popolazione romena già residente all'estero indicano livelli di soddisfazione più alti rispetto alla loro situazione economica.

Quando una popolazione presenta dati di emigrazione tanto considerevoli come quelli della Romania, si è tentati di evidenziarlo come un problema sociale. Eppure, quello dell'emigrazione risulta un fenomeno sfaccettato, presenta sia effetti positivi che negativi: tra quelli a breve termine sono stati individuati la pressione finanziaria alleviata sulle famiglie dei migranti e la parziale risoluzione della disoccupazione nazionale. Tuttavia, gli effetti a lungo termine troviamo conseguenze come la depopolazione e la cosiddetta "fuga di cervelli".

Molti migranti romeni all'estero riversano i propri risparmi alle loro famiglie in Romania. Nel 2008 la Romania era a quarto posto in termini assoluti rispetto alla ricezione di denaro dall'estero in questo senso, arrivando questa risorsa a formare 3,3% del PIL (Andren e Roman, 2016). Sembrerebbe esserci, inoltre, una correlazione positiva tra i trasferimenti di denaro nel paese d'origine e il ritorno ad esso (Roman et al., 2012).

Non bisogna però ignorare anche gli impatti negativi che questo fenomeno comporta. Prima di tutto la demografia negativa del paese: Ivan (2015) e Brădăţan (2014) affermano che la migrazione è uno dei fattori più importanti che contribuisce alla diminuzione della popolazione, e ciò si riflette sulle strutture familiari. Con questo ci si riferisce soprattutto al problema dei bambini lasciati indietro (ovvero i bambini che hanno almeno un genitore emigrato all'estero), spesso considerati una categoria a rischio. La magnitudine del fenomeno ha raggiunto il picco nel 2008, quando le autorità hanno registrato un numero di bambini rientranti in questa posizione più alto di 92 mila, ovvero il 2% della popolazione infantile. Ma secondo altri studi, i dati raccolti dal governo romeno sarebbero sottostimati. Uno studio condotto dall'UNICEF (Toth et al., 2008), per esempio stima per il 2008 addirittura quasi 400 mila bambini i cui genitori, ad un certo punto, hanno lavorato all'estero.

Un'altra problematica di tipo sociale che affligge un'importante minoranza della popolazione è l'antiziganismo. Secondo la Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza, l'antiziganismo è espresso, tra le altre cose, da violenza, incitamento all'odio, sfruttamento, stigmatizzazione e la più sfacciata forma di discriminazione. L'antiziganismo si può ritrovare in tutti gli aspetti della vita: scuola, università, il posto di lavoro, i media, i partiti politici e i loro leader, e l'internet. Nella maggior parte dei casi, l'antiziganismo è insegnato in casa fin dalla tenera età, per esempio quando vengono trasmessi detti popolari di natura discriminatoria, come quello che viene raccontato ai bambini su "una vecchia zingara che verrà a portarseli via se non si comportano bene", o quando un bambino non rom fa qualcosa di sbagliato, i genitori possono sgridarli dicendo "non comportarti come uno zingaro!". Queste forme di discriminazione vengono insegnate fin dall'asilo e continuano nell'età adulta, in particolare nei paesi dell'Europa dell'est. Sono così predominanti che le persone non rom non ne sono spesso neppure consapevoli (Kyuchukov, 2012).

Fattore determinante che rafforza l'antizinganismo in queste società sono i media. I giornalisti hanno la stessa attitudine verso i rom di un qualsiasi membro della società. I media presentano solo esempi negativi di vita rom, quasi mai vengono rappresentati aspetti positivi. Nell'Europa odierna, insomma, l'antizinganismo è tra le forme di risentimento sociale più virulente e violenta. Allo stesso tempo, però, sono la più grande minoranza etnica nell'Unione Europea.

Il fenomeno di odio verso i cosiddetti "zingari" esiste in diverse forme da più di 500 anni, e dai suoi inizi è una minaccia significativa alle vite e la salute delle persone stigmatizzate come "zingari". Markus End (2012) vede l'antizinganismo come suddiviso principalmente in due elementi. Per primo c'è il risentimento verso i rom, che prevede una maggioranza della società che condivide immagini e credenze che proiettano verso specifici gruppi sociali, tra i quali chi si identifica come roma, sinti, kalderashi, eccetera. Il secondo elemento consiste in strutture sociali e azioni discriminatorie e spesso violente contro i rom. L'antizinganismo si è mostrato nel suo vero potenziale durante l'Olocausto contro mezzo milione di rom, sinti e altri popoli romani che vennero uccisi. Non solo, decine di migliaia furono vittime di sterilizzazione forzata, deportazioni, o campi di detenzione.

End (2012) elenca i 3 principali stereotipi negativi associati ai rom:

- la mancanza di identità: i popoli gitani sono percepiti come privi di un'identità stabile. Al contrario si caratterizzano per la mancanza di identità, per l'ambivalenza. Nel pensiero antizingano gli "zingari" non hanno un'identità nazionale come ce l'hanno i tedeschi, i francesi o i polacchi. Anzi si pensa non appartengano a nessun luogo e non abbiano radici;
- il parassitismo arcaico: nel pensiero antizingano, i rom non producono il cibo da sé, ma lo prendono dalle popolazioni che li ospitano ignorando le regole di base dell'economia. Questo pensiero descrive, appunto, una relazione di tipo parassitario;
- assenza di disciplina: questo stereotipo prende forma della credenza per cui le popolazioni gitane tendano a soddisfare direttamente i loro desideri senza porsi una disciplina, senza pianificare per il futuro.

Conseguentemente al loro stile di vita semi-nomadico, le differenze linguistiche e un generale rigetto e sfiducia da parte delle comunità intorno a loro, i rom sono migrati in vari paesi europei nel corso della storia. Si sono stabiliti anche in Romania nel XIII secolo e come gruppo sociale sono stati soggiogati da lunghi periodi di esclusione, discriminazione e anche schiavitù. Durante il regime comunista, le politiche riguardanti i rom erano incentrate sull'assimilazione e la cultura e lo stile di vita rom erano considerati problemi sociali.

È difficile stimare la presenza rom in Romania, in quanto tutte le fonti più attendibili citano lo stesso censimento e quindi gli stessi dati (Bumbu, 2012; “Strategy of the government of Romania for the inclusion of the Romanian citizens belonging to Roma minority for 2015-2020”). Un’ulteriore fonte da prendere “con le pinze” come Wikipedia menziona questo censimento, che risale al 2011 e pertanto ha ormai 12 anni. Ciò fa nascere una domanda interessante, eppure perfettamente in linea i ragionamenti finora riportati: come mai non esistono dati più recenti? Una risposta può forse essere ricercata nelle riflessioni di End (2012): nonostante le violenze storiche e il pericolo rappresentato da questa situazione, la ricerca sull’antizinganismo è ancora ai suoi stadi iniziali e deve ancora diventare una disciplina a sé stante. Spesso non è neppure riconosciuto come un fenomeno distinto dal razzismo o dall’antisemitismo.

Secondo il censimento ufficiale in questione di Recensământul⁶ nel 2011 621 mila persone si considerano Rom, circa il 3,3% della popolazione romena. Amnesty International, invece, in un report risalente al 2010 stima una presenza di 2,2 milioni di Rom, quasi il 10% della popolazione romena.

Secondo un’indagine di Gallup condotta nel 2009 dall’Agenzia Europea dei Diritti Fondamentali, in Romania la maggior parte della società percepisce i rom secondo stereotipi incentrati sulla criminalità, la violenza, la mancanza di interesse verso la scuola, e così via. Il 72% crede i rom siano trasgressori della legge e il 20% pensa che dovrebbe essere negato loro l’ingresso nei negozi. Il 64% dei rispondenti crede che i rom siano più violenti di altri gruppi etnici come Romeni e Ungheresi.

Uno studio del 2011 di Soros Foundation Romania (Tarnovschi et al., 2012) riporta che solo il 35,5% dei rom in Romania aveva un lavoro, ma che il 76% dei disoccupati ha espresso di essere pronti a lavorare se gli si fosse offerta una possibilità. Riguardo all’educazione, il 25% dei rom oltre i 16 anni non sapeva leggere e scrivere, e solo due bambini Rom su dieci andavano a scuola.

Il questionario sulla discriminazione condotto nel 2017 riconferma l’esperienza di discriminazione subita dai Rom. Secondo il report, gli intervistati rom, assieme a chi ha origini nordafricane o subsahariane, sono quelli che riportano i più alti livelli di discriminazione basata sull’etnia o l’immigrazione, ma anche sull’aspetto fisico. Il 12% dei rispondenti rom, infatti, segnala di aver subito discriminazione in Romania in ambito sanitario.

⁶ <https://www.recensamantromania.ro/rpl-2011/rezultate-2011/>

II.3 Il turismo in Romania

La globalizzazione del turismo ha gradualmente reso possibile visitare diverse parti del mondo prima inaccessibili o difficilmente raggiungibili, e in queste rientrano anche i paesi ex comunisti. Il rapporto con il passato comunista è comune in quasi tutti i paesi ex comunisti della CEE: è spesso un passato che sono desiderosi di lasciarsi alle spalle, visto come un'aberrazione. La maggior parte di questi ha tentato di reinventarsi dagli anni Novanta in poi, ma hanno sempre dovuto confrontarsi con un dilemma, ovvero come rapportarsi con il recente passato e l'eredità materiale che ha lasciato. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che alcuni aspetti di questo lascito possono essere di considerevole interesse per i turisti. Molti turisti provenienti dall'Europa Occidentale sono infatti affluiti in massa nei paesi post-comunisti dell'Europa Centrale negli anni Novanta (Hall, 1995).

Secondo Postelnicu e Dabija (2018), un certo tipo di investimenti, ripensare le strategie per attrarre i turisti, il rebranding, creare un'immagine positiva unica, sono azioni che hanno generato un inaspettato flusso turistico per diversi paesi. Per quanto riguarda la Romania, alcune località hanno "vinto" titoli come quello di Capitale Europea della cultura (Sibiu nel 2007), e Capitale Europea dei giovani (Cluj-Napoca nel 2015), titoli che le hanno rese destinazioni importanti non solo per la partecipazione a tali eventi, ma anche per il turismo in generale.

Prima del 1990, la Romania non era completamente privata del flusso turistico internazionale, ma non ne era neppure attivamente coinvolta, in quanto c'era un'autoesclusione relativa causata principalmente, come della maggior parte dei paesi comunisti, dall'ideologia incentrata sul salvaguardare la "purezza" dei suoi cittadini dalle idee promosse dalla società capitalista. Negli anni Settanta la Romania si apre al turismo internazionale, non senza tuttavia delle restrizioni. I viaggi in destinazioni presenti nei paesi vicini comunisti (Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, eccetera) erano permessi solo se i turisti rispondevano a criteri esclusivisti e rigorosi. I paesi occidentali erano accessibili solo dopo diverse richieste, e il diritto di visitarli era spesso concesso o meno in base alla presenza di una garanzia che il turista non sarebbe scappato dal blocco comunista. Chi riceveva l'approvazione erano perlopiù ufficiali governativi in missioni diplomatiche, sportivi e altre categorie di personale (Light, 2000a; Light, 2000b; Tănăsescu, 2006).

La politica riguardante il turismo in entrata era diversa a causa del desiderio del presidente di diminuire il debito nazionale. Per accrescere il turismo sia domestico che in entrata, il governo romeno ha investito molto sulla costruzione di una fascia di resort sulla costa del Mar Nero (Eforie Nord ed Eforie Sud, Costinești, Mamaia, eccetera). Erano attrezzati in modo tale da combaciare con gli alti standard europei. Inoltre, visitare la Repubblica Socialista di Romania prima del 1990 poteva avere un certo tocco "esotico" per i turisti stranieri. Tuttavia, il numero di turisti provenienti

dall'Europa occidentale o dagli altri continenti si manteneva a livelli bassi, essendo limitato a chi entrava nel paese per affari, diplomatici, sportivi, e romeni residenti all'estero (Cristureanu, 2006; Nistoreanu e Ghereș, 2010). Ma nonostante i tentativi del regime, la Romania risultava, negli ultimi anni del comunismo, una meta poco attrattiva per i turisti, e gli arrivi erano calati gradualmente negli anni Ottanta (Light e Dumbravreanu, 1999).

Il turismo in uscita crebbe significativamente dopo il 1990 come conseguenza dell'apertura dei confini e il desiderio della popolazione di viaggiare all'estero. Destinazioni principali erano i paesi occidentali, fino ad allora considerati non solo il "frutto proibito" ma anche un miraggio di benessere generale (Postelnicu e Dabija, 2018). Eppure, il numero di turisti romeni all'estero non crebbe di molto per diverse ragioni, come il difficile ottenimento di visti e permessi di soggiorno e mancanza di mezzi economici per poter viaggiare.

Secondo Postelnicu e Dabija (2018), neppure il turismo in entrata prometteva particolarmente bene, a causa della mancanza di una strategia di promozione della Romania come brand e/o destinazione turistica. Altri ostacoli erano rappresentati dal deterioramento delle infrastrutture di trasporto, il difficile accesso a certe destinazioni turistiche, la bassa qualità dei servizi e infine la crescente competizione da parte dei paesi vicini, come Bulgaria, Grecia, Croazia, Turchia, soprattutto comparato alla debole offerta di hotel in Romania nei primi anni dalla caduta del regime.

Duncan Light (2000a) invece, porta alla luce un altro dato interessante: la rivoluzione in Romania nel dicembre 1989 e il violento rovesciamento di Ceaușescu si rivelò essere una considerevole attrazione turistica. Nel 1990, 3,1 milioni di persone hanno trascorso le vacanze in Romania, un aumento del 67% rispetto all'anno precedente. Viaggiatori indipendenti colsero l'opportunità di vedere coi loro occhi i siti della rivoluzione più violenta dell'Europa Orientale, e nel mentre le agenzie di viaggio creavano su due piedi pacchetti viaggio per i visitatori che volevano vedere i luoghi associati al collasso del comunismo.

Nonostante l'iniziale scoppio di interesse verso la rivoluzione in Romania fosse passato presto, l'interesse dei turisti verso le testimonianze del comunismo non era completamente estinto. Ne risultò la nascita di una particolare forma di interesse turistico che si potrebbe nominare "turismo del patrimonio comunista". Di conseguenza, molti siti a Bucarest associati al comunismo e alla rivoluzione sono diventati attrazioni turistiche, tra cui in particolare "Casa Poporului" (la Casa del Popolo), ovvero proprio il Palazzo del Parlamento, e Piața Revoluției (Piazza della Rivoluzione), il centro di molti eventi chiave della rivoluzione del 1989.

Ad ogni modo, è stato solo dopo l'entrata nell'Unione Europea che il turismo in entrata e in uscita si è sviluppato in maniera più consistente e in varie forme di turismo. Il sito di promozione turistica Romania Travel creato dal Ministero del Turismo propone in particolare le seguenti tipologie:

- turismo rurale;
- ecoturismo, turismo d'avventura e pescaturismo;
- turismo culturale;
- turismo della salute o turismo termale;
- turismo balneare;
- "city break" nei centri storici delle città romane.

Gli autori Postelnicu e Dabija (2018) elencano una serie di elementi che potrebbero definire il potenziale turistico in Romania, tra componenti naturali e umane, ma anche le mancanze che ne impediscono lo sviluppo.

Alcuni esempi di siti naturali citati dagli autori sono:

- gli oltre 40 laghi naturali;
- i 13 parchi naturali e le 13 riserve naturali che coprono il 7% del paese;
- le 117 spa diffuse su tutto il territorio nazionale, di cui 29 di importanza nazionale, che offrono benefici terapeutici a base di acque oligominerali, bagni di fango, acque solforiche, acque termali;
- i monti Carpazi, che oltre ad essere facilmente accessibili offrono la possibilità di praticare sport invernali;
- i 245 km in lunghezza di costa romena;
- il delta del Danubio, un paesaggio naturale unico sotto la protezione dell'UNESCO come patrimonio dell'umanità dal 1991 e come riserva della biosfera dal 1998, che copre 450 mila ettari. È il parco più ricco di fauna e ospita oltre 300 specie di uccelli e una sessantina di specie di pesci.

Tra gli elementi antropici invece gli autori citano:

- 26 laghi di costruzione umana, tutti adatti alla pratica degli sport acquatici;
- diversi siti patrimonio dell'umanità, tra cui le chiese di legno di Maramureș, le chiese dipinte nella Bucovina;
- oltre 6 mila monumenti di importanza nazionale in tutto il paese tra monasteri, chiese fortificate, corti principesche, case memoriali, castelli, hermitage, fortezze, arte e monumenti architettonici, musei, e molto altro;

- diversi resti archeologici;
- l'ospitalità dei cittadini nelle regioni storiche romene.

Sfortunatamente, nonostante dal punto di vista sinergico le componenti naturali e umane costituiscano un buon potenziale per il turismo in Romania, queste sono insufficientemente utilizzate al momento e scarsamente integrate nella strategia nazionale. È importante conoscere le mancanze del business turistico per sopperire a queste problematiche, in quanto influenzano la domanda e l'offerta, i prezzi dei pacchetti turistici, le decisioni economiche degli stakeholder. Idealmente, alcune delle aree citate da Postelnicu e Dabija (2018) e il Master Plan (2007) a cui si dovrebbero apportare dei miglioramenti, sono:

- infrastrutture stradali di scarsa qualità verso le aree o destinazioni turistiche di interesse nazionale, che impediscono a turisti sia romeni che stranieri di visitarle;
- preservazione e mantenimento di monumenti storici non adeguati;
- l'indifferenza dei turisti e la disattenzione delle autorità verso l'ambiente;
- la mancanza di compensazioni adeguate per i lavoratori dell'industria turistica;
- l'uso di metodi superati per la promozione dei servizi turistici;
- strade e autostrade in costruzione ma non completate;
- uso insufficiente dei fondi erogati dall'Unione Europea per lo sviluppo turistico.

Alcune forme di turismo si potrebbero considerare superate, e potrebbero lasciare il posto a forme di turismo più innovative. Un esempio è il personaggio simbolo Dracula, che per com'è stato inteso finora non ha mai veramente riflettuto la vera immagine della storia della Romania. Il libro di Stoker, infatti, pubblicato nel 1897, attirò dei turisti nel suo paese di ambientazione, dove tuttavia non approdò fino al 1990. Non esistendo itinerari tematici, iniziò la ricerca del castello del famoso personaggio fittizio, che venne proiettato dai turisti sul Castello Bran in Transilvania, nonostante non venga mai citato nel libro, e questo venne nominato "Castello di Dracula" dai turisti occidentali (Light, 2007). Ciò dimostra come un paese non abbia il controllo sulla propria rappresentazione al di fuori del proprio contesto, e di come sia possibile la nascita di nuove forme di turismo che entrano in contrasto con l'immagine che il paese vorrebbe invece proiettare di sé. Questo è il caso della Romania, che non viene rappresentata come desidererebbe, ma piuttosto come un'ambigua periferia europea in cui praticare il "Dracula tourism", un prodotto imposto dall'immaginario occidentale, ma di fatto non rappresentativo del paese. Certamente il paese stesso ha tratto profitto da quest'evenienza: per la propria crescita economica accettò questo tipo di turismo. Fu proprio grazie ai turisti internazionali (soprattutto inglesi, americani, canadesi, tedeschi, austriaci e italiani) che desideravano visitare i siti di Dracula che il turismo crebbe in Romania (Tănăsescu, 2006).

Un altro serio problema è quello collegato alla mancanza di infrastrutture. Esiste, cioè, una sorta di squilibrio tra l'offerta presente e la domanda dei turisti internazionali che si prevede per il futuro, che consiste in hotel a quattro e cinque stelle sia per quanto riguarda i viaggi di lavoro che di relax. Attualmente questo tipo di offerta è più presente nelle grandi città e molto limitata negli altri ambienti, come spa, montagna, mare.

Secondo worlddata.info, nel 2020 si sono registrati in Romania 5 milioni di turisti, dato che la pone al 37esimo posto in classifica nel mondo in termini assoluti. Volendo applicare tuttavia un parametro più relativo, la prospettiva cambia. Se si mettono in relazione il numero di turisti alla popolazione, si ottiene 0,26 turisti per residente (ovvero circa un turista ogni 5 residenti), numero che piazza il paese così all'81esimo posto nel mondo e settimo tra i paesi dell'Europa dell'est. Il settore turistico ha generato nel paese 1,61 milioni di dollari, corrispondente allo 0,57% del suo PIL (prodotto interno lordo).

In media, nel 2020 ogni turista ha speso 271 dollari, mentre gli abitanti della Romania spendono circa 309 dollari quando sono loro a passare le vacanze all'estero.

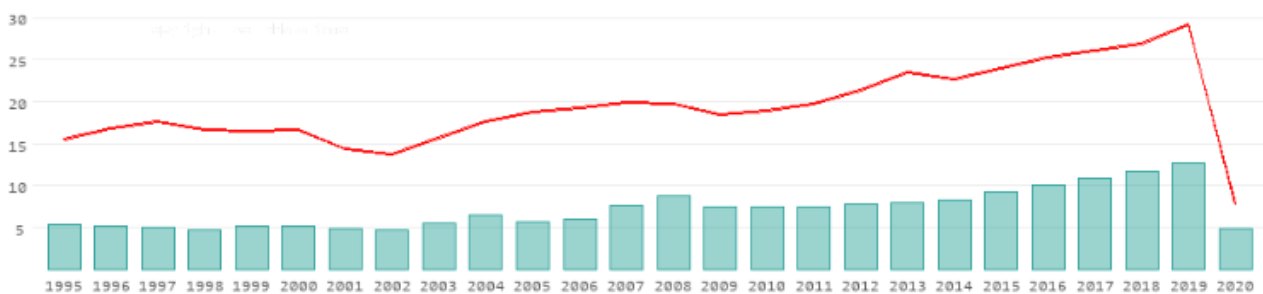


Figura 10: Arrivi turistici in Romania 1995-2020 (<https://www.worlddata.info/europe/romania/tourism.php>)

Il grafico soprastante riporta lo sviluppo del turismo in Romania dal 1995 al 2020 considerando il numero di arrivi registrati ogni anno. I dati sono espressi in milioni di turisti e la linea rossa rappresenta la media di tutti i dieci paesi dell'Europa dell'est.

Nel 1995, la Romania ha accolto 5,45 milioni di turisti, che hanno fruttato un'entrata turistica pari a 689 milioni di dollari, circa il 1,8% del PNL (prodotto nazionale lordo).

In questi 25 anni, il numero più basso di turisti si è registrato nel 1998 (4,83 milioni), e le entrate più basse l'anno successivo (306 milioni di dollari). Tuttavia, dopo un declino nel 2009, probabilmente causato dalla crisi del 2008, il turismo in Romania ha continuato a crescere in maniera stabile. Nel 2016 ha superato i 10 milioni di turisti, e nel 2019 i dati avevano raggiunto un picco allettante: 12,82 milioni di turisti e 4,24 milioni di dollari di entrate.

Il governo romeno (Master Plan, 2007) prevedeva un aumento degli arrivi turistici internazionali di circa 12 milioni per il 2021. Queste previsioni sono purtroppo state troncate. Come è accaduto in tutto il mondo, la pandemia di Covid-19 ha avuto importanti ripercussioni anche sul turismo in Romania e sui paesi vicini. I turisti nel 2020 in Romania, infatti, con un dato corrispondente a 5 milioni, sono meno che dimezzati.

La seguente tabella riporta dei dati presenti sul sito dell'Organizzazione mondiale del turismo. Si tratta di dati espressi in migliaia riguardanti la provenienza dei turisti in Romania dal 2016 al 2020. Le percentuali di turisti provenienti da ciascuna regione del mondo sono invece calcolate dall'autrice sul totale. Salta subito all'occhio il fatto che la quasi totalità dei turisti in Romania provengono dall'Europa. Dal 2016 al 2019 questa percentuale si è mantenuta stabile al 95%, subendo un leggero aumento nel 2020 arrivando al 97%, probabilmente dovuto alle restrizioni imposte sugli spostamenti. La seconda regione per provenienza risultano essere le Americhe, con appena una media del 2% della totalità dei turisti.

Tabella 6: Regioni di provenienza dei turisti stranieri in Romania dal 2016 al 2020 (<https://www.unwto.org/>)

Regione	2016		2017		2018	
Africa	24	0,23%	27	0,25%	30	0,26%
Americhe	259	2,53%	292	2,67%	297	2,53%
Asia orientale e Pacifico	119	1,16%	133	1,22%	147	1,25%
Europa	9742	95,29%	10385	95,05%	11152	95,15%
Medioriente	46	0,45%	52	0,48%	57	0,49%
Asia del sud	32	0,31%	35	0,32%	36	0,31%
Altri non classificati	0,8	0,01%	1	0,01%	1	0,01%
Totale	10223		10926		11720	
Regione	2019		2020			
Africa	32	0,25%	12	0,24%		
Americhe	321	2,51%	47	0,94%		
Asia orientale e Pacifico	156	1,22%	35	0,70%		
Europa	12194	95,16%	4875	97,05%		
Medioriente	65	0,51%	31	0,62%		
Asia del sud	45	0,35%	23	0,46%		
Altri non classificati	1	0,01%	0,4	0,01%		
Totale	12814		5023			

III. IL TURISMO DEL VOLONTARIATO IN ROMANIA

III.1 L'attività di volontariato in Romania

Il fenomeno del volontariato sta crescendo in tutto il mondo, e sempre più persone lo praticano. In alcune parti del mondo è diventato una tradizione (Handy et al., 2000), mentre in altri è ancora una nuova tipologia di attività (Voicu e Voicu, 2003). In ogni caso, il volontariato è fortemente influenzato dal contesto in cui prende luogo, l'ambiente e il momento in cui si manifesta. Nel caso della Romania, risulta essere un'attività nuova che sta pian piano acquisendo popolarità, ma non risulta ancora essere una tradizione (Mateiu-Vescan, et al. 2022). Anche l'articolo per Green Report di Oana Racheleanu, "Voluntar pentru Planetă. Cât de popular este voluntariatul în România" ("Volontari per il pianeta. Quanto è popolare il volontariato in Romania"), riconosce il fatto che in Romania il volontariato è ancora inusuale e che non faccia parte delle attività abituali della popolazione come succede invece in altri paesi⁷.

Storicamente, prima del 1945, le attività di volontariato in Romania si svolgevano solo nelle aree urbane, ed erano a scopo culturale, educative, o sportive. Tuttavia, il destino delle associazioni di volontariato cambiò drasticamente una volta instaurato il socialismo. In una società socialista erano presenti fondamentalmente due tipi di associazioni, quelle "veramente volontarie", il cui scopo era quello di opporsi allo stato (come le associazioni religiose o i circoli politici clandestini) e quelle "quasi volontarie", che erano controllate dallo stato (Juknevičius e Savicka, 2003).

Nella Romania comunista il volontariato era associato al "lavoro patriottico", che era obbligatorio, come in molte altre culture socialiste, e serviva il "benessere comune" dello stato. Non frequentare queste attività era severamente punito, il che ha alimentato una certa riluttanza nei confronti del volontariato (Voicu e Voicu, 2003). Tuttavia, ci sono sempre state persone che aiutavano gli altri, condividendo i loro beni con i vicini, aiutando i parenti bisognosi, anche nelle condizioni estreme imposte del comunismo, il che si può considerare volontariato informale.

Negli ultimi 30 anni, dopo la caduta del comunismo, il volontariato formale, diversamente dal lavoro patriottico, si è gradualmente sviluppato in Romania, con un aumento delle associazioni di volontariato, delle ONG e dei volontari ogni anno. La Legge sul Volontariato è comparsa in Romania nel 2001, durante l'anno internazionale del volontariato, ed è stata modificata più volte, l'ultima nel 2014. Però la Romania ha ancora, come altri paesi post-comunisti, un tasso di volontariato formale

⁷ <https://green-report.ro/voluntariatul-in-romania/>

basso (Romania 3,2%, Bulgaria 5,2%, Norvegia 48%, Paesi Bassi 40,3%; EUROSTAT, 2015). Quanti volontari ci siano in Romania, se il loro numero sia salito o sceso col passare del tempo è difficile a dirsi, secondo Oana Racheleanu. Come in molti altri ambiti, il paese non ne detiene dati ufficiali e aggiornati. A seguito di una richiesta di Green Report, l'Istituto Nazionale di Statistica romeno (Institutul Național de Statistică, INS) ha comunicato che non raccoglie dati riguardanti l'attività di volontariato. In una classifica realizzata dall'Unione Europea sulla base dei dati raccolti nel 2011, la Romania compare tra gli ultimi posti dal punto di vista dell'implicazione dei cittadini in attività di volontariato. Il 14% dei rispondenti romeni dichiaravano di svolgere attività di questo tipo (regolare o occasionale), mentre la media dell'UE era del 24%.

Sono diverse le ragioni di questa bassa partecipazione. Prima di tutto il periodo comunista e quanto detto precedentemente su di esso. Quindi, nonostante ora ci siano diverse associazioni e ONG attive, sono comunque di meno rispetto al resto dell'Europa, e le opportunità ristrette spiegano in parte la bassa partecipazione nel volontariato. Un altro motivo è il contesto religioso: la Romania è a maggioranza cristiano ortodossa, religione che promuove una struttura sociale gerarchica, anche negli ambienti informali. Certamente sono comunque nate associazioni di volontariato di natura religiosa negli scorsi anni, ma la partecipazione a queste rimane comunque bassa rispetto ai paesi con un forte retaggio protestante (Curtis, Grabb e Baer, 1992; Voicu e Voicu, 2003). Secondo Dragan e Popa (2017), anche se ci sono dei fondi europei accessibili che potrebbero supportare le iniziative di volontariato, è difficile per le associazioni accedervi. Affermano anche che mentre molte ONG si concentrano sulle emergenze sociali, sono poco presenti negli ambienti che più ne avrebbero bisogno da un punto di vista socio-economico. La maggior parte delle associazioni e delle ONG si trovano nelle grandi città e i volontari sono tipicamente laureati, mentre nelle aree rurali sono più diffuse attività di volontariato informale, come la donazione di vestiti (Dragan e Popa, 2017).

Il lavoro di Mateiu-Vescan et al. (2022) aiuta a mettere a confronto, tramite delle interviste semi-strutturate a 35 partecipanti romeni tra volontari, coordinatori ed esperti di risorse umane, le differenze tra il volontariato in Romania e in altri paesi. Alcune delle persone intervistate, infatti, avevano anche esperienza di volontariato all'estero, oppure avevano interagito con volontari internazionali. Questi fondamentalmente hanno individuato tre aspetti differenti tra le attività in Romania e in altri paesi:

- il genere di bisogni che ciascuna società ha, per cui le ONG e le diverse associazioni di volontariato assumono profili diversi in accordo con le necessità del contesto;
- l'accesso alle risorse finanziarie, per cui le associazioni romene hanno meno risorse rispetto ad altri paesi europei;

- è stata menzionata anche una più diffusa cultura del volontariato negli altri paesi, che ha come conseguenza una migliore organizzazione delle attività e una prospettiva differente della società nei confronti del volontariato.

I coordinatori che hanno preso parte alla ricerca, invece, hanno individuato altre due differenze, ovvero l'età più giovane in cui si comincia a praticare attività di volontariato fuori dalla Romania, e il volontariato come facente parte della loro vita abituale.

L'Unione Europea registra, nella data dell'11 novembre 2022, 126 associazioni di volontariato con sede in Romania⁸. Qui sotto è possibile consultare una tabella in cui vengono elencati gli ambiti di intervento e il numero di associazioni in Romania che se ne occupano. È da tenere in considerazione il fatto che molte ONG sono implicate in più ambiti di intervento.

Tabella 7: Ambiti di intervento delle associazioni di volontariato in Romania registrate dall'Unione Europea (youth.europa.eu)

Organisation topic	N.	Organisation topic	N.
Community development	26	Inclusion - equity	4
Inclusion	26	Rural development and urban regeneration	4
Youthwork	19	Green skills	3
Education and training	18	Access for disadvantaged	2
Equality and non-discrimination	18	Agriculture, forestry and fisheries	2
Skill development	14	Civic engagement / responsible citizenship	2
Citizenship and democratic participation	12	Creativity and culture	2
Culture	11	Entrepreneurial learning - entrepreneurship education	2
Employability and entrepreneurship	9	Disabilities - special needs	1
Youth (Participation, Youth Work, Youth Policy)	9	Disaster prevention, preparedness and recovery	1
Climate action, environment and nature protection	8	EU Citizenship, EU awareness and Democracy	1
Health and wellbeing	8	International cooperation, international relations, development cooperation	1
Social assistance and welfare	7	Key Competences (incl. mathematics and literacy) - basic skills	1
Human rights	6	Pedagogy and didactics	1
European identity and values	5	Research and innovation	1
Physical education and sport	5	Rural development and urbanisation	1
Intercultural/intergenerational education and (lifelong) learning	4	Social entrepreneurship / social innovation	1

⁸https://youth.europa.eu/volunteering/organisations_en?country=RO&topic=&scope%5Bq1%5D=volunteering&scope%5Brole%5D=&town=&name=&combine=&inclusion_topic=&op=Apply+Filter

Solo otto voci superano le dieci associazioni: sviluppo della comunità, inclusione, lavoro giovanile, educazione e formazione, egualità e non discriminazione, sviluppo delle abilità, cittadinanza e partecipazione democratica, e infine cultura. L’Unione Europea riporta una voce chiamata “Romas and/or other minorities”, ovvero “Rom e/o altre minoranze”. Ce ne sono 11 riportate nel sito, una in Spagna, due in Italia, una in Kosovo, due in Slovacchia, una in Ungheria, una in Bulgaria, due nella Macedonia del Nord, e una nel Regno Unito. In Romania sembra non esserci nessuna ONG locale che si occupi di questi temi, nonostante l’importante presenza rom.

È interessante anche prendere in considerazione quali sono le città in cui sono presenti più associazioni di volontariato (figura 10). Per quanto riguarda Bucarest e Cluj-Napoca, sul sito compaiono anche con le diciture București (il nome in romeno) e Cluj Napoca (senza il trattino), per cui sono state sommate le associazioni che risultavano con una dicitura a quelle che risultavano con l’altra.

Tabella 8: Città in Romania che registrano più associazioni di volontariato (youth.Europa.eu)

Città	N.
Bucarest	14
Cluj-Napoca	13
Baia Mare	8
Craiova	7
Timisoara	6
Arad	5

La mappa sottostante segna dove sono presenti le associazioni registrate dall’UE e in quale quantità. Con i pallini rossi sono rappresentate Bucarest e Cluj-Napoca, in arancione le altre città presenti nella tabella soprastante. In viola le città con quattro associazioni, ovvero Constanța, Oradea e Râmnicu Vâlcea, in verde Drobeta-Turnu Severin, Iași e Reșița. In verde le città con tre associazioni, in blu sono segnata sette città, dove sono presenti due associazioni, e il pallino più diffuso è quello nero, che rappresenta le 38 città dove è presente una sola associazione.

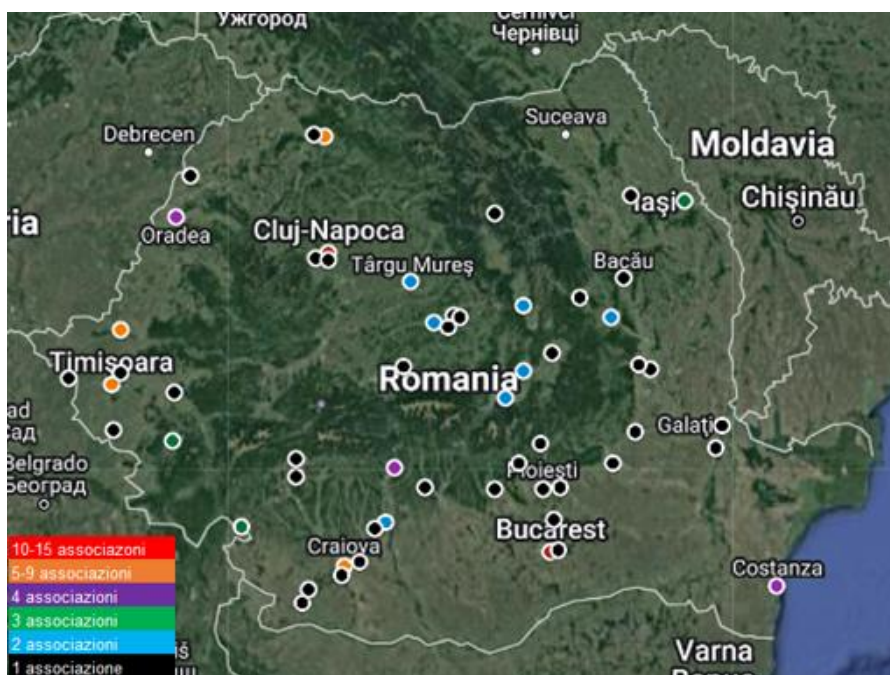


Figura 11: Concentrazione delle ONG in Romania

III.2 Le principali associazioni che praticano turismo del volontariato in Romania

Come si è visto nel secondo capitolo di questa tesi, la Romania soffre di diversi problemi a livello socio-economico. Essendo uno dei paesi più poveri in Europa, risulta una meta ottimale per il turismo del volontariato. Gli ambiti di intervento sono diversi, e per inquadrarli si è deciso di analizzare l'offerta di progetti di volontariato in Romania riportati da goabroad.com. La seguente tabella indica tutte le organizzazioni presenti sul sito con programmi nel paese e i rispettivi programmi di volontariato.

Tabella 9: Principali associazioni con progetti di volontariato in Romania (goabroad.com)

Organizzazione	Nome programma
IVHQ	Animal care NGO Support Sustainable agriculture Teaching English After school support Special needs support Summer camp
United Planet	Children and Education Volunteer Projects Global Health Volunteer Projects
Projects Abroad	Journalism Internship in Romania Veterinary Medicine Internship in Romania Volunteer Teaching in Romania Volunteer with Animals in Romania Volunteer with Children in Romania Volunteer with Children in Romania for Teenagers
Volunteer World	Caring with passion for dogs and animals
Oyster	Volunteer with Bears in Romania
GlobeAware	Redeeming Transilvania
Angloville	Teach English and Travel in Romania & Europe
Premier TEFL	Live Teaching Practice in Romania
Operation Wallacea	Operation Wallacea - Romania
Global Volunteer	Be a Lifeline of Hope for Romanian Children

Il primo risultato mostrato dal sito è International Volunteer HQ, una società di viaggi di volontariato con sede in Nuova Zelanda fondata nel 2007. Goabroad.com presenta quattro progetti di volontariato in Romania offerti da IVHQ, ma visitando il loro sito in realtà ne risultano disponibili sette. Di questi, ben quattro prevedono attività con i bambini. Tutte le attività prendono luogo a Miercurea Ciuc, un comune nella Transilvania nel distretto di Harghita, ufficialmente bilingue, difatti si parla sia romeno che ungherese. Ciò è dovuto ad un 80% della popolazione di etnia sicula o székely (da non confondere

con i siculi di Sicilia), si tratta cioè di un gruppo etnico di lingua ungherese residente perlopiù in Transilvania.

I progetti di IVHQ per la Romania sono accessibili tutto l'anno, tranne il campo estivo. Ogni programma riporta anche il numero di ore lavorative previste giornaliero, che varia da 3 a 8 ore. Le quote di partecipazione hanno prezzi decisamente accessibili: tutti i programmi prevedono un versamento di \$360 per una settimana, o \$570 per il programma di supporto ai bambini con esigenze particolari. Nella quota sono compresi vitto, alloggio, il trasporto dall'aeroporto, l'orientamento e il supporto nel paese 24 ore su 24.

La seconda organizzazione promossa da goabroad.com è United Planet, ovvero un'organizzazione no profit statunitense con sede a Boston nata nel 2001. Presenta sul suo sito due tipi di progetti in Romania, il primo riguarda i bambini e l'educazione, il cui unico requisito di partecipazione è la maggiore età. Il secondo riguarda invece la salute globale ed è accessibile solamente ai medici autorizzati. Si richiede un soggiorno minimo di due settimane e i programmi partono ogni mese tutto l'anno. Un punto a sfavore della loro offerta sono certamente i prezzi decisamente proibitivi: è richiesta infatti una quota di partecipazione di \$2645 per due settimane. In proporzione, più settimane si trascorrono nel progetto, meno verrà a costare, tuttavia non si può chiudere un occhio sul fatto che siano ben poche le persone che possiedono questo tipo di disponibilità monetaria, e l'idea di dover pagare una simile cifra per praticare attività di volontariato (che da molti può essere percepito come lavorare gratuitamente) può risultare un deterrente. La quota comprende vitto e alloggio, lezioni settimanali di lingua, attività culturali ed escursioni, preparazione online pre-partenza, trasporto da e per l'aeroporto in Romania, assicurazione medica e di viaggio, supporto e supervisione nel paese 24 ore su 24 e una maglietta dell'associazione.

Projects Abroad è il terzo risultato, un'organizzazione globale californiana fondata nel 1992. Promuove sei progetti in Romania, tutti nella città Braşov, capoluogo del distretto omonimo nella Transilvania. Projects Abroad include programmi di volontariato con bambini e animali, anche nell'ambito della veterinaria e dell'insegnamento. Mentre per quasi tutti i progetti è possibile parteciparvi tutto l'anno, ce n'è uno disponibile solo durante le vacanze estive e invernali, ovvero quelli di volontariato con i bambini per gli adolescenti, che accetta solo partecipanti tra i 15 e i 18 anni d'età. Un progetto particolare non riscontrato finora nell'offerta delle altre organizzazioni è quello riguardante uno stage giornalistico, che promette di aiutare i volontari aspiranti giornalisti a costruire le proprie skills. Purtroppo, anche qui ci troviamo a prezzi non accessibili a tutti: si va dai \$2720 ai \$2970 per i progetti che richiedono almeno una settimana di partecipazione, mentre i progetti

che richiedono tempi di partecipazione più lunghi richiedono quote ancora più alte. Tutti i loro progetti includono nella quota alloggio e tre pasti giornalieri.

Volunteer World è invece una piattaforma di confronto con sede ufficiale in Germania che collega volontari a organizzazioni di viaggio e ONG locali. Porta avanti a Ploiești, vicino a Bucarest, un progetto riguardante la cura degli animali, in particolare dei cani con il rifugio “Dog Rose Redefined Dog Shelter”. Anche in questo caso si tratta di un programma accessibile tutto l’anno, della durata di almeno una settimana fino a 12, con un prezzo questa volta decisamente più abbordabile, ovvero di \$491 per il soggiorno minimo di una settimana. Tuttavia, la quota non include vitto e alloggio, solo il trasporto in taxi dall’aeroporto di Bucarest.

Oyster, che si definisce come un’azienda a conduzione familiare specializzata nell’organizzazione di lavoro pagato e lavoro volontario etico all’estero per individui da ogni parte del mondo, propone un programma di volontariato insolito, ovvero il lavoro con gli orsi. Oyster porta alla luce un tema non scontato: quello del maltrattamento subito dagli orsi in Romania, cacciati per anni come trofei e sfruttati in generale. Una volta salvati sono stati portati nel santuario più grande presente nell’Europa dell’est, a Brașov. Anche qui ci troviamo davanti ad un programma dal prezzo importante, si parte cioè da £1345 per una settimana, con un extra di £300 per ogni settimana in più. La durata varia da una a quattro settimane ed è possibile parteciparvi tutto l’anno tranne che nel periodo delle festività invernali. È richiesta un’età minima di 17 anni e una forma fisica ed una salute generalmente buona, trovandosi il santuario per gli orsi in ambiente collinare ed essendo previste molte camminate. Le attività prendono luogo appunto nel santuario di Brașov, e prevedono per i volontari la preparazione del cibo, l’osservazione degli orsi, la conservazione del santuario e la cura degli altri animali al suo interno. Propone anche un altro progetto di volontariato in Romania che prevede invece delle attività con i bambini, a partire da £1195 della durata dalle due alle otto settimane a Brașov. Entrambi i progetti includono vitto e alloggio, oltre all’orientamento, il supporto nel paese e i trasferimenti da e per l’aeroporto in Romania.

III.3 I principali ambiti di intervento del *volunteer tourism* in Romania

Sono pochi gli articoli accademici che trattano del turismo del volontariato in Romania nello specifico. Uno di questi è quello di Avram e Bălan (2015), che citano il fenomeno come possibile misura per lo sviluppo delle aree ad alto potenziale agroturistico in Romania. I due ricercatori identificano nella Romania un potenziale per il turismo rurale e una crescente domanda turistica in generale. Centinaia di turisti stranieri da tutto il mondo possono trovare soggiorno e pasti gratuiti

nelle pensioni, fattorie o hotel in Romania se sono disposti a lavorare nei campi o pulire. In questo modo, i proprietari di questi alloggi sono esenti dal pagamento di alcune spese, e i turisti del volontariato hanno la possibilità di viaggiare e conoscere la cultura e le persone del paese direttamente. Avram e Bălan (2015) identificano ben 3 siti web che offrono questo genere di esperienze: www.helpx.net, www.wwoof.net or www.workaway.info. Si tratta di website dove *host* privati possono pubblicare le loro offerte di alloggio in cambio di una mano da parte dei volontari.

Il primo sito suggerito, helpx, si definisce come un elenco online di offerte di volontariato legate agli ambienti rurali e della fattoria principalmente. In data 12 novembre 2022 offre 43 opportunità di volontariato in Romania. La maggior parte dei post contiene lunghe descrizioni dei luoghi circostanti e della attività che si andranno a svolgere. I risultati sono categorizzati come “homestay” o “farmstay”, contengono precisazioni sui periodi in cui hanno maggiormente bisogno di volontari e quanti possono ospitarne.

Wwoof sta per “Worldwide Opportunities on Organic Farms”, ed è un movimento online che collega visitatori e fattorie organiche, promuove uno scambio culturale ed educativo, e ha l’obiettivo di costruire una comunità globale consapevole delle pratiche sostenibili e delle fattorie ecologiche. Opera in 130 paesi e mette in contatto i volontari con 12 mila host diversi in tutto il mondo, di cui 70 in Romania. Le possibili categorie di host presenti sono “impresa agricola”, “associazione/comunità” e “casa contadina”.

L’ultimo sito, workaway, è quello con più host privati in Romania: ben 183. Offre scambi culturali, vacanze lavorative e offerte di volontariato in 170 paesi. Contiene sia opportunità per chi viaggia da solo, che per chi viaggia in coppia, che per chi viaggia in gruppo o con la famiglia.

Da una ricerca online, non risultano molti gli articoli online in lingua romena che trattano il tema del turismo del volontariato. Uno di questi è “Turismul de voluntariat sau cum sa devii VOLUNTAR in vacanta!”⁹ (“Il turismo del volontariato o come diventare VOLONTARIO in vacanza!”). Un secondo articolo in lingua sull’argomento è “Turismul de voluntariat este o bună oportunitate de a călători”¹⁰ (“Il turismo del volontariato è una buona opportunità per viaggiare”). Interessante è notare il fatto che entrambi gli articoli nei loro titoli mettono l’accento sull’aspetto più ludico del fenomeno, soprattutto il primo con il termine “vacanza”.

I due articoli evidenziano la possibilità di coniugare il fare del bene con il viaggiare, decantano le qualità del turismo del volontariato, senza però riconoscerne gli aspetti da migliorare. Il primo

⁹ https://www.litoralulromanesc.ro/stire/Turismul_de_voluntariat_sau_cum_sa_devii_voluntar_in_vacanta.htm

¹⁰ <https://blog.worldlifetimejourneys.com/ro/turismul-de-voluntariat-ro.html>

articolo, quantomeno, non sorvola sul fatto che non si tratti di una forma di aiuto che dà risultati immediati, e invita i lettori ad essere aperti, rispettosi e tolleranti. L'articolo accenna al fatto che non si tratti di una forma di turismo molto sviluppata in Romania, ma riconosce le centinaia di turisti che ogni anno visitano il paese e approfondiscono in special modo lo stile di vita e il lavoro nella campagna romena. Proprio come Avram e Bălan, menziona WWOOF come associazione alla quale è possibile affidarsi in questo senso. Il secondo articolo, invece, si concentra molto sul fatto che il turismo del volontariato sia un fenomeno che coinvolge perlopiù i giovani.

III.3.1 I bambini: il caso degli orfanotrofi comunisti e la situazione dell'infanzia nella Romania odierna

Tre tipologie di attività risultano predominanti: il lavoro con i bambini, quello educativo (questi due spesso correlati tra loro) e il lavoro con gli animali. Come mai sono proprio questi gli ambiti di intervento più "popolari"?

Per quanto riguarda il lavoro con i bambini è presto detto: è già stato appurato, infatti, come questi risultano essere una categoria particolarmente vulnerabile nel paese. Si tratta di una situazione che affonda le sue radici all'età del comunismo. È emblematico il caso delle condizioni di vita negli orfanotrofi. Solo una volta caduto il comunismo venne alla luce questa verità sconcertante, che fu denunciata in tutto il mondo da report come quello pubblicato sul canale John's Cafe Deva, risalente al 1990¹¹. Servizi come questo sconvolsero il pubblico occidentale. Il report di Rosapepe (2001) approfondisce proprio questo tema. Non si trattava di pochi bambini in un luogo isolato dimenticati da un sistema funzionante e decente: circa 170 mila bambini vivevano in condizioni di miseria. Erano sparsi in tutta la Romania in grandi istituzioni fatiscenti che non erano adatte ad essere adibite ad orfanotrofi.

Questa popolazione di bambini abbandonati, malati e disabili, è cresciuta rapidamente durante il comunismo romeno per colpa delle politiche sociali ed economiche intraprese. Per cominciare, finì nel 1965 il duro processo di collettivizzazione e nazionalizzazione di tutte le proprietà e mezzi di produzione sotto il controllo dello stato. L'ambizioso piano di Ceaușescu di rapida crescita industriale obbligò i contadini a spostarsi nelle città. Il leader comunista bandì, come già accennato, la contraccezione e l'aborto, e le sue politiche scoraggiavano il divorzio con lo scopo di raddoppiare la popolazione e incrementare la produzione.

¹¹ <https://www.youtube.com/watch?v=n7Da3UZTNO4>

È proprio in questo radicale tentativo di ingegneria sociale che affondano le radici della crisi del welfare infantile. Le politiche “pro-nataliste” risultarono in molti figli non voluti e un nuovo atteggiamento cinico: se lo stato voleva più bambini, che lo stato si occupi di loro (Rosapepe, 2001). Non c’erano istituzioni indipendenti dallo stato che potessero consigliare le famiglie in difficoltà, come non c’erano alternative agli ospedali e medici statali che raccomandavano alle madri insicure o alle famiglie impoverite di affidare i bambini alle istituzioni statali, soprattutto se i bambini erano malati o presentavano qualche tipo di disabilità. La storia di questi bambini non era poi tracciata o documentata, e non veniva effettuato nessun tentativo di reintegroamento con i genitori. Venivano anzi segregati dalla popolazione “normale”, e i bambini disabili raramente frequentavano la scuola regolarmente ed erano piuttosto confinati in queste istituzioni.

Ricordiamo per un momento il piano di estinzione del debito nazionale di Ceaușescu messo in pratica negli anni Ottanta: questo si tradusse in carenza di cibo ed elettricità, ma anche di rifornimenti medici e sanitari. Ciò impedì a molte famiglie di supportare i loro figli. E se queste carenze erano un peso per le persone comuni, possiamo solo immaginare l’impatto che hanno avuto sui bambini dimenticati negli orfanotrofi. Alla fine degli anni Ottanta le condizioni di vita erano insopportabili, molti orfanotrofi non avevano acqua calda e riscaldamento costante in inverno, e non c’erano gli strumenti per tenere i luoghi sanitizzati. La mancanza di igiene permise il diffondersi di infezioni e la carenza di vaccini e antibiotici voleva dire che i bambini si trasmettevano rapidamente le malattie. La scarsità di siringhe voleva dire che un ago veniva usato su diversi bambini, il ché è esattamente come si è diffuso l’AIDS infantile negli orfanotrofi. Conseguentemente, di tutti i bambini affetti da AIDS in tutta l’Europa, la metà si trovava in Romania. Altri esempi di impatti negativi a livello sanitario includono la perdita di udito per i bambini le cui infezioni all’orecchio non sono state curate con gli antibiotici, alcuni bambini strabici hanno sviluppato forme di cecità prevenibili, eruzioni cutanee simili a scottature di terzo grado si diffondevano quando i bambini sedevano su letti impregnati di urina per giorni (Rosapepe, 2001).

Un articolo di The Atlantic¹² annota il fatto che i bambini venivano divisi all’età tre anni tra:

- futuri lavoratori, che avrebbero ricevuto vestiti, scarpe, cibo e un po’ di educazione scolastica nelle “Case de copii”, ovvero “case di bambini”;
- bambini con disabilità, che finivano nelle “Cămine Spitale”, “asili ospedali”, dove non avrebbero ricevuto granché. Per la “scienza della difettologia” sovietica, le disabilità

¹²<https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2020/07/can-an-unloved-child-learn-to-love/612253/>

nell'infanzia erano intrinseche e incurabili, persino bambini con problematiche trattabili, come strabismo o labbro leporino, venivano classificati come “insalvabili”.

Secondo l'articolo di Steavenson (2014), a dottori e altre figure professionali veniva negato l'accesso a giornali esteri e alla ricerca di altri paesi, gli infermieri e le infermiere erano insufficientemente preparati e dei ritardi nello sviluppo nei bambini venivano diagnosticati quotidianamente come disabilità mentali. L'articolo *the Guardian* “Ceaușescu’s children” denuncia l'abuso istituzionale che si propagava senza controllo e riporta che mentre alcuni membri dello staff facevano del loro meglio, altri rubavano il cibo dalle cucine degli orfanotrofi e sedavano i bambini per renderli docili.¹³

Inoltre, siccome queste istituzioni ricevevano fondi dallo stato sulla base del numero di bambini che ospitavano, esisteva un perverso incentivo che permetteva il sovraffollamento. Lo staff di questi orfanotrofi non era formato in psicologia o sviluppo del bambino, e tuttavia ci si aspettava che questo personale sottopagato con pochissima formazione gestisse centinaia di bambini traumatizzati e gravemente malati. La gestione di questi orfanotrofi si basava più sul controllo che sulla cura. I bambini venivano legati alle loro culle o rinchiusi in delle stanze con altri bambini per impedirne i movimenti. Venivano nutriti con una soluzione acquosa invece che col cibo, e non veniva mai insegnato loro a mangiare da soli con gli utensili. Malnutriti e carenti d'affetto e stimoli, molti bambini sviluppavano una varietà di “anormalità” difficili da diagnosticare, e molti bambini che avevano già una disabilità fisica o mentale quando entravano in questo sistema erano considerati irrecuperabili, venivano segregati e maltrattati, e in molti casi lasciati a morire (Rosapepe, 2001).

In risposta alla diffusione di diversi servizi sull'argomento, ci fu una mobilitazione globale volta a migliorare la situazione degli orfani in Romania. Il nuovo governo in Romania affermava di essere stato all'oscuro delle condizioni abusive degli orfanotrofi. Buona parte della popolazione si ritrovò in imbarazzo alla rivelazione di questa crisi.

È importante ricordare il clima politico dell'epoca all'infuori della Romania anche per riuscire ad interpretare al meglio le fonti: erano gli anni della guerra fredda, della rivalità tra Stati Uniti e URSS. L'approccio degli Stati Uniti era iniziato con delle politiche di contenimento, ma presto la competizione tra i due paesi sfociò in una minaccia nucleare, fortunatamente mai messa in pratica, la corsa allo spazio, e diverse dispute internazionali.

Il presidente Richard Nixon (1913-1994) tentò un approccio più diplomatico. Dopo una visita nel 1972 incoraggiò le Nazioni Unite a riconoscere il governo comunista cinese e lui stesso iniziò a stabilire relazioni diplomatiche con Beijing. Adottò inoltre una politica di rilassamento nei confronti

¹³ <https://www.theguardian.com/news/2014/dec/10/-sp-Ceaușescus-children>

dell'URSS. Nonostante gli sforzi di Nixon, le tensioni tornarono in auge sotto la presidenza di Ronald Reagan (1911-2004). Come molti leader della sua generazione, era del parere che non importasse dove si stabilisse il comunismo, questo era comunque una minaccia per la libertà dovunque nel mondo. Finanziò e fornì aiuto militare ai governi e alle insurrezioni anticomuniste.

Mentre Reagan lottava in special modo contro il comunismo in America Centrale, l'Unione Sovietica si stava disintegrando a causa dei problemi economici e del fermento politico. La sua influenza sull'Europa dell'est stava diminuendo, e nel 1989 molti governi comunisti in questa regione (tra cui come abbiamo visto anche quello romeno) vennero rimpiazzati. Nel novembre del 1989 cadde infine il muro di Berlino, simbolo della guerra fredda. Nel 1991 l'Unione Sovietica si era del tutto disintegrata, e la guerra fredda era ufficialmente finita.

Quando venne a galla la realtà degli orfanotrofi comunisti romeni, molte ONG americane e dell'Europa occidentale si attivarono per fornire beni materiali alle istituzioni romene, e molte ONG si stabilirono come entità locali in modo da aiutare i bambini con una presenza permanente e un aiuto giornaliero. Anche l'UNICEF, supportata dal governo americano, contribuì a raccolte fondi per far fronte alla crisi.

Nonostante questi interventi, la situazione peggiorò nuovamente a metà degli anni Novanta. Le condizioni di vita dei bambini nei centri di raccolta erano certamente migliorate. Tuttavia, mentre fino al 1990 la maggior parte dei bambini finivano istituzionalizzati sotto raccomandazione dei medici, la maggioranza delle nuove ammissioni nel 1995 arrivavano direttamente dalle famiglie. Il motivo principale per cui i bambini finivano nelle mani dello stato era la povertà. Le famiglie volevano tenersi i bambini, ma non potevano permettersi di nutrirli, vestirli o prendersi cura di loro propriamente. Un altro motivo comune di abbandono infantile era la violenza domestica. Le famiglie con figli con impedimenti mentali o fisici erano particolarmente provate (Rosapepe, 2001).

Una ricerca risalente al 1996 condotta dall'UNICEF ha identificato un disturbante nuovo trend: molte famiglie sfruttavano gli orfanotrofi come soluzione temporanea alla crisi. I bambini disabili tendevano purtroppo a rimanere nel sistema permanentemente. Ma molti bambini non affetti da difficoltà di tipo mentale o fisico erano piazzati in questi centri per qualche anno, e poi tornavano a casa. Quindi, anche se i dati annuali mostravano che il numero di bambini istituzionalizzati era statico, di fatto alcuni bambini facevano avanti e indietro in questi centri. Questo fenomeno evidenziò l'urgenza di servizi alternativi temporanei forniti dallo stato. Molti genitori rom affidavano i loro figli a queste istituzioni negli anni della loro infanzia, quando prendersi cura di loro con lo stile di vita nomade dei rom risultava più difficoltoso. Una volta cresciuti e diventati più autonomi, i genitori rom

si riassumevano le loro responsabilità nei confronti dei figli. A molti bambini non veniva data l'opportunità di frequentare la scuola ed era molto diffuso l'abbandono scolastico in questo gruppo.

Tragicamente, mentre alcune famiglie affidavano i loro figli a queste istituzioni pensando che si sarebbe trattato di una soluzione temporanea, in molti casi una separazione a lungo termine dalla famiglia creava uno straniamento e nuovi problemi dello sviluppo nel bambino, inclusa l'impossibilità di reintegrazione a scuola. Non essendoci un programma nazionale che promuovesse la reintegrazione familiare, i casi in cui le famiglie venivano riunite erano frutto della fortuna. In particolare, la popolazione rom si è appoggiata alle istituzioni in questo modo (Rosapepe, 2001).

Fu presto chiaro alla comunità internazionale che per fare una differenza durevole, era necessario mettere in piedi un sistema sostenibile che sviasse le famiglie dall'affidarsi alle istituzioni gestite dallo stato. Questo risultava essere un arduo compito ovunque nel mondo, in special modo in un paese affetto da gravi problemi di budget e competenze limitate.

Nel 1997 il governo romeno creò il Dipartimento per la Protezione del Bambino, guidato da Cristian Tabacaru, che implementò un cambiamento visionario nell'ambito del benessere del bambino e si espose anche in favore dei bambini disabili. Il Dipartimento lanciò un processo di riforma che mirava a creare e implementare una gamma di forme alternative della cura del bambino raccomandate dai donatori internazionali, e rinforzò l'idea di un sistema su base comunitaria per la protezione del bambino. Il Dipartimento, assieme al Comitato di adozione romeno, contribuirono a cambiare il quadro legislativo e il sistema di protezione dei minori. Nel 1999 nacque invece l'Agenzia Nazionale per la Protezione dei Diritti dei Bambini, sempre su raccomandazione della comunità internazionale. Secondo Rosapepe (2001), il progresso raggiunto non sarebbe stato mai possibile senza l'aiuto e le relazioni instaurate tra il governo americano e le organizzazioni non governative.

Dalla caduta di Ceaușescu, la Romania ha compiuto molti progressi nell'ambito della protezione dei minori. Steavenson (2014), nel suo articolo, riporta le parole della rappresentante Unicef in Romania, Sandie Blanchet: "L'ideologia sotto il regime di Ceaușescu era che lo stato fosse migliore della famiglia. Ora nessuno lo afferma più". Al 2014, solo un terzo dei bambini romeni nel sistema statale sono allocati in case residenziali gestite dallo stato.

Questo progresso cela tuttavia un problema che continua ancora ad oggi. Proprio come ai tempi di Ceaușescu, la maggior parte di questi bambini non sono orfani, ma sono "separati dai loro genitori". Il numero di questi bambini sarebbe sceso da 100 mila nel 1990 a 60 mila nel 2014 (Steavenson, 2014). Ma il paese ha subito anche un calo delle nascite, il che vuol dire che la proporzione di bambini in Romania affidati alle cure dello stato è rimasta piuttosto alta. Le cose sono un po' migliorate

rispetto agli anni Novanta, ma i genitori abbandonano ancora i loro figli, e principalmente per lo stesso motivo degli anni precedenti: la povertà. Bucarest sembra vivace e prosperosa, ma metà della popolazione romena abita in campagna, in villaggi dove spesso mancano i servizi di base. Le scuole funzionano a turni: le mattine sono per la scuola primaria, i pomeriggi per la scuola secondaria.

Che fine hanno fatto i bambini cresciuti negli orfanotrofi comunisti romeni? Online è possibile trovare diverse testimonianze, ma in particolare sono stata toccata dalla storia di Izidor, riportata sull'articolo di *The Atlantic*¹⁴. La sua adozione negli Stati Uniti sembra una storia a lieto fine, eppure leggendo i racconti della sua adolescenza travagliata non si può fare a meno di identificarla come conseguenza dei suoi anni di istituzionalizzazione. Izidor è stato per molti anni un figlio amato eppure un forte elemento di caos all'interno della sua famiglia adottiva. L'articolo stesso riporta gli effetti dell'istituzionalizzazione riscontrati nei bambini degli orfanotrofi comunisti in Romania.

Nel decennio successivo alla caduta di Ceaușescu, il nuovo governo romeno diede il benvenuto a esperti nello sviluppo dell'infanzia occidentali perché aiutassero e allo stesso tempo studiassero le decine di migliaia di bambini ancora sotto la cura dello stato. Il neuroscienziato pediatrico Charles Nelson, assieme ai colleghi Nathan A. Fox e Charles H. Zeneah, lanciarono nel 2000 il Progetto di Pronto Intervento a Bucarest. Avevano il permesso di lavorare con 136 bambini di età compresa tra i sei mesi e i due anni e mezzo provenienti da sei istituzioni di Bucarest, di cui nessuna era un Cămin Spital per bambini considerati irrecuperabili. Di questi bambini, 68 hanno continuato a ricevere le stesse cure, mentre gli altri 68 furono ricollocati in delle famiglie affidatarie. Un terzo gruppo era formato da bambini i cui genitori si erano resi volontari per l'esperimento.

Secondo i risultati dell'esperimento, il 100% dei bambini che non erano mai stati istituzionalizzati avevano un attaccamento relazionale completamente sviluppato verso la loro madre, ma questo era vero purtroppo solo nel 3% dei bambini che in passato erano stati istituzionalizzati. Quasi 2 terzi dei bambini sono stati categorizzati come "disorganizzati", ovvero presentavano comportamenti contraddittori, più comunemente associati ad una psicopatologia. Ancora più disturbante, secondo Zeneah, è il fatto che il 13% è stato categorizzato come "non classificabile", ovvero non presentavano alcun comportamento di attaccamento, opzione che non era stata neppure considerata inizialmente dai ricercatori.

¹⁴ <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2020/07/can-an-unloved-child-learn-to-love/612253/>

La storia di negligenza nei confronti del minore in Romania continua purtroppo ancora ad oggi. Secondo l'UNICEF¹⁵, nonostante gli sforzi effettuati per raggiungere gli standard europei¹⁶ e un più alto sviluppo e coesione sociale, quasi il 42% dei bambini romeni continua ad essere sproporzionatamente affetto da povertà, accesso ridotto ai servizi, esclusione e discriminazione.

Questi bambini sono più esposti a situazioni di violenza, rischiano la separazione dalla famiglia e l'affidamento a servizi di cura alternativi o scuole speciali. Per rispondere a questa problematica, l'Unicef ha lanciato assieme al senato romeno nel 2021 l'iniziativa "Romania for every child", con l'obiettivo di contribuire all'inclusione sociale di bambini e adolescenti, soprattutto quelli più vulnerabili.

Secondo un report di Save the Children (2021), nel 2020 il rischio di povertà ed esclusione sociale è aumentato tra i bambini romeni per la prima volta in 5 anni. Inoltre, la pandemia ha avuto un serio impatto sui bambini più vulnerabili, e la situazione si è aggravata in special modo per i bambini affetti da disabilità, i bambini rom, e i bambini in situazioni precarie. Precisamente, i bambini a rischio di povertà ed esclusione sociale sono ben il 36,3%, ovvero circa un milione e mezzo. Il tasso di privazione materiale è aumentato tra la popolazione generale, passando dal 14,5% al 15,2%, ma la crescita di è fatta sentire di più tra i bambini, dal 17,7% al 21,4%.

Secondo lo stesso report, anche prima della pandemia di Covid-19 i bambini in Romania fronteggiavano diversi ostacoli nell'accedere a un'assistenza sanitaria di qualità. Anche se per i bambini questa dovrebbe essere gratuita, le disparità regionali e lo squilibrio tra aree urbane e rurali, le lunghe liste d'attesa e i limitati fondi allocati al sistema sanitario portano le famiglie a rivolgersi a servizi medici privati, che non sono accessibili a tutti. La pandemia non ha fatto altro che accentuare queste disparità: il report menziona che, nell'aprile 2020, il 23% dei genitori non potevano permettersi le medicine per i propri figli, mentre il 15% non aveva accesso a servizi medici per i bambini. Secondo l'analisi di Save the Children, l'Unione Europea in generale si ritrova a gestire livelli di povertà

¹⁵ <https://www.unicef.org/romania/press-releases/romania-every-child-new-unicef-initiative-benefit-vulnerable-children>

¹⁶ Quello degli "standard europei" è purtroppo un tema controverso se consideriamo le condizioni di vita di alcuni gruppi, ad esempio dei migranti nei Centri di permanenza per i rimpatri (CPR) o nei centri di ricezione più in generale. L'articolo di Medici per i Diritti umani "Bad reception: a new trauma for refugees" (<https://mediciperidirittiumani.org/en/bad-reception-a-new-trauma-for-refugees-2/>) analizza in particolare il caso di CARA Mineo in Sicilia, il più grande centro di ricezione per migranti in Italia. Vengono riportati una serie di fattori stressanti per i migranti: il forte sovraffollamento, l'isolamento geografico e sociale all'interno della struttura, tempi di permanenza molto lunghi in attesa del completamento delle procedure legali per l'ottenimento di un visto permanente, difficoltà di accesso al sistema sanitario nazionale, difficoltà di accesso a supporto psicologico e/o legale, episodi di degrado sociale, violenza e illegalità. L'articolo di spinge addirittura a definire centri come questo dei "modelli di ri-traumatizzazione".

inaccettabili, e non c'è paese europeo senza bambini sulla soglia di povertà. In Spagna e in Romania un bambino su tre vive sotto la soglia di povertà.

III.3.2 I maggiori problemi del sistema scolastico romeno

Un'altra problematica fortemente sentita nel paese che è diventata ambito di intervento nel turismo del volontariato è l'educazione, che si ricollega comunque al lavoro con i bambini. Secondo Save the Children (2021), le sfide che deve affrontare la Romania per quanto riguarda l'accesso all'educazione sono:

- I costi extra molto alti;
- Bassa qualità dell'educazione;
- Fondi e risorse insufficienti;
- Educazione non inclusiva (i bambini con disabilità vengono segregati);
- Misure governative senza successo.

La situazione varia molto a seconda dell'area dove vivono i bambini. Per esempio, è molto difficile per i bambini residenti nelle aree rurali avere accesso ad attività sportive, culturali e ricreative. Nonostante l'accesso ai club sportivi, per bambini, ai musei pubblici e ad altre attività culturali sia gratuito, la maggior parte di questi opera nelle aree urbane e i costi indiretti da sostenere per avervi accesso, come il trasporto, non sono coperti per i bambini che vivono al di fuori delle città.

Importante è sicuramente il problema dei fondi. La Commissione Europea riporta nel suo monitoraggio sull'educazione e la formazione risalente al 2017 che la spesa generale dedicata all'educazione in Romania, nel 2015, fu la più bassa in tutta l'Unione Europea in proporzione al PIL, ovvero il 3,1%, con una media dell'UE del 4,9%. Nel 2020, invece è un po' aumentata rispetto ai 5 anni prima, arrivando al 3,6%, con una media UE comunque più alta, al 4,7%.

L'abbandono scolastico è un'altra problematica fortemente sentita secondo la Commissione Europea. L'abbandono scolastico prematuro tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni sarebbe il terzo più grande in tutta l'UE. È forte la differenza in questo senso tra le aree rurali, dove l'abbandono tocca il 26,6% dei giovani, e le aree urbane, dove corrisponde al 6,2%. Per quanto riguarda il 2020, il tasso generale risulta del 15,6%, con una media europea di 9,9%. Più alto risulta nelle aree rurali, dove tocca il 23%. Inoltre, la qualità dell'educazione differisce molto tra aree urbane e rurali, con quest'ultima categoria svantaggiata rispetto alla prima.

Il Programma per la valutazione internazionale dell'allievo (PISA) dell'OECD nel 2018 ha riportato che il 40% degli studenti di 15 anni in Romania risultavano carenti nelle abilità di base nella comprensione, matematica o scienze. Questo dato è quasi il doppio rispetto alla media Europea, del 22% circa.

Gli stipendi degli insegnanti rappresentano un altro problema in quanto bassi, nonostante vi sia una lenta crescita. Inoltre, per legge gli insegnanti dovrebbero conseguire un master di due anni nell'ambito dell'educazione, ma questo requisito non è implementato.

Secondo il report della Commissione Europea del 2021, negli anni recenti è stata dedicata più attenzione al benessere degli studenti a livello politico. Tuttavia, gli studenti in Romania riportano comunque livelli di benessere più bassi rispetto ai coetanei europei. In particolare, è riportato un livello di bullismo più alto all'interno delle scuole.

La Romania è uno dei paesi dell'Unione Europea in cui i tassi di partecipazione durante i primi anni di educazione infantile sono calati rispetto al 2014. Nel 2019 risulta un tasso di iscrizione di solo il 78,6% dei bambini tra i 3 anni e l'età di inizio della scuola dell'obbligo, che confrontato ad una media europea di 92,8% risulta piuttosto basso. I tassi di partecipazione sono particolarmente bassi nelle aree rurali e tra i bambini rom. Sono dati che risultano preoccupanti in quanto i primi anni di educazione fondano le basi per la futura inclusione sociale e i risultati scolastici.

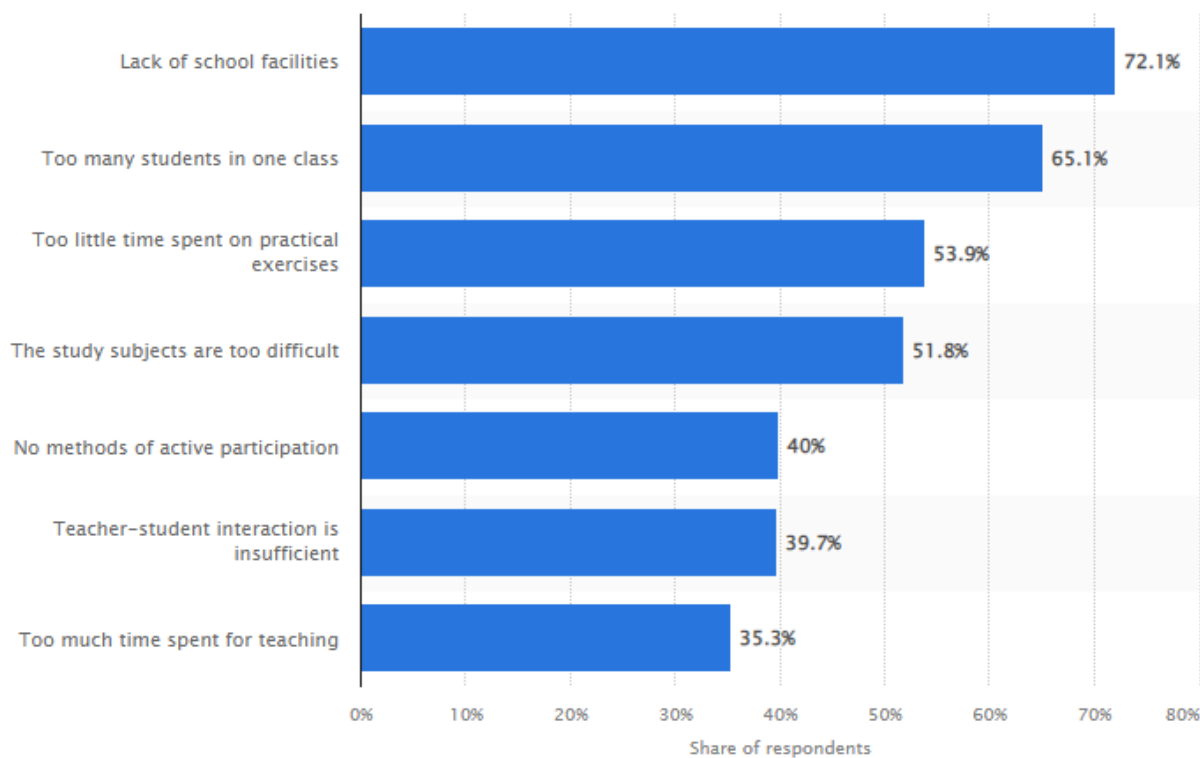


Figura 12: I maggiori problemi nel sistema educativo romeno secondo la popolazione (<https://www.statista.com/statistics/1102318/problems-educational-system-romani/>)

Sempre secondo il report della Commissione Europea del 2021, il proseguimento nell'educazione terziaria è basso. Solo il 25% della popolazione tra i 25 e il 34 anni ha conseguito un titolo di studio nell'istruzione universitaria. È un dato significativamente più basso rispetto alla media dell'Unione Europea, corrispondente al 40,5%.

Infine, Statista.com porta alla luce un altro problema legato all'educazione in Romania (figura 12). Secondo il 72,1% della popolazione romena rispondente al sondaggio, il problema maggiore sarebbe l'assenza di strutture scolastiche, seguita dalla problematica del sovraffollamento nelle classi (65,1%) e dal poco tempo impiegato negli esercizi pratici (53,9%).

III.3.3 Il fenomeno del randagismo

Interessante è anche il fenomeno del randagismo in Romania, che ha avuto come conseguenza la creazione di una serie di attività proposte dalle associazioni di volontariato che prevedono proprio di lavorare assieme agli animali, in particolare con i cani.

Secondo Pencea e Brădăţan (2015), in Romania i cani randagi, o cani senza padrone, sono soggetto di alta copertura mediatica, in particolare a seguito di casi di attacchi contro gli umani. Dal 1990 al 2015 la Romania ha registrato 11 morti a causa di attacchi da parte di cani di strada. La situazione dei cani randagi ha causato spesso accesi dibattiti e sono state proposte diverse soluzioni durante gli anni, ma la situazione è rimasta quasi del tutto inalterata.

I cani nati randagi sono considerati parzialmente indipendenti dagli umani, si procurano l'acqua e il cibo per conto loro, in particolare dalla spazzatura. Non sopravvivono a lungo e hanno cuccioli estremamente vulnerabili. Alcuni di loro vengono parzialmente adottati dalla comunità e da degli individui. Vengono nutriti più o meno regolarmente, ma perlopiù non ricevono cure mediche, e nessuno si prende la responsabilità di vaccinarli, sterilizzarli o fornire loro riparo. Alcuni cani randagi sono invece completamente indipendenti dagli umani, è il caso dei cani selvatici, che vivono lontani dagli insediamenti umani.

Sia gli amanti degli animali che le autorità hanno identificato le stesse cause al grande numero di animali randagi: la mancanza di un programma di sterilizzazione efficace dei cani sia con che senza padrone, accompagnata dalla costante pratica dell'abbandono dei cuccioli non voluti o degli animali adulti. Alcune pratiche culturali sono da attribuire come causa di questa situazione. I cani messi a guardia dei cortili sono prettamente maschi, e un padrone può adottare diversi cani prima di trovarne

uno che soddisfa le sue aspettative. I cani che non le incontrano, o i cuccioli non voluti (spesso femmine), vengono abbandonati.

Nel 2013 è stata creata una cartina interattiva¹⁷ grazie alla quale è possibile identificare quali sono le aree in cui più si concentra il fenomeno del randagismo in Romania. La città di Bucarest è in assoluto la più popolata di cani randagi, con un numero che va oltre i 64 mila. Pantazi e Cozmei (2013)¹⁸ riportano che quell'anno sono state morse ben 9760 persone dai cani senza padrone solo a Bucarest. Dopo la capitale troviamo le città di Contanța, con 20 mila esemplari, e Galați, che ne conta tra i 16 e i 25 mila.

Le associazioni per i diritti degli animali spesso lamentano la crudeltà verso i cani perpetrata sia dai cittadini che dalle autorità statali. Ai cani nelle aree rurali, per esempio, viene spesso tagliata la coda e a volte anche le orecchie perché si pensa che questo li renda più aggressivi. Quando non desiderati, alcuni cuccioli invece che essere abbandonati vengono uccisi nei modi più disparati, annegati, o legati nei boschi senza cibo né acqua. Questi casi di crudeltà ricevono molta attenzione mediatica online: secondo animalzoo.ro, tra il 2011 e il 2013 sarebbero stati constatati 879 casi di crudeltà verso gli animali in Romania, di cui 387 casi hanno avuto conseguenze penali¹⁹.

Il numero di cani randagi resta alto in Romania, e una delle cause è da ricercare anche nel fatto che fintanto che un ambiente fornisce sufficienti risorse per sopravvivere, la popolazione canina prospera. Spesso come soluzione a questo problema viene proposta l'eutanasia. Difatti, una delle accuse mosse contro le autorità è quella di non compiere l'eutanasia in accordo col principio di sofferenza minima per l'animale. Tuttavia, secondo Pencea e Brădățan (2015), l'eutanasia di tutti i cani in un'area nello specifico o la loro rilocalizzazione nei canili sarebbe efficace solo nel breve periodo: massimo 6 mesi. Non è quindi una soluzione permanente, in quanto una volta liberata un'area dai cani presenti, diventa accessibile a nuovi cani, in quanto continua comunque a fornire risorse come cibo, acqua e riparo.

Sembra che il problema dei cani randagi in Romania risalga ai primi anni Novanta. Secondo O'Sullivan²⁰, affonderebbe le sue radici addirittura nell'epoca comunista, quando Ceaușescu ordinò lo sfratto di una buona parte di Bucarest per poterla radere al suolo e costruirvi nuovi edifici. 40 mila residenti furono rilocati, molti dei quali in costruzioni che non permettevano animali domestici, causando l'abbandono dei cani nelle strade. Così la popolazione canina crebbe fuori controllo. Dopo

¹⁷<https://hotnews.maps.arcgis.com/home/webmap/viewer.html?webmap=310496aed53c42c28086c554e52224d&extent=18.1764,42.7161,32.1071,48.6486>

¹⁸ https://www.hotnews.ro/stiri-maidanez_in_Bucuresti-15564485-harta-interactiva-orasele-cel-mai-mare-numar-caini-fara-stapan-din-romania-topul-oraselor-fara-maidanezi.htm

¹⁹ <https://www.animalzoo.ro/romania-campioana-actelor-de-cruzime-indreptate-impotriva-animalelor/>

²⁰ <https://www.bloomberg.com/news/articles/2013-09-11/how-Bucarest-ended-up-with-one-of-the-world-s-worst-stray-dog-problems>

la rivoluzione del 1989, venne data precedenza agli effetti del comunismo sul paese e le problematiche da esso causati rispetto alla gestione dei cani randagi.

Pencea e Brădăţan (2015) riportano che la prima legge intenta gestire questa situazione risale al 2001, quando il governo Nastase emanò il Decreto d'urgenza n. 155 sulla gestione dei cani randagi, che rendeva possibile l'eutanasia sette giorni dopo la cattura se non venivano adottati o rivendicati. Con la legge n. 227/2002 il decreto fu approvato, con un'estensione alla possibilità di eutanasia a 14 giorni. Nel maggio 2004 fu adottata anche la legge quadro n. 205 sulla protezione degli animali. Questa aveva l'obiettivo di provvedere condizioni di vita buone e appropriate agli animali a prescindere dalla loro condizione di randagismo, stabilendo una serie di obblighi che ricadevano sia sui proprietari degli animali, sia sulle autorità statali. Questa legge, entrata in vigore nel 2008 e conosciuta come la legge Marinescu, proibiva l'eutanasia di cani, gatti e altri animali, a eccezione di animali che soffrissero di malattie incurabili confermate da un veterinario. Insomma, risulta chiaro il contrasto in cui entravano la legge n. 227/2002 e la legge Marinescu. Per cui possiamo dedurre una delle problematiche sulla gestione del randagismo in Romania, ovvero le leggi poco chiare e in conflitto tra loro sul tema.

Nel 2013 fu emessa dal presidente Traian Băsescu la legge n. 258/2013, a seguito della morte di un bambino di nome Ionuţ Anghel, per un attacco da parte di cani randagi in una proprietà privata vicino al parco Tei a Bucarest il 2 settembre. Il 10 settembre la Camera dei Deputati approvò questa legge riguardante i cani randagi, che stabiliva un tempo di 14 giorni in cui i cani dovevano essere tenuti nei canili, finiti i quali potevano subire l'eutanasia se non adottati o rivendicati, ma le autorità locali potevano posporla. La legge generò diverse polemiche sia tra chi voleva vedere le strade libere dai randagi a tutti i costi sia tra gli amanti degli animali.

Il documentario girato da Jonathan Legg e pubblicato su Youtube, "The crazy story about the stray dogs of Bucarest Romania", svela un altro lato interessante di questa realtà: le ONG accusano ASPA, il principale ente statale che si occupa di accalappiare i cani randagi a Bucarest, di corruzione, di rilasciare in strada cani non sterilizzati, e in generale di non voler risolvere il problema. Legg, tuttavia, in un confronto con un rappresentante di ASPA, mostra come l'ente stesso accusi a sua volta le ONG di negligenza e corruzione.

La situazione del randagismo ad oggi sembra essere un po' migliorata, ma la percezione, secondo C. the Romanian (2022)²¹, è rimasta la stessa: che sia nella capitale, in un'altra città grande o piccola, la

²¹ <https://www.romaniaexperience.com/stray-dogs-in-romania-are-they-still-a-problem/>

popolazione pensa ancora che ci siano troppi cani che gironzolano per le strade che potrebbero rappresentare un pericolo per i passanti. In realtà le cose cambiano in meglio di anno in anno. Nonostante il paese non abbia ancora risolto il problema del tutto, la situazione è molto diversa rispetto a decenni fa. Nelle città più grandi il numero di randagi è stato ridotto al minimo, anche se ora li stanno rimpiazzando i gatti, e dei pochi cani rimasti, ancor meno sono quelli pericolosi. L'autore sembra piuttosto ottimista nelle sue conclusioni, eppure non si può fare a meno di chiedersi se si tratti di una situazione stabile o solo di un periodo di calma, come sembrano essercene stati anche in passato.

IV. INCONTRO FRA I POPOLI

IV.1 Il metodo di ricerca

Per rispondere alle domande di questa tesi, la ricerca si è incentrata sul caso specifico di Incontro fra i Popoli, un'associazione di volontariato di Cittadella con la quale sono entrata personalmente in contatto. Per la ricerca sono stati utilizzati principalmente due strumenti: in primo luogo, l'analisi del sito web dell'associazione e i giornalini per poter inquadrare la storia, la filosofia e l'operato di Incontro fra i Popoli nel mondo, inclusi i commenti di volontari riportati in tali sedi; in secondo luogo, delle interviste semi-strutturate, effettuate:

- al Presidente dell'associazione: due interviste fatte di persona, nella sede di Incontro fra i Popoli, che sono servite ad approfondire la storia dell'associazione in Romania, identificare la tipologia di volontari che decidono di svolgere questa esperienza in Romania tramite l'associazione e che effetto ha su di loro questa esperienza, chiarire l'effetto che questo volontariato ha sulla comunità ricevente e qual è l'immagine della Romania che l'associazione vuole trasmettere ai suoi volontari. Le interviste al Presidente sono servite anche a chiarire alcuni punti per evitare di riportare dati obsoleti o incorretti;
- ai volontari: sono stati intervistati in totale sei volontari, tre ragazzi e tre ragazze, due interviste sono state fatte dal vivo e quattro tramite videochiamata online, utilizzando la piattaforma Zoom. In tutti i casi le interviste sono state registrate e in seguito trascritte. Di questi sei volontari, tre sono persone che conosco da lungo tempo, e con due di loro ho condiviso io stessa quest'esperienza (in due anni diversi). Le esperienze sono state da loro vissute nel 2014, 2015 e 2016. Il Presidente dell'associazione mi ha invece consigliato altri sette contatti di volontari che hanno svolto l'esperienza nel 2019, dei quali sono riuscita ad intervistarne tre, uno dei quali è stato in Romania sempre con l'associazione l'anno precedente. Queste interviste sono servite a capire le motivazioni che hanno spinto i vari volontari a fare quest'esperienza, l'immagine che avevano della comunità rom e della Romania prima di essa e ciò che li ha più colpiti del paese e della Settimana Giovani in generale;
- ad un partecipante al Servizio Civile Universale tramite Incontro fra i Popoli, per poter fare il confronto tra le esperienze dei volontari che hanno fatto le Settimane Giovani e qualcuno che ha avuto un'esperienza più approfondita del paese, durata due mesi. Quest'intervista si è svolta dal vivo.

Le domande delle interviste sono riportate nell'appendice. I dati delle interviste ai volontari saranno utilizzati per individuare i tratti comuni nelle esperienze dei volontari e confrontarli con la letteratura presente sul tema del turismo del volontariato per cercare di rispondere alle domande di ricerca.

La scelta è ricaduta sulle interviste per lasciare spazio ai volontari di parlare liberamente della propria esperienza. L'intervista semi-strutturata permette, tramite una "conversazione con uno scopo" (Eyles, 1988), un dialogo con l'interlocutore e pertanto di cogliere le complessità e le sfumature del vissuto personale dell'intervistato. Il vantaggio di questo approccio è proprio in fatto di essere incentrato di più sulle persone e permettere loro di parlare della propria esperienza a parole loro. Inoltre, permette ai rispondenti di introdurre questioni che l'intervistatore potrebbe non aver anticipato. Le interviste sono state registrate invece che trascritte in tempo reale in modo tale da lasciare che gli intervistati potessero raccontare le proprie esperienze con i loro tempi, senza dover fare pause o rallentare. Ciò ha permesso anche a me come intervistatrice di concentrarmi sul dialogo piuttosto che sul prendere appunti durante le interviste.

IV.2 L'OSC Incontro fra i Popoli

Incontro fra i Popoli è un'OSC, ovvero Organizzazione della Società Civile, fondata sul volontariato, con sede legale a Padova, sede amministrativa a Cittadella, altre sedi in Italia, nella Repubblica Democratica del Congo, in Camerun e in Ciad. Si tratta di un'associazione di cooperazione e solidarietà internazionale riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e accreditata presso l'Unione Europea. Sul sito website riporta di operare principalmente in quattro settori: cooperazione internazionale, cultura ed educazione, scambi culturali, sostegno a distanza.

Presidente e coordinatore generale di IfP (Incontro fra i Popoli) è Leopoldo Rebellato: insegnante/educatore e autore di quattro libri²², si occupa dei rapporti con i partner esteri, degli scambi culturali e dei social media. Ha vissuto assieme alla famiglia in veste di volontario internazionale per sei anni in Africa (due in Congo R.D. e quattro in Camerun). In Italia ha poi combinato i suoi due ruoli di insegnante e volontario internazionale ed è tuttora membro del Comitato Regionale Veneto per la Cooperazione Internazionale. La moglie, Maria Nichele, anche lei educatrice, si occupa di cultura, educazione alla cittadinanza globale e progetti nazionali. L'associazione è costituita da 56

²² "Bisweka" (una raccolta di racconti che spaziano in tre continenti: Africa, Asia, Europa), "Sette giovani decenni" (una biografia che ripercorre l'evoluzione del pensiero e l'esperienza dell'autore, dall'adolescenza alla senilità), "Les trois dimensions de la sexualité" (incentrato sui temi "genere" e "coppia") e "Le bien-être au Sahel" (un'elaborazione enciclopedica sulle opportunità di vivere felici pur nella zona difficile del Sahel).

soci e il consiglio di amministrazione conta sette membri, tra cui chiaramente il presidente dell'associazione.

In Italia, Incontro fra i Popoli fa parte di:

- AOI: Associazione delle ONG Italiane. Nata nel 2001, ha come obiettivo la rappresentanza e la valorizzazione degli attori sociali del volontariato e della cooperazione internazionale.
- ForumSaD: Coordinamento di Associazione di Sostegno a Distanza. Fondata nel 1999, valorizza le organizzazioni che fanno sostegno a distanza e i donatori.
- IID: Istituto Italiano della Donazione: un'associazione che verifica annualmente che le organizzazioni non profit rispondano agli standard internazionali e ai criteri di trasparenza, credibilità e onestà.
- Servizio Civile Universale.

Incontro fra i Popoli riceve finanziamenti da:

- enti pubblici: Agenzia Italiana per la cooperazione allo sviluppo, Regione del Veneto, Regione Emilia-Romagna, Unione Europea, comuni, scuole statali presso cui realizza interventi di educazione alla cittadinanza globale, fondi del Cinque per mille;
- enti privati: Otto per mille della Chiesa Valdese, parrocchie, associazioni, cooperative, imprese, banche e fondazioni bancarie, scuole private presso le quali realizzano interventi di educazione alla cittadinanza globale;
- singoli, famiglie e gruppi, attraverso libere donazioni, regali e bomboniere solidali, erogazioni liberali.

L'associazione ha ottenuto il marchio di qualità "ONP" selezionata dall'Istituto Italiano della Donazione, entrando così a far parte di "Io Dono Sicuro", il primo database online di Organizzazioni Non Profit verificate e garantite da IID. Incontro fra i Popoli è anche registrato a "Open Coordinazione", ovvero una rete che ha come obiettivo la promozione e la facilitazione della trasparenza e la responsabilità delle associazioni e ONG che operano nel settore della cooperazione allo sviluppo e nell'aiuto umanitario. È una piattaforma in cui tutte le organizzazioni possono pubblicare gratuitamente i propri dati, per renderli facilmente consultabili a chiunque.

In 25 anni, le risorse monetarie di Incontro fra i Popoli sono state suddivise nel seguente modo²³:

- gestione: 8%;
- sensibilizzazione: 9%;

²³ <https://www.incontrofraipopoli.it/chi-siamo/trasparenza/>

- cooperazione tra i popoli: 83%.

In Italia, l'associazione realizza ogni anno 350-450 laboratori di educazione alla cittadinanza globale rivolti a alunni e studenti (e i loro docenti/educatori/animatori) delle scuole d'infanzia, primarie e secondarie di primo e secondo grado, ma anche ai gruppi di formazione giovanile e di adulti. Lo scopo di questi laboratori è di far scoprire ai giovani la positività della diversità, accompagnarli del superare i limiti della propria cultura e cogliere ed apprezzare i valori delle altre, ma anche promuovere la cittadinanza attiva e i diritti, pensare in maniera critica e saper leggere la cronaca "con gli occhi della storia". L'associazione propone una gamma di oltre ottanta tipi di laboratori, che spaziano dai racconti di favole ai giochi cooperativi, giochi di ruolo o da tavolo, ma anche incontri multimediali interattivi.

L'associazione conta diversi libri per bambini e ragazzi tra le sue pubblicazioni, volti a far riflettere su tematiche quali l'accettazione di sé, gli squilibri sociali, economici e ambientali, la convivenza con altre culture, la società del nostro tempo, i diversi modi in cui si può interpretare la politica. Inoltre, pubblica una rivista quadrimestrale in cui illustra la realizzazione dei suoi intervisti socio-umanitari, condivide riflessioni dei membri dell'associazione, le esperienze dei suoi volontari in giro per il mondo e le testimonianze dei beneficiari.

Gli scambi culturali proposti, che verranno approfonditi nelle pagine di questo capitolo, sono i seguenti:

- stage e tirocini: proposti nella sede di Cittadella in Italia o presso le sedi o i partner in Camerun e in Congo RD, talvolta anche in Romania;
- soggiorni di condivisione: si tratta di un'esperienza che ha una durata che varia da qualche settimana a qualche mese volta a permettere a persone volenterose di vivere con la gente del posto, conoscere e lavorare completamente immersi nella cultura camerunense, congolese o rumena. Per partecipare è richiesta un'età minima di 18 anni e la conoscenza base della lingua ufficiale locale. È possibile vivere questa esperienza sia da soli, che in coppia, o con un gruppo di amici;
- proposte giovani: in queste sono incluse le Settimane Giovani in Romania e i weekend nelle Dolomiti, ma anche le settimane in Umbria ad Assisi;
- Servizio Civile Universale.

Tabella 10: Numero di persone che sono state volontarie di Incontro fra i Popoli in sede o tramite gli scambi culturali²⁴.

Anno	Settimane Giovani Romania	Stage universitari in Italia	Stage universitari all'estero	Servizio Civile Universale	Soggiorni di condivisione all'estero	Volontariato in sede (maggioresni)	Volontariato in sede (minoresni)
1990-1994	0	0	0	0	2	3	0
1995-1999	0	0	0	0	14	3	0
2000-2004	45	1	0	0	11	4	2
2005-2009	75	25	8	8	18	7	3
2010-2014	38	22	12	0	28	8	15
2015-2019	98	11	22	4	25	14	19
Totale	256	59	42	12	98	39	39

In totale, sono oltre 520 le persone che hanno fruito degli scambi culturali con Incontro fra i Popoli dal 1990 al 2020 (Rebellato, intervista, 2023), mentre 35 hanno accumulato esperienze plurime con l'associazione.

Il periodico n. 64, del giugno 2020, riporta una serie di commenti da parte dei volontari dell'associazione inerenti alle esperienze vissute tramite essa. Qualcuno racconta un aneddoto personale, altri un pensiero, altri ancora denunciano le ingiustizie a cui hanno assistito o sulle quali hanno riflettuto, ad esempio:

“Martina Savio, 24 anni, stagista in Congo RD, Università di Tromsø (Norvegia), 2011

La mia tesi era sui bambini minatori. Incontrati e intervistati personalmente a Kalima e Kampane, ho trovato che non percepiscono il loro status di oppressi, ma tendono piuttosto ad empatizzare con i loro oppressori.

Ho identificato le conseguenze su di loro della mancanza di uno stato funzionante: privazione di futuri intellettuali critici, disumanizzazione, impotenza, marginalizzazione, inversione di ruoli.”
(Periodico dell'Associazione Incontro fra i Popoli ETS – OSC, n. 64; 2020)

IV.2.1 La storia e la filosofia di Incontro fra i Popoli

“Immaginate due giovani sposi, pieni di ideali, paracadutati nel grande Congo, allora chiamato Zaire, partiti per aiutare gli africani e che subito scoprono che sono loro ad essere aiutati.

²⁴ <https://www.incontrofraipopoli.it/scambi/>

Come si fa ad andare presso un altro popolo e pensare di essere capaci di mettere ordine in casa altrui, se non si conoscono né la casa né le abitudini di chi vi abita?” (Periodico dell’Associazione Incontro fra i Popoli ETS – OSC, n. 63; 2020)

Il periodico di Incontro fra i Popoli sopra citato divide la storia dell’associazione in quattro distinte fasi:

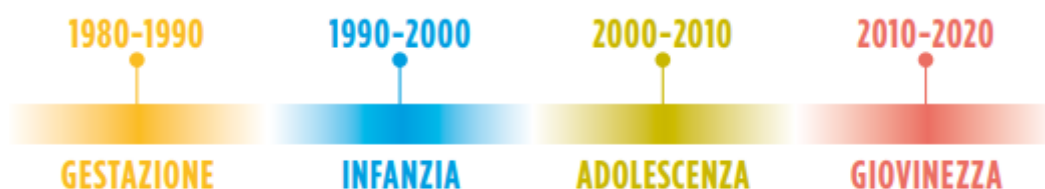


Figura 13: Storia di Incontro fra i Popoli (Periodico dell’Associazione Incontro fra i Popoli ETS – OSC, n. 63; 2020)

La gestazione parte da sei anni vissuti in Africa da due giovani insegnanti di liceo, Leopoldo Rebellato e Maria Nichele: due anni in Congo, un anno di pausa in Italia e quattro anni in Camerun, dal 1980 al 1987.

“Lì, senza accorgercene, vivendo con gli africani, come gli africani e non sugli africani o per gli africani, ma con loro, abbiamo maturato una cultura diversa, una cultura più eclettica. E quando siamo tornati in Italia attorno a noi si sono aggregate altre persone ed è nata spontaneamente l’associazione Incontro fra i Popoli.” (Rebellato, intervista, 2023)

Il motto di Incontro fra i Popoli è “Al povero non manca l’intelligenza, ma solo l’opportunità”. Questa è una lezione che la giovane coppia ha appreso durante il soggiorno in Africa, e che, una volta tornata in Italia, ha voluto tramandare, in quanto l’Italia sembrava un paese “bisogno di sensibilizzazione”, assieme a queste due idee:

- nessuna società è succube delle sue disgrazie: ogni popolo si vuole sviluppare, in ognuno ci sono germogli di resilienza e riscatto da scoprire e valorizzare;
- i popoli emarginati sanno generare il loro destino: il compito di chi vuole aiutarli non è mettersi alla loro direzione ma a loro disposizione.

Nel tempo prese forma l’associazione Incontro fra i Popoli, e negli anni Novanta definì la sua *mission* e i suoi soci, costituì una proposta educativa alternativa per le scuole che prevedesse un’apertura alla mondialità, e realizzò i suoi primi interventi in paesi americani e africani, cofinanziati soprattutto da

Unione Europea e Regione Veneto. Questi progetti servirono anche da test per costituire partenariati validi nei territori di intervento.

Negli anni 2000-2010 l'associazione aveva raggiunto un grande numero di fidelizzati sul territorio ed era presente in molti paesi. Aveva quindi delle nuove esigenze che la portarono a dotarsi di una sede e di alcuni collaboratori. Oltre ai progetti in paesi terzi e di educazione alla cittadinanza globale in Italia, si aggiunsero in questo periodo il sostegno a distanza, gli interventi di emergenza, gli stage universitari, il giornalino quadrimestrale e il sito web.

Incontro fra i Popoli inizia il terzo decennio della sua vita (2010-2020) con un totale rinnovo del personale. L'associazione diventa una *start up* gestita da un gruppo di 5-6 persone e coadiuvata da un centinaio di volontari sparsi tra Italia ed estero. La presenza sul territorio italiano si intensifica: riescono a raggiungere all'anno tra gli otto e i dieci mila tra bambini e giovani, per un totale di 400 incontri educativi in un centinaio di scuole. Nell'ambito della cooperazione internazionale, conseguentemente alla specializzazione tematica, l'associazione ha limitato il numero di paesi di intervento.

La filosofia di Incontro fra i Popoli si è tradotta nel partenariato egualitario, per cui nella cooperazione internazionale non si aiuta qualcuno, ma ci si aiuta reciprocamente; non esiste qualcuno che sia superiore ad un altro, ma si coopera allo stesso livello; non c'è qualcuno che sa di più, ma tutti hanno sia da insegnare che da imparare. Secondo il concetto del partenariato paritetico, la presenza in altri paesi non ha il significato di progetti da realizzare, ma di relazioni da creare e coltivare, condividendo la stessa *mission*:

“Insieme si costruisce un nuovo mondo. Lo scopo occasionale potrà essere la costruzione di pozzi, di scuole, di cooperative agricole, ma la meta ultima è l'eliminazione delle cause della mancanza di pozzi, di scuole, di imprenditoria; quindi cambiamenti sociali, culturali e politici a livello locale e soprattutto mondiale.” (Periodico dell'Associazione Incontro fra i Popoli ETS – OSC, n. 63; 2020)

Incontro fra i Popoli vede il suo profitto nelle persone che ogni anno stanno meglio grazie ad essa. Quest'obiettivo viene perseguito con una chiara “*vision*”, che si basa su:

- solidarietà: che deve essere prevalente verso il prossimo rispetto a qualsiasi altro tipo di relazione;

- cooperazione: intesa come “impegno unitario per il raggiungimento di un bene comune”²⁵, nasce dalla solidarietà e dall’empatia. Incontro fra i Popoli è chiaro: solidarietà e cooperazione non devono produrre assistenzialismo. L’obiettivo finale è la crescita, il miglioramento di tutte e due le parti, in quanto anche chi è in una posizione di vantaggio ha qualcosa da imparare e obiettivi da raggiungere;
- condivisione: concetto chiave su cui si deve basare la cooperazione, per cui idealmente nessuno si ritrova in una situazione di bisogno, in quanto tutto è messo in comune.

La presenza dell’associazione in altri paesi non si esprime in progetti da realizzare, quanto in relazioni “da creare e poi mantenere vive”. Incontro fra i Popoli si relaziona, infatti, con le realtà locali, con le espressioni della società civile organizzata e strutturata. Sono piuttosto questi “Partner”, selezionati perché credono nello stesso valore di servire i popoli e chi vi appartiene, che studiano ed elaborano dei progetti di crescita e miglioramento del servizio sociale alle loro popolazioni, e Incontro fra i Popoli è presente per dare il suo contributo in questi progetti. Il partenariato è, in questo contesto, impegno che deve essere reciproco, una condivisione di competenze e di responsabilità, e prima di essere avviato c’è una meticolosa ricerca sulla zona d’intervento e l’accertamento della capacità di comunicazione, la struttura, i riconoscimenti giuridici, della condivisione dello stesso spessore etico e gli stessi valori.

“Si diceva Terzo Mondo, cioè i non arrivati, né secondi né tanto meno primi: eterni terzi, rimasti indietro, senza storia, poco civilizzati, da inquadrare” (Periodico dell’Associazione Incontro fra i Popoli ETS – OSC, n. 63; 2020). La terminologia “Terzo Mondo”, oggi considerata antiquata, è stata coniata nel 1952 da Alfred Sauvy, demografo, antropologo e storico francese. In un articolo de “L’Observateur” usava questo termine per riferirsi ai paesi che giocavano un ruolo di poca rilevanza nella scena internazionale. Ognuno lo inquadrava in maniera diversa: i missionari come gente povera e poco civilizzata, i coloni come persone da sfruttare lavorativamente.

Alla fine della Seconda guerra mondiale ha iniziato a farsi vivo, nei paesi occidentali, uno slancio che tende a contrastare la dicotomia tra paesi ricchi e paesi poveri tramite la cooperazione internazionale, intesa come “impegno unitario per il raggiungimento di un bene comune”. Dapprima, le Nazioni Unite proposero negli anni Sessanta un trasferimento in massa di tecnologie dal cosiddetto “Primo Mondo”. Poi si parlò di passare invece una “expertise”, delle abilità, insegnare qualcosa affinché queste popolazioni possano diventare indipendenti. Ad un certo punto però venne superato il concetto di paesi ricchi e paesi poveri, e finalmente il concetto di “povertà” venne sostituito da “diversità”. Da

²⁵ <https://www.incontrofraipopoli.it/chi-siamo/i-valori-in-cui-crediamo/>

qui l'evoluzione al processo di osmosi: ogni paese ha le proprie ricchezze che si “uniscono senza fondersi” per “colmare le reciproche povertà”²⁶, e in questo modo il dialogo riesce meglio.

Incontro fra i Popoli fa una distinzione tra l'essere “a-partitici” e l'essere “a-politici”. Il primo termine indica appartenenza ad un partito politico, il secondo il non interessarsi della politica in generale. È possibile essere a-partitici, impossibile essere a-politici, in quanto la politica decide alcuni degli aspetti fondamentali della nostra vita. Nessuna azione, grande o piccola, può collocarsi al di fuori della politica, perché proprio questo è la politica: “l'insieme delle azioni sociali individuali e collettive” che “comunque hanno riflessi negli altri e nell'ambiente”²⁷. Il fatto di far parte di una società è sufficiente per fare di ognuno di noi una persona politica, in quanto ogni azione, ogni parola pronunciata, è uno schieramento, è partecipazione al governo della città-comunità. Il disinteresse verso la politica non è altro che politica passiva, funzionale alla politica attiva, del più forte. Incontro fra i Popoli non è concorde quindi con il concetto di apoliticità delle associazioni di volontariato e di servizio sociale²⁸.

Altro valore in cui si riconosce l'associazione è quello della pace, inteso sia come rifiuto di ogni conflitto armato, che come esito di una collaborazione tra i popoli. Questo concetto si esprime nella pratica in un dialogo fra le civiltà, un'economia di condivisione, un commercio in funzione della persona anziché del profitto e l'arricchimento di alcuni popoli a scapito di altri, e infine un'informazione trasparente e libera da strumentalizzazioni.

Nel periodico dell'associazione n. 63 (2020), Incontro fra i Popoli afferma di vedere nel continente africano una ricchezza che si esprime in una visione del mondo non utilitarista; l'economia degli affetti. Al contempo critica il capitalismo, che ha fondato un sistema culturale ed economico basati sulla linearità esponenziale. Individualismo, profitto, concorrenza, consumo, velocità: è in questo sistema di valori che è immerso oggi l'occidente. Incontro fra i Popoli ci parla di un'Africa che resiste alle “nuove brillanti iniziative di progresso”, perché guidata da valori differenti rispetto a quelli occidentali, come comunità, sostenibilità, generosità, pazienza, riflessione, lentezza. Pone l'accento sull'esistenza di un sistema culturale basato sulla circolarità, dove i rapporti umani e commerciali sono concepiti come dei doni che le persone si scambiano fra loro. Non è sentita l'esigenza di un continuo aumento di reddito, stare bene non vuol dire crescita continua, ma soddisfacimento dei

²⁶ <https://www.incontrofraipopoli.it/chi-siamo/i-valori-in-cui-crediamo/>

²⁷ <https://www.incontrofraipopoli.it/chi-siamo/i-valori-in-cui-crediamo/>

²⁸ <https://www.incontrofraipopoli.it/chi-siamo/i-valori-in-cui-crediamo/>

bisogni, diminuzione del rischio, e Incontro fra i Popoli rispetta questa diversità facendone tesoro da trasmettere a casa.

La cittadinanza globale è uno degli impegni dell'associazione, e l'educazione delle nuove generazioni viene considerata fondamentale. Vuol dire coltivare in esse i valori della giustizia, dell'armonia sociale, far conoscere le interrelazioni e le interdipendenze fra i popoli, "far scoprire quanto il nostro 'locale' influenzi il 'globale' e quanto del 'globale' è presente anche nel nostro locale."

IV.2.2 Le attività dell'associazione Incontro fra i Popoli nel mondo

Incontro fra i Popoli opera in tre continenti: Africa, Asia ed Europa, ed è stato presente in passato anche nell'America Centrale e Meridionale.

Tabella 11: Paesi dove è presente Incontro fra i Popoli sia ora che in passato (Periodico dell'Associazione Incontro fra i Popoli ETS – OSC, n. 63; 2020)

Africa		Asia		Europa	Americhe
Presente	Passato	Presente	Passato	Presente	Passato
Camerun	Senegal	Sri Lanka	Nepal	Italia	Guatemala
Ciad	Guinea-Bissau			Romania	Perù
R. D. Congo	Burkina Faso				Messico
	Niger				
	Congo				
	Kenia				
	Tanzania				
	Uganda				
	Costa D'Avorio				

In Camerun Incontro fra i Popoli è presente dal 1990 in molte zone del paese e interviene nei seguenti settori operativi:

- accompagnamento della crescita, rafforzamento delle espressioni della Società Civile organizzata, sostenimento di un approccio propositivo alle varie istituzioni, sia nazionali che internazionali;
- appoggio ai piani di resilienza della popolazione, in special modo nelle zone più in difficoltà, valorizzando le risorse autoctone;
- promozione dell'imprenditoria comunitaria;
- apporto educativo e culturale presso scuole, università, istituzioni sia pubbliche che private.

In Ciad l'associazione è presente dal 1996 nella città di Moundou (Logone Occidentale), dove ha sostenuto a distanza bambini, bambine, famiglie, comunità di base. Attualmente è presente nella capitale, N'Djamena.

Nella Repubblica Democratica del Congo, Incontro fra i Popoli è presente in diverse regioni, e ha supportato un centinaio di piccoli e grandi progetti proposti dalle comunità locali. Opera:

- nella promozione della soggettività delle fasce sociali più deboli, come donne, bambini e giovani;
- nella promozione dell'imprenditoria sia familiare, che societaria, urbana, rurale, agricola, commerciale o artigianale;
- nel favorire la crescita delle OSC (Organizzazione della Società Civile) locali.

In Sri Lanka, Incontro fra i Popoli è presente dal 2004 nella provincia est nel sostegno alla riconciliazione interetnica e religiosa. È partner di un centro di consulenza professionale e psicologica per il supporto di bambini e giovani membri di famiglie vulnerabili, recupero dei traumatizzati dalla guerra civile e la promozione del dialogo interetnico e interreligioso. In passato ha ricostruito due paesetti distrutti dallo tsunami del 2004. Anche in Sri Lanka sono stati mandati stagisti e tirocinanti.

L'associazione si avvia al Sostegno a Distanza (SaD) nel 2000. Non viene più chiamato "adozioni a distanza", per rispetto verso chi effettivamente si prende cura dei bambini bisognosi sul posto. Nel 2002 il programma di SaD viene ripensato per sostenere, oltre ai bambini, anche associazioni che gestiscono opere sociali e comunità, gruppi, enti che si propongono di realizzare piccoli progetti di sviluppo. Dal 2010, Incontro fra i Popoli aderisce alle linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani, approvate dall'Agenzia per le Onlus nel 2009 per tutelare il sostenitore, il beneficiario della donazione e l'operato dell'organizzazione. Alcuni esempi dei progetti di Incontro fra i Popoli per il sostegno a distanza sono:

- sostegno a distanza di un bambino: permette ai bambini e ai giovani, orfani o con genitori senza mezzi, di andare a scuola o apprendere un mestiere, avere dei vestiti, essere curato in caso di malattia e seguito nel suo inserimento sociale. Sul sito di Incontro fra i Popoli è riportato che nei paesi dove è presente il SaD il traffico di organi umani è molto limitato. I bambini sostenuti dall'associazione vengono poi seguiti da una persona del posto facente parte di un'associazione locale con la quale Incontro fra i Popoli è in rapporti di fiducia da anni;
- sostegno a distanza per l'ottenimento di un atto di nascita dei bambini. Purtroppo, le famiglie più povere ed emarginate non riescono a registrare i figli alla nascita, sia per la rarità degli uffici anagrafe, sia per le tangenti richieste dai funzionari. Senza atto di nascita non si può

- avere la carta d'identità, e vengono negati una serie di diritti civili, politici e sociali alla persona (come il diritto alle cure mediche e la continuazione degli studi oltre la sesta elementare), e questo tipo di sostegno mira proprio a garantirne l'ottenimento;
- sostegno a distanza dell'alfabetizzazione di giovani e donne: consiste nell'aiutare le aggregazioni di persone a frequentare corsi di alfabetizzazione o dotarsi dei mezzi per avviare un'impresa societaria. In questo modo circa 200 persone vengono alfabetizzate ogni anno.

IV.3 Incontro fra i Popoli in Romania

La Romania è l'unico altro paese europeo, oltre all'Italia, dove è presente Incontro fra i Popoli. In particolare, la presenza dell'associazione risale al 2000 e si estende alle città di Oradea e Beiuș in Transilvania e Iași, in Moldavia. Fino al 2021, anche la Romania era sostenuta a distanza da Incontro fra i Popoli, ma poi il SaD è cessato: facendo parte dell'Unione Europea, il paese riceve dei fondi, ed è comunque possibile trovare aiuto all'interno della Caritas (Rebellato, intervista, 2023).

È stato creato un partenariato con tre enti nel paese:

- Căminul Francesco a Beiuș (Bihor): associazione rumena che realizza un doposcuola per i bambini in difficoltà;
- Caritas della Diocesi greco-ortodossa di Oradea (Bihor): partenariato che prende forma nelle Settimane Giovani a Ioaniș e nell'invio di stagisti universitari;
- Caritas della Diocesi latina di Iași: con la quale Incontro fra i Popoli sostiene i Centri San Giovanni Bosco di Buruienești di Iași e nell'invio di giovani in Servizio Civile Universale.

Il sostegno a distanza è stato uno strumento importante nell'operato di Incontro fra i Popoli in Romania. Grazie ad esso, nel tempo sono stati sostenuti una ventina di persone tra famiglie, bambini e ragazzi, e una decina di piccoli progetti locali, elencati in seguito. In ordine cronologico, questo è stato lo sviluppo dell'impegno di Incontro fra i Popoli in Romania:

- 2001-2003 Costruzione di una serra con frutteto e orto al fine di integrare professionalmente delle ragazze uscite dall'orfanotrofio di Beiuș.
- 2002-2019 Realizzazione ogni anno delle Settimane Giovani in Romania, inizialmente impiegati nell'aiuto della costruzione degli edifici necessari e a partire dal 2012 in attività estive per i bambini di Ioaniș o in opere sociali a Oradea.

- 2004-2014 Acquisto e ampliamento di una casa a Ioaniș, costruzione di un grande salone annesso; sostenimento di due doposcuola per i bambini, uno a Ioaniș e uno a Beiuș.
- 2014 Creazione di un orto sociale a Oradea e aiuto finanziario di un Centro di sostegno scolastico a Iași; offerta la casa di Ioaniș (che era di proprietà Incontro fra i Popoli) alla Caritas della Diocesi greco-cattolica di Oradea, che prosegue le attività a favore dei bambini.
- 2017 Sostenimento di quattro bambini e una famiglia; realizzazione di due Settimane Giovani per i bambini, una Ioaniș e una a Stei, e una a Butea dedicata ai servizi sociali (coinvolti in totale 33 ragazzi provenienti dall'Italia e una cinquantina di giovani romeni locali).
- 2020 Invio a Iași e Oradea di tre giovani in Servizio Civile Universale per due mesi.

Anche in Romania Incontro fra i Popoli opera tramite il partenariato. È un punto che emerge subito nella prima intervista con Leopoldo:

“[...] è importante far vedere che in Romania esiste anche un volontariato autoctono [...]. Patricia di Oradea va nelle scuole e invita i giovani a diventare volontari. Anche nell'università di Iași i giovani vengono invitati e rispondono facendosi volontari dei vari centri sociali della Diocesi. Non è volontariato turistico, perché vivono nelle loro città, ma esiste e questo volontariato si aggancia al nostro volontariato. [...] il volontariato estero non è l'unico nel paese, ma il paese stesso si autosalva con l'apporto anche di altri, in questo caso di volontari anche turisti.”
(Rebellato, intervista, 2021)

IV.3.1 Storia della presenza di Incontro fra i Popoli in Romania

La storia di Incontro fra i Popoli in Romania ha la sua premessa nella caduta del regime comunista nel paese. Dal 1989 la Romania è diventata un paese accessibile e, secondo la prima intervista con Leopoldo (2021), principalmente due categorie di persone sono entrate per prime: la Chiesa cattolica latina dal resto dell'Europa e imprenditori, soprattutto dall'Italia. Venivano inviati molti preti “fidei donum”, cioè preti diocesani che hanno accolto l'invito del Vescovo a trascorrere un periodo di qualche anno in un altro paese in missione di aiuto, nonché molte congregazioni di suore.

“Le suore sono più attente al sociale del minore, cioè ai bambini. Gli orfani e gli orfanotrofi di Ceașescu erano famosi per lo squallore. Ogni congregazione di suore cercava un vescovo

rumeno disposto ad accoglierle, per cui sono nate varie istituzioni di suore italiane.” (Rebellato L., intervista, 2021)

Un socio di Incontro fra i Popoli portò in contatto l’associazione proprio con una suora di una di queste congregazioni: le Suore Minime di Torino. Queste avevano creato una base a Beiuș, un paese a 72 km da Oradea. Altre si erano stabilite in altre zone della Romania, come ad esempio Huși, vicino alla Moldavia. Due delle suore stabilitesi a Beiuș erano una di Padova e una di Rossano Veneto. Suor Maria Bordignon insisteva nella realizzazione di un progetto: insegnare alle ragazze uscite dagli orfanotrofi comunisti di Ceaușescu a fare l’orto per auto mantenersi. Fu questo il primo progetto grazie al quale Incontro fra i Popoli entrò in Romania.

Quando le suore vollero espandersi in un paese vicino, Ioaniș, nettamente diviso tra rumeni-magiari e rom, nacquero le Settimane Giovani in Romania (anni 2000 e 2002). Inizialmente si trattava di “campi di lavoro”: le attività consistevano nell’aiutare le suore in ogni sorta di lavoro fisico, come tirare su una rete, costruire un muretto. I partecipanti erano persone adulte e giovani e c’era poco contatto con la popolazione locale, se non qualche pomeriggio passato a giocare con i bambini e i ragazzi. Conclusi i lavori sulle costruzioni, Incontro fra i Popoli acquistò un terreno dove fu costruita una casa per le orfane. Successivamente acquista pure un edificio già pronto, che diventò un centro di accoglienza doposcuola per i bambini, che qui pranzavano, venivano aiutati con i compiti e gli veniva insegnata l’igiene personale. L’opera continua tuttora ed è gestita dalla Diocesi di Oradea.

Durante l’estate venivano organizzate le “*tabere*”. *Tabăra* è un sostantivo femminile rumeno che sta a indicare accampamento, campeggio. In questo caso è usato come sinonimo di “*grest*”, quindi una serie di attività estive con bambini e ragazzi guidate da uno o più animatori. Quando non c’è stato più niente da costruire, nel 2012, è cambiato il contenuto delle Settimane Giovani: sono diventate un aiuto nel dirigere proprio queste *tabere*, e i partecipanti italiani erano principalmente adolescenti.

Nel settembre del 2014 la casa e il terreno vennero offerti alla Diocesi di Oradea, o meglio alla Caritas, diretta da don Olimpiu, con un vincolo: ovvero che la casa resti a disposizione per portare avanti le Settimane Giovani. Negli anni si è aggiunto, inoltre, un nuovo edificio finanziato dall’Unione Europea. Con l’aiuto di don Olimpiu, Incontro fra i Popoli ha aperto un partenariato anche con la Diocesi di Iași. Si è cercato di avviare una Settimana Giovani anche lì, in un paesino chiamato Butea, grazie ad una suora. Non si trattava di fare un *grest* con i bambini, ma piuttosto di dare una mano ai servizi sociali locali. L’esperienza non fu ripetibile purtroppo, in quanto incompatibile con i momenti formativi e/o turistici previsti per i volontari.

Di seguito, una breve descrizione dei luoghi menzionati in questa sede, per fornire un quadro più completo della presenza di Incontro fra i Popoli in Romania. Per i dati riguardanti la popolazione in Romania, sono stati considerati i dati del sito ugeo.urbistat.com, i cui dati sono aggiornati al 2020. I dati che non sono stati ricavabili da questo provengono da Wikipedia.

Lago Balaton: durante il viaggio in pulmino da Cittadella alla Romania, è una fermata prevista dalle Settimane Giovani. Si trova in Ungheria e ha una superficie di 584 km². Chiamato anche “mare magiaro”, è il lago più grande dell’Europa centrale.

Bihor: è uno dei 41 distretti della Romania, locato nella regione storica della Transilvania. Ha una superficie di 7544 km² e una popolazione di circa 560 mila abitanti. È composto da quattro municipi (tra cui Oradea e Beiuș), sei città e 91 comuni.

Oradea: città in Romania dove Incontro fra i Popoli può mandare i suoi volontari a fare esperienza del Servizio Civile, ma anche città che spesso rientra nei programmi delle Settimane Giovani in Romania. Si estende per una superficie di 111 km², ha una popolazione di circa 190 mila abitanti ed è capoluogo del distretto di Bihor. Si trova vicino al confine ungherese. Tra i luoghi di interesse si annovera il Palazzo barocco, sede del vescovado cattolico, e diverse chiese e cattedrali tra cui la Cattedrale di San Nicola e la Cattedrale cattolica di Santa Maria. In passato la popolazione era costituita da una maggioranza ungherese, e dal 1918 al 1945 fece parte a tutti gli effetti dell’Ungheria. Con la restituzione della Romania cambiò piano piano la composizione etnica della città. Se nel 1930 appena il 25% della popolazione era romena, al 2002 questa percentuale è salita fino a 70. Per lungo tempo è stata una delle città più ricche dell’Ungheria, poi della Romania, grazie alla sua posizione di confine. Il Monastero Santa Croce è una delle tappe previste dalle Settimane Giovani, ovvero un monastero di rito ortodosso.

Beiuș: uno dei centri principali del Bihor e una delle città più antiche del distretto. È una città decisamente più piccola rispetto ad Oradea, da cui dista 62 km, con una superficie di poco più di 24km² e una popolazione di 12 mila abitanti. È la città più grande attraversata da Crișul Negru e si trova ai piedi dei monti Apuseni.

Crișul Negru: ovvero il fiume Nero, nasce nei monti Apuseni dalla confluenza di due rami: Crișul Poienii e Crișul Băiței. È lungo 560 km e attraversa molte località, di cui quelle citate sono Beiuș e Suncuiș.

Finiș: comune del distretto di Bihor composto da cinque villaggi, tra cui Ioaniș e Șuncuiș. Ha in totale 3577 abitanti e si estende per 104 km². Secondo un censimento del 2011²⁹, è composto al 56,98% da romeni, 31,52% da magiari e dal 7,77% da rom.

Ioaniș: si tratta di un villaggio di 850 abitanti (al 2011 secondo Wikipedia), vicino a Beiuș, diviso a metà tra rumeni-magiari e rom.

Șuncuiș: è un villaggio di 911 abitanti (al 2011 secondo Wikipedia).

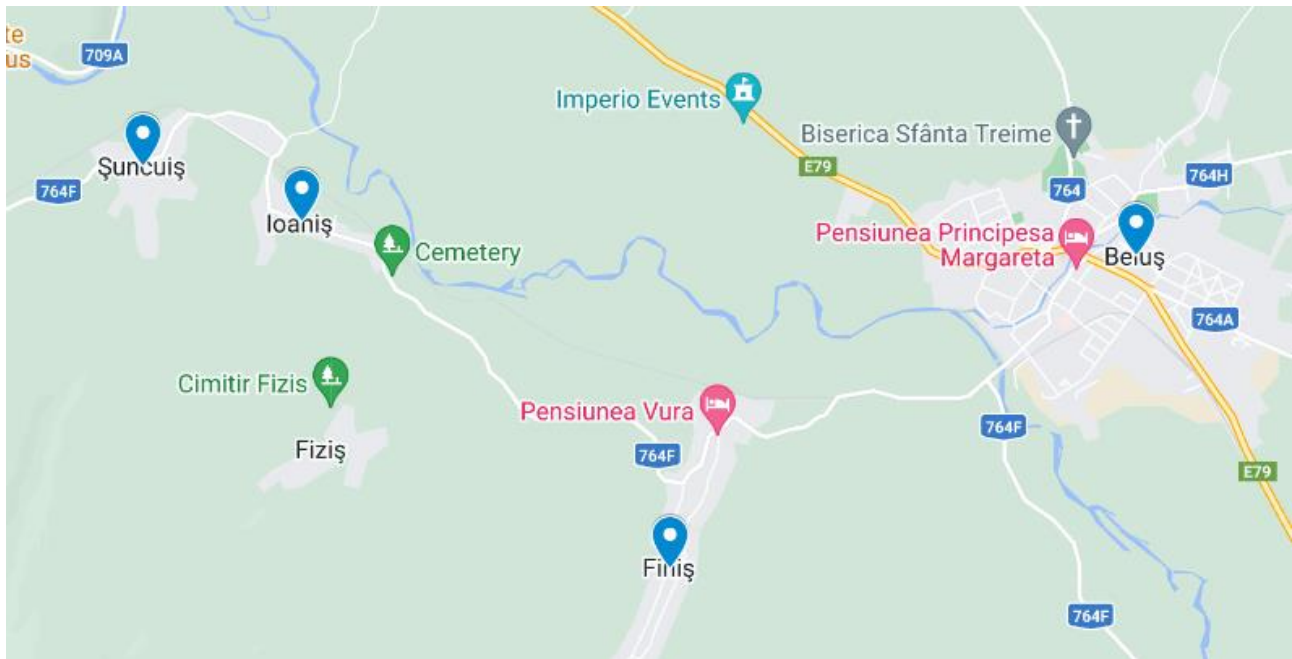


Figura 14: Mappa di Șuncuiș, Ioaniș, Finiș e Beiuș.

Stâna de Vale: si tratta di un sito dedicato al relax situato nel Bihor nel comune di Budureasa. È interessante a livello turistico per i diversi trattamenti offerti, tra cui quelli a base di acque oligominerali. Qui localizzato troviamo Izvorul Minunilor, ovvero “la fonte delle meraviglie”, una fonte che si dice avere effetti terapeutici, spesso meta delle passeggiate durante le Settimane Giovani.

Băița: comune di tremila abitanti nel distretto di Hunedoara, in Transilvania, nella quale di estende per 111 km². È formato da 11 villaggi.

Iași: è la seconda città più popolata della Romania, dopo Bucarest, con 410 mila abitanti (2021, secondo Wikipedia). Si estende per 93 km² nel distretto omonimo di Iași, nella regione storica della Moldavia. Cresce sulle sponde del fiume Bahlui, affluente di un affluente del fiume Prut, importante fiume che segna in confine tra Romania e Repubblica della Moldavia. Storicamente conosciuta come

²⁹ <https://www.recensamantromania.ro/rpl-2011/rezultate-2011/>

la città delle sette colline, ultimamente con l'espansione moderna è arrivata a contarne nove. È stata capitale del Principato della Moldavia dal 1565 al 1859, e tra il 1859 e il 1862 rappresentò insieme a Bucarest le capitali del Principati Uniti di Moldavia e Valacchia. Tornò ad essere capitale del paese durante la Prima guerra mondiale fino al 1918. Ha diversi musei e luoghi d'interesse, come il Palazzo della Cultura e piazza Eminescu (Mihai Eminescu fu il più grande poeta romeno, visse alcuni anni della sua vita proprio a Iași).

Butea: comune di 2700 abitanti circa che copre 37 km² del distretto di Iași, di formazione collinare.

Roman: comune del distretto di Neamț, in Moldavia, di 69 mila abitanti (2007, Wikipedia) e di quasi 30 km². Si pensa tragga il suo nome dal suo fondatore, Roman I di Moldavia, padre del Principe Alexandru del Bun.

Buruieniști: villaggio nel comune di Doljești nel distretto di Neamț. Conta 3850 abitanti (nel 2011, secondo Wikipedia).

Huși: comune del distretto di Vaslui, in Moldavia. Conta 21 mila abitanti per una superficie di quasi 64 km². È piuttosto vicina al confine con la Repubblica Moldava e si trova nella pianura chiamata essa stessa Huși, ed attraversata da un torrente omonimo.

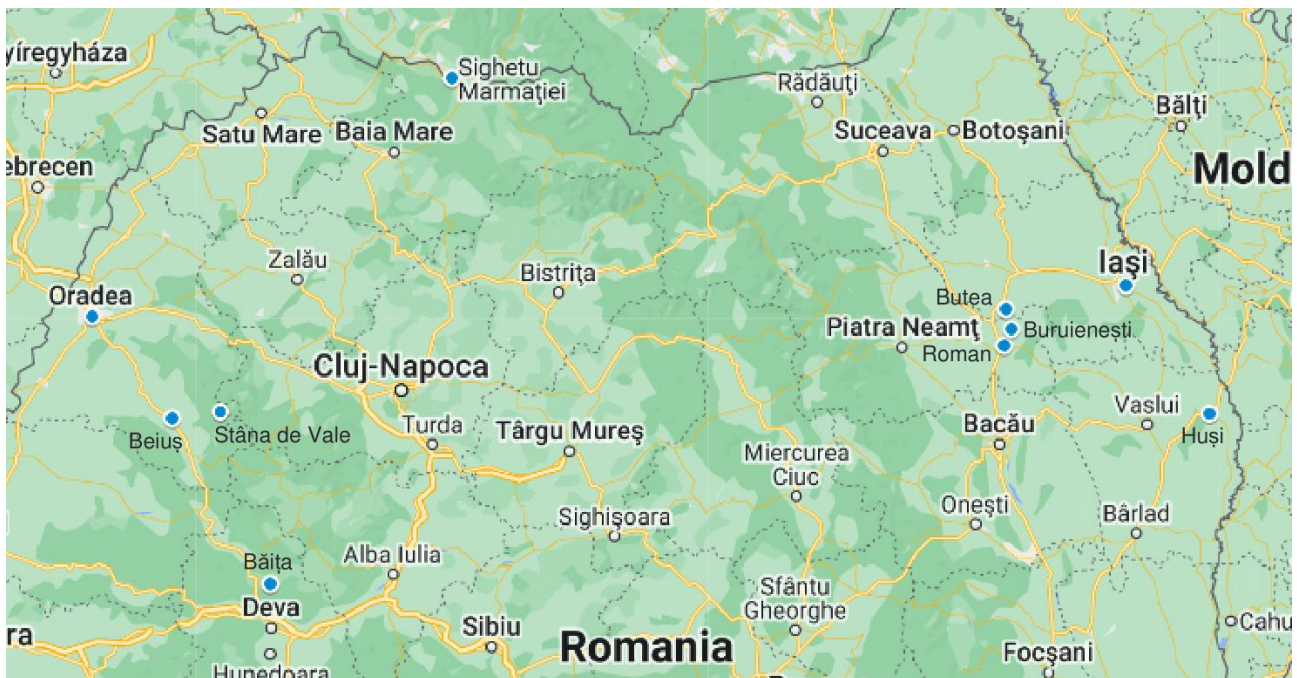


Figura 15: Mappa della Romania che indica i luoghi summenzionati.

Sighetu Marmăției: è un comune del distretto di Maramureș, facente parte dell'omonima regione (confinante con la Transilvania). Ricopre 135 km² di superficie e ospita 36 mila abitanti. Si situa alla

confluenza dei fiumi Iza e Tibisco. È una città che Incontro fra i Popoli aveva preso in considerazione per progettare un'altra Settimana Giovani.

Nova Gorica/Gorizia: i due comuni sono una fermata del viaggio di ritorno delle Settimane Giovani. Confinano uno con l'altro, Gorizia in Friuli-Venezia Giulia, Nova Gorica in Slovenia. La loro Piazza della Transalpina di trova a metà tra i due stati.

IV.3.2 Le iniziative in cui sono coinvolti i volontari italiani

In Romania i volontari italiani hanno vissuto ogni tipo di scambio culturale proposto da Incontro fra i Popoli, ma le attività con più partecipazione sono sicuramente le Settimane Giovani. Come illustrato precedentemente nella tabella, le settimane giovani hanno raccolto sempre più partecipanti. Purtroppo, sono state interrotte dalla pandemia di Covid 19 dapprima, e poi anche dallo scoppio del conflitto Russia-Ucraina, paesi alquanto vicini alla Romania. In totale sono 256 i giovani che hanno partecipato a quest'esperienza formativa. Alcune di queste settimane sono pensate per ragazzi adolescenti dai 14 ai 18 anni, altre per giovani adulti tra i 19 e i 25 anni. In base al numero di partecipanti, vengono organizzate una o due Settimane Giovani in Romania all'anno, che viene raggiunta con un pulmino.

Programma:	
Sabato	Partenza da Cittadella ore 5; attraversamento della Slovenia e dell'Ungheria (sosta al lago Balaton: nuotata, pranzo al sacco); arrivo, cena e sistemazione nel Centro San Martino di Ioaniș ore 20.45 (1.111 km).
Domenica	S. Messa nel rito cattolico-orientale a Băița, pranzo con don Marcel e sua moglie; escursione naturalistica in pulmino a Stana de Vale; valutazione delle due giornate, gioco "Perché?".
Lunedì	Grest con i bambini; spesa a Beiuș; laboratorio con Vasile, il vasaio, a Balejeni; valutazione della giornata, gioco "Mondopoli".
Martedì	Grest con i bambini; escursione naturalistica a piedi con i giovani di Ioanis (passerella sul Crisul Negru, Suncuius, Moara); valutazione della giornata, gioco "Chi sono, chi sei".
Mercoledì	Grest con i bambini; lavori domestici e agricoli; valutazione della giornata, intervista a Leopoldo.
Giovedì	In treno a Beiuș (incontro con l'associazione Caminul Francesco, testimonianza di nonno Boldiș e consorte, visita e spesa al mercato); lavori domestici e agricoli; valutazione della giornata, gioco "Scopri Incontro fra i Popoli", gioco "Autoritratto".
Venerdì	Grest con i bambini; escursione in pulmino a Oradea (monastero Santa Croce, testimonianza di don Olimpiu, cena rumena, passeggiata per il centro città), ritorno a Ioaniș.
Sabato	Grest e commiato dai bambini; valutazione finale della settimana nel bosco di Finiș; pulizie della casa.
Domenica	Partenza ore 6, attraversamento dell'Ungheria e della Slovenia (sosta al lago Balaton: nuotata, pranzo al sacco, confronto e scambio sull'esperienza vissuta); sosta a Nova Gorica/Gorizia (cena al sacco), arrivo a Cittadella verso ore 21.30.

Figura 16: Programma per le Settimane Giovani in Romania a Ioaniș per l'anno 2020 (<https://www.incontrofraipopoli.it/scambi/settimane-giovani/>)

A titolo esemplificativo, è riportato il programma delle Settimana Giovani a Ioaniş per il 2020, purtroppo mai realizzata. Erano previste due settimane, una a giugno e una a luglio. L'esperienza promette: "Conoscenza di sé, vita in gruppo, condivisione con persone di cultura diversa in ambienti diversi, esperienza di cittadinanza attiva, volontariato, solidarietà". Erano previsti otto partecipanti tra i 14 e i 18 anni, viaggio in pulmino e il presidente di Incontro fra i Popoli Leopoldo Rebellato in veste di guida e animatore. Era obbligatoria la partecipazione ad almeno un paio di incontri in preparazione e, una volta arrivati a Ioaniş, l'alloggio era diviso fra ragazze e ragazzi. Il costo era di 270 euro tutto incluso. La figura 15 riporta il programma come esempio.

Nel tempo si è definito bene il target delle Settimane Giovani proposte da Incontro fra i Popoli:

"[...] l'ideale sono i ragazzi dopo la terza superiore, perché proprio è l'anno in cui non sei più rincretinito dall'adolescenza, ma non sei ancora adulto, hai una certa capacità di padronanza di te e nello stesso tempo hai voglia di metterti in gioco. È studiato e calibrato, è l'età giusta per dire 'comincio a inserirmi nella società con una certa sicurezza'. Noi accettiamo anche dai 15 anni ai 20 però i diciassettenni sono il target privilegiato." (Rebellato, intervista, 2021)

I volontari che partecipano alle Settimane Giovani in Romania sono principalmente di due tipi:

- giovani curiosi, coraggiosi e amanti dell'avventura, "una crème di ragazzi che osano la diversità, e non il pecorismo" (Rebellato, intervista, 2023);
- ragazzi fragili, che vengono indirizzati a Incontro tra i Popoli dai servizi sociali per una loro crescita personale. In questo senso ci sono stati diversi casi di successo di ragazzi che poi si sono piazzati bene all'interno della società grazie anche alle esperienze forti che hanno vissuto con Incontro fra i Popoli.

Secondo Leopoldo, questa esperienza ha valenza tripla:

- Servizio sociale ai bambini rom: la *tabăra* non è solo gioco, ma educazione;
- Campo scuola per i ragazzi: finito il lavoro con i bambini alla mattina, per i volontari erano previste delle attività educative di crescita, specialmente la sera;
- Turismo culturale: come per esempio visitare un monastero, fare una passeggiata in una foresta, incontrare testimoni dell'età di Ceauşescu, visitare chiese, partecipare a riti religiosi.

I partecipanti dovranno sottostare ad un regolamento per tutta la durata del viaggio, atto a garantire la corretta esecuzione delle attività, l'ordine, la socializzazione tra i membri del gruppo e la crescita personale. Di seguito è riportato il regolamento in questione, fornito dal Presidente dell'associazione:

Io sottoscritto

1. Partecipo alla “Settimana Giovani Romania” proposta da Incontro fra i Popoli, conscio che più che avventura, è approfondimento della conoscenza di me, esperienza di vita di gruppo, servizio sociale e accostamento a culture, mentalità, luoghi diversi da quelli che frequento; tutti apporti che mi orienteranno a scelte di vita coraggiose.

2. In questa esperienza avrò come guida Leopoldo; so che dedica il suo tempo e le sue energie per il mio bene benevolmente e senza interesse personale; quindi lo rispetterò nelle sue diversità e nel suo ruolo di responsabile del gruppo e cercherò di facilitargli tale compito; quando lui propone qualcosa, so di avere 30 secondi per porre domande o proporre qualcosa di diverso, ma poi accetterò la sua decisione senza contestarla, conscio che lui ne sa più di me e... forse qualcosa mi sfugge!

3. Accetto il regolamento, e quindi:

a) Non porterò il cellulare.

b) Non fumerò mai.

c) Non userò linguaggio scurrile, volgare, grezzo.

d) Nel viaggio cambierò il posto in pulmino dopo ogni sosta, avendo a fianco sempre compagni diversi.

e) Rispetterò gli orari previsti.

f) Accetterò senza far problemi sia cambiamenti di programma, che specifiche esigenze di abbigliamento.

g) Onorerò al meglio i compiti che mi saranno assegnati (primo ministro, ministro ecologico, cuoco...).

h) Non sarò schizzinoso di fronte ai cibi che mi saranno serviti.

i) Mangerò senza reclamare, condividendo con gli altri, il cibo residuo dei pasti precedenti, fino a suo esaurimento.

j) Non “guarderò” ma “osserverrò”, non “sentirò” ma “ascolterò”; sarò curioso di scoprire e capire.

k) Parteciperò attivamente ai dibattiti e ad ogni attività formativa che mi verrà proposta.

Data..... Firma.....

A ogni partecipante viene assegnato ogni giorno un ruolo diverso che comporta delle responsabilità. I ruoli sono: primo ministro, ministro ecologico, cuoco colazione, vice cuoco colazione, cuoco

pranzo, vice cuoco pranzo, cuoco cena, vice cuoco cena. Il primo ministro è responsabile del perfetto funzionamento di tutto, consigliere ed aiutante tuttofare di Leopoldo, portaparola del gruppo, controllore del gruppo (si assicura cose come la puntualità e la correttezza di linguaggio di tutti). Il ministro ecologico responsabile delle pulizie dei luoghi pubblici (pulmino, cortile, bagni, scale). Infine, i cuochi preparano cibo e tavola, puliscono i piatti, la cucina e il refettorio.

Nei riguardi dei bambini rom, è importante che i bambini non siano lasciati a loro stessi nel gioco, in quanto possono assumere forme violente e coinvolgere atti di sopruso. L'idea del *grest* di Incontro fra i Popoli è che i giochi siano educativi e guidati, con lo scopo di insegnare l'educazione civica e il rispetto della persona. Con questa impronta, si sono quasi persi completamente i contenuti religiosi proposti dalle suore. Oltre ai giochi, ai bambini vengono insegnati un regolamento in undici punti e una poesia, "Mă distrez", che cerca di trasmettere l'importanza delle regole, della collaborazione con gli altri, e dell'esprimere il meglio di sé. Di seguito il regolamento che viene dato ai bambini, anch'esso fornito dal Presidente dell'associazione:

REGOLAMENTO

1. Un bambino buono non fa del male agli animali.
2. Un bambino buono non sputa sugli altri.
3. Un bambino buono non picchia gli altri.
4. Un bambino buono non tratta gli altri bambini come inferiori a sé.
5. Un bambino buono non dice parole offensive agli altri.
6. Un bambino bravo sa aspettare il suo turno.
7. Un bambino bravo protegge e difende i bambini più deboli.
8. Un bambino bravo obbedisce agli educatori.
9. Un bambino bravo non getta rifiuti per terra.
10. Un bambino bravo si tiene pulito e si lava spesso.
11. Una bambina brava non si lascia sottomettere dai maschi.

È nata anche la possibilità di fare il servizio civile in Romania tramite Incontro fra i Popoli, che prevede due mesi a Oradea e a Iași. Le attività sono dirette secondo le opere della diocesi, e comprendono ad esempio assistenza dei bambini al pomeriggio, mensa pubblica ai senzatetto,

assistenza domiciliare agli anziani. I volontari sono immersi in un contesto di volontariato locale, e sono impiegati per 25 ore la settimana.

IV.4 Interviste

IV.4.1 Descrizione del lavoro di ricerca

La seguente tabella riporta la data e il luogo di ciascuna delle interviste effettuate (i nomi dei volontari sono nomi di fantasia per proteggere la loro privacy).

Le interviste con Leopoldo Rebellato, Presidente dell'associazione Incontro fra i Popoli, si sono tenute nella sede di Cittadella. La prima è sorta in maniera spontanea, per cui non erano state preparate delle domande in precedenza. Si è tenuta in uno spazio comune, ed erano presenti anche Alberto e una ragazza volontaria dell'associazione, che a volte sono intervenuti brevemente. È stata fatta il 2 luglio 2021, prima che Alberto partisse per il servizio civile in Romania. La seconda intervista ha avuto luogo nell'ufficio di Incontro fra i Popoli il 9 gennaio 2023. Leopoldo Rebellato ha avuto anche il ruolo di *gatekeeper* (Burgess, 1984), in quanto detiene i contatti di tutti i volontari ed ex volontari dell'associazione.

Tabella 12: Ruolo degli intervistati, quando e dove si sono svolte le interviste.

Intervistato	Ruolo	Data	Luogo
Leopoldo Rebellato	Presidente di IfP	02-lug-21	Spazio comune sede IfP
		09-gen-23	Ufficio IfP
Luigi	Volontario Settimana Giovani	28-dic-22	Zoom
Sara	Volontario Settimana Giovani	05-gen-23	Bar
Gloria	Volontario Settimana Giovani	05-gen-23	Bar
Carmen	Volontario Settimana Giovani	12-gen-23	Zoom
Matteo	Volontario Settimana Giovani	14-gen-23	Zoom
Francesco	Volontario Settimana Giovani	14-gen-23	Zoom
Alberto	Partecipante Servizio Civile	12-gen-23	Bar

Per quanto riguarda i volontari, Sara e Gloria sono state intervistate lo stesso giorno nello stesso bar, facendo attenzione che le registrazioni non fossero disturbate dai rumori di sottofondo. Alberto è stato intervistato sempre in un bar il 12 gennaio 2023, mentre gli altri quattro volontari sono stati intervistati tramite Zoom tra il 28 dicembre 2022 e il 14 gennaio 2023.

Dei volontari intervistati, quattro sono conoscenze personali, ovvero Sara, Gloria, Luigi e Alberto. Con gli altri tre volontari si è comunque cercato di metterli a proprio agio durante le interviste con

domande introduttive, condivisione di aspetti dell'esperienza personale con Incontro fra i Popoli e con le Settimane Giovani in Romania, in modo tale da instaurare un rapporto con loro e creare una situazione rilassata. La seguente tabella riporta invece dei dati riguardanti l'età dei partecipanti alle interviste, il luogo di residenza, il livello di istruzione, la situazione lavorativa e l'anno di partecipazione all'esperienza in Romania.

I volontari intervistati riguardo alla loro esperienza in Romania con le Settimane Giovani sono divisi a metà tra ragazze e ragazzi. I contatti personali e i contatti di Leopoldo Rebellato si distinguono per l'anno di partecipazione e quindi, di conseguenza, per l'età. In sostanza, metà degli intervistati sono giovani adulti tra i 24 e i 25 anni che hanno svolto l'esperienza diversi anni fa, tra il 2014 e il 2016, mentre l'altra metà sono ragazzi molto giovani, adolescenti o appena usciti dall'adolescenza, tra i 18 e i 20 anni, che hanno svolto tutta l'esperienza nel 2019, ovvero l'ultimo anno in cui si sono effettivamente svolte le Settimane Giovani Romania. Un partecipante, Matteo, ha fatto l'esperienza due volte in anni diversi. Tutti gli intervistati sono residenti in Veneto e sono particolarmente concentrati nella provincia di Padova. Una di loro, Carmen, è di origini moldave. Quasi tutti gli intervistati sono all'università, ma anche gli altri desiderano proseguire con gli studi (Carmen sta facendo i corsi serali proprio con questo obiettivo). A livello lavorativo, due di loro sono disoccupati, uno è impegnato in un tirocinio, due sono impiegati part-time, e uno lavora a tempo pieno. Per quanto riguarda il modo in cui sono entrati in contatto con Incontro fra i Popoli, metà hanno conosciuto l'associazione tramite la scuola, due tramite dei parenti e uno aveva conoscenza diretta con Leopoldo Rebellato. Mentre quasi tutti i ragazzi hanno prima scoperto della possibilità delle Settimane Giovani in Romania e poi hanno deciso di parteciparvi, Gloria ha prima deciso di fare un'esperienza di volontariato all'estero, e poi è entrata in contatto con Incontro fra i Popoli. Inizialmente voleva andare in Africa tramite l'associazione, ma non sapendo il francese è stata reindirizzata all'opportunità offerta in Romania.

Il ragazzo che ha svolto in Servizio Civile, Alberto, è andato a Iași, nella Moldavia, per due mesi nel 2021, dalla seconda metà di settembre fino a fine dicembre. Erano in due a fare il Servizio Civile, e l'altro ragazzo non era lì tramite Incontro fra i Popoli. Hanno svolto attività principalmente presso il centro Don Bosco e l'orfanotrofio della Caritas, dove hanno lavorato con bambini e adolescenti. Essendo il periodo di Natale, parte delle attività sono volte in questa direzione, come addobbare e decorare. Due volte a settimana andavano a trovare o fare visita a degli anziani soli o fare attività per i più poveri. Un lavoro in particolare in cui era impiegato Alberto era quello di fare dei disegni su delle borse che poi venivano rivendute.

Tabella 13: Introduzione dei partecipanti: genere, età, anno di partecipazione all'esperienza con Incontro fra i Popoli (Servizio Civile Universale per Alberto, Settimane Giovani Romania per tutti gli altri), età durante l'esperienza, provincia di residenza, livello di istruzione, situazione lavorativa, modo in cui sono entrati in contatto con l'associazione.

Intervistato	Gen.	Età	Anno esp.	Età esp.	Provincia	Liv. istruzione	Lavoro	Contatto con IfP
Luca	m	24	2016	17	Padova	Diploma di scuola superiore, triennale in corso	Attivista	Tramite la scuola
Sara	f	24	2015	17	Padova	Laurea magistrale in corso	/	Tramite la scuola
Gloria	f	25	2014	16	Padova	Laurea triennale più un'altra triennale in corso	Infermiera a tempo pieno	Tramite parenti
Carmen	f	19	2019	16	Padova, originaria della Moldavia	Scuola di parrucchiera quattro anni, attualmente corsi serali	Parrucchiera part time	Tramite una parente
Matteo	m	20	2018-2019	15-16	Padova	Diploma di scuola superiore, ITS in corso	Tirocinante	Conoscenza diretta col Presidente di IfP
Francesco	m	18	2019	15	Vicenza	Scuola superiore in corso	/	Tramite la scuola
Alberto	m	27	2021	25	Padova	Laurea triennale, magistrale in corso	/	Tramite la scuola già dall'infanzia

Salvador Almela (2020) mette in guardia dal rischio che un approccio commerciale al turismo del volontariato può rappresentare. Tuttavia, Incontro fra i Popoli è un'associazione senza scopo di lucro, e le esperienze proposte sono pensate in principio per non essere un'offerta commerciale. L'esperienza in Romania non è certamente commodificabile: è un evento che prende luogo fino a un paio di volte all'anno, non è ripetibile in qualsiasi momento, ed è un'esperienza molto specifica e unica. Ciò è in linea con il pensiero di Wearing (2004), secondo cui le pratiche e le filosofie delle organizzazioni no profit propongono esperienze più autentiche.

Secondo il raggruppamento dei progetti di turismo del volontariato di Callanan e Thomas (2005), le Settimane Giovani sarebbero potute rientrare nei primi anni nella categoria "Progetti di costruzione", ora invece potrebbero essere classificate sotto "Benessere della comunità" e "Sviluppo culturale", in quanto l'esperienza prevede attività sia educative che di gioco con i bambini. Nel loro studio i progetti

della durata di meno di quattro settimane erano soprattutto pertinenti al benessere della comunità, costruzione e rigenerazione ambientale, e l'esperienza in Romania proposta da Incontro fra i Popoli è in linea con la tendenza riscontrata dagli autori.

Nell'esperienza proposta dall'associazione è probabilmente eluso il *demonstration effect* ipotizzato da Wall e Mathieson (2006), essendo vietati i telefoni. Inoltre, i volontari sono invitati a portare in valigia vestiti non troppo appariscenti, tutto sommato "sacrificabili", in quanto le attività coi bambini all'aperto potrebbero sporcare o danneggiare i vestiti.

IV.4.2 Analisi dei dati

Per analizzare le varie interviste, si è cercato innanzitutto di creare dei pattern, capire quali sono i concetti e i tratti comuni che i volontari hanno riportato di più nella loro esperienza, confrontarli con l'esperienza del ragazzo che ha fatto il Servizio Civile Universale e con le opinioni emerse durante le interviste al Presidente dell'associazione Incontro fra i Popoli. Oltre alle interviste, esiste un'altra fonte che riporta alcune esperienze e opinioni dei volontari riguardo le attività svolte con l'associazione, ovvero il periodico di Incontro fra i Popoli. Con riferimento alle Settimane Giovani in Romania, sono stati selezionati alcuni commenti presenti nel periodico n. 64.

“Sedici giovani, 17-22 anni, 2016:

Non sentivamo alcun muro, diversità, superiorità o inferiorità. Ogni pregiudizio e differenza economica, culturale e religiosa, scompariva.”

“Sabrina Salvato e Lorenzo Bordignon, 17 e 18 anni, 2015:

La nostra vita è cambiata; vediamo tutti con occhi diversi. Abbiamo aperto il cuore a questo popolo e loro ci hanno contraccambiato.”

“Elisabetta Stocco, 16 anni, 2013:

Ho capito che non ci sono paesi “sottosviluppati”, poiché ognuno ha qualcosa di “ricco” di cui vantarsi. La Romania, paese povero, ha saputo donarmi ricchezze uniche, dal valore inestimabile.”

Da questi è possibile dedurre che l'esperienza trasmetta con successo i concetti cari all'associazione. Secondo Clary e Snyder (1999), la funzione “Carriera” è uno dei motivi più rilevanti per le persone giovani quando scelgono di fare attività di volontariato in generale. Il caso dei volontari che hanno

effettuato le Settimane Giovani in Romania intervistati in questa sede è tuttavia in controtendenza. Infatti, le motivazioni che hanno spinto i volontari si possono raggruppare in quattro tipi, che spesso si sono intrecciati tra loro nelle risposte degli intervistati:

- La volontà e di fare un'esperienza nuova, diversa, fuori dal comune: risposta riportata tre volte;
- La volontà di fare volontariato o del bene in generale: sono tre i volontari che hanno riportato una motivazione rientrante in questa categoria;
- La volontà di viaggiare, la curiosità verso altre culture, l'interesse verso le esperienze interculturali: sono state contate tre risposte in questo senso;
- Le parole entusiastiche e di incoraggiamento da parte del Presidente dell'associazione, di ex volontari o di parenti che hanno svolto l'esperienza precedentemente: caso presentatosi due volte. Nel caso di Francesco, per esempio, è stato il fattore che lo ha convinto, non essendo all'inizio particolarmente interessato.

Delle motivazioni più comuni riportate da Salvador Almela (2020), ritroviamo quelle legate all'altruismo, allo sviluppo personale e al desiderio di evasione della routine del volontario. I volontari hanno espresso un range di motivazioni piuttosto variegate, e ognuno di loro ha menzionato almeno due ragioni che lo hanno spinto a partecipare alle Settimane Giovani. Questo è perfettamente in linea con l'osservazione di Clary e Snyder sulla natura multi-motivazionale del volontariato. Nel loro articolo, i due autori affermano che è spesso difficile dividere queste motivazioni tra egoistiche o altruistiche (tesi supportata anche da Schroeder, 1998). Anche in questo caso, la loro osservazione può essere corretta: i ragazzi intervistati erano molto giovani quando hanno vissuto l'esperienza in Romania, e sembrano essere stati più guidati da ideali che da profitti personali come una voce interessante da riportare sul curriculum. Un esempio in questo senso è Carmen: "Mi sono sempre piaciute queste cose, poi a me piace un sacco aiutare gli altri e soprattutto i bambini" (intervista, 2023). Allo stesso tempo, però, hanno riconosciuto fin dall'inizio il possibile beneficio che potevano trarne: la maggior parte di loro, infatti, era interessata a fare un'esperienza diversa, alternativa: "A me interessano le esperienze interculturali in cui si imparano cose nuove di paesi diversi dal mio. Quindi ho deciso di andare perché mi sembrava una cosa abbastanza fuori dal comune" (Luca, intervista, 2023).

Alberto condivide la motivazione di fare un'esperienza all'estero: la sua scelta di fare il Servizio Civile Universale è ricaduta proprio sul bando di Incontro fra i Popoli perché, oltre ad essere un'associazione geograficamente vicina al suo luogo di residenza, proponeva di svolgere le attività in Romania. Essendo comunque un'esperienza diversa, non sorprende che sia stato accompagnato

anche da ragioni diverse rispetto agli altri ragazzi: “Sembrerò molto veniale in queste ragioni, ma volevo provare la sensazione di guadagnare dei soldi per conto mio, avere un inizio di esperienza più o meno lavorativa. Sentirmi più in gioco” (Alberto, intervista, 2023). Dopotutto, il Servizio Civile è un’esperienza un po’ “ibrida” tra lavoro e volontariato, essendo comunque retribuito.³⁰

Durante l’esperienza, sono nate varie riflessioni nei volontari. Per esempio, Sara riporta di essere stata colpita in un certo senso dalla “spartanità” dell’esperienza, che ha preso forma, per esempio, nel divieto di utilizzare il telefono, cosa che ha spinto i ragazzi del gruppo a socializzare e legare di più tra di loro. Durante l’intervista con lei è emerso anche il fatto che i volontari possano trovarsi a confronto con le situazioni molto difficili che vivono i ragazzini a cui si fa il *grest*. L’aspetto della coalizzazione è stato menzionato anche da Matteo in merito invece alle attività serali pensate da Leopoldo, che hanno proprio lo scopo di instaurare un senso di unione nel gruppo.

Due volontari hanno riportato un’opinione contrastante riguardante i bambini a cui hanno fatto il *grest* in Romania. Entrambi hanno fatto dei *grest* anche in Italia nei loro comuni di residenza, e confrontando i bambini italiani con i bambini rom di Ioaniș, emergono due opinioni divergenti. Da un lato Matteo afferma che i bambini siano diversi nel modo di fare e di giocare, diversità che non vede però come negativa, semplicemente una differenza. Differenza che potrebbe riferirsi, come accennato con altri volontari, alla limitata tecnologia cui hanno accesso i bambini rom. Per Francesco al contrario i bambini erano “uguali ai nostri, senza nessuna differenza” (intervista, 2023). Questa differenza può essere data dalla sua esperienza personale coi *grest*, o semplicemente da un suo modo diverso di vedere il mondo. Ad un’analisi più approfondita però è possibile comprendere meglio cosa intendesse dire:

“Il nostro obiettivo lì era insegnare loro delle regole. Avevamo questa canzoncina che diceva ‘Io mi diverto gioco, ballo, ma devo rispettare delle regole’. [...] abbiamo fatto notare Leopoldo che a loro forse mancavano queste regole, quindi cantavano qualcosa che non riuscivano a mettere in pratica perché era totalmente distaccato da loro.” (Francesco, intervista, 2023)

Il suo è stato il gruppo che ha stilato il decalogo di regole da insegnare ai bambini. Sono regole pensate per cercare di cambiare dei comportamenti specifici che erano stati notati dai volontari. Il volontario riflette sul fatto che i bambini venivano spinti a rispettare le regole senza che queste fossero specificate. Molti comportamenti da rispettare, quindi, sembra venissero dati per scontato. Può essere

³⁰ Il bando per il Servizio Civile Universale, infatti, riporta: “Ciascun operatore volontario selezionato sarà chiamato a sottoscrivere con il Dipartimento un contratto che fissa, tra l’altro, l’importo dell’assegno mensile per lo svolgimento del servizio in € 444,30” (“Bando per la selezione di 71.550 operatori volontari da impiegare in progetti afferenti a programmi di intervento di Servizio civile universale da realizzarsi in Italia e all’estero”, art. 1).

visto come un errore nella comunicazione interculturale: avendo avuto a che fare solo con bambini italiani fino a quel momento, e non avendo probabilmente avuto esperienza in ambiti di marginalità sociale e/o economica, i volontari potrebbero aver considerato certe norme di comportamento come universali, quando invece ai bambini rom di Ioaniş potrebbero essere stato insegnato un set di regole diverso, non in linea con le aspettative dei volontari, o in certi casi potrebbe essere stato un aspetto del tutto trascurato a seconda delle situazioni familiari personali specifiche dei bambini. Una delle regole, per esempio, incita al rispetto degli animali, norma che potrebbe essere data per assodata. Invece è stata poi inserita nel regolamento proprio perché i volontari vedevano i bambini picchiare o tirare sassi a degli animali. Il ruolo che questo decalogo ha assunto per i volontari sembrerebbe essere quello di fattore scatenante che ha fatto nascere in loro una riflessione su quali comportamenti specifici insegnare i bambini, e sui bambini il ruolo di strumento per un'educazione civica:

“[...] abbiamo aggiunto anche un decalogo, undici comandamenti molto importanti che abitano i bambini al rispetto, cioè se un bambino lancia un sasso a un cane, quel giorno lì va cacciato via. Se un bambino sputa su una ragazza, la disprezza o la mette in parte, quel giorno lì viene cacciato via perché non ha rispettato le regole. E quindi questo regolamento ha il potenziale per un'educazione civica fortissima” (Rebellato, intervista, 2023).

Francesco racconta di un bambino che un giorno si comportava male:

“Gli ho chiesto molte volte di smetterla e non lo faceva, e quindi lo abbiamo cacciato dal *grest* per quel giorno: ‘tu torni domani, oggi non puoi più giocare’. Lui ha pianto un po’, se n'è andato e il giorno dopo era un bambino bravissimo. Quindi ragionava come un qualsiasi altro bambino.” (Francesco, intervista, 2023)

Sembra quindi che Francesco sia riuscito a creare un parallelismo tra bambini provenienti da contesti sociali e zone geografiche completamente diverse non tanto nello stile di vita, ma in quelli che vengono considerati la psicologia e i comportamenti tipici dei bambini. Inoltre, l'aneddoto raccontato dal ragazzo, è un esempio in cui le aspettative del volontario hanno avuto una risposta consona, e dimostra, in questo caso specifico, la tenuta del gruppo nel *grest*, essendo il bambino tornato in giorno dopo adeguandosi al regolamento. Per quanto riguarda Luca, l'isolamento delle comunità rom è l'aspetto che più lo ha colpito, e assume un atteggiamento in parte critico nei confronti di Incontro fra i Popoli, che ospita i volontari in una struttura decente mentre la popolazione locale vive in condizioni precarie:

“Si va ancora in giro a cavallo o ci sono dei trattori vecchi di chissà quante decine di anni. A volte c'è l'elettricità, ma l'acqua corrente solo in alcuni punti. E poi c'è la casa di Incontro fra i Popoli

con tutti quanti i comfort, ecco magari questo però è più una critica verso l'associazione per il fatto che, ok, tu fai questo *grest* e fai passare un po' di tempo ai bambini, però la comunità comunque continua a vivere nelle baraccopoli." (Luca, intervista, 2023)

In questo commento, Luca evidenzia la differenza tra le condizioni di vita della popolazione locale e quella dei volontari a Ioaniş. Sembra voler accusare l'associazione di non star facendo di più per la comunità, di non cambiarne in maniera strutturale la situazione sociale. Allo stesso tempo, riconosce implicitamente la situazione di "privilegio" nella quale si trovano i volontari rispetto alla comunità ospitante. Sembra aver percepito una certa gerarchia di "potere" tra volontari e locali, in quanto, nonostante le intenzioni dei primi siano buone, le differenze di estrazione sociale e di possibilità economiche restano e possono essere difficili da ignorare.

Gloria, invece, è stata colpita da un lato dal rapporto che si crea con i bambini, dall'altro da alcuni racconti di Leopoldo riguardo l'odio delle persone intorno alla comunità rom e la discriminazione che subisce anche in ambito medico: spesso alcuni medici possono rifiutarsi di curare queste persone perché non vogliono entrare in contatto con loro. Secondo lei nonostante a volte lo stereotipo possa essere un riflesso della realtà, è nella maggior parte dei casi un'esagerazione che rischia di stigmatizzare questa categoria di persone, a cui poi vengono negate le stesse opportunità rispetto agli altri.

Per quanto riguarda la comunità rom, i volontari riportano di non aver avuto una chiara immagine della comunità rom, ma potevano nutrire magari qualche pregiudizio: "avevo in mente tutti i pregiudizi legati alla comunità rom. Poi non avevo ancora fatto un processo di riflessione personale particolare e quindi non ci pensavo tanto, però avevo il pregiudizio" (Sara, intervista, 2023). I pregiudizi citati riguardano la povertà, la presunta tendenza al furto e l'immaginario legato agli zingari. In un caso, ovvero quello di Gloria, non era tanto lei ad avere dei preconcetti negativi, ma confida che la nonna aveva paura che venisse rapita. In generale i volontari sapevano poco o nulla sulla cultura rom, per esempio Francesco afferma che non sapeva si trattasse di un'etnia. È possibile che alcuni volontari abbiano attenuato le loro opinioni riguardante questo argomento durante l'intervista, in quanto potrebbero essersi sentiti in imbarazzo. Luca, per esempio, alla domanda su cosa pensasse lui della comunità rom prima dell'esperienza risponde: "Si possono dire anche le cose negative? L'unica immagine dei rom che abbiamo in Italia è che sono zingari, ladri e delinquenti" (Luca, intervista, 2023). Sembra che dapprima abbia voluto tastare il terreno su quanto potesse essere onesto, per poi dare una risposta elusiva incentrata sullo stereotipo negativo presente in Italia.

Il pensiero dei volontari sulla comunità rom è decisamente cambiato invece dopo l'esperienza, che sembra essere risultata un lavoro di sensibilizzazione piuttosto efficace. Mentre riconoscono che ci sono sicuramente delle problematiche all'interno della comunità, sono riusciti ad umanizzare molto di più i membri che la compongono: "In realtà sono come noi, sono delle persone normali" (Carmen, intervista, 2023). Francesco ha notato un divario importante tra la parte ricca e la parte povera della comunità, composta da persone provenienti da diverse estrazioni sociali: c'è una minoranza che vive in case sfarzose ornate da decorazioni in oro, e chi vive in capanne di plastica. Luca invece riconosce che si tratta di una comunità attivamente marginalizzata. Matteo esprime un certo apprezzamento verso alcuni aspetti del loro stile di vita:

"Mi sono effettivamente fatto un'idea con questa esperienza della comunità rom. Innanzitutto, ha uno stile di vita molto più, mi verrebbe da dire lento, tranquillo rispetto a quello che c'è qua. Sì, ho notato che soprattutto i bambini sono molto presi dalle cose semplici rispetto a magari qua in Italia." (Matteo, intervista, 2023)

Esiste il rischio, per chi pratica turismo del volontariato o chi decide di prendersi un "gap year" per fare volontariato all'estero, di arrivare a romanticizzare la povertà delle comunità o dei luoghi nei quali praticano volontariato. Simpson (2004) afferma che questo genere di retorica è spesso perpetrata sia dall'industria turistica che poi dai volontari, e che una simile visione tende a trivialisare la povertà, viene percepito che alla popolazione locale non importi di vivere in condizioni di privazione. Di conseguenza, si è spesso portati a pensare che la povertà materiale equivalga ad una ricchezza sociale o emotiva (Nederveen-Pieterse, 2000). In questo caso le parole di Matteo sul loro stile di vita, "lento, tranquillo rispetto a qui", potrebbero essere interpretate come un'adesione a questo genere di pensiero, ma il fatto che più avanti esprima apprezzamento verso la più alta diffusione del verde riconoscendo che potrebbe essere conseguenza della situazione povera in cui vivono le persone, fa pensare che non sia questo il caso: "Un'altra cosa che mi è rimasta un po' impressa, e questo in senso positivo, anche se può essere dovuto a delle cause se vuoi negative, è il fatto che ci sia molta più natura rispetto a quanta ce ne sia qui" (Matteo, intervista, 2023).

Un punto interessante è la risposta comune alla domanda: "Ti sei sentito più volontario o turista?", a cui tutti hanno risposto di essersi sentiti volontari. Non è una risposta sorprendente, ma vale la pena riportare le parole di alcuni volontari in merito. Sara racconta: "Anche quella volta che abbiamo tagliato la legna, io non mi ricordo di essere mai stata più stanca, non riesco ad alzarmi letteralmente." (Sara, intervista, 2023). È facile comprendere come mai i partecipanti si siano sentiti di gran lunga più volontari che turisti: oltre al *grest* con i bambini, erano previste una serie di attività di manutenzione della casa di Incontro fra i Popoli e sostentamento personale: cucinare, pulire, e

anche un'attività fisica provante come tagliare la legna. I ragazzi erano, insomma, molto più incentrati nelle loro attività di volontari: “Sì abbiamo visto dei posti, è stato comunque interessante, ma il più lo passavi coi bambini, alla fine, a fare attività” (Gloria, intervista, 2023), e non hanno considerato molto come “turistiche” le visite compiute durante l'esperienza, secondo Francesco infatti:

“Leopoldo continuava a ripetere che questa non era un'avventura, ma era un'esperienza di volontariato. Le visite erano poche rispetto alle ore dedicate a fare il *grest*, soprattutto non visitavamo luoghi di interesse turistico, tranne per esempio Oradea. Ma andavamo per esempio a visitare il prete della Chiesa ortodossa e la sua famiglia, comunque erano tutte altre piccole esperienze.”

Eppure, nell'itinerario sono previste sia delle tappe di interesse turistico più riconosciute, sia magari considerabili più di nicchia. Il primo e l'ultimo giorno, ad esempio, come illustrato nella figura 15, è prevista una sosta al Lago Balaton, una delle attrazioni principali in Ungheria. Come menziona anche Francesco, viene visitata anche la città di Oradea, una delle città più popolate in Romania. Attrazione minore può essere considerata Stâna de Vale, la cui pagina su Wikipedia comunque presenta una sezione dedicata ai luoghi turistici. Inoltre, anche se limitato, è presente un elemento di consumo nell'esperienza, che quindi contribuisce all'economia locale. Sono previste spese (prendendo sempre come esempio il programma illustrato dalla figura 15, il lunedì a Beiuș, ma anche la visita e la spesa al mercato il giovedì) e vengono presi mezzi locali (treno al giovedì). Non si tratta, quindi, di un'escursione di nove giorni.

Nel caso di Carmen, dopo averle chiesto se ripensando all'esperienza a ritroso ci siano dei momenti in cui può essere rientrata di più nel ruolo di turista, risponde: “In realtà magari un po' sì, quando andavamo appunto a visitare le chiese, comunque siamo andati anche una volta a mangiare al ristorante, quindi era sempre un turismo” (intervista, 2023). In sostanza, l'esperienza delle Settimane Giovani in Romania è principalmente incentrata sul volontariato, e solo sporadicamente alcuni elementi dell'esperienza risultano essere più “puramente” turistici. Come accennato prima, la Settimana Giovani ha valenza triplice: servizio sociale, campo scuola per i ragazzi, e turismo culturale. Soffermandoci su questo punto, il Presidente dell'associazione a riguardo riferisce nella prima intervista:

“Nelle Settimane Giovani si inserisce anche un po' di turismo ovviamente culturale, non quello di pancia al sole in riva al fiume, ma andare a vedere un monastero, andare a vedere una foresta, incontrare testimoni dell'età di Ceaușescu, andare a vedere chiese diverse, partecipare a riti religiosi diversi dei nostri. E questo è proprio un turismo di alto livello culturale” (Rebellato, intervista, 2021).

Guardando alle Settimane Giovani con una visione più ampia, sembra essere più riconosciuta la valenza turistica dell'esperienza. Certamente, le attività di volontariato con i bambini e le attività educative di crescita per i volontari restano protagoniste. La valenza turistica, essendo di tipo culturale, è curata per essere un'occasione di crescita e riflessione, di confronto con le altre culture, più che di svago fine a sé stesso.

IV.4.3 Gli effetti a lungo termine sui bambini

Purtroppo, non è stato possibile ricercare l'impatto delle Settimane Giovani sui bambini rom di Ioaniş in maniera esaustiva senza un confronto con i diretti interessati e senza il supporto di una figura competente nell'educazione dell'infanzia. Ma dalle interviste con i volontari e con Leopoldo Rebellato, sono comunque emersi degli spunti di riflessione interessanti.

Non c'è dubbio che generalmente i volontari siano ben intenzionati nei confronti dei bambini, come ad esempio Carmen, che ha svolto l'esperienza proprio spinta dal desiderio di aiutare gli altri, in particolare i bambini. Gloria stessa afferma che, se mai rifacesse altre esperienze di volontariato all'estero, vorrebbe continuare a fare attività aventi a che fare le nuove generazioni.

Quest'esperienza ha portato i vari volontari a maturare delle riflessioni inerenti alla comunità rom, spesso discriminata. Matteo ricorda i racconti di Leopoldo su Şuncuiş, il villaggio vicino, su come era in una situazione di degrado molto più accentuata negli anni precedenti alla loro visita.

“Per esempio, Leopoldo ci ha raccontato che [...] c'era gente che viveva sotto a dei teli di plastica, c'era una vera e propria baraccopoli. Invece quando siamo andati noi c'erano già le prime case di mattoni. Non c'era più una situazione degradata come l'avevano descritta, quindi. Mi ha dato un po' l'impressione di questa comunità che comunque sta cercando di ricostruire qualcosa, mi è rimasto impresso questo.” (Matteo, intervista, 2023)

Anche Sara ricorda il villaggio di Şuncuiş e racconta dell'impressione che le ha lasciato: molto più “disagiato” rispetto a Ioaniş. Si esprime anche in merito ai bambini del villaggio: “picchiavano i gatti [...] erano violenti. Forse mi sbaglio, però mi sembra anche che stessero attaccando un po' di rissa con i nostri ragazzini.” (intervista, 2023) Si poteva notare una differenza tra i bambini di Şuncuiş e Ioaniş, che quasi ogni anno partecipano alle Settimane Giovani in veste di animati e vengono seguiti tutto l'anno dalle suore.

Alcuni volontari sono positivi riguardo al loro impatto sui bambini di Ioaniş. Sara ricorda che i bambini avevano iniziato, alle volte, a incitarsi tra di loro a portare rispetto verso gli altri se qualcuno

di loro si comportava male, identificando in ciò un risultato dell'influenza positiva delle Settimane Giovani. Nonostante ciò, riconosce che l'esperienza non ha il solo scopo di avere un effetto positivo sui bambini: "Magari abbiamo davvero influenzato positivamente questi bambini, però era anche un'esperienza per noi, non era solo per loro." Anche secondo Matteo si intravedono i risultati dei loro sforzi nelle Settimane Giovani: "Per quanto poco riuscivi a vedere i frutti di quello che facevi, è stato molto importante per me".

Tre ragazzi, Francesco, Gloria e Matteo hanno notato la misoginia che imperversa nella cultura rom. Francesco ha notato che spesso i bambini escludevano le bambine dai loro giochi. Anche Matteo ha osservato che i bambini avevano comportamenti e idee che potevano essere considerati superati, come il modo in cui trattavano le bambine. Tuttavia, non ha percepito malizia nelle loro intenzioni, ma semplicemente il fatto che fosse normale per loro. Gloria ha considerato le conseguenze future per questi bambini: "ho ragionato sul fatto delle opportunità nel futuro per questi bambini, crescono in famiglie abbastanza maschiliste. E non hanno tante opportunità, soprattutto le ragazze, di studio" (intervista, 2023).

Dall'altro lato, tuttavia, il Presidente di Incontro fra i Popoli è un po' pessimista su questo argomento. I bambini di Ioaniș vivono un anno completo di doposcuola, dove vengono sostenuti dalle suore e dalle animatrici della Diocesi. Vivono un anno alternativo umanamente caldo, a partire dal pasto. Il contenuto di questo doposcuola prevede lezioni, giochi, socializzazione, educazione civica, morale, religiosa. Durante l'estate, poi, vengono esposti ad una realtà diversa grazie alle *tabere*.

"Insomma, vivono delle bellissime esperienze quotidiane. Si aggiunge poi questa fantasmagoria di attività estiva a chiamata in rumeno appunto *tabăra*, dove acquistano un flash di una vita alternativa, di un modo di vivere, di pensare e di rapportarsi agli altri alternativi alla cultura rom" (Rebellato, intervista, 2023)

L'educazione civica che ricevono i bambini seguiti risulta molto forte, secondo Leopoldo, e la canzone "Mă distrez" e il decalogo di regole pensato dai volontari contribuiscono a quest'opera. Eppure, questo sforzo viene meno quando i bambini di Ioaniș raggiungono l'adolescenza. Il Presidente di Incontro fra i Popoli, infatti, frequenta la Romania dal 2002. Negli anni ha visto l'andamento dell'opera delle suore, ma anche di altri operatori. Secondo il Presidente di Incontro fra i Popoli, è trascurato l'intervento sugli adolescenti: i bambini vengono infatti seguiti dalle suore fino all'età di undici anni, e così non riescono a migliorare la loro situazione in maniera più radicale, nonostante da bambini siano decisamente diversi, più educati e rispettosi, dai bambini rom dei paesi circostanti, come ad esempio Șuncuiș. Questa differenza sembra affievolirsi negli anni.

“Se non c'è un accompagnamento post infanzia nell'adolescenza, tutto decade, a causa della capacità fagocitatrice della cultura rom. Se ciò che dai nell'infanzia non è supportato nella pubertà e nell'adolescenza tutto crolla. Ora ci si ritrova ad avere ragazzi rom, nel caso specifico, che hanno vissuto tutte le esperienze delle suore dai tre anni fino ai 13-14 anni e che picchiano tranquillamente la moglie, la cacciano via, la violentano. Che sono tra virgolette sporchi, che non hanno acquisito nulla di importante, se non qualche piccolo flash. È un po' triste, non vedo nei ragazzi seguiti ora giovani, ora anche adulti, che siano diversi da quello che erano prima. E quello che è triste, ho notato che qualcuno che magari ha avuto anche esperienze di vita in Italia che magari sono venuti anche per qualche anno, tornano lì e diventano ubriaconi, ancora e via dicendo. È un peccato.” (Rebellato, intervista, 2023)

L'educazione ricevuta durante l'infanzia non è abbastanza da sottrarli dallo stile di vita delle generazioni precedenti. Resta loro solo qualche “piccolo flash”, che non è abbastanza per dargli gli strumenti necessari per sfuggire, per esempio, a comportamenti misogini, tossici, e vizi quali l'alcolismo. Anche quando provano a cercare una vita diversa all'estero, una volta tornati a casa tornano a comportarsi come prima. Gli adolescenti verrebbero lasciati stare, secondo Leopoldo, perché non c'è un confronto culturale dai cui prendere spunto per fare altrimenti. Le diocesi romene sono state aiutate molto nelle infrastrutture da quelle italiane: “E i preti rumeni, pur essendo simpatici e disponibili eccetera, non hanno ancora capito che non è solo la chiesa che si costruisce, ma sono soprattutto i giovani” (Rebellato, intervista, 2023). Manca ancora una certa sensibilità, un'attenzione del coltivare le nuove generazioni.

Durante la prima intervista, porta l'esempio di un ragazzino che avevo conosciuto io stessa durante le Settimane Giovani a cui ho partecipato nel 2014 e 2015, e purtroppo emerge una dura realtà.

“È a casa sua, si impone e che lavoro fa? Non fa nessun lavoro, ma all'occasione fa aiuto muratore a qualche impresa più furba, ai più si mette a fare lattoniere come tutti gli zingari, cioè fare le grondaie. E non riescono a uscire da questo circuito, anche se qua al centro sono stati educati e mi ridiventa un alfabeto.” (Rebellato, intervista, 2021)

Rimanendo bloccati in un circolo vizioso, continuano purtroppo ad essere esclusi da migliori opportunità lavorative, sicuramente anche come conseguenza della discriminazione che continuano a subire, e così possono finire per essere impiegati come forza lavoro da sfruttare.

Secondo Leopoldo, continuare a seguire i ragazzi anche negli anni formativi dell'adolescenza potrebbe fare la differenza. Si augura che ora la Diocesi di Oradea possa cambiare le cose, in quanto chi vi è ora a capo è più sensibile a queste tematiche. Ma resta comunque un'eccezione nel territorio.

L'esperienza del Servizio Civile, ad Alberto, ha lasciato diversi momenti che lo hanno toccato. Racconta infatti di una persona che ha conosciuto: Iulia, un'orfana di sedici anni con la cui storia ha particolarmente empatizzato. Prima di tutto per l'età: lui a sedici anni racconta di aver vissuto il periodo più felice della sua vita, pieno di sogni e di speranze. Questa ragazza invece desiderava sognare, ma nella sua situazione non ci riusciva. Riferisce che essendo pure il periodo di Natale era particolarmente triste. Non aveva una famiglia con cui festeggiare, le compagne dell'orfanotrofio erano compagne di vita, ma non amiche fidate.

“Iulia. Era una ragazza dell'orfanotrofio, una sedicenne [...]. Quella ragazza era dell'orfanotrofio di Iași, non conosceva i suoi genitori, ipotizzava soltanto di essere di origine zingara perché aveva i capelli e gli occhi neri e la carnagione olivastrea. Lei era una ragazza molto triste, molto malinconica. Da una parte amava l'arte, era una tatuatrice, si era fatta anche dei tatuaggi di nascosto.

Nonostante tutto aveva sogno, fantasia... Parlavamo praticamente in inglese. Lo parlava molto bene, sapeva anche alcune parole in italiano, imparate ascoltando Bocelli. Lei era una ragazza normale in un ambiente difficile. E non sapeva che cosa fare, lei voleva fare l'artista, ma non si sentiva al suo posto... Era una grande appassionata di manga e di anime [...]. Le ho lasciato come regalo una tavola luminosa che avevo comprato lì.” (Alberto, intervista, 2023)

Il contatto con questa ragazza lo ha sensibilizzato al trattamento che spesso subiscono gli adolescenti, che spesso non vengono considerati o vengono trattati male in questo genere di ambienti. Ciò è in linea con il discorso di Leopoldo: le suore si occupano dei bambini, poi perdono di vista i ragazzi quando diventano adolescenti. L'esperienza personale di Alberto e la visione d'insieme fornita da Leopoldo riguardante la situazione degli adolescenti in Romania sembrano trovare riscontro nell'analisi di Mitulescu (2014) sulla storia del “youth work” in Romania. *Youth work* è un'espressione che, a seconda del contesto, può indicare diverse cose: lavoro giovanile, assistenza sociale dei giovani a rischio, oppure animazione socioeducativa. Mitulescu prende in prestito la definizione di Smith (1988): “tecnica di creazione di un ambiente favorevole per le persone giovani tramite il loro coinvolgimento (volontariamente) in un apprendimento informale”. Secondo Mitulescu, in Romania non esisterebbe una tradizione di questo tipo, neppure esiste una parola per tradurre il concetto di *youth work*. Dalla caduta del regime comunista romeno nel 1989 c'è stata la tendenza a distruggere tutto ciò che aveva a che fare col vecchio regime, anche per quanto riguarda i club per la gioventù instaurati durante il comunismo: invece di venire riorganizzati, sono stati semplicemente esclusi dai finanziamenti pubblici, e la maggior parte sono stati chiusi. Gli educatori furono licenziati e il loro lavoro considerato inutile. Sembra che la situazione sia stata anche peggiore



Figura 17: Foto della Settimana Giovani in Romania del 2014.

di quella di altri paesi ex-comunisti: in paesi come Ungheria e Slovacchia, ad esempio, le nuove autorità avevano affidato l'eredità dei club per la gioventù ad autorità locali, mentre in Romania, furono offerte a fondazioni private. Queste non collaborarono mai con le autorità, non c'era neppure una strategia pedagogica comune, per cui una larga parte delle risorse precedenti andò sprecata. D'altra parte, fu instaurato un Ministero della gioventù e dello sport, che verso la fine degli anni Novanta tentò di creare la propria rete di club della gioventù su modello tedesco, ma il progetto fu gradualmente abbandonato. In questo magro quadro, i giovani svantaggiati (specialmente nei villaggi o nella minoranza rom), sono completamente esclusi da qualsiasi tipo di iniziativa per la gioventù e soffrono di un'acuta mancanza di educazione informale. In sostanza, Mitulescu definisce il sunto dei momenti storici importanti della Romania nell'ambito dell'animazione socioeducativa come deludente dalla prospettiva di questo settore nell'Europa contemporanea. L'autore sembra quindi confermare il disinteresse che c'è verso gli adolescenti e i giovani in generale che hanno riscontrato Leopoldo Rebellato e Alberto nel loro vissuto in Romania.

IV.4.4 L'effetto sui volontari

“Nei giovani di Incontro fra i Popoli veramente io ho notato una crescita umana, culturale e sociale molto forte. Perché i giovani, essendo adolescenti, i nostri, l'età media principale, 17 anni...

Scoprono che ci sono altri mondi, altri modi di vivere, altri orizzonti culturali. Ma scoprono anche sé stessi. Perché la settimana non è solo in funzione dei bambini, ma anche la scoperta di sé stessi.” (Rebellato, intervista, 2023)

Le esperienze vissute durante le Settimane Giovani in Romania, essendo indirizzate ad un target piuttosto giovane, possono spesso rappresentare un primo contatto con una realtà diversa da quella vissuta dai volontari nel quotidiano. È sicuramente per loro un’esperienza formativa che li porta a riflettere e, in qualche caso, a considerare scelte di vita alternative a quelle che prevedevano. Secondo il Presidente di Incontro fra i Popoli, le attività svolte sviluppano nei volontari la personalità, le potenzialità e soprattutto l’autostima, e si instaura in loro un fascino per sbocchi alternativi di inserimento sociale.

Meier e Stutzer (2008) classificavano i possibili benefici del volontariato in intrinseci ed estrinseci. Nel caso dei volontari intervistati, presentano sia l’uno che l’altro tipo. Del primo tipo è presente l’ammirare il proprio lavoro e come questo influenzi positivamente la vita di altre persone. Un esempio è Matteo, che, come visto in precedenza, ha affermato l’importanza di vedere i frutti del loro lavoro di volontariato coi bambini. Tra i benefici estrinseci possiamo annoverare quelli menzionati dal presidente di Incontro fra i Popoli, ovvero sviluppo della personalità, delle potenzialità e dell’autostima dei volontari, ma anche le riflessioni e i nuovi punti di vita che acquisiscono sul mondo grazie al contatto con culture diverse.

Il profilo dei volontari che hanno partecipato alle Settimane Giovani aderisce in parte a quello definito da Salvador Almela (2020): sono abitanti del “Nord” del mondo essendo tutti residenti in Italia, essendo adolescenti sono più giovani però del target previsto da Almela (18-30 anni). In genere i turisti volontari tendono a livelli di istruzione più alti. I volontari di Incontro fra i Popoli sono ancora alle superiori quando vanno in Romania a fare le Settimane Giovani, però effettivamente gli intervistati hanno tutti una laurea triennale e stanno studiando in magistrale, o stanno conseguendo una triennale, oppure ancora prevedono di farlo in futuro.

I volontari di Incontro fra i Popoli potrebbero essere classificati come allocentrici: svolgono un’esperienza a contatto con persone e luoghi molto diversi dal loro quotidiano, Leopoldo stesso li definisce in genere come più curiosi e avventurosi. Si tratta di un’esperienza che difficilmente si potrebbe definire “comoda”, caratteristica generalmente più ricercata dai turisti psicocentrici. Altra caratteristica dei turisti del volontariato è l’assenza di una paga, anzi sono essi stessi a pagare per quest’esperienza, come affermano Tomazos e Butler (2012), tratto perfettamente in linea in questa casistica.

Considerando invece la classificazione tra “VOLUNTourist” e “volunTOURIST” di Daldeniz e Hampton (2010), dove i primi sono motivati principalmente dal volontariato, e i secondi dal desiderio di viaggiare, è difficile inserire i volontari intervistati in una delle due categorie. Loro hanno vissuto quest’esperienza principalmente come volontariato, le visite che hanno effettuato non sono state spesso riconosciute come turistiche, ma effettivamente molti di loro sono stati mossi dall’idea di viaggiare ed esplorare.

Callanan e Thomas (2005) suddividono i turisti del volontariato tra:

- “Shallow volunteer tourist”: caratteristica che ritroviamo di questo gruppo è il fatto che i volontari partecipano a un progetto per un periodo breve, in questo caso nove giorni, non hanno particolari abilità o qualifiche che li rendano adatti al progetto, essendo adolescenti;
- “Intermediate volunteer tourist”: con cui i volontari di Incontro fra i Popoli hanno in comune la condivisione sia di obiettivi altruistici che legate allo sviluppo personale;
- “Deep volunteer tourist”: è difficile che questi volontari partengano a questa categoria. Anche quando spinti più da motivazioni altruistiche che personali, l’esperienza rimane comunque di breve durata, ed è difficile data la giovane età che possano aderire a progetti di turismo del volontariato della lunghezza di sei mesi, come sarebbe da “deep volunteer tourist”.

Alcuni ragazzi restano nel mondo del volontariato per un po’. Ci sono casi di esperienze in Romania ripetute due o tre volte, ragazzi che si sono fidelizzati all’associazione, qualcuno si è fatto socio, altri hanno continuato a fare volontariato presso altre associazioni, sia in Italia che all’estero. Un altro cambiamento che è importante menzionare è il recupero di alcune persone fragili che, grazie agli aiuti sociali e le esperienze vissute con l’associazione, si sono “auto recuperate” e inserite bene socialmente.

Dalle interviste con i volontari è possibile dedurre che quasi tutti sono rimasti soddisfatti dall’esperienza vissuta: Matteo l’ha ripetuta un’altra volta, di fatto afferma di essere rimasto più soddisfatto di quello che si aspettava, mentre Francesco ha provato a tornare l’anno successivo, senza successo causa covid. In alcuni casi, come accennato prima, dei volontari sono stati spinti a fare quest’esperienza dall’entusiasmo di chi l’ha svolta prima di loro (Matteo ispirato dall’esperienza positiva della sorella, Francesco da un confronto con degli ex volontari che gli hanno raccontato aneddoti sulla loro esperienza in Romania), e il loro stesso entusiasmo ha a volte spinto qualcun altro, come nel caso di Gloria: dopo di lei, alcuni suoi familiari hanno fatto altre esperienze con Incontro fra i Popoli. Unica voce discordante è stata quella di Luca: la sua non è stata, infatti, la Settimana Giovani in Romania classica. Il suo gruppo non è andato assieme a Leopoldo Rebelletto, Presidente di Incontro fra i Popoli, ma con la parrocchia di Ramon (frazione in di Loria, in provincia di Treviso),

e si trattava di un gruppo precostituito a cui si sono aggiunte tre o quattro persone, tra cui lui. Ha avuto la durata di sette giorni invece che nove come le altre Settimane organizzate dall'associazione, e in questa settimana non hanno visitato quasi nulla, quindi l'aspetto turistico della sua esperienza è venuto quasi del tutto a mancare.

Questo genere di esperienze fa un forte lavoro di sensibilizzazione sui ragazzi adolescenti. Certamente anche Alberto, come accennato precedentemente, ha notato durante il Servizio Civile come anche i ragazzi dell'orfanotrofio di Iași fossero persone normali come lui, e anche altri intervistati hanno riferito la stessa cosa rispetto a bambini di Ioaniș.

Tutti i volontari hanno affermato che rifarebbero esperienze di volontariato all'estero o turismo del volontariato. Matteo ha fatto due Settimane Giovani, e avrebbe voluto farne una terza nel 2020. Si sarebbe trattato di una Settimana Giovani nell'est della Romania pensata per i giovani adulti. Anche Francesco sarebbe voluto tornare nel 2020, aveva persino convinto due suoi amici ad andare con lui. Anche Carmen risponde in maniera piuttosto entusiasta all'idea di rifare un'esperienza di questo genere. Gloria confida di essere sempre stata affascinata, fin da bambina, dall'idea di fare volontariato all'estero, e ora sta considerando di utilizzare le sue conoscenze in ambito infermieristico facendo delle esperienze con Medici Senza Frontiere, organizzazione internazionale la cui missione è offrire assistenza medica dove c'è più bisogno. Vorrebbe continuare a lavorare coi bambini, idealmente anche fornendo assistenza psicologica. Infatti, dopo la triennale in infermieristica ha ora da poco cominciato un'altra triennale in psicologia. Afferma che per lei è importante coltivare le nuove generazioni. Luca invece sarebbe sì disposto a rifare una simile esperienza, ma non che prevedano attività coi bambini.

Agli ex volontari che sono stati in Romania con Incontro fra i Popoli è stato anche chiesto se è cambiata la percezione di loro stesso dopo l'esperienza. Carmen pensa che sia un'esperienza che l'ha fatta crescere e che le ha aperto la mente. Oltre che al volontariato, attribuisce questa crescita anche alla conoscenza più profonda instaurata con gli altri volontari e al senso di libertà sperimentato. Matteo dichiara che per lui è stato molto importante vedere le condizioni di vita in cui viveva questa comunità dal vivo, verificare di persona ha cambiato il suo modo di vedere.

Un cambiamento importante è quello vissuto da Francesco. L'esperienza non l'ha cambiato dal punto di vista esterno, ovvero non ha subito un cambiamento, secondo lui, percepibile dalle altre persone, ma di fatto si è avvicinato molto al mondo del volontariato. Ha continuato a frequentare l'ambiente di Incontro fra i Popoli, col quale ha fatto per tre volte la marcia della pace, e ha seguito John Mpaliza, attivista congolese, nella sua marcia fino a Roma dal papa.

Gloria invece, di qualche anno più grande, ha deciso di fare la triennale in infermieristica, e poi in psicologia, con un ideale chiaro in mente. Afferma infatti, dopo essersi espressa in merito all'assenza di opportunità mediche nella comunità rom di Ioaniș:

“Avevo deciso di fare questo lavoro più che altro per aiutare gente che non aveva le stesse opportunità di cura di altre. Questo mi spiaceva, l'idea di abbandonare indietro gente a morire, poverini, perché non avevano l'opportunità. Poi alla fine, lavoro in ospedale e curo la gente comune, quindi...” (Gloria, intervista, 2023)

Francesco e Gloria sono esempi di ciò che Leopoldo ha rilasciato nella seconda intervista: ragazzi che fanno esperienza plurime di volontariato, o che quando si ritrovano a decidere che percorso di studi prendere o che carriera avviare, decidono di intraprendere scelte di vita che hanno a che fare col sociale, con l'educazione, la formazione, o il bene comune in generale.

Dei benefici identificati da Stebbins (1982, 1992) nei volontari, gli intervistati presentano (chi più chi meno) i seguenti: autorealizzazione, ricreazione o rinnovamento del sé, miglioramento della propria immagine di sé, espressione del sé, interazioni sociali e senso di appartenenza, un'etica unica che dimostra una sottocultura intrisa di credenze, valori e norme.

Il turismo del volontariato è spesso presentato come un fenomeno positivo sia per chi vi partecipa che per le comunità ospitanti. Eppure, come visto in precedenza, la letteratura accademica a riguardo ha assunto nel tempo una posizione più critica verso questo turismo di nicchia, e ha portato alla luce gli effetti negativi “collaterali” che si possono ripercuotere sia sui locali che sui volontari. Il rischio che può rappresentare per le comunità locali può avere conseguenze negative importanti. La rivista online Vice ha pubblicato sul suo canale YouTube l'esperienza di una turista del volontariato che ha riconosciuto nella sua esperienza personale (durata più di dieci anni) alcuni di questi aspetti negativi: afferma che, durante uno dei suoi viaggi in Tanzania, il lavoro dei volontari di costruzione di una libreria, principale progetto del viaggio, era fatto talmente male che i costruttori locali con cui lavoravano lo rifacevano ogni notte, quando i volontari dormivano. “Ciò che ti viene venduto è l'idea di aiutare una comunità, ciò che stai veramente comprando è un'opportunità di aiutare te stesso” (Vice, 2022), afferma la volontaria anonima. Un'interpretazione del turismo del volontariato è proprio quella fornita da questa ragazza, ovvero che sia più un'esperienza che ha risvolti positivi nella vita personale di chi lo pratica che un aiuto concreto alle comunità in difficoltà.

Eppure, questo approfondimento su Incontro fra i Popoli fa sorgere una riflessione: certo il turismo del volontariato sembra essere un'esperienza di vita importante soprattutto per i volontari, che crescono e si arricchiscono confrontandosi con una realtà diversa dalla loro. Sembra che il

“guadagno” sia tutto dalla loro parte. Ma si può pensare di allargare lo sguardo per approfondire quali altre ricadute possa avere questo tipo di esperienza. Alcuni di questi ragazzi continuano a fare volontariato, alcuni intraprendono carriere incentrate sull’aiutare gli altri, e anche chi non lo fa ha comunque acquisito una sensibilità particolare su certi temi e una visione diversa del mondo. Quindi in un certo senso gli effetti positivi del turismo del volontariato di riversano nei paesi d’origine dei partecipanti, viene “restituito” nella società ciò che hanno ricavato da quest’esperienza. E se questo è vero per una piccola realtà come quella di Incontro fra i Popoli, lo sarà probabilmente anche per associazioni più grandi. Anche quando i volontari ne ricavano qualcosa, come una voce sul curriculum, non sono sempre esperienze fini a loro stesse e il loro impatto non si limita alla persona che ne ha usufruito, ma arriva a toccare persone completamente slegate in paesi lontani da quelli in cui si è svolta. In questo senso, non vengono necessariamente meno le critiche poste al turismo del volontariato sul fronte di risultati rispetto alle realtà riceventi, né tantomeno sugli squilibri di potere tra paesi ricchi e non, o tra paesi del Nord e Sud Globale. Come dimostrato in letteratura, in molti casi queste critiche restano vere. Si vuole osservare però la necessità di ampliare la prospettiva sui benefici che vanno oltre quelli individuali, per allargarsi a delle comunità più o meno ampie.

IV.4.5 L’immagine della Romania: un paese di contrasti

C’è un’immagine specifica della Romania che Leopoldo Rebellato vorrebbe trasmettere ai volontari di Incontro fra i Popoli: ovvero quella di un paese ricco di bellezza sul piano naturalistico, storico, artistico e culturale.

“I rumeni sono un popolo affascinante, diverso da noi veneti, sono più simili, diciamo ai napoletani, simpatici, cordiali, disponibili. Dopo c’è sempre il marcio dappertutto, ma non voglio dare queste immagini. La Romania è bella, altro modo di vita, altro fascino.” (Rebellato, intervista, 2023)

Un elemento importante della Settimana Giovani è il contatto con altre culture, da un lato quella rom e dall’altro quella romena, e Leopoldo vuole mostrare ai giovani gli aspetti più positivi, il fascino diverso di queste culture. L’ideale, in questo senso, è quello di percepire i propri limiti e quelli altrui, per diminuirli tramite un’“osmosi culturale”: “A me piace dar sempre l’idea che se i popoli dialogassero di più, migliorerebbero diminuendo i loro reciproci limiti.”

Tutti i volontari intervistati, senza nessuna eccezione, hanno affermato che prima delle Settimane Giovani in Romania, non avevano un'immagine chiara del paese. Quasi tutti però avevano un certo tipo di aspettativa, ovvero ritrovarsi in un paese più arretrato rispetto all'Italia.

Qualcuno si è espresso in merito non tanto alle aspettative sul paese Romania, ma piuttosto sul villaggio di Ioaniș e i luoghi in cui si svolgono le Settimane Giovani. Gloria, sapendo che la zona era abitata dalla comunità rom, si aspettava, oltre che un minore livello di organizzazione, che il villaggio fosse strutturato in modo diverso: aveva in mente l'immaginario dei rom che vivono nei camper, negli accampamenti di roulotte. È rimasta sorpresa: “Invece no, noi eravamo in una casetta, anche bella fornita e loro [la comunità rom] comunque avevano delle case, una via tutta di case e non di camper” (Gloria, intervista, 2023).

Anche Luca fa una distinzione, affermando di aver avuto due immagini distinte in mente:

- da un lato la Romania, la cui immagine non era in lui particolarmente costruita, un “paese dell'est Europa generico” (Luca, intervista, 2023), assimilabile ai Balcani, al comunismo e ai suoi “palazzoni grigi”;
- dall'altro Ioaniș e dintorni, che si aspettava “più simile al terzo mondo”.

Carmen è, tra tutti i volontari intervistati, l'unica di origini straniere. Nata in Moldavia, è arrivata in Italia dopo aver fatto la prima elementare nel suo paese d'origine. Non era mai stata in Romania se non di passaggio. Essendo la lingua moldava e la lingua romena piuttosto simili, si è ritrovata a fare da traduttrice. Afferma che per quanto riguarda la zona di Ioaniș e dintorni, si aspettava un ambiente simile a quello in cui è cresciuta in Moldavia: più povero, semplice. Aveva un'aspettativa più elaborata rispetto agli altri di quello cui sarebbe andata incontro.

Terminata l'esperienza, l'immagine di Ioaniș e dintorni è stata unanimamente riconosciuta come una zona povera della Romania, confermando le aspettative di Luca e Carmen: “... abbiamo vissuto un'esperienza un po' particolare, perché comunque eravamo in un villaggio un po' disagiato, un po' povero” (Sara, intervista, 2023). Quest'immagine però non si è estesa a tutto il resto della Romania: “ho vissuto quell'esperienza, ho saputo in realtà contestualizzare il fatto, cioè comunque era una situazione un po' difficile, quella dove siamo andati” (Sara, intervista, 2023). Luca, ovvero il ragazzo che ha avuto una Settimana Giovani diversa dalle altre perché andato con una parrocchia, riporta:

“L'immagine della nazione Romania è rimasta la stessa, perché non abbiamo visto assolutamente nulla della Romania. Immagine del mondo medievale in cui vivono certe persone in un paese industrializzato come la Romania, quello sì, perché cioè era come vivere negli anni Cinquanta

italiani, forse, perché c'è la casa di Incontro fra i Popoli, sì, però il resto delle persone viveva in delle baracche” (Luca, intervista, 2023).

L'immaginario che i volontari hanno portato a casa dopo le Settimane Giovani in Romania si presenta abbastanza variegato. Due volontari hanno riportato di non aver cambiato molto il loro modo di vedere la Romania, come accennato prima uno di questi è Luca. Altri volontari hanno invece affermato di essere tornati a casa con un'impressione molto positiva sia della Romania che delle persone incontrate.

Emerge un argomento interessante da questa domanda quando due volontari dichiarano di aver notato una forte differenza in Romania tra persone ricche e persone povere, tra città a campagna. Matteo introduce questo concetto con una riflessione sul passato del paese:

“Si riesce a vedere bene il suo passato da un punto di vista storico, [...] si vedono le ferite del passato, in un certo senso. [...] Mi è sembrato un paese che cambia radicalmente a seconda delle zone in cui si va. Per cui abbiamo visitato una città come Oradea, per esempio, che sembra non molto diversa rispetto a dei capoluoghi che si potrebbero visitare qui in Italia, mentre andando a un'oretta di macchina da lì si arriva in zone messe molto male.” (Matteo, intervista, 2023).

Questa differenza è uno degli aspetti che gli è rimasto più impresso del paese, proprio per il confronto con la città di Oradea. La visita infatti è prevista dopo alcuni giorni passati nel villaggio di Ioaniș, quindi il contrasto risulta molto d'impatto. La differenza tra città e campagna in Romania è avvertita come molto più forte rispetto all'Italia. Francesco esprime un sentimento molto simile:

“In Romania mi è parso di vedere una terribile differenza tra le varie persone. Per esempio, Oradea e Bucarest sono città molto belle con aeroporti internazionali, città europee a tutti gli effetti. Poi però si esce da queste città e si entra in un mondo completamente diverso, dove ci sono le baraccopoli, abitate da persone povere. Si nota che comunque un paese che ha avuto un periodo difficile storicamente dopo Ceaușescu.” (Francesco, intervista, 2023)

Il fatto che non sia passato inosservato il lascito dell'epoca comunista è sintomo del fatto che si tratta di un aspetto con cui il paese continua a confrontarsi ancora ad oggi. La povertà, uno dei problemi sociali più diffuso nel paese, soprattutto nella zona rurale, è un riflesso di questa realtà che i volontari si aspettavano di fronteggiare una volta arrivati a Ioaniș. Anche lo squilibrio tra campagna e città, di cui si è trattato nel capitolo III nel contesto del sistema scolastico in Romania, è saltato all'occhio ad alcuni volontari.

Sembra essersi legata alla Romania, per alcuni volontari, un'immagine naturalistica. Alla domanda riguardante come è cambiata la loro immagine del paese una volta finita l'esperienza, due volontari si sono espressi in merito affermando di aver rilevato questo aspetto nel paese, che è stato apprezzato. Questo tema è ritornato anche in seguito alla domanda riguardante gli aspetti che più hanno colpito i volontari del paese in quattro casistiche in forme diverse. Gloria afferma che la passeggiata lungo il fiume (Crișul Nigru) è stato uno dei momenti più belli dell'esperienza, mentre Luca ha molto apprezzato il cielo stellato che si poteva vedere da Ioaniș, essendo una zona affetta in misura molto minore dall'inquinamento luminoso rispetto alle zone di campagna italiane. Anche Matteo ha apprezzato il fatto che la popolazione locale fosse molto più a contatto con la natura, anche se ammette che questa situazione possa essere determinata dalla povertà. Francesco, per contro, ricorda il fiume della città di Oradea (è probabile che si riferisse a Crișul Repede, che attraversa il centro della città) pieno di rifiuti. Altri elementi e aspetti rimasti impressi ai volontari sono stati la città di Oradea e i suoi monumenti e le chiese ortodosse.



Figura 18: Foto della Settimana Giovani in Romania del 2014.

Per quanto riguarda l'impressione che lascia la Romania tramite il Servizio Civile, le aspettative sembrano essere generalmente positive. “Quello che è interessante è che loro quando vanno là

porteranno a casa una bella immagine della Romania, perché sia Iași che Oradea sono due belle città, Iași più nobile ancora, perché Iași era la capitale” (Rebellato, intervista, 2021).

Alberto, prima di visitare la Romania per la prima volta durante una Settimana Giovani, afferma di non aver avuto una vera immagine del paese e non sapeva cosa aspettarsi, risposta concordante con quella degli altri volontari. Dopo aver vissuto invece in Romania per praticamente due mesi con l’occasione del Servizio Civile a Iași, ne ha ricavato un’immagine piuttosto complessa. “La Romania è un paese grandissimo, e davvero, davvero bello. E molto più variegato di quello che si pensa” (Alberto, intervista, 2023). Riconosce inoltre l’ampiezza del territorio romeno e quanto sia stato influenzato da diverse culture, e quanto possano essere diverse le zone che ancora non ha visitato. È in grado di fornire una descrizione personale della Transilvania e soprattutto della Moldavia. Dalle sue parole è facile comprendere che ha immagini molto definite in mente di queste zone, come il suo apprezzamento per la diversità di paesaggi della Romania e il suo entusiasmo per le zone che ancora non ha visitato. Nel complesso ha internalizzato un’immagine molto positiva della Romania, e con riferimento in particolare a Iași, che è riuscito a visitare abbastanza estensivamente, afferma:

“Da una parte ho visto qualcosa di ampio, ricchissimo, che era Europa e in certi aspetti mi ricordava quasi Padova. Ma dall’altra parte vedevo tutte quelle zone ricordavano la Germania, Berlino, in cui ero stato e vedevo un qualcosa che era mio e allo stesso tempo non era mio.”
(Alberto, intervista, 2023)

Ha particolarmente apprezzato la forte religiosità presente in Romania nonostante tutto. L’esperienza di Alberto è più recente, quindi i suoi ricordi sono anche più freschi rispetto agli altri volontari. Ritorna il tema del contrasto tra ricchezza e povertà in Romania: a Iași lo ha molto colpito il *mall*, cioè il *supermarket*, simbolo della parte della città modernissima. Dall’altra parte i mendicanti, particolarmente evocativa l’immagine di cui mi racconta: un mendicante senza mani e con un solo piede, ma anche i quartieri poveri di Iași, dove ha visto “recinzioni di fortuna, case coi tetti di lamiera, case piccole a cui hanno messo una porta di lamiera.”

Mentre in Transilvania aveva notato un profondo senso di fatalismo tra la comunità Romani e alcuni romeni, a Iași ha visto un desiderio di rinascita e speranza nelle persone a cui dava aiuto. Sì adulti rassegnati, ma anche persone che volevano credere nella possibilità di cambiare le cose, desiderio che non deriva però da una credenza attribuibile ad uno schieramento ideologico.

“Ho visto disperazione, ma anche desiderio di non volersi abbandonare, ci si diceva ‘possiamo cambiare le cose’. Non era una cosa da schieramento ideologico. Non è il sogno di Ceausescu,

ma neppure le sirene del capitalismo. Era la società umana, era il desiderio di rinascita.” (Alberto, intervista, 2023)

Tutti i volontari hanno affermato che tornerebbero a visitare la Romania anche solo in veste di turisti, sia la stessa zona già vista per approfondire la cultura del luogo, che altre aree, e uno dei volontari, Francesco, è effettivamente tornato in Romania per visitare la capitale in giornata.

CONCLUSIONE

L'obiettivo di questa tesi è quello di indagare gli effetti a lungo termine sui bambini rom di Ioaniș che ogni anno vivono il *grest* animato dai ragazzi che colgono la proposta di Incontro fra i Popoli delle Settimane Giovani e identificare l'immagine della Romania che questi volontari portano a casa.

Per fare ciò, questo lavoro parte da un inquadramento del fenomeno del turismo del volontariato, partendo dai concetti di turismo e volontariato come premesse. Il turismo per come lo conosciamo oggi è un fenomeno alquanto recente, e il turismo stesso non è sempre esistito. Inizialmente era una pratica dei rampolli della nobiltà inglese del XVI secolo, ed era molto diverso: i loro *grand tour* per tutta l'Europa duravano anni, non certo un paio di settimane. Col tempo, grazie agli avanzamenti tecnologici e sociali (soprattutto con l'avvento del "tempo libero" e delle ferie pagate), quest'usanza si estese al ceto medio, e poi al resto della popolazione. Da durare qualche anno passa al durare qualche mese e infine al durare una manciata di giorni. Si instaura così il turismo di massa, la cui crescita esponenziale è stata rallentata solo dall'avvento della pandemia di Covid-19. Al turismo di massa sono associati tutta una serie di impatti negativi: danni all'ambiente, inquinamento, *overtourism*, giusto per menzionarne alcuni.

Anche il volontariato è cambiato però: un tempo era strettamente legato alle istituzioni religiose, oggi questo aspetto non è più preponderante. È nel XIX secolo che inizia a diffondersi il volontariato organizzato, e dopo la Seconda guerra mondiale questo comincia a focalizzarsi nei paesi considerati più poveri. È qui che possiamo intravedere le origini del turismo del volontariato.

Nel XX secolo nasce il turismo alternativo, in protesta agli effetti negativi incontrollati del turismo di massa. È, per opposizione, tutto ciò che non è turismo di massa. È un termine ombrello, sotto cui ricadono fenomeni come l'ecoturismo, il viaggio avventura, il *backpacking* e, appunto, il *volunteer tourism*, o turismo del volontariato, anche se potremmo dire rientrante anche nella categoria di turismo di nicchia. È, nel complesso, una forma di turismo che nasce per rispondere ad esigenze diverse di turisti che cercano esperienze più sostenibili, rispettose dell'ambiente e responsabili, che portino un beneficio effettivo alle comunità ospitanti. Sono svariate le attività che offre il turismo di volontariato: dall'insegnamento, al lavoro con gli animali, al volontariato coi bambini, e molto altro.

È riconosciuta ormai la doppia faccia del turismo: da un lato un rischio per il benessere delle destinazioni, dall'altro un'opportunità per mantenerle e supportarle. Uno stratagemma per uscire da questa contraddizione è il coinvolgimento delle comunità ospitanti nel settore stesso, caratteristica osservata proprio nel turismo del volontariato. Generalmente, questo tipo di turismo è visto come un fenomeno positivo, in quanto considerato strumento per uno sviluppo sostenibile, perché nasce

proprio per perseguire quest'obiettivo: impattare positivamente comunità locali e destinazioni ospitanti. Come? Ad esempio, tramite il reindirizzamento di denaro in aree che normalmente non beneficerebbero degli introiti di altre forme di turismo e tramite una più diffusa comprensione interculturale (sia per i volontari che per le comunità locali).

Anche i volontari subiscono tutta una serie di effetti positivi, come ho sperimentato io stessa durante i due *grest* che ho fatto con Incontro fra i Popoli rispettivamente nel 2014 e 2015. Tra questi possiamo citare l'arricchimento personale, il miglioramento della propria immagine di sé, interazioni sociali e senso di appartenenza. Si tratta di esperienze individuali che influenzano ciascuno in modo diverso, a seconda delle motivazioni del volontario, il contesto, la composizione del team. Essendo molti partecipanti giovani, rappresenta spesso un'esperienza di crescita personale.

Eppure, il turismo del volontariato presenta anche un'altra faccia della medaglia. È importante riconoscerne le mancanze, così da riuscire a volgere verso un suo miglioramento. Ad esempio:

- la riduzione di opportunità di lavoro per i locali: può succedere che i volontari vengano impiegati senza compenso in attività che potrebbero benissimo essere portate avanti dai locali sotto retribuzione;
- l'instaurarsi di dipendenze: le comunità ospitanti possono trovarsi dipendenti da risorse e assistenza esterne, potendosi ritrovare in situazioni di vulnerabilità se i progetti di volontariato che le forniscono dovessero cessare;
- possibili effetti negativi derivanti da una mala gestione o dalla mancanza di competenze dei volontari.

I paesi in cui è più praticato il turismo del volontariato sono in Africa e in Asia, come illustrato nella tabella 4 (Capitolo I.2.4). Ma anche in Europa esistono realtà toccate da questo fenomeno, come per esempio in Romania. La storia del paese comincia con il popolo Geto-dacico, fortemente influenzato dal dominio romano durato 165 anni. Il paese fu poi attraversato da diverse invasioni avvenute nel corso dei secoli, che hanno lasciato il segno. Ma il fenomeno storico per cui forse è più conosciuta la Romania è la dittatura comunista di Nicolae Ceaușescu, l'ultimo dittatore in Europa. Sui giornali si raccontava di una gloriosa Romania in costante sviluppo economico, ma nella realtà la popolazione era afflitta da fame, carestia e una vita di mancanze. Questo periodo storico finì con la rivolta nazionale nel 1989 e la condanna a morte dei coniugi Ceaușescu. La Romania si aprì così ad una democrazia imperfetta, segnata da una difficile eredità in termini materiali e affacciandosi su un mondo capitalista in rapida evoluzione in cui il mantenimento di disparità sociali e culturali sono sistemiche. Data questa premessa, non è difficile immaginare come mai la Romania possa essere oggetto di turismo del volontariato. Nella pratica, pur essendo una democrazia e pur facendo parte

dell'Unione Europea, il paese continua a presentare una serie di problematiche che lo rendono un buon candidato per questa forma di turismo. Due dei problemi più sentiti sono povertà e diminuzione della popolazione, quest'ultima a causa della forte emigrazione.

Il comunismo limitò lo sviluppo di molti aspetti della società, anche fenomeni come turismo e volontariato. Limitò parecchio il turismo sia in entrata che in uscita nel paese. In ogni caso, durante gli anni del regime, la Romania non risultava una meta particolarmente popolare. Crebbe però in risposta alla caduta della dittatura, anche se era comunque rallentato da fattori come mancanza di una strategia di promozione o il deterioramento delle infrastrutture di trasporto.

Per quanto riguarda il volontariato, durante il regime erano presenti due tipi di associazioni:

- quelle “veramente volontarie”, il cui scopo era opporsi allo stato: un esempio sono le associazioni religiose o i circoli clandestini;
- quelle “quasi volontarie”, ovvero controllate dallo stato, che svolgevano “lavoro patriottico” che era in realtà obbligatorio.

Caduto il comunismo, però, il volontariato ha avuto modo di svilupparsi normalmente, e gradualmente sono aumentate le ONG, le associazioni di volontariato e i volontari. La Romania è diventata così anche meta di turismo del volontariato, principalmente in tre ambiti: il lavoro con i bambini, il lavoro di educazione e il lavoro con gli animali.

Una delle associazioni che opera in Romania è Incontro fra i Popoli, in particolare con le Settimane Giovani in Romania. La storia dell'associazione e i valori che porta avanti, grazie all'intervento nei settori della cooperazione, cultura ed educazione, scambi culturali, sostegno a distanza, sono stati raccontati grazie all'analisi del sito web e del periodico dell'associazione, e delle interviste semi-strutturate con il suo Presidente, Leopoldo Rebellato.

Nel lavoro di ricerca sono state prese in considerazione le esperienze delle Settimane Giovani in Romania, che dal 2012, portano avanti delle *tabere*, termine romeno che in questo contesto indica “grest”, dedicate ai bambini rom di Ioaniş. Il target sono ragazzi adolescenti tra i 14 e i 18 anni, e sono generalmente giovani curiosi di partire all'avventura o ragazzi fragili indirizzati a Incontro fra i Popoli dai servizi sociali o dai genitori per una loro crescita personale. Secondo il presidente di Incontro fra i Popoli, l'esperienza ha una triplice valenza: servizio sociale ai bambini rom, campo scuola per i ragazzi e turismo culturale.

Oltre al presidente dell'associazione, sono stati intervistati anche sei volontari di Incontro fra i Popoli che hanno vissuto una o più Settimane Giovani in Romania e un volontario che ha invece fatto il

Servizio Civile Universale. La scelta è ricaduta sull'intervista semi-strutturata in quanto permette di cogliere le complessità e le sfumature dei vissuti personali dei volontari. Le interviste sono state registrate e trascritte per identificare tratti comuni nelle esperienze dei volontari e confrontarle con la letteratura sul turismo del volontariato.

Essendo Incontro fra i Popoli un'associazione senza scopo di lucro, le esperienze offerte non sono volte a ottenere profitti. L'esperienza in Romania non è un "prodotto", ma un evento unico che si svolge massimo un paio di volte all'anno e non è ripetibile in qualsiasi momento. Questo concetto è coerente con le idee di Wearing (2004), secondo cui le organizzazioni no profit offrono esperienze più genuine e autentiche.

Dalle interviste con i volontari, è emerso che sono stati spinti ad andare in Romania con l'associazione da varie motivazioni: la volontà di fare un'esperienza nuova e diversa; la volontà di fare volontariato o del bene in generale; la volontà di viaggiare, la curiosità verso altre culture. Anche le parole di incoraggiamento da parte di ex volontari hanno aiutato nella loro decisione in alcuni casi.

Durante l'esperienza, i volontari hanno avuto modo ciascuno di sviluppare delle proprie riflessioni personali rispetto all'impatto delle loro attività in Romania. Uno di loro ha visto i bambini del villaggio come diversi dai bambini italiani a cui ha fatto dei *grest*, in quanto sono molto meno a contatto con la tecnologia e in generale ha percepito un modo di fare differente, mentre per un altro volontario sono invece simili, in quanto in fondo si comportano come dei bambini qualsiasi farebbero. Queste due opinioni non sono per forza in contrasto tra loro, sono semplicemente due punti di vista diversi che sono frutto non solo dell'esperienza in Romania in sé, ma anche del mondo interiore e del vissuto dei singoli volontari.

I volontari che si sono espressi a riguardo sembrano essere ottimisti sull'impatto che il loro lavoro ha avuto sui bambini. Il presidente dell'associazione, invece, ha individuato una grande lacuna nel lavoro con i bambini rom di Ioaniș, così come nell'attenzione del minore e del giovane in Romania in generale: ovvero il disinteresse verso l'adolescente. Questo disinteresse sembra purtroppo essere sistemico, Mitulescu (2014) infatti esprime una certa delusione verso l'assenza di una cultura del *youth work* in Romania. La risposta alla domanda di ricerca riguardante gli effetti a lungo termine delle Settimane Giovani sui bambini del villaggio verte verso una visione pessimistica: se nell'infanzia i bambini rom di Ioaniș sembrano trarre beneficio dalle tabere dei volontari italiani e dal lavoro delle suore che li accompagnano durante tutto l'anno, questo lavoro fallisce nel lasciare un'impronta su di loro a lungo termine. Le Settimane Giovani si possono considerare una buona base di partenza per cercare di contribuire alla risoluzione dei problemi strutturali, ma possono essere più

che altro un appoggio da un sistema che dovrebbe preservare e rafforzare questo lavoro anche degli anni dell'adolescenza.

Ciò che emerge dal punto di vista dell'immagine della Romania e della cultura rom dopo questa esperienza è chiaramente l'aver approfondito delle conoscenze superficiali e stereotipate. Le esperienze di turismo di volontariato più significative in questo senso potrebbero essere considerate quelle che Callanan e Thomad (2005) chiamano "deep volunteer tourism projects", ovvero progetti che incoraggiano i volontari a partecipare il più a lungo possibile, per cui è probabile che chi esperisce questo genere di progetti arrivi ad avere una conoscenza piuttosto profonda della destinazione in cui viene portato avanti il progetto. La durata delle Settimane Giovani è di nove giorni, un periodo piuttosto breve per conoscere a fondo una cultura. Eppure, il tempo a disposizione sembra essere valorizzato il più possibile: il volontariato con i bambini è un contatto diretto con la comunità locale, e le visite più turistiche hanno avuto il ruolo di approfondire aspetti della cultura romena, rom e di altre religioni. Le Settimane Giovani prendono luogo principalmente nel distretto del Bihor, con una visita nel distretto di Hunedoara, dove i ragazzi fanno esperienza di una messa cattolica orientale. Nel Bihor fanno tre escursioni naturalistiche: una a Stâna de Vale, una passeggiata lungo Crișu Negru, durante la quale hanno occasione di visitare anche il villaggio vicino Șuncuiș e una visita al bosco di Finiș. Queste hanno dato l'occasione ai volontari di apprezzare l'aspetto naturalistico del paese e di mettere a confronto i due villaggi di Ioaniș e Șuncuiș, esperienza importante in quanto ha fatto comprendere ai volontari che i villaggi rom possono presentare delle differenze tra loro. Hanno visitato anche due città: Beiuș e il suo mercato, e Oradea. Durante molte di queste visite i volontari hanno avuto occasione anche di incontrare diversi testimoni: sia preti di altre confessioni che testimoni dell'era di Ceaușescu.

In alcuni casi, queste visite hanno scaturito diverse riflessioni nei volontari e hanno contribuito a creare un'immagine più distinta della Romania e della comunità rom: per quanto riguarda la domanda di ricerca sull'immaginario dei volontari rispetto al paese del loro viaggio di volontariato, infatti, risulta dalle interviste che l'immagine della Romania era piuttosto vaga in loro prima di partire. Hanno menzionato più volte di aver apprezzato l'aspetto naturalistico di cui hanno fatto esperienza nel paese. Altro spunto di riflessione interessante, è stato notato il forte contrasto tra città e campagna, in quanto i volontari hanno sì vissuto per nove giorni nel villaggio di Ioaniș, ma hanno anche avuto la possibilità di visitare Oradea, descritta dai uno dei volontari come una città europea a tutti gli effetti.

Riguardo alla comunità di destinazione, non avevano un'immagine ben definita della comunità rom, se non per qualche pregiudizio, e generalmente sapevano poco o nulla sulla cultura rom. L'esperienza a Ioaniș è servita a cambiare questo aspetto per i volontari: riconoscono che ci sono delle

problematiche all'interno della comunità, come la misoginia diffusa notata negli atteggiamenti di alcuni bambini, che a volte tendevano ad escludere le bambine dai giochi. Allo stesso tempo però hanno umanizzato i membri che la compongono, riconosciuto il fatto che crescono in un contesto misogino che non permette loro molte opportunità lavorative o di studio, soprattutto per le ragazze, e notato il forte divario nella comunità tra persone benestanti che possono permettersi di vivere in case piuttosto lussuose e persone che vivono ai margini, in vere e proprie baraccopoli. Questa maturazione personale nei volontari sarebbe stata più limitata se il programma non avesse previsto anche delle visite naturalistiche e culturali che hanno contornato l'esperienza di volontariato.

L'esperienza in Romania con Incontro fra i Popoli è stata formativa per i suoi volontari non solo dal punto di vista dell'approfondimento della cultura rom e romena, ma in alcuni casi ha anche segnato in maniera importante alcuni percorsi e scelte di vita. Questa stessa tesi ne è una prova, avendo io stessa partecipato a due Settimane Giovani nel 2014 e 2015. Nella letteratura accademica sul turismo del volontariato ne sono stati identificati nel tempo i limiti. Queste esperienze si suppone sfidino le credenze originarie dei volontari sulle comunità ospitanti, ma non sempre vi è riscontro di questa aspettativa nella realtà, come dimostra Luh Sin (2009), che critica anche l'apoliticità del fenomeno del turismo del volontariato, in quanto può venir così perpetrato lo status quo capitalistico. Butcher (2003) sottolinea come questo tipo di esperienze possano essere risposte individualistiche a problemi strutturali, mentre Guarasci e Rimmerman (1996) si spingono ad affermare che la partecipazione indichi l'accettazione di questi problemi strutturali e delle disuguaglianze che ne derivano senza che vengano messe in discussione.

Senza negare il fatto che queste osservazioni siano veridiche, dall'analisi dei racconti dei volontari di Incontro fra i Popoli si può arrivare ad una conclusione più rincuorante. I volontari vivono queste attività, tra volontariato e non, dedicate a far fare loro esperienza della realtà locale. Un'immersione di questo genere può tentare di scardinare alcuni stereotipi, come dimostrato dall'immagine più approfondita e generalmente positiva che hanno ricavato della Romania e della comunità rom. Inoltre, gli effetti positivi del turismo del volontariato possono andare oltre al singolo individuo: dalle interviste con Leopoldo, è emerso che alcuni ragazzi continuano per diversi anni a fare volontariato, mentre alcuni si ritrovano dopo la maturità a considerare e talvolta scegliere percorsi di vita che hanno a che fare con l'educazione, il sociale, o la cura degli altri in generale. Queste riflessioni possono portare ad ipotizzare che la crescita personale che i ragazzi hanno attraversato grazie alle Settimane Giovani in Romania non è stata fine a sé stessa, ma ha avuto impatti positivi che potrebbero aver toccato persone potenzialmente lontanissime dalla realtà di Ioaniș.

Volendo guardare ai limiti di questo lavoro di ricerca, purtroppo, non ci sono state le condizioni per poter analizzare anche il punto di vista dei bambini che hanno vissuto il *gest* proposto da Incontro fra i Popoli in questa tesi. Le osservazioni dei volontari e l'opinione del presidente dell'associazione sono state vitali per rispondere alla prima domanda di ricerca, ma delle interviste ai giovani adulti che da bambini hanno partecipato al *gest* come animati avrebbero potuto arricchire il lavoro di analisi. Può però rappresentare uno spunto per un lavoro di ricerca futuro: questi ragazzi sentono di essere stati influenzati positivamente anche a distanza di anni dalle *tabere* di Incontro fra i Popoli e dal lavoro delle suore? Come hanno vissuto loro le *tabere* e il rapporto con i volontari? Cosa ha scaturito in loro il contatto con persone di una cultura così distante da loro?

Altre prospettive future di ricerca possono riguardare un approfondimento del ruolo che le esperienze di turismo del volontariato hanno avuto nelle vite degli ex volontari. Aldilà del rappresentare esperienze di vita importanti, come hanno influenzato le loro vite, le loro scelte, il loro quotidiano? Le esperienze di turismo di volontariato possono rappresentare uno strumento per migliorare il benessere non solo delle comunità ospitanti, ma anche delle comunità dalle quali provengono i volontari, come suggerito da questa tesi? O resta un sogno che giustifica il perpetrarsi del *white savior complex*?

Infine, sono davvero perduti gli adolescenti in difficoltà in Romania? Sarebbe tanto interessante quanto mai benefico, sviluppare un lavoro di ricerca di analisi di *benchmark*, ovvero indagare su un precedente: un caso di studio che abbia preso luogo in condizioni il più simili possibile a quelle della realtà di Ioaniș e che abbia avuto successo in passato nel reintegrare adolescenti e giovani adulti.

APPENDICE

Domande usate per la seconda intervista a Leopoldo Rebellato, presidente di IfP:

1. È ancora attivo il sostegno a distanza in Romania?
2. Generalmente le esperienze di turismo di volontariato hanno una serie di impatti positivi sui partecipanti volontari secondo alcuni studi, come ad esempio quelli di Wearing (2003) e Stebbins (1982 e 1992). Che ruolo hanno i grest e le “tabere” sui volontari, in questo senso? E che ruolo hanno invece per i bambini Rom di Ioanis? Pensi che le tabere abbiano influenzato i bambini nel lungo periodo?
3. L’anno scorso dicesti che quello che manca è una cura verso l’adolescente, che viene perso di vista. Pensi che ci siano altre lacune in questo sistema, o altri aspetti da migliorare con l’aiuto di volontari?
4. Che tipo di persone fanno esperienza con IfP?
5. Pensi che i ragazzi che svolgono questo tipo di esperienza siano più propensi a ripeterla in futuro, continuando a fare volontariato?
6. Hai rilevato dei cambiamenti nelle persone che partecipano alle Settimane Giovani in Romania? Se sì, quali?
7. C’è un’immagine precisa della Romania che vuoi trasmettere con questo progetto? Se sì, quale?

Domande per volontari che hanno fatto esperienza delle Settimane Giovani:

1. Come ti chiami?
2. Quanti anni hai?
3. Di dove sei?
4. Qual è il tuo livello di istruzione?
5. Lavori? Se sì, che tipo di lavoro fai?
6. Come sei entrato in contatto con IfP?
7. In quale anno hai partecipato alla Settimana Giovani in Romania? Quanti anni avevi?
8. Cosa ti ha spinto a partecipare come volontario ad una Settimana Giovani in Romania?
9. È cambiata la tua percezione di te dopo l’esperienza? Pensi che questa esperienza ti abbia cambiato? Se sì, come?
10. Cosa pensavi della comunità rom prima e dopo l’esperienza?
11. Che immagine avevi della Romania prima di andare?

12. Che immagine ti sei fatto mentre eri nel paese? È cambiata la tua immagine della Romania?
13. C'è un luogo, un aspetto della Romania come paese che ti ha colpito particolarmente o che non ti aspettavi?
14. C'è un aspetto in particolare che ti ha colpito di questa esperienza?
15. Che tipo di attività hai fatto assieme agli altri ragazzi, oltre al volontariato vero e proprio?
16. Ripensando all'esperienza, ti sentivi più volontario o turista?
17. Rifaresti un'esperienza di turismo di volontariato?
18. Torneresti in Romania a visitare in veste di solo turista?

Domande per Alberto, che ha fatto il Servizio Civile in Romania tramite IfP:

1. Come ti chiami?
2. Quanti anni hai?
3. Di dove sei?
4. Qual è il tuo livello di istruzione?
5. Lavori? Se sì, che tipo di lavoro fai?
6. Come sei entrato in contatto con IfP?
7. Quando e dove hai svolto il servizio civile in Romania? Quanto è durato?
8. Cosa ti ha spinto a fare il servizio civile con IfP?
9. Che immagine avevi della Romania prima di visitarla per la prima volta?
10. Che immagine ti sei fatto del paese dopo esserci vissuto per due mesi?
11. C'è un aspetto in particolare che ti ha colpito di questa esperienza?
12. Hai avuto modo di visitare un po' il posto dove hai svolto il Servizio Civile, o anche altri posti o città della Romania, durante questa esperienza? Se sì, cosa hai visitato? C'è un luogo, un aspetto della Romania che ti ha colpito particolarmente o che non ti aspettavi?
13. Ripensando all'esperienza di servizio civile, considerando la sua natura ibrida tra volontariato e lavoro (essendo comunque retribuito), ci sono stati momenti in cui ti sei sentito anche turista? Oppure non è un ruolo nel quale ti identifichereesti rispetto a questa esperienza?
14. Torneresti in Romania a visitare in veste di solo turista?
15. Avendo vissuto in Romania per due mesi, cosa pensi di aver imparato della cultura romena?

BIBLIOGRAFIA

- Amnesty International, *Mind the legal gap, Roma and the right to housing in Romania*, London, 2011
- Andren, D., Roman, M., Should I stay or should I go? Romanian migrants during transition and enlargements, in Kahanec, M., Klaus F. Z. (Ed.), *Migration and the Great Recession: Adjustments in the Labour Market of an Enlarged European Community*, pp. 247-269, Berlin: Springer Verlag, 2016
- Andreù, H.J., Lohmann, H., The Working Poor in Europe, in *Employment, Poverty and Globalization*, Edward Elgar, Cheltenham, 2008
- Anghel, R. G., et al, International Migration, Return Migration, and their Effects: A Comprehensive Review on the Romanian Case, in *IZA Discussion Papers*, No. 10445, 2016
- Aquino, J.F., Andereck, K., Volunteer tourists' perceptions of their impacts on marginalized communities, in *Journal of Sustainable Tourism*, 26(11), 1967-1983, 2018
- Avram, D., Bălan, A.M., Innovative Methods in the Development of Rural Tourism in Romania, in *Junior Scientific Researcher*, Vol 1 (1), pp. 33-41, 2015
- Bachman, J.G., Johnston, L.D., O'Malley, P.M., *Monitoring the Future*, 1993
- Bailey, A., Fernando, I., Decoding the voluntourism process: a case study of the pay it forward tour, in *Journal of Experiential Education*, 33(4), pp. 406-410, 2011
- Bando per la selezione di 71.550 operatori volontari da impiegare in progetti afferenti a programmi di intervento di Servizio civile universale da realizzarsi in Italia e all'estero, art. 1, 2023
- Bandyopadhyay, R., Volunteer tourism and "The White Man's Burden": globalization of suffering, white savior complex, religion and modernity, in *Journal of Sustainable Tourism*, 1-17, 2019
- Beigbeder, Y., *The Role and Status of International Humanitarian Volunteers and Organizations*, London: Martinus Nijhoff, 1991
- Bodea, G., Herman, E., Factors behind working poverty in Romania, in *Procedia Economics and Finance*, Volume 15, 2014
- Brădăţan, C., The Interplay Between family and Emigration From Romania, in *Migration Letters* 11(3), pp. 368-376, 2014

- Brondo, K.V., Kent, S., Hill, A., Teaching collaborative environmental anthropology: a case study embedding engaged scholarship in critical approaches to voluntourism, in *Annals of Anthropological Practice*, 40(2), 193-206, 2016
- Brown, S., Lehto, X., Travelling with a purpose: understanding the motives and benefits of volunteer vacationers, in *Current Issues in Tourism*, 8(6), 479-496, 2005
- Bumbu, G., Antigypsyism In Romania, in H. Kyuchukov, *New Faces Of Antigypsyism In Modern Europe*, pp. 54-66, Praga, 2012
- Burgess, R., *In the field: an introduction to field research*, London: Routledge, 1984
- Burrai, E., Font, X., Cochrane, J., Destination Stakeholders' Perceptions of Volunteer Tourism: An Equity Theory Approach, in *International Journal of Tourism Research*, 17, pp. 451–459, 2015
- Butcher, J., The moral authority of ecotourism: A critique, in *Current Issues in Tourism*, 8(2), pp. 114–124, 2005
- Butcher, J., *The moralisation of tourism: Sun, sand... and saving the world?*, London: Routledge, 2003
- Callanan, M., Thomas, S., Volunteer tourism - Deconstructing volunteer activities within a dynamic environment, in M. Novelli (Ed.), *Niche Tourism: contemporary issues, trends and cases*, Butterworth-Heinemann, 2005
- Cavallo, F. L., Di Matteo, G., Volunteer tourism and lived space: representations and experiences from Lesvos, *Tourism Recreation Research*, 46:1, pp. 19-38, 2020
- Clark, K., *The Two-way Street – a Survey of Volunteer Service Abroad*, Wellington, NZ: New Zealand Council for Educational Research, 1978
- Clary, E. G., Snyder, M., The Motivations to Volunteer: Theoretical and Practical Considerations, in *Current Directions in Psychological Science*, 8(5), pp. 156–159, 1999
- Commissione Europea, *Education and Training Monitor 2017 - Country analysis*, Luxemburg, 2017
- Commissione Europea, *Education and Training Monitor 2021 - Country analysis*, Luxemburg, 2021
- Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, *Our common future*, Oxford: Oxford University Press, 1987
- Committee for the Coordination of Statistical Activities, *How COVID-19 is changing the world: a statistical perspective Volume III*, 2021

- Costantiniu, F., *Storia della Romania*, Rubbettino, 2015
- Cristureanu, C., *Strategii și tranzacții în turismul internațional*, Bucurest: C.H. Beck, 2006
- Crossley, É., Poor but Happy: Volunteer Tourists' Encounters with Poverty, in *Tourism Geographies* 14(2) pp. 1-19, 2012
- Curtis, J. E., Grabb, E. G., Baer, D. E., Voluntary association membership in fifteen countries: A comparative analysis, in *American Sociological Review*, pp. 139-152, 1992
- D'eramo, M., *Il selfie del mondo*, Feltrinelli editore, 2017
- Daldeniz B., Hampton, M. P., VOLUNtourists versus volunTOURISTS: a true dichotomy or merely a differing perception?, in Benson, A. M., *Volunteer Tourism: Theoretical Frameworks and Practical Applications*, Routledge, 2010
- Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico sull'immigrazione", art. 14
- Del Bò, C., *Etica del turismo*, Carocci editore, 2017
- Desforges, L., "Checking Out the Planet": Global Representations/Local Identities in Youth Travel, in T. Skelton and G. Valentine, *Cool Places: Geographies of Youth Cultures*, pp. 175–192, London: Routledge, 1998
- Desforges, L., Travelling the World. Identity and Travel Biography, in *Annals of Tourism Research*, 27, pp. 926–945, 2000
- Djuvara, N., *O scurta istorie a romanilor povestita celor tineri*, Humanitas, Bucurest, 2002
- Dragan, A., Popa, N., Social Economy in Post-communist Romania: What Kind of Volunteering for What Type of NGOs?, in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 19(3), pp. 330-350, 2017
- EC, EUROPE 2020 A strategy for smart, sustainable and inclusive growth, 2010
- End, M., History Of Antigypsyism In Europe: The Social Causes, in H. Kyuchukov, *New Faces Of Antigypsyism In Modern Europe*, pp. 7-15, Praga, 2012
- European Commission, *Strategy Of The Government Of Romania For The Inclusion Of The Romanian Citizens Belonging To Roma Minority For 2015-2020*
- European Union Agency for Fundamental Rights, *EU-MIDIS II, Second European Union Minorities and Discrimination Survey, Main results*, Belgium, 2017

European Union Agency for Fundamental Rights, EU-MIDIS, European Union Minorities and Discrimination Survey, Main Results Report, Belgium, 2010

Eurostat, Participation in formal or informal voluntary activities or active citizenship by sex, age and educational attainment level. Retrieved from <https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>., 2015

Eyles, J., Interpreting the geographical world: qualitative approaches in geographical research, in J Eyles and D Smith (eds) *Qualitative methods in human geography*, Cambridge: Polity Press, pp. 1–16, 1988

Flowerdew, R., Martin, D. (a cure di), METHODS IN HUMAN GEOGRAPHY A guide for students doing a research project SECOND EDITION, Pearson Education Limited, 2005

Glasser, R., Leisure policy, identity and work, in Haworth, J. Smith, M.A. (Ed.), *Work and Leisure*, Princeton Book Co., New Jersey, pp. 62–70, 1976

Godfrey, J., Wearing, S.L., Schulenkorf, N., Grabowski, S., The ‘volunteer tourist gaze’: commercial volunteer tourists’ interactions with, and perceptions of, the host community in *Current Issues in Tourism*, Cusco, Peru, pp. 1-17, 2019

Gorham, E. B., National Service, Citizenship, and Political Education, Albany: SUNY Press, 1992

Gray, N. J., Campbell, L. M., A decommodified experience? Exploring aesthetic, economic and ethical values for volunteer ecotourism in Costa Rica, in *Journal of Sustainable Tourism*, 15(5), pp. 463–482, 2007

Grimm, K. E., Doing ‘Conservation’: Effects of Different Interpretations at an Ecuadorian Volunteer Tourism Project, in *Conservation and Society*, vol. 11, no. 3, pp. 264–76, 2013

Guarasci, R., C. A. Rimmerman, Applying Democratic Theory in Community Organizations, in Becker, T., Couto, R., *Teaching Democracy by Being Democratic*, eds. Westport, Connecticut: Praeger, 1996

Guttentag, D. A., The Possible Negative Impacts of Volunteer Tourism, in *International Journal of Tourism Research*, 11, pp. 537-551, 2009

Guttentag, D.A., Butcher, J., Raymond, E., Volunteer Tourism: is it benign? In Singh, T.V. (ed.), *Critical Debates in Tourism*, pp. 151-172, Bristol: Channel View Publications, 2012

- Hall, C.M., Lew, A.A., *Sustainable Tourism: A Geographical Perspective*, Harlow: Addison Wesley Longman, 1998
- Hall, C.M., Weiler, B., *Special Interest Tourism*, London: Belhaven Press, 1992
- Hall, D.R., 'Tourism change in Central and Eastern Europe', in Montanari, A., Williams, A.M. (eds) *European tourism: regions, spaces and restructuring*, Chichester: Wiley, 1995
- Handy, F., Cnaan, R. A., Brudney, J. L., Ascoli, U., Meijs, L. C., Ranade, S., Public perception of "who is a volunteer": An examination of the net-cost approach from a cross-cultural perspective, in *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 11(1), pp. 45–65, 2000
- Hattie, J., *Self-Concept*, Lawrence Erlbaum Associates, London, 1992
- Hernandez-Maskivker, G., Lapointe, D., Aquino, R., The impact of volunteer tourism on local communities: A managerial perspective, in *International Journal of Tourism Research*, 20(5), pp. 650-659, 2018
- Hodgekinson, V. A., Volunteering in Global Perspective, in Dekker, P., Halman, L., *Nonprofit and Civil Society Studies, The Values of Volunteering—Cross-Cultural Perspectives*, pp. 35–54, New York: Kluwer Academic, 2003
- Holdsworth, C., WHY VOLUNTEER? UNDERSTANDING MOTIVATIONS FOR STUDENT VOLUNTEERING, in *British Journal of Educational Studies*, 58(4), pp. 421–437, 2010
- Ivan, P. P., The Economic Effects of Migration. A Romanian Review, in *Ecoforum 4 Special Issue 1*, pp. 160-164, 2015
- Johns Hopkins University Center for Civil Society Studies, *ILO Manual on the Measurement of Volunteer Work*, 2011
- Juknevičius, S., & Savicka, A., From Restitution to Innovation. In *The Values of Volunteering*, pp. 127-142, Springer, Boston, MA, 2003
- Knafou, R., Stock, M., *Tourisme*, in Lévy, J., Lussault, M., *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Paris, pp. 931-934, 2003
- Kottler, J.A., *Travel That Can Change Your Life: How to Create a Transformative Experience*, Jossey-Bass Publishers, San Francisco, 1997
- Kyuchukov, H., *New Faces Of Antigypsyism In Modern Europe*, Praga, 2012

- Lee, J.S., Kim, H.L., Roles of perceived behavioral control and self-efficacy to volunteer tourists' intended participation via theory of planned behavior., in *International Journal of Tourism Research*, 20(2), pp. 182-190, 2017
- Legge 11 agosto 1991, n. 266, "Legge-quadro sul volontariato"
- Light D., Dracula Tourism in Romania: Cultural Identity and the State, in *Annals of Tourism Research*, vol 34, pp.746-765, 2007
- Light, D., An Unwanted Past: Contemporary Tourism and the Heritage of Communism in Romania, in *International Journal of Heritage Studies*. 6 (2), pp.145-160, 2000a
- Light, D., Dumbraveanu, D., 'Romanian tourism in the post-communist period', in *Annals of Tourism Research*, Vol. 26, 1999
- Light, D., Gazing on Communism: Heritage Tourism and Post-Communist Identities in Germany, Hungary and Romania, in *Tourism Geographies: An International Journal of Tourism Space, Place and Environment*, 2 (2), pp.157-176, 2000b
- Luh Sin, H., Volunteer tourism—"Involve me and I will learn?", in *Annals of Tourism Research*, pp. 480-501, 2009
- MacCannell, D., *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, New York: Schocken Books, 1976
- Marx, I., Vandenbroucke, P., Verbist, G., Can higher employment levels bring down relative income poverty in the EU? Regression-based simulations of the Europe 2020 target, in *Journal of European Social Policy* 22, pp. 472-486, 2012
- Master Plan, Government of Romania: Master Planul pentru Dezvoltarea Turismului Național 2007-2026, 2007
- Matei, M., Report of the National Correspondent for Romania to the OECD Continuous Reporting System on Migration (SOPEMI), 2018
- Mateiu-Vescan, R., Ionescu, T., Opre, A., Volunteering in Romania: a case study that can inform global volunteerism, in *STUDIA UBB PSYCHOL.-PAED.*, LXVII, 1, 2022, pp. 41 – 66, 2022
- Meier, S., Stutzer, A., Is Volunteering Rewarding in Itself?. *Economica*, 75(297), pp. 39–59, 2008
- Mieczkowski, Z., *Environmental Issues of Tourism and Recreation*, University Press of America, New York, 1995

- Milne, S., Thorburn, E., Hermann, I., Hopkins, R., Moscoso, F., *Voluntourism Best Practices in the Asia-Pacific Region - Promoting Inclusive Community-Based, Sustainable Tourism Initiatives*, APEC Tourism Working Group, 2018
- Milne, S., Thorburn, E., Hermann, I., Hopkins, R., Moscoso, F., *Voluntourism Best Practices in the Asia-Pacific Region - Promoting Inclusive Community-Based, Sustainable Tourism Initiatives - FINAL REPORT*, APEC Tourism Working Group, 2018
- Mindry, D., *Engendering care: HIV, humanitarian assistance in Africa and the reproduction of gender stereotypes*, in *Culture, Health & Sexuality: An International Journal for Research, Intervention and Care*, 12(5), pp. 555-568, 2010
- Mitulescu, S., *The history of youth work in Romania*, in Taru, M., Coussée, F., Williamson, H., (Ed.), *The history of youth work in Europe Relevance for today's youth work policy, Volume 4*, Council of Europe Publishing, 2014
- Nederveen-Pieterse, J., *After post-development*, in *Third World Quarterly* 21(2): pp. 175–191, 2000
- Nelson, C. A., Fox, N. A., Zeanah, C. H., *Romania's Abandoned Children*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, London, England, 2014
- Nistoreanu, P., Ghereș, M., *Turism rural: Tratat*, Bucharest: CH Beck, 2010
- OECD, *Employment Outlook*, OECD Publishing, Paris, 2009
- OECD, *Labour Market and Social Policies in Romania*, 2000
- OECD, *Talent Abroad: A Review of Romanian Emigrants*, 2019
- Park, J. H., *Cultural implications of international volunteer tourism: US students' experiences in Cameroon*, in *Tourism Geographies*, 20(1), pp. 144–162, 2017
- Pencea, R., Brădățan, T., *Stray Dogs in Romania - Policies, legal framework and solutions*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Romania, Bucharest, 2015
- Periodico dell'Associazione Incontro fra i Popoli ETS – OSC, n. 63; 2020
- Periodico dell'Associazione Incontro fra i Popoli ETS – OSC, n. 64; 2020
- Poon, A., *Tourism, technology and competitive strategies*, Oxfordshire: CABI, 1993
- Pop, L., *ESPN Thematic Report on In-work poverty in Romania*, 2019

- Postelnicu, C., Dabija, D. C., Romanian Tourism: Past, Present and Future in the Context of Globalization, in *Ecoforum*, 2018
- Putnam, R. D., *Bowling Alone*, New York: Touchstone, 2000
- Raymond, E.M., Hall, C.M., The Development of Cross-Cultural (Mis)Understanding Through Volunteer Tourism, in *Journal of Sustainable Tourism*, 16(5), pp. 530-543, 2008
- Rimmerman, C. A, *The New Citizenship. Unconventional Politics, Activism, and Service*, Boulder, Colorado: Westview Press, 1997
- Robinson, M., Novelli, M., Niche Tourism: an introduction, in M. Novelli (Ed.), in *Niche Tourism: contemporary issues, trends and cases*, Butterworth-Heinemann, 2005
- Roman, M., Goschin, Z., Roman, M., Popa, A., Ileanu, B. V.; Emigratia românească. Implicații economice și demografice. ASE, in *Colecția Statistică și econometrie*, 2012
- Roques, K. G., Jacobson, S. K., McCleery, R. A., Assessing contributions of volunteer tourism to ecosystem research and conservation in southern Africa, in *Ecosystem Services*, 30, pp. 382–390, 2018
- Rosapepe, J. C., *HALF WAY HOME: Romania’s Abandoned Children Ten Years After the Revolution*, A Report to Americans From the U.S. Embassy Bucharest, Romania, 2011
- Sachs, W., ed. *The Development Dictionary. A Guide to Knowledge as Power*, London: Zed Books, 1992
- Salvador Almela, M., *VOLUNTEER TOURISM Characterization and debates of a global phenomenon*, Alba Sud Editorial, Contrast Reports Series, no. 13, 2020
- Sandu, D., “Dynamics of Romanian Emigration After 1989: From a Macro- to a Micro-Level Approach”, in *International Journal of Sociology*, Vol. 35/3, pp. 36-56, <http://dx.doi.org/10.1080/00207659.2005.11043153>, 2005
- Save the Childrem, *GUARANTEEING CHILDREN’S FUTURE - How to end child poverty and social exclusion in Europe*, Save the Children Europe, Brussels, Belgium, 2021
- Schleicher, A., *PISA 2018 Insights and Interpretations*, OECD, 2018
- Schroeder, H. W., Why People Volunteer, in *Restoration & Management Notes*, 16(1), pp. 66–67, 1998
- Schwarz, K.C., Richey, A.R., Humanitarian humor, digilantism, and the dilemmas of representing volunteer tourism on social media, in *New media & society*, 21(9), pp. 1928-1946, 2019

- Shaw, D.S., Clarke, I., Belief formation in ethical consumer groups: an exploratory study, in *Marketing Intelligence and Planning*, 17(2), pp. 109–119, 1999
- Shye, S., The motivation to volunteer: A systemic quality of life theory. *Social Indicators Research*, 98(2), pp. 183–200, 2012
- Silver, I., Marketing authenticity in third world countries, *Annals of Tourism Research* 20, pp. 302–318, 1993
- Simpson, K., ‘Doing development’: the gap year, volunteer-tourists and a popular practice, of development, in *Journal of International Development*, 16, pp. 681-692, 2004
- Sin, H.L., & He, S., Voluntourism on Facebook and Instagram: Photography and social media in constructing the ‘Third World’ experience, in *Tourist Studies*, pp. 1-23. 2018
- Smith, M., *Developing Youth Work. Informal Education, mutual and popular practice*, Open University Press, Milton Keynes, 1988
- Smith, V.L., Font, X., Volunteer tourism, greenwashing and understanding responsible marketing using market signalling theory, in *Journal of Sustainable Tourism*, 22(6), pp. 942-963, 2014
- Sotiropoulos, D. A., Neamtu, I., Stoyanova, M., *The trajectory of post-communist welfare state development: the case of Bulgaria and Romania*, Blackwell Publishing Ltd, Oxford, 2003
- Special Eurobarometer, *Volunteering And Intergenerational Solidarity Report*, TNS Opinion & Social, Belgium, 2011
- Srisang, K., Alternative to tourism, *Contours* 5, 8–10, 1991
- Stebbins, R.A., *Amateurs, Professionals, and Serious Leisure*, McGillQueen’s University Press, Montreal, 1992
- Stebbins, R.A., Serious leisure: a conceptual statement, in *Pacific Sociological Review* 25, pp. 251–272, 1982
- Steinback, J., *The Log from the Sea of Cortez*, London: Penguin, 1951
- Stoddart, H., & Rogerson, C. M., Volunteer tourism: The case of Habitat for Humanity South Africa, in *GeoJournal*, 60(3), pp. 311–318, 2004
- Sylvan, R., A Critique of Deep Ecology, in *Radical Philosophy* 40:2, 1995

- Tarnovschi, D., Serban, M., Preoteasa, A. M. D., Roma situation in Romania, 2011. Between social inclusion and migration, Soros Foundation Romania (Ed.), Editura Dobrogea, 2012
- Tănăsescu, A., Tourism, Nationalism and Post-Communist Romania: The Life and Death of Dracula Park, in *Journal of Tourism and Cultural Change*, 4 (3), pp.159-176, 2006
- Tomazos, K., Butler R. W, Volunteer tourists in the field: A question of balance?, in *Tourism Management*, 33, pp. 177-187, 2012
- Toth, G., Toth, A., Orientarea antreprenorială, in *Locuirea Temporară în Străinătate. Migrația Economică a Românilor: 1990-2006*. Bucharest: FSD, 2006
- Voicu, M., Voicu, B., Volunteering in Romania: A Rara Avis, in Dekker, P., Halman, L. (Ed.), in *The values of volunteering: Cross-cultural perspectives*, pp. 143–160, Berlin: Springer, 2003
- Wall G, Mathieson A., *Tourism: Change, Impacts and Opportunities*, Pearson Prentice Hall: Toronto, 2006
- Wearing, S., Neil, J., Expanding sustainable tourism’s conceptualization: Ecotourism, volunteerism and serious leisure, in McCool, S. F., Moisey, R. N. (Ed.), *Tourism, recreation and sustainability: Linking culture and the environment*, pp. 233–254, Wallingford: CABI., 2001
- Wearing, S., Neil, J., Finding self and identity through volunteer tourism, in *Society and Leisure*, 23(2), pp. 389–419, 2000
- Wearing, S., Neil, S., *Tourism that counts: Ecotourism, volunteerism and serious leisure tourism research: Building a better industry*, pp. 141–154, Canberra: Bureau of Tourism Research, 1997
- Wearing, S., Examining best practice in volunteer tourism, in Stebbins, R. A., Graham, M. (Ed.), *Volunteering as leisure/leisure as volunteering: An international assessment*, pp. 209–224, Wallingford: CABI, 2004
- Wearing, S., The nature of ecotourism: the place of self, identity and communities as interacting elements of alternative tourism experiences, Unpublished PhD Thesis, School of Environmental and Information Sciences, Charles Sturt University, Albury, Australia, 1998
- Wearing, S., *Volunteer Tourism: Experiences that Make a Difference*, CABI Publishing: New York, 2001
- Wearing, S., Young, T., Everingham, P., Evaluating volunteer tourism: has it made a difference?, in *Tourism Recreation Research*, 42:4, pp. 512-521, 2017

- Wearing, W., Special Issue on Volunteer Tourism, *Tourism Recreation Research*, 2003
- Wilson, J., Musick, M., The Effects of Volunteering on the Volunteer, in *Law and Contemporary Problems*, 62(4), 141–168, 1999
- Young, R., *Tie up the Lion: An Insight into Voluntourism*, Bookbaby, 2016
- Youniss, J. et al., The Role of Community Service in Identity Development: Normative, Unconventional, and Deviant Orientation, *14 J. ADOLESCENT RES.* 248, 1999
- Zalloum Y., *Social Impact of Volunteering*, Points of light institute, 2011
- Zavatti, F., *Servire l'Ideologia: Storiografia e Nazionalismo nella Romania di Ceaușescu*, 2011
- Ziai, A., Post-development 25 years after *The Development Dictionary*, *Third World Quarterly*, 38:12, 2017

SITOGRAFIA

- “Balaton”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, <https://it.wikipedia.org/wiki/Balaton>
- “Beiuș”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, <https://ro.wikipedia.org/wiki/Beiu%C8%99>
- “Buruinenești”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, https://ro.wikipedia.org/wiki/Buruiene%C8%99ti,_Neam%C8%9B
- “Clara Barton”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, https://it.wikipedia.org/wiki/Clara_Barton
- “Croce Rossa e Mezzaluna Internazionale”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, https://it.wikipedia.org/wiki/Croce_Rossa_e_Mezzaluna_Rossa_Internazionale
- “Gorizia”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, <https://it.wikipedia.org/wiki/Gorizia>
- “Huș”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, <https://it.wikipedia.org/wiki/Hu%C8%99i>
- “Ioaniș”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, https://ro.wikipedia.org/wiki/Ioani%C8%99,_Bihor
- “Oradea”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, <https://it.wikipedia.org/wiki/Oradea>
- “Richard Huckle”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, https://it.wikipedia.org/wiki/Richard_Huckle
- “Roman”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, [https://it.wikipedia.org/wiki/Roman_\(Romania\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Roman_(Romania))

“Sighetu Marmăției”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, https://it.wikipedia.org/wiki/Sighetu_Marm%C8%9Biei

“YMCA”, Wikipedia, L’enciclopedia libera, <https://en.wikipedia.org/wiki/YMCA>

AdminStat by Urbistat, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/en/ro/demografia/dati-sintesi/bihor/5/3>

All populations, <https://all-populations.com/en/ro/population-of-beius.html>

Arsea, <https://www.arseasrl.it/leggiNewsCompleta/2141>

C. the Romanian, Stray Dogs in Romania: Are They Still a Problem?, RomaniaExperience, 27 settembre 2022, <https://www.romaniaexperience.com/stray-dogs-in-romania-are-they-still-a-problem/>

Calin, A., România, campioana actelor de cruzime îndreptate împotriva animalelor, Animal Zoo, 7 ottobre, 2013, <https://www.animalzoo.ro/romania-campioana-actelor-de-cruzime-indreptate-impotriva-animalelor/>

Covid 19 and tourism, UNWTO, <https://www.unwto.org/covid-19-and-tourism-2020>

Craciun, O. B., Turismul de voluntariat sau cum sa devii VOLUNTAR in vacanta!, Literalul Romanesc, 2 ottobre 2013, https://www.litoralulromanesc.ro/stire/Turismul_de_voluntariat_sau_cum_sa_devii_voluntar_in_vacanta.htm

CSV Lazio, http://www.volontariato.lazio.it/normativa/normativa_terzo_settore.asp

Duthie, K., The Evolution and Future of Voluntourism, World Nomads, 9 agosto, 2018, <https://www.worldnomads.com/responsible-travel/make-a-difference/participation/the-evolution-and-future-of-voluntourism>

Eurostat, Living conditions in Europe - poverty and social exclusion, settembre 2022, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Living_conditions_in_Europe_-_poverty_and_social_exclusion#:~:text=Highlights&text=In%202020%2C%2096.5%20million%20people,21.9%20%25%20of%20the%20EU%20population.&text=The%20risk%20of%20poverty%20or,%25%20compared%20with%2020.9%20%25

Gharib, M., The Pandemic Changed The World Of 'Voluntourism.' Some Folks Like The New Way Better, NPR, 15 luglio 2021, <https://www.npr.org/sections/goatsandsoda/2021/07/15/1009911082/the-pandemic-changed-the-world-of-voluntourism-some-folks-like-the-new-way-bette?t=1640171610228>

Goabroad, <https://www.goabroad.com/volunteer-abroad>

Goabroad, <https://www.goabroad.com/volunteer-abroad/search/romania/volunteer-abroad-1>

Greene, M. F., 30 YEARS AGO, ROMANIA DEPRIVED THOUSANDS OF BABIES OF HUMAN CONTACT, The Atlantic, Luglio/Agosto 2020 <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2020/07/can-an-unloved-child-learn-to-love/612253/>

Helpx, <https://www.helpx.net/>

History.com Editors, Cold War History, A&E Television Networks, 27 ottobre 2009, <https://www.history.com/topics/cold-war/cold-war-history>

Hood, L., COVID-19 has devastated the popular but flawed volunteer tourism business – here's what needs to be done, The Conversation, 6 agosto 2020, <https://theconversation.com/covid-19-has-devastated-the-popular-but-flawed-volunteer-tourism-business-heres-what-needs-to-be-done141912>

Il Codice del Terzo settore è legge. Cosa cambia con il grande "riordino", Redattore Sociale, 2 agosto 2017, <https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/il-codice-del-terzo-settore-e-legge-cosa-cambia-con-il-grande-riordino>

Incontro fra i Popoli, <https://www.incontrofraipopoli.it/>

Incontro fra i Popoli, I valori in cui crediamo, <https://www.incontrofraipopoli.it/chi-siamo/i-valori-in-cui-crediamo/>

Incontro fra i Popoli, Scambi, <https://www.incontrofraipopoli.it/scambi/>

Incontro fra i Popoli, Settimane Giovani, <https://www.incontrofraipopoli.it/scambi/settimane-giovani/>

Incontro fra i Popoli, Trasparenza, <https://www.incontrofraipopoli.it/chi-siamo/trasparenza/>

Kaskac, L., Dasgupta, S., #INSTAGRAMMINGAFRICA: THE NARCISSISM OF GLOBAL VOLUNTOURISM, Pacific Standard, 14 giugno 2017, <https://psmag.com/economics/instagrammingafrica-narcissism-global-voluntourism-83838>

Main problems regarding the educational system in Romania in 2018, Statista <https://www.statista.com/statistics/1102318/problems-educational-system-romani/>

Marica, I., Save the Children: Over 1.5 mln children in Romania were at risk of poverty or social exclusion in 2020, Romania Insider, 19 ottobre 2021 <https://www.romania-insider.com/save-children-poverty-romania-report>

MEDU, Medici per i diritti umani, Bad reception: a new trauma for refugees, 1 ottobre 2020, <https://mediciperidirittiumani.org/en/bad-reception-a-new-trauma-for-refugees-2/>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/Terzo-settore-e-responsabilita-sociale-imprese/focus-on/Riforma-terzo-settore/Pagine/Codice-del-Terzo-Settore.aspx>

My Rotary, <https://my.rotary.org/it/guiding-principles>

Nadia, HOW HAS TECHNOLOGY CHANGED VOLUNTEERING?, Volunteering Solutions, <https://www.volunteeringsolutions.com/blog/how-has-technology-changed-volunteering/>

NCVO, <https://www.ncvo.org.uk/policy-and-research/volunteering-policy>

O'Sullivan, F., How Bucharest Ended Up With One of the World's Worst Stray Dog Problems, Bloomberg, 11 settembre 2013, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2013-09-11/how-bucharest-ended-up-with-one-of-the-world-s-worst-stray-dog-problems>

Our world data, <https://ourworldindata.org/tourism>

Oyster, <https://www.oysterworldwide.com/destinations/romania/>

Pantazi, R., Cozmei, V., HARTA INTERACTIVA Orasele cu cel mai mare numar de caini fara stapan din Romania si topul oraselor fara maidanezi, Hotnews.ro, 12 settembre 2013, <https://www.hotnews.ro/stiri-maidanez-in-bucuresti-15564485-harta-interactiva-orasele-cel-mai-mare-numar-caini-fara-stapan-din-romania-topul-oraselor-fara-maidanezi.htm>

Projects abroad, https://www.projects-abroad.org/volunteer-romania/?utm_source=goabroad.com&utm_medium=paid-referral&utm_campaign=Projects_Abroad_in_Romania

Rachelean, O., Voluntar pentru Planetă. Cât de popular este voluntariatul în România, Green Report, 23 dicembre 2021 <https://green-report.ro/voluntariatul-in-romania/>

Recensământul, <https://www.recensamantromania.ro/rpl-2011/rezultate-2011/>

Recross, <https://www.redcross.org/about-us/who-we-are/mission-and-values.html>

Ro Insider, Romanian education system struggles with funding, basic skills underachievement, Romania Insider, 6 dicembre 2017 <https://www.romania-insider.com/romanian-education-monitor-ec-2017>

Romania Travel, <http://www.romania.travel/ro/category/atractii>

Situatia cainilor maidanezi in marile orase ale Romaniei, Hotnews.ro, <https://hotnews.maps.arcgis.com/home/webmap/viewer.html?webmap=310496aed53c42c28086c554e522224d&extent=18.1764,42.7161,32.1071,48.6486>

Stainton, H., Volunteer tourism: Everything you need to know, Tourism Teacher, 18 febbraio 2022, <https://tourismteacher.com/volunteer-tourism/>

Steavenson, W., Ceausescu's children, The Guardian, 10 dicembre 2014 <https://www.theguardian.com/news/2014/dec/10/-sp-ceausescus-children>

Temi.camera.it, I Centri di permanenza per i rimpatri, <https://temi.camera.it/leg18/post/cpr.html>

The truth about voluntourism, Save the Children, 20 settembre 2017, <https://www.savethechildren.org.au/our-stories/the-truth-about-voluntourism>

Todd, A short history of volunteering, VCLA, 8 giugno 2019, <https://vela.net/a-short-history-of-volunteering/>

Unicef, Romania for every child, a new UNICEF initiative for the benefit of vulnerable children, 19 novembre 2021 <https://www.unicef.org/romania/press-releases/romania-every-child-new-unicef-initiative-benefit-vulnerable-children>

United Planet, <https://www.unitedplanet.org/volunteer-abroad/short-term/romania>

UNWTO, <https://www.e-unwto.org/doi/abs/10.5555/unwtotfb0642010020162020202201>

Vieru, I., Orașul din România cu cel mai redus număr de câini pe străzi. Modalitatea ingenioasă prin care s-a reușit acest lucru, Playtech, 4 ottobre 2021, <https://playtech.ro/stiri/orasul-din-romania-cu-cel-mai-redus-numar-de-caini-pe-strazi-modalitatea-ingenioasa-prin-care-s-a-reusit-acest-lucru-402976>

Volunteer HQ, https://www.volunteerhq.org/guided-search/?search_category=guided-search&d=romania&p=&t=

Volunteer World, <https://www.volunteerworld.com/advisor/subtypes?destination=country%3ARomania&language=it&origin=destinations&type=Animal+%26+Conservation>

Volunteering In Nepal?, Unicef, 4 ottobre 2018, <https://www.unicef.org/nepal/stories/volunteering-nepal>

Workaway, <https://www.workaway.info/>

World Data, <https://www.worlddata.info/europe/romania/tourism.php>

Worldlifetimejourneys, Turismul de voluntariat este o bună oportunitate de a călători, WLJTravel, 26 marzo 2016, <https://blog.worldlifetimejourneys.com/ro/turismul-de-voluntariat-ro.html>

Wwoof, <https://wwoof.ro/it/>

YMCA, <https://www.ymca.org/who-we-are/our-mission>

Youth.europa, https://youth.europa.eu/volunteering/organisations_en?country=RO&topic=&scope%5Bq1%5D=volunteering&scope%5Brole%5D=&town=&name=&combine=&inclusion_topic=&op=Apply+Filter

FILMOGRAFIA

Lewis, B., The King of Communism: Nicolae Ceausescu, BBC History Documentary, 2016

Martin, J., The Gap Year Paedophile, BBC Northern Ireland, 2017

Molloy, P., The Lost World of Communism, Socialism in one family, BBC, 2009

VIDEOGRAFIA

Alessandro Barbero – La Storia siamo Noi, Perché Fascismo e Comunismo non sono uguali - Alessandro Barbero, Youtube, 2022, <http://y2u.be/gtmzsiBxh8A>

Captivating History, History of Romania: The Most Important Facts and Events, Youtube, 2022, https://www.youtube.com/watch?v=R2FHcJJb_7g&list=PLjEC5MdCy7QLEmy2P2lCgrFMb4vS1N5oj&index=15&t=322s

Eurasia, The History of Romania, Youtube, 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=P4id5QFRJ9U&list=PLjEC5MdCy7QLEmy2P2lCgrFMb4vS1N5oj&index=11>

John's Cafe Deva, Orphanages children of Romania 1990, Youtube, 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=n7Da3UZTNO4>

sashidemedial, The crazy story about the stray dogs of Bucharest Romania, Youtube, 2019, <https://www.youtube.com/watch?v=P-aRwRc2ITA>

Vice, “The Dark Side of Rich Kids Volunteering Abroad | Informer”, Youtube, 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=KL8CIZej19o>